



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







The first part of the paper discusses the importance of the research and the objectives of the study. It then presents a literature review of the existing research on the topic. The next section describes the methodology used in the study, including the data collection and analysis techniques. The results of the study are then presented, followed by a discussion of the findings and their implications. Finally, the paper concludes with a summary of the main points and suggestions for future research.

The research was conducted using a quantitative approach, with data collected from a survey of 100 participants. The survey was designed to measure the levels of various factors related to the research topic. The data was then analyzed using statistical methods to identify patterns and relationships.

The findings of the study indicate that there is a significant relationship between the variables studied. This suggests that the factors measured in the survey are interconnected and influence each other. The results also show that there are differences in the levels of the variables across different groups of participants.

The implications of the study are that the findings can be used to inform policy and practice. For example, the results suggest that certain interventions may be more effective than others in addressing the issues studied. The study also highlights the need for further research to explore the underlying mechanisms of the relationships identified.

In conclusion, the study provides valuable insights into the research topic and contributes to the existing knowledge in the field. The findings have practical implications and suggest areas for future research.

# COLLEZIONE

COMPLETA

DELLE

## COMMEDIE

DEL SIGNOR

CARLO GOLDONI.

AVVOCATO VENEZIANO.

TOMO XXXI.

CHI LA FA L' ASPETTA .

IL CAMPIELLO .

RINALDO DI MONT'ALBANO.

IL MUSEO D' APOLLO, POE-  
METTO .

*Castigat ridendo mores*  
Santeuil.

---

LIVORNO

NELLA STAMPERIA DI TOMMASO MASI E COMPAGNO.

1793.

PQ 4693

A2

1788

v. 31



FUMIGATED

DATE 2/16/79

CHI LA FA  
L'ASPETTA,

O SIA LA BURLA VENDICATA

NEL CONTRACCAMBIO FRA I CHIASSETTI  
DEL CARNEVALE.

COMEDIA

DI TRE ATTI IN PROSA:

Rappresentata per la prima volta in Venezia l'anno  
MDCCLXVI.

## P E R S O N A G G I.

Sior GASPARO fenser .

Siora TONINA moglie de fior GASPARO .

RIOSÀ ferva .

Sior RAIMONDO Bolognese mercante de canevi .

Siora CATTINA figlia de fior RAIMONDO .

Sior BORTOLO negoziante .

Siora CECILIA , forella de fior BORTOLO .

LUCIETTA ferva .

Sior LISSANDRO mercante de zoggie false .

Sior ZANETTO zovene Venezian .

Misfior MENEGO ofte .

Un Caffettier .

Garzoni d' ofteria .

Servitori .

La Scena si rappresenta in casa de fior Gasparo .

---

---

CHI LA FA  
L'ASPETTA.

O SIA LA BURLA VENDICATA

NEL CONTRACCAMBIO FRA I CHIASSETTI  
DEL CARNEVAL.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Camera in casa di Bortolo. Un tavolino piccolo da lavorare  
in mezzo alla scena. Varie sedie sparse qua e là.*

CECILIA, e LISSANDRO.

*Cec. (Guardando degli orecchini, ed altre cose da donna  
di pietre false.)*

*Lif. (Tira fuori di quando in quando degli astucchi, e delle  
scatole con dentro simili mercanzie.)*

*Le varda quele buccole se le pol esser meggio ligae.*

*Cec. La me par troppo grande.*

*Lif. Se usa. La varda queste.*

*Cec. De Dia! (a) Ghe vol un facchin a portarle. No le  
porteria gnanca se i me le donasse.*

*Lif. E pur adesso i le vol cusi; ghe n' averò dà via (b)  
trenta para in manco d' una settimana.*

*Cec. Cargadure, strafari, mode che no dura do mesi. Se' vu  
altri che inventa ste mode strampalade per far spender  
bezzi a chi gh' ha el mattezzo de tegnirve drio.*

*Gold. Comm. Tomo XXXI.*

A 3

---

[a] *Esclamazione, come se dicesse per Bacco.*

[b] *Dar via, vendere.*

*Lif.* Siela benedetta . Tutto quel che la vol .

*Cec.* Lase veder se gh' avè qualcosa de meggio .

*Lif.* Ghe ne vorla un par che anderà ben all' aria del so viso?

*Cec.* No le togo miga per mi .

*Lif.* Qualche commission ?

*Cec.* Sì , mio fradelo m' ha pregà de sto servizio .

*Lif.* Se sior Bortolo vol far un regalo, el se vorrà far onor,  
el vorrà qual cosa de bon .

*Cec.* No so , vedè , nol m' ha dito gnente . No so che ziri  
ch' el gh' abbia .

*Lif.* La lassa far a mi . So quel che ghe vol . La varda, e  
la stupissa . *le fa vedere delle altre buccole .*

*Cec.* Sì ben . Cosa varle ?

*Lif.* Mo la le esamina avanti .

*Cec.* Ho visto . So cosa le xe : quanto varle ?

*Lif.* Ghe spuzza el fià (a) .

*Cec.* Oh za per carigolo , (b) se' carigolo certo ! Ma pur ,  
via , disè quanto .

*Lif.* Vorla che faccia una parola sola ?

*Cec.* Una parola sola .

*Lif.* O sie zecchini , o la xe parona de bando (c) .

*Cec.* Oh che caro sior Lissandro ! Sie zecchini !

*Lif.* Via se ghe par poco , la me ne darà sette .  
*mettendo via le altre .*

*Cec.* L' avè sbarada , compare .

*Lif.* Salà che roba che xe quella ?

*Cec.* La vedo , e la cognosso , e so cosa che la xe . Ani-  
mo animo , quanto voleu ?

*Lif.* Mi ho dito .

*Cec.* Vu avè dito . Bisogna mo che diga anca mi .

*Lif.* La varda ben . . .

*Cec.* Tasè là . Sì ben , tre zecchini , e gnanca un bezzo de  
più .

[a] *Frase de' cortigiani , per dire che una cosa è cara , ghe spuzza el fià , cioè ha cattivo odore , perchè costa molto .*

[b] *Carigolo , bellissimo termine Veneziano per spiegare un uomo che vende caro .* [c] *Per niente .*

## A T T O   P R I M O .

*Lif.* Siora sì, farave un bel vadagno. Le me costa a mi quattro zecchini da quel bon servitor che ghe son .

*Cec.* Via chiaccole, pacchiarate. (a) Se volè tre zecchini, ben; se no tegniève, e mi no compro altro .

*Lif.* Via no la vaga in colera. La me daga de più tutto quel che la vol .

*Cec.* Gnanca un bagattin . ( apre la cassetta e tira fuori tre zecchini ) . Tolè questi xe tre zecchini . Se volè ben , se no volè bon viazzo . li mette sul tavolino .

*Lif.* No so cossa dir . Ghe perdo , ma con ela bisogna perdergeh volentiera . prende i tre zecchini .

*Cec.* Mi ho paura , che cole vostre chiaccole m' abbiè fato zo .

*Lif.* Se no la xe contenta , ghe dago i so bezzi in drio .  
e in questo mentre li mette in tasca .

*Cec.* Basta , l' è fata .

*Lif.* Siora, sto marcà , se mai ghe avanzasse una chiave de palco , (b) la se ricorda de mi .

*Cec.* Oh caro vecchio ! in sti ultimi zorni !

*Lif.* Basta , digo , se a caso . . .

*Cec.* Sì , sì , volentiera . Se mai poderò .

*Lif.* Sin adesso ho comprà dele chiave , (c) ma adesso le xe cussì care . . .

*Cec.* Sì sì , caro , ve piafe a divertirve per quel che vedo .

*Lif.* Oh mi sì la veda ! Laoro , e me diverto . Vadagno e spendo . No gh' ho muggier , no gh' ho fioli . Tanti pia , (d) tanti mazza . No fazzo debiti , ma co ghe n' ho , me li godo ,

*Cec.* Bravo , pulito ! E no ve volè maridar ?

*Lif.* Mi maridarme ! bisognarave ben che ghe n' avessè voglia . Oh no digo gnente , perchè no vorria che la difesse che son una mala lengua !

*Cec.* Oh no , no , no v' indubitè che anca mi son dela vostra opinion ! M' ho maridà una volta , son restada vedoa ,

[a] *Pastocchie .*

[b] *Le domanda un palchetto di Commedia .*

[c] *Comprare una chiave , s' intende comprar un palchetto .*  
*Si fa ordinariamente questo commercio di sera in sera .*

[d] *Quanti ne guadagno , tanti ne spendo .*

## CHI LA FA L' ASPETTA .

e no me torneria a maridar guanca , se me vegnissè un re de corona .

*Lis.* Oh benedetta la libertà !

*Cec.* Oh anca mi, vedè, anca mi digo cussì , che la libertà xe una bela cossà !

## S C E N A II.

LUCIETTA , e DETTI .

*Luc.* Siora patrona .

*Cec.* Cossà gh' è ?

*Luc.* Una mascara .

*Cec.* Una mascara ! Omo , o dona ?

*Luc.* Omo me par . Sala chi credo ch' el sia ?

*Cec.* Chi !

*Luc.* Sior Zanetto .

*Cec.* Oh magari ! Vardè , e se el xe elo , se ch' el vegna avanti .

*Luc.* E se nol xe elo ?

*Cec.* Sappieme dir chi xe .

*Luc.* Siora sì .

*Cec.* El cognosseu sior Zanetto Bigolini ? *parte .*

*Lis.* Mi no :

*Cec.* Fermeve qua , se no gh' avè da far , che se el xe elo , conossèrè un capo d' opera .

*Lis.* In che genere ?

*Cec.* In genere de cargadura , de scempiagine , de tutto quel che volè .

*Lis.* Cospetto ! me lo goderò volentiera . A ste cosse mi ghe vago de vita (a) .

*Cec.* Oh siestu malignazo ! (b) el xe elo , el xe elo .

*guardando verso la scena .*

[a] Ghe vago de vita : me lo godo infinitamente .

[b] Malignazo : quasi maledetto , per ischerzo , e modestamente .

ATTO PRIMO.

9

SCENA III.

ZANETTO, e DETTI.

Zan. (*Mascherato in bauta con caricatura, entra seriamente, credendo non esser conosciuto.*)

Cec. Sior Zanetto, patron.

Zan. (*Fa cenno colla testa che non è lui.*)

Lif. (*Oh co belo!*)

Cec. Eh via, mascara, che ve cognosso!

Zan. (*Fa dei lazzi volendo sostenere che non è lui.*)

Cec. Nol xe elo, via nol xe elo. (*toccando col gomito Lissandro*) Mo chi mai xe sta mascara! Vardè co pulito! Vardè con che bona grazia! Qualche forestier certo, qualche Milord, che me fa sto onor.

Zan. (*Si consola, e procura di far da signore.*)

Lif. Co l'è cufà, vago via. Zelenza. *saluta Zanetto.*

Cec. No, no, restè, lassèghe veder, che pol esser ch'el compra qualcosfa. *a Lissandro.*

Lif. Zelenza, se la gh'avesse bisogno de fornimenti da scarpe, da zenturini, bottoni da camisa, fiube (a) da cappelo, fiube da collo, aneli, stucchi, relogi.

Zan. (*Fa cenno di no.*)

Cec. De ste cose el ghe n'averà, caro vecchio, lassèghe veder qualcosfa da dona. (*Za sun segura che nol ghe n'ha un.*) *piano a Lissandro.*

Zan. (*Si trova imbrogliato, e non sa come dir di no.*)

Lif. La varda ste buccole, sti aneli, sto fior da testa. L'avantaggio che la gh'averà da mi, no la lo gh'averà da nissun.

Cec. Via, animo, sior Milord, la compra.

Zan. (*Si mette a ridere forte.*)

Cec. Cossa gh'halà che la ride?

Zan. (*Seguita a ridere.*)

Cec. (*Cossa diseu? con che bona grazia ch'el ride.*) *a Lissandro.*

Lif. Se la vol, sceglierà sta signora qualcosfa per ela.

*a Zanetto.*

Zan. Noi non vogliamo comprar diamanti di Murano (a) .

a Lissandro caricando la voce .

Lif. La me perdoni , questa no xe roba da strapazzar .

Cec. Vorla che ghe diga , che la me par un bel matto .

Zan. Ah ah no la m' ha cognossù , no la m' ha cognossù .

levandosi il volto .

Cec. Oh no l' aveva miga cognossù , vedè ! ironica .

Zan. Patrona , siora Cecilia . Mettè via quella roba .

a Lissandro .

Lif. ( La ghe fa mal ai occhi . )

mente via .

Cec. Cossa falo , sior Zanetto ? Stalo ben ?

Zan. Siora no , stago mal . si mette a sedere con sgarbo .

Cec. Cossa gh' halo ?

Zan. Son innamorà .

stendendosi sulla sedia .

Cec. Poverazzo ! quanto xe ?

Zan. Da gierfiera in qua .

balza in piedi .

Cec. E ve se' innamorà cussì presto ?

Zan. Son cotto , sbasio , desperà , fora de mi , fora de liogo , fora de festo , no posso più . così dicendo passeggiava

a gran passi , e poi si getta sulla sedia .

Lif. ( No daria sta zornada per tutte le opere , e per tutte le commedie del mondo . )

Cec. Se pol faver chi xe quella che ve fa spafemar !

Zan. Una cagna , una sassina , che me vol far morir .

Cec. Cossa v' hala fato ?

Zan. La m' ha ferio el cuor .

Cec. Cussì presto ?

Zan. In t' un batter d'occhio .

Cec. Se la v' ha ferio , la ve pol guarir .

Zan. Siora no . Questo xe el mio mal . No la gh' ha carità , no la gh' ha compassion . salta in piedi .

Lif. La perdona , come mai in t' una fera . . .

Zan. Vu no gh' intrè , sior , andè via de qua a vender la vostra roba .

Lif. Ghe domando perdon . M' interesso , perchè se la podesse ajutar . . .

[a] Diamanti falsi , cristalli che si fanno a Murano .



Zan. Oh amico, se vedessi che tocco ! *a Lissandro prendendolo per la mano.*

Lif. ( Oh belo ! )

Cec. Ma se pol saver chi la sia ?

Zan. Ghe lo dirò, ma no i diga gnente a nissun.

Cec. No parlo.

Lif. No gh'è pericolo.

Zan. Conosseli fior Raimondo Berlingozzi ?

Lif. Un marcante Bolognese ? Se el cognosso ? La diga : anca sì che la xe la siora Cattina so fia ?

Zan. » Ecco la fonte del mio mal crudele ,

» Ecco la piaga . . . che ha piagato il core .

Cec. Oh bravo !

*ridendo .*

Zan. La ride ?

*a Cecilia con muso duro .*

Lif. No , siora Cecilia , no la rida , perchè le xe cosse che no xe da rider .

*con serietà .*

Zan. Ah cossa diseu , vu che se' omo , ah ! *a Lissandro .*

Lif. Digo cussì che la me fa compassion , e mi che pratico in quella casa , son capace de servirla da amico , e da galantomio .

Zan. Oh magari ! Oh siestu benedeto !

*lo bacia .*

Cec. Ma come xela stada . Se pol saver ?

Zan. L' ho vista giersera a un festin . *Vederla , e amarla fu in un punto solo.* L' ho vardada , la m' ha vardà . L' ho salutada , la m' ha salutà . L' ho invidada a balar . . la m' ha refudà .

*si getta dolente sulla sedia .*

Cec. ( Oh matto maledetto . )

*da se .*

Lif. La l' ha refudà ?

*a Zanetto seriamente .*

Cec. Possibile sta cossa ?

*a Zanetto ironicamente .*

Zan. Da putto , ( a ) l' ha m' ha refudà , e se nol credè , domandegheho a fior Bortolo , ch' el ghe giera presente anca lu .

*a Cecilia .*

Cec. Ghe giera anca mio fradelo !

*a Zanetto .*

Zan. Siora sì , el ghe giera anca elo , e come ch' el xe mio amico , el l' ha dito a tutti . . No so se de mi o de ela , i s' ha messo a rider , e a sganassar .

Cec. O senz' altro , i averà ridetto de ela .

---

[a] Specie di giuramento ; da giovine onesto .

Zan. L' è quel che digo anca mi .

Lif ( La lassa far a mi . ) [ *piano a Cecilia* ] Sior Zanetto , questa xe la prima volta che gh' ho l' onor de conosserla ; ma vedo che el xe un galantommo , vedo ch' el gh' ha dela passion , el me fa peccà .

Zan. Amigo, no vardè che sia fio de famegia , perchè in t' un bisogno vederè chi son .

Lif. No gh' è bisogno de gnente . Vorla che mi ghe procura l' occasion de trovarse in compagnia de siora Cattina?

Zan. Oh magari ! *balza dalla sedia .*

Cec. Via da bravo , sior, Lissandro .

Lif. Vorla che la fazzo disnar con ela ?

Zan. Oh magari !

Lif. M' impegno che ancuo la fazzo disnar co siora Cattina.

Zan. Oh caro, che sietu benedetto ! [ *lo abbraccia.* ] Tolè , ma de cuor . *lo bacia.*

Cec. E vu ve podè tor sto impegno ? *a Lissandro .*

Lif. Siora sì , e ela ne farà grazia d' esser dela compagnia.

Zan. Sì cara ela .

Cec. Siora Cattina la cognosso solamente de nome , nè l' ho mai vista . In casa soa non son mai stada , e no me togo sta confidenza .

Lif. No voi miga che andemo a disnar da sior Raimondo .

Cec. E dove donca ?

Zan. Dove , dove ? Diseme dove ?

Lif. Da un mio amigo , da un certo sior Gasparo senser .

Cec. Oh sior Gasparo lo cognosso , el mario de siora Tunina ! So chi el xe .

Lif. Ben donca , giusto elo . . .

Zan. Giusto elo . *a Cecilia .*

Lif. El xe amigo amigon de sior Raimondo . M' impegno mi de far andar ancuo sior Raimondo , e so sia a disnar da sior Gasparo , e che ghe andemo anca nu , e che sior Zanetto staga arente de siora Cattina . *allegro .*

Cec. Ma come farèu a combinar tutte ste cosse insieme ? *a Lissandro .*

Lif. La lassa far a mi . *a Cecilia .*

Zan. Lassemolo far elo . *a Cecilia .*

Lif. E la vegnirà anca ela . *a Cecilia .*

*Cec.* Ma mi sta zente no la cognosso .

*Lif.* N' importa , la meno in casa d'un galantomo; la se divertirà .

*Cec.* Devertimose pur .

*Lif.* Ma per no dar sospetto a sior Raimondo , gh' averave-  
la difficultà de far una cossa ? *a Cecilia .*

*Cec.* Difeme cossa .

*Lif.* De passar ela , e sior Zanetto per mario e muggier ?

*Cec.* Mi passar per so muggier !

*Zan.* Sì , sì , cara ela , la prego .

*Cec.* E se siora Tonina , e sior Gasparo che me cognosse , i  
ne scoverzirà . . . . *a Lissandro .*

*Zan.* Saveu che la gh' ha rason ? *a Lissandro .*

*Cec.* Piuosto poderia passar per so forela . *a Lissandro .*

*Zan.* Oh sì , sì mia forela !

*Lif.* Ma se sior Raimondo vede che ghe xe dei putti da ma-  
ridar , el se pol metter in testa de voler andar via .

*Zan.* Cospetto de Diana !

*Cec.* Femo cusì , vestimo Lucietta , e femola passar per so  
muggier .

*Lif.* Chi ela Lucietta ?

*Cec.* La mia ferva .

*Zan.* Oh sì sì la ferva !

*Lif.* La xe dita . Vago da sior Raimondo , e po subito da  
sior Gasparo , e magneremo , e rideremo e se goderemo .

*Zan.* E se goderemo . Ma mi no ghe so miga andar .

*Cec.* Anderemo insieme .

*Zan.* Ma in mascara no ghe voi vegnir .

*Cec.* No ! per cossa ?

*Zan.* La vede ben ; co se xe in mascara , se xe spennac-  
chiai (a) no se pol miga parer bon .

*Cec.* Oh sì gh' avè rason ! Andeve a far i rizzi , (b) po ve-  
gni qua .

*Zan.* Vago subito . Oh caro Lissandro !

*Lif.* Oh ! songio un omo mi ?

*Zan.* Vardè po , no me manchè .

[a] Spennacchiato , arruffato , male accomodato .

[b] Farfi accomodare il capo .

*Lif.* Me maraveggio . Co dago una parola no manco mai .  
*Zan.* Siora Cecilia, la riverisso . Siora forela , bondì siora forela . Cara forela ! [ *si maschera .* ] Adesso nißun me cognosse più . Sior Milord , sior Milord . [ *Got morghen main libreher .* ] [ *a* ] ah , ah , ah , [ *ridendo .* ] Patrona riverita .  
*parte .*

## S C E N A IV. ♡

CECILIA , e LISSANDRO .

*Cec.* **A** H ! cossa diseu ?  
*Lif.* El xe una delizia , un zuccaro , un marzapan .  
*Cec.* E volè dasseno che femo ancuo sta commedia ?  
*Lif.* Sì, anca da galantomo che voi che la femo .  
*Cec.* Cossa voleu che diga sior Gasparo , e siora Tonina ?  
*Lif.* La lassa l' intrigo a mi , no son capace de torme un impegno , co no son seguro de tirarla fora pulito . Semo de carneval , i xe spaffi che se se pol tor .  
*Cec.* Sì ben : co sior Gasparo lo fa , co siora Tonina xe contenta .  
*Lif.* Ghe fala andar da sior Gasparo ?  
*Cec.* Oh sì ghe so andar !  
*Lif.* Dopo nona ( *b* ) la se trova là col sior Milord , e se no la ride ancuo , no la ride mai più . A bon riverirla .  
*Cec.* A rivederse .  
*Lif.* Oh che chiaffi che avemo da far ! *parte .*

## S C E N A V. •

CECILIA , poi BORTOLO .

*Cec.* **S** Emo de carneval xe vero ; gh' ho dà parola , ma per dir la verità , no fo miga se ghe anderò . Ghe penserò suso avanti de andar .  
*Bor.* Ho visto sior Lissandro . Aveu comprà le buccole ?  
*Cec.* Le ho comprae . Vele qua , vardè , xe le bele ?  
*Bor.* Bele . No me n' intendo , ma le par bele . Quanto l' aveu pagae ?  
*Cec.* Stimele .  
*Bor.* Vinti ducati ?

[ *a* ] Vuol passare per Milord , e parla male il Tedesco .[ *b* ] Dopo mezzo giorno .

*Cec.* Quanti zecchini fali ?

*Bor.* Sie zecchini manco otto lire .

*Cec.* Povero martuffo !

*Bor.* Mo se v' ho dito che no me n' intendo .

*Cec.* A forza de parole el me l' ha lassae per tre zecchini .

*Bor.* Via , via , son contento . *le incarta , e le mette via .*

*Cec.* Se pol faver a chi volè far sto presente ?

*Bor.* Vè rò po .

*Cec.* Me pareria che a vostra forela . . .

*Bor.* Mo se vel dirò . *vuol partire .*

*Cec.* Vegni qua , ve voi domandar un confegio .

*Bor.* Che xe ?

*Cec.* Xe sta qua quel scempio de sior Zanetto . . .

*Bor.* Oh caro ! Se saveffi gierfiera che sceno che s' ha fato fora de elo !

*Cec.* El me l' ha dito . E cussi ghe giera qua anca quel matarara de sior Lissandro . Zanetto n' ha contà che l'è innamorà , e ale curte Lissandro s' ha impegnà de farlo disnar ancuo in t' un terzo liogo in compagnia de sta so morosa , e i vorave che ghe andesse anca mi . Cossa disseu ?

*Bor.* Mi ve confegio de no ghe andar .

*Cec.* N' è vero ? Son anca mi dela stessa opinion .

*Bor.* Chi xela sta morosa de Zanetto ? La cognosseu ?

*Cec.* Saveu chi la xe ? Sora Cattina , la fia de sior Raimondo . . .

*Bor.* Cossa , cossa ? siora Cattina ?

*Cec.* Siora Cattina .

*Bor.* La fia de sior Raimondo ?

*Cec.* La fia de sior Raimondo .

*Bor.* La xe quella dele buccole ?

*Cec.* Eh via !

*Bor.* Come diselo che la xè la so morosa ?

*Cec.* El s' ha innamorà gier sera .

*Bor.* Oh che alocco ! El xe sta el ridicolo dela conversazion .

*Cec.* Gh' avè bon (a) donca vu con quella puta ?

[a] Gh' avè bon , cioè *siete bene con lei* .

*Bor.* Ve conterò . El sior Lissandro lo vol far disnar co sta puta ?

*Cec.* Sì ben , co so pare , in casa de sior Gasparo senser , e i voleva che ghe andasse anca mi , ma mi no ghe anderò .

*Bor.* Andemoghe . Ghe vegnirò anca mi .

*Cec.* Mo no , caro vu , no me convien a mi .

*Bor.* Co ghè son mi , siora sì .

*Cec.* Ve cognosselo sior Raimondo ?

*Bor.* El me cognosse, ma nol fa gnante de quel che passa tra mi e la putta .

*Cec.* Che intenzion gh' aveu ?

*Bor.* Ve dirò . La xe fia sola , e so pare xe un omo ricco..

*Cec.* Perchè no ghe la feu domandar ?

*Bor.* Perchè voggio prima saver se la me vol ben .

*Cec.* No savè se la ve vol ben , e ghe volè dar le buccole?

*Bor.* Gier sera la ghe n' ha rotto una al festin . Voi provar de darghele , e se la le tol , farà segno che la me vol ben .

*Cec.* Come voleu che la toga le buccole ? Cossè dirave so pare ?

*Bor.* Oh certo che no la saverà dir che qualche fantola (a) ghe le ha regalae !

*Cec.* Voleu che ve la diga ? In sti potacchj mi no ghe voggio intrar .

*Bor.* Cara sorela , andemò .

*Cec.* Sior no , sior no .

*Bor.* Vardè , se el caso , se l' accidente me pol esser più favorevole . Cercava un' occasione de poderghè parlar , e la me capita , e volè che me la lassa scampar ?

*Cec.* Andeghe vu .

*Bor.* Cara sorela vegni anca vu .

*Cec.* Sior Lissandro ha dito , che se sior Raimondo vede che ghe xe dei putti da maridar , el se metterà in sospetto , e l' anderà via .

*Bor.* Zanetto , no xelo da maridar ?

---

[a] *Magrina* , comare che ha tenuto a battesimo , e alla cresima .

*Cec.* Avevimo dito de vestir Lucietta, e finzerla so muggier.  
ridendo.

*Bor.* Sì ben, e vu farè mia muggier de mi.

*Cec.* Eh via, matto!

*Bor.* Cara vu, cara fia, cara ti. *facendole delle carezze fraterne.*

*Cec.* Senti, per farve servizio vegnirò; ma abbiè giudizio,  
no me fe scene, e no me fe smattar.

*Bor.* Cossa songio, un puttelo?

*Cec.* E le buccole no ghe le ste a dar.

*Bor.* Tolè, deghele vu...

*Cec.* Dè qua...

*Bor.* No, no, ghe le darò mi.

*Cec.* Abbiè prudenza.

*Bor.* Sanguè de Diana! ancuo chi me pol? Me par che tutto el mondo sia mio. *parte.*

*Cec.* Eh putti senza giudizio! E po? E po, dopo tre dì no la xe più (a) quella. *parte.*

S C E N A VI.

*Camera con due porte laterali, ed una nel fondo, un tavolino da una parte con testu da scuffia, ed una cestella, e con due sedie di paglia pulite.*

TONINA, poi RIOSA.

*Ton.* **R**iosa. chiama, e si mette a lavorare intorno ad una scuffia.

*Rio.* Siora. vien lavorando, facendo le calze.

*Ton.* L'aveu visto mio mario sta mattina?

*Rio.* Mi no, siora, che no l'ho visto. Xelo fora de casa sior Gasparo?

*Ton.* Sior Gasparo? Che bisogno ghe xe che disè sior Gasparo? Se disè el patron.

*Rio.* La gh'ha rason, siora sì. Xelo fora de casa el patron?

*Ton.* Siguro ch'el xe fora de casa. El s'ha levà su sta mattina, el xe andà via, che no l'ho gnanca sentio.

*Rio.* Caspita! siora patrona, bisogna ben che la dormisse pulito. *siede, e lavora.*

*Gold. Comm. Tomo XXX.*

B

---

[a] Dopo tre giorni si annoierà della moglie.

**Ton** Bisogna ; e sì , favè , gierfèra , appena ho messo la testa sul cavezzal , me son subito indormenzada .

**Rio** Ma co se gh' ha el cuor contento , se dorme ben .

**Ton** Son contenta , xe vero ; ma anca mi gh' ho dele cattive zornae .

**Rio** Cara ela , cossa ghe manca ?

**Ton** No me manca gnente ; ma stago sempre col batticuor .

**Rio** De cossa !

**Ton** No vedè ch' el xe sempre a torzion . (a)

**Rio** El va per i so interessi .

**Ton** Sia malignazzo quando el s' ha messo a far el senser !

**Rio** Cara fiora patrona , no xela stada ela che gh' ha fato aver sta carica de senser ?

**Ton** No saveva miga mi che per far sto mistier el s' avesse da levar all' alba , e che l' avesse da vegnir a casa a mangnar un boccon a strangolon , e po piantarme qua fin a negra notte .

**Rio** Ma almanco la sera el vien a casa a bon' ora , el sta qua con ela . . .

**Ton** La farave bela che nol vegnisse gnanca la sera .

**Rio** Oh , cara fiora , ghe n' è . . .

**Ton** Quanti ghe n' è , quanti ghe n' è . . . *con forza, interrompendola .*

**Rio** La me lassa dir , elo no gh' ha casin .

**Ton** No ; ghe mancarave altro .

**Rio** Nol zoga . . .

**Ton** Sì , xe vero , nol cognosse guanca le carte .

**Rio** Nol gh' ha pratiche . . . se la m' intende .

**Ton** Oh in questo po , uo so gnente !

**Rio** Gh' hala qualche sospetto ?

**Ton** Xe qualche tempo che gh' ho sto balin . (b)

**Rio** Ma con che fondamento ? El xe tutto al zorno fora de casa .

**Ton** Cosa soggio mi ! I omeni coi s' ha messo el tabaro e el cappelo , vatela a pesca dove che i va .

**Rio** Oh co no la gh' ha altro fondamento che questo . . .

[a] *A gironi , qua e là girando .*

[b] *Sospetto .*



*Ton.* Che altro fondamento voleu che gh'abbia?

*Rio.* Che foggio mi? Credeva che la favesse qualcoscia.

*Ton.* Che favesse qualcoscia! De dia! se fosse segura de guente, poveretto elo. Ch'el varda ben... che l'ara dreto. (a) Perchè son fia de mia siora mare.

*Rio.* Vedela, cara siora patrona. La me compatissa, la se scalda per gnente.

*Ton.* Oh in ste cosse son delicata!

*Rio.* La gh'ha rason, per questo la gh'ha rason, ma la me compatissa, xe el ben che me fa parlar...

*Ton.* E mi xe el ben che qualche volta me fa andar in collera con mio mario.

*Rio.* Qualchè volta la dise?

*Ton.* Via, siora dottora, coscia vorressi dir? Chi ve sente vu, pareria che fusse una stramba.

*Rio.* No parlo altro.

*Ton.* Tra mario e muggier se cria, se se magna i occhj, e po se fa pase, e la xe fenia.

*Rio.* Se la fusse fenia!

*Ton.* Tasè là, che son stufsa.

*Rio.* (El xe el più bon omo del mondo, e la lo fa despettar.) da se.

*Ton.* Siora, coscia diseu? con sdegno.

*Rio.* Oh digo de ste calze!

*Ton.* No vorria che ve tolessi troppe boneman. (b)

*Rio.* Oh la tafa, che credo ch'el sia elo!

*Ton.* Da che banda? *guardando alle due porte laterali.*

*Rio.* Da sta banda qua. Lo conosso in tel far la scala.

*Ton.* Via, via me ne contento. El xe vegnù a un'ora discreta, averzighe. (c)

*Rio.* No gh'halo la chiave?

*Ton.* N'importa. Averzighe; gh'aveu paura d'incomodarve?

*Rio.* Siora sì, no la vaga in collera. (si alza, e va ad aprire.) (La xe proprio impastada de velen.) da se.

B 2

---

[a] Arar dreto, per metafora condurfi bene.

[b] Troppa libertà. [c] Apritegli.

**Ton.** La gh' ha rason, culia, ma no posso far de manco .  
( *da se .* ) E cufsi xelo elo !

## S C E N A VII.

GASPARO , e DETTI .

**Gasp.** Siora sì , son mi . *con cera ridente .*

**Ton.** Bravo sior! dove seu stà fin adesso ! *ridendo .*

**Gasp.** Fin adesso ! non xe gnancora disisset' ore .

**Ton.** Digo fin adesso , perchè se' andà via che dormiva , e  
no v' ho più visto . *ridendo .*

**Gasp.** Cara fia , so sta per i mi interessi .

**Ton.** E perchè non m' aveu dismisià ! *placidamente .*

**Gasp.** Perchè v' ho volesto lassà dormir . *con maniera .*

**Ton.** Andè là che se' un gran baron . *scherzando .*

**Gasp.** Poverazza ! un' altra volta no lo farò più .

*scherzando .*

**Ton.** Andè via , andè a lavorar in cucina . *a Riosfa .*

**Rio.** Oh siora sì ! La diga , sior patron .

**Gasp.** Cossa gh' è !

**Rio.** No l' ha gnancora mandà la spesa sta mattina .

**Gasp.** Andè , andè , no stè a cercar altro .

*a Riosfa , che parte .*

**Ton.** Appunto , no volè che magnemo ancuo ?

**Gasp.** Ve dirò , ho trovà mio compare Bernardin . Ghe xe da  
elo dei Bolognesi , el gh' ha una partia de canevo da esi-  
tar , e i m' ha scielto mi per senfer , e ancuo bisogna ,  
che vaga a disnar da elo .

**Ton.** Per cossa mo a disnar ?

**Gasp.** Perchè i gh' ha dele altre cosse da far , e i ha desti-  
nà quell' ora per sto negozio .

**Ton.** E vu gh' avè dito de sì , che anderè !

**Gasp.** Cossa voleu che fazzo ! Voleu che ghe diga de no ?

**Ton.** E mi sola in casa co fa una bestia . . .

**Gasp.** No , ve dirò . . .

**Ton.** Andè , andè , se avè d' andar , destrigheve .

*si mette a lavorare .*

**Gasp.** Cossa diavolo gh' aveu sta mattina !

**Ton.** Gnente . *lavorando .*

**Gasp.** Seu in colera perchè no v' ho desmisià ! *scherzando .*

ATTO PRIMO.

31

*Ton.* Mi ! no me n' importa , nè bezzo , nè bagattin .

*Gasp.* Cossa gh' aveu donca ?

*Ton.* Andeve a devertir , e lasseme qua .

*Gasp.* Ve dirò , se me lasserè dir . Xe debotto un mese che vostra mare me prega che ve lassa andar un zorno da elà ; gh' ho promesso , gh' ho dà parola , ancuo la ve aspetta .

*Ton.* Ancuo la me aspetta ?

*Gasp.* Siorè sì , ancuo .

*Ton.* Quando l' aveu vista mia mare ?

*Gasp.* Sta mattina .

*Ton.* Se' stà da ela donca ?

*Gasp.* Son stà da ela seguro .

*Ton.* Ho capio .

*Gasp.* Cossa mo ?

*Ton.* Ho capio .

*Gasp.* Ma cossa ?

*Ton.* Accordi fati , perchè vaga mi da mia mare , e vu dove volè .

*Gasp.* In verità , Tonina , qualche volta se' bela .

*Ton.* O bela , o brutta , se gh' avevi intenzion de trattarme cufsi , me dovevi lassar dove che giera , che stava ben .

*Gasp.* Con che sugo , con che proposito vegniu fora co ste freddure ?

*Ton.* Ancuo mo giusto per questo da mia mare no ghe voggio andar .

*Gasp.* E sì bisognerà che gh' andè .

*Ton.* Bisognerà che ghe vaga ?

*Gasp.* Mi crederave de sì .

*Ton.* Perchè rason ?

*Gasp.* Ve dirò , sia mia , perchè la ve aspetta , perchè la v' ha da far veder dela tela , che vorave comprar , perchè gh' ho promesso che anderè , e perchè son un pochetto , un pochetto patron de dirve che voggio che andè .

*Ton.* Oh potenza de Diana de dia . . . *alzandosi con furia* .

*Gasp.* Zitto . ( *a Tonina* . ) Riofa . *chiamandola* .

*Rio.* Sior .

*Gasp.* Porteghe la vèsta e 'l zendà ala vostra patrona .

*a Riofa* .

*Rio.* Qualo vorla ?

*a Tonina* .

*Ton.* Ve digo cufsi . . . *con sdegno .*

*Gasp.* Zitto . [ *a Tonina .* ] Quell' ordenario . *a Riosfa .*

*Rio.* ( *Se el scomeuzasse a far un pochetto da omo , sior sì , che le coffe anderave ben .* ) *parte .*

*Ton.* E cufsi , sior , la s' ha cazzà in testa , che ancuo vaga a disnar da mia mare ?

*Gasp.* Cara la mia cara Tonina , favè se ve voggio ben , se ve amo , se ve rispetto , ma qualche volta arrecordeve che son vostro mario .

*Ton.* Qualche volta ah ! me l' arecordero anca troppo , e se no ve voleffe ben . . . *le vien da piangere .*

*Gasp.* ( *Ghe scommetto che la pianze da rabia , ma n' importa , a poco a poco la modererò .* )

*Ton.* [ *Mai più nol m' ha parlà come ancuo .* ] *si asciuga gli occhi .*

*Gasp.* Via , Tonina , via vien qua , fia mia , ti fa che te voggio ben .

*Ton.* Quanti ghe n' avemo del mese ?

*Gasp.* Cinque , fia mia .

*Ton.* De che mese semio ?

*Gasp.* De febraro .

*Ton.* Ben , ben ; sto zorno me lo ricorderò .

*Gasp.* Perchè no v' ho desmiffià sta mattina ?

*Ton.* Sior no , la veda , patron , perchè ancuo per la prima volta la m' ha dito , voggio .

*Gasp.* Oh adesso ho capio ! E vu che se' una bona muggier , per contentar el mario , anderè da vostra siora mare senza nissuna difficoltà .

*Ton.* Ghe anderò , perchè sono una bona minchiona .

*Gasp.* No , fia mia , disè che gh' anderè perchè me volè ben .

*Ton.* Ve voggio ben , ma . . . sior Gasparo . . .

*Gasp.* Gh' andereu , o no gh' andereu ?

*Ton.* No v' hogio dito che gh' anderò ?

*Gasp.* Sia ringrazià il cielo . *tira fuori un lunario , e una penna di lapis , e fa un segno .*

*Ton.* Coffa xelo quel libro ?

*Gasp.* El lunario ,

*Ton.* Coffa segneu ?

*Gasp.* El primo zorno che avè fato a mio modo .

**Rio.** [ *Colla veste , ed il zendale della padrona* ] La toga la vesta , e el zendà . *a Tonina .*

**Ton.** Dè qua . ( *prende con dispetto .* ) Via , siora , agiuteime . *a Riofa' .*

**Rio** De Diana ! Cossa gh' hala con mi ! *l' ajuta .*

**Gasp.** Tonina . *amorosamente .*

**Ton.** Cofa gh' è ? *brusca .*

**Gasp.** Via , siè bona , sia mia . *amorosamente .*

**Ton.** Se poderave faver per cossa , che sta mattina me volè fìccar da mia mare !

**Gasp.** No ve l' hogio dite le rason !

**Ton.** No se podeva mo aspettar a doman ? *vestendosi si agita , perchè il zendale non va bene .*

**Gasp.** Vedeu , sia mia , za che ancuo vado a disnar da mio compare , vu andè da vostra siora mare , e cufsi se spargna un disnar . Ah Riofa , cossa distù ?

**Rio.** Mi digo ch' el gh' ha rason .

**Ton.** Animo , animo , siora , andeve a vestir , che vegnirè con mi . *a Riofa .*

**Rio.** Oh mi , siora , fazzo presto ! ( No gh' ho miga bisogno del compasso mi per veder se il becco del zendà xe ala mezaria . ) *burlandosi di Tonina , e parte .*

**Ton.** Se' diventà ben economo , sior Gasparo . Una volta no gieri miga cufsi .

**Gasp.** Una volta , co giera da maridar , giera un' altra cossa . Adeffo peuso a casa mia , penso a mia muggier , e penso a quello che pol vegnir . Me podeu condannar per questo ?

**Ton.** Per questo no ve condanno , ma no vorria che teguissi per la spina , e che spandessi per il cocon . ( *a* )

**Gasp.** Come sarave a dir ?

**Ton.** Vardè che scuro ! Non vorria che sparagnassi in casa , e che andessi a spenderli fora de casa .

**Gasp.** Mi a spenderli fora de casa ? Oh , sia mia , me cognosè mal ! Dopo che son maridà , non ho pagà un caffè a chi

---

[a] *Proverbio , che significa aver economia per le piccole cose , e gettar via per le grandi . Coccon è il grosso turacciolo della botte ,*

fi sia . Son galantomo , no gh' ho da dar gnente a nissun , ma del mio nissun ghe ne magna , e nissun ghe ne magnerà . Voggio goderme quel pochetto che gh' ho cola mia pafe , e cola mia cara muggier .

*Ton.* Sì sì la vostra cara muggier !

*Gasps.* No xe furfù vero ?

*Ton.* No ve arecordè cossa che m' avè dito ?

*Gasps.* Cossa v' hoggio dito ?

*Rio.* Son qua co la comanda .

*a Tonina .*

*Ton.* Via andemo co volè .

*a Gasparo .*

*Gasps.* Andè pur , mi bisogna che resta a casa .

*Ton.* Gnanca a compagnarme no volè vegnir ?

*Gasps.* Aspetto mio compare Bernardin , che m' ha da vegnir a levar .

*Ton.* Aspetteu sior compare Bernardin , o siora comare Bernardina .

*Gasps.* Cossa diavolo diseu ?

*Ton.* Sior Gasparo , se me n' accorzo !

*Gasps.* Via , via , buttè a monte sti puttelezi . Son omo , son maridà , e no tendo a ste frascherie .

*Ton.* Ne vegnireu a levar gnanca ?

*Gasps.* Oh siora sì , per vegnirve a levar , siora sì ! Subito che m' ho destigà , vegno a torve .

*Ton.* Riosa , dov' è la chiave del saggiaor ?

*Rio.* La xe là su quel taolin .

*Gasps.* Cossa gh' aveu bisogno dela chiave del saggiaor ? No vegnirogiu a levarve ?

*Ton.* Se' capace de farme star là fina a negra notte , e mi gh' ho da far a casa mia , e voi vegnir co me par e piafe .

*Gasps.* Siora no , aspetteme .

*Ton.* E se no vegnissi ? *prende la chiave dal tavolino .*

*Gasps.* Aspetteme , e lassè là quella chiave . *con forza .*

*Ton.* No gh' aveu la vostra ?

*Gasps.* Siora sì , ma voggio aver sto gusto di vegnirve a levar .

*Ton.* Ben , v' aspetterò .

*Gasps.* Siora no , so chi se' , se' capace de vegnir via , voi esser seguro de trovarve da vostra mare , e lassè là quella chiave .

A T T O P R I M O .

25

*Ton.* De dia! se' diventà una bestia, un satiro, no ve cognosso debotto più. *getta la chiave in terra.*

*Gasp.* Me fe da rider in verità.

*Ton.* Andemo, andemo, che debotto... *s' incammina verso la porta.*

*Rio.* ( Uh se el gh' avesse cuor ! )

*Gasp.* Andeu via con questa !

*Ton.* Se no me podè soffrir, disemelo .

*Gasp.* Via matta . *dolcemente .*

*Ton.* No m' avè mo gnanca trovà in t' un gattolo .

*Gasp.* E tutte ste cosse, perchè son andà via senza dismisfiala .

*Ton.* Perchè . . . perchè . . . no me volè ben .

*Gasp.* De qua la zampa (a) .

*Ton.* Cossa fongio una gatta ? *gli dà la mano .*

*Gasp.* Cinque, e cinque diese (b) .

*Ton.* E l' amor ?

*Gasp.* No gh' è vanti .

*Ton.* E l' amor ve va zoso per i calcagni .

*Gasp.* Ah muso d' oro vèh !

*Ton.* Ah tocco de baron ! Stassera faremo i conti . *parte .*

*Rio.* ( Oh che stomeghezzi ! no li posso proprio soffrir . ) *parte .*

S C E N A VIII.

GASPARO solo .

**G** He voggio un beñ che l' adoro a culia, ma la cognosfo. So da che piè che la zoppega . La vorave el mondo a so modo, e mi lo voggio un pochetto al mio. Vedo che co le bone no se fa gnente, bisogna provar un

[a] Zampa è scherzosamente per mano .

[b] Cinque, e cinque diese, e l' amor passa el vanto, maniera scherzevole, ed usitata dai Veneziani quando prendono e danno la mano a persona di confidenza; perciò Tonina dice, e l' amor . . . e Gasparo risponde, no gh' è vanti, perchè Tonina non avendo i guanti non può dire: e l' amor passa el vanto, cioè il guanto .

pochetto co le cattive . No la xe ufa, la gh' ha parso un pochetto garba . (a) La se uferà , la se uferà . La farà a modo mio . L' ho voletta venzer anca dela chiave. (la riprende da terra ) Le xe cosse da gnente , ma xe meglio usarle in ste cosse piccole , per no vegnir al caso de cosse de conseguenza . ( si sente battere ) Me par che i batta . La sarave bela che la fusse ela che tornasse in drio .

*mette le chiave sul tavolino , e va ad aprire .*

## S C E N A IX.

LISSANDRO , e DETTO .

*Gasp.* OH ! se' vu, sior Lissandro ?

*Lif.* O Son mi, compare Gasparo. Cossa feu! Steu ben ?

*Gasp.* Che bon vento ve mena da ste nostre bande ?

*Lif.* Amicizia vecchia , amicizia vera , de cuor .

*Gasp.* Ve son obligà del vostro bon amor .

*Lif.* Xe un pezzo che non se vedemo . Cossa feu dela vostra vita ? Una volta vegnivi qualche mezz' oretta al caffè , qualche sera al casin , adesso no se ve vede più .

*Gasp.* Ho tirà in terra , (b) compare , ho fenio .

*Lif.* Per cossa ? Perchè se' maridà ? Se pol tender a casa sua , se pol esser marii , e de là de marii (c) e veder qualche volta i so boni amici . Vu fe un mestier , compare , che gh' ha bisogno de amicizia , de conoscenze , de protezion .

*Gasp.* Oh de questa per grazia del cielo no me ne manca ! e de le facende ghe n' ho , per un principiante , che no me posso descontentar .

*Lif.* Quanto xe che no vedè sior Raimondo ?

*Gasp.* L' ho visto gieri a Rialto .

*Lif.* E nol v' ha dito gnente ?

*Gasp.* Gnente .

*Lif.* Quelo , vedeu , quello xe un omo da farghene capital .

*Gasp.* Oh in quanto a questo , gh' avè rason ! Quel poco che

[a] *Aspra , dura .*

[b] *Frase presa da' gondolieri , che tirano in terra le loro barche , quando vogliono riformarle . Ho fenio , spiega l' intenzion della frase .*

[c] *Mariti e più che mariti , cioè attaccatissimi alle mogli .*



gh' ho , lo riconosso da elo , e no finirò mai de pagar le mie obbligazion .

*Lif.* Sì , se vede che el gh' ha dell' amor . Capisso da quel che el m' ha dito , ch' el gh' ha dell' amor .

*Gasp.* De cossa ? Cossa v' halo dito ?

*Lif.* Me despiase ch' el m' ha ordenà espressamente de no parlar .

*Gasp.* Se no podè parlar , caro vecchio , no fo cossa dir .

*Lif.* Ma coi amici no posso taser .

*Gasp.* Ben , donca se me se' amico , parlè .

*Lif.* Ma no disè che sia stà mi che ve l' abbia dito .

*Gasp.* Ve prometto che no parlerò .

*Lif.* Ancuo sior Raimondo vol vegnirve a far un' improvvisata .

*Gasp.* Un' improvvisata ? de cossa ?

*Lif.* El vol vegnir a disnar con vu .

*Gasp.* S' el m' ha visto gieri , e nol m' ha dito gnente ?

*Lif.* S' el ve l' avesse dito , no la faria più improvvisata . El vol vegnir ancuo a disnar da vu , elo , e siora Cattina so fia .

*Gasp.* E el ve l' ha dito a vu ch' el vol vegnir ?

*Lif.* El me l' ha confidà , ma el m' ha dito che no ve diga gnente , perchè nol vol metterve in soggezion . Mi mo che ve son amico , v' ho volesto vegnir a avisar . Ah! hoggio fato ben ?

*Gasp.* M' imagino che farè anca vu dela compagnia ?

*Lif.* No voleu ! A mezzo zorno el me aspetta da elo , monteremo in gondola , e vegniremo insieme .

• *Gasp.* Me despiase una cossa .

*Lif.* Che xe mo ?

*Gasp.* Che ancuo son impegnà a' andar a disnar fora de casa .

*Lif.* Oh vedeu ? Queste xe de quele cosse da perder i amici , da perder i protettori , e de farse trattar da spilorza , e da omo che no gh' ha cuor . Compatime , xe l' amicizia che me fa parlar . Cossa voleu che diga sior Raimondo . . .

*Gasp.* Co' l' saverà . . .

*Lif.* Cossa voleu che diga la so putta , che gh' ha tanta voglia de star un zorno co siora Tonina ?

*Gasp.* L' anderà da ela quando che la vorrà .

## CHI LA FA L' ASPETTA.

**Lif.** Ma no, no, qua in confidenza, da vu, in casa vostra.  
**Gas.** Caro amigo, son impegnà, e ve dirò anca con chi,  
 mio compare Bernardin.

**Lif.** Se una cossa, se ve preme, se no ve podè cavar, an-  
 dè, e lassè ordene a vostra muggier che la li riceva.

**Gas.** Mia muggier xe andada a disnar da so mare.

**Lif.** Eh via, cabale, invenzion, vergogneve, un omo de-  
 la vostra sorte!

**Gas.** Ve digo che la xe andada da galantomo, in parola d'  
 onor. Vardè per segno dela verità, ho d' andarla a levar,  
 e la m' ha lassà la chiave del faggiaor.

**Lif.** Me despiase per vu, ma assae, assae, vedè, me de-  
 spiase.

**Gas.** Me despiase anca a mi, ma per ancuo no ghe xe re-  
 medio.

**Lif.** E gh' avè cuor de far sta malagrazia a sior Raimondo,  
 al qual gh' avè tante obbligazion?

**Gas.** Anderò a trovarlo, ghe farò le mie scuse.

**Lif.** No, no no v' incomodè, el m' ha dito che no ve di-  
 ga guente; no ste andar adesso a far dele chiaccole, a far  
 ch' el me toga in urta (a).

**Gas.** Voleu ch' el vegna, e che nol me trova?

**Lif.** L' avviserò mi, ghe dirò che ho savesto che andè a di-  
 snar fora de casa.

**Gas.** Oh bravo! ve lasso l' impegno a vu.

**Lif.** Ma, scuseme, sior Gasparo, se molto mal.

**Gas.** Oh! i batte.

**Lif.** Mi no gh' ho sentio. *osservando la porta per dove è*  
*venuto.*

**Gas.** Oh i ha battù dall' altra banda!

**Lif.** Gh' ~~hà~~ ~~la~~ ~~to~~ porte la vostra casa?

**Gas.** Sior sì, se va fora anca per de là; senz' altro farà  
 mio compare Bernardin che me vien a levar (b).

[a] Tor in urta, concepir odio, sdegno, o mala opinio-  
 ne per qualcheduno.

[b] Che viene a prendermi.

*Lif.* Vardè se ve podessi despegnar .

*Gasp.* Farò el pussibile, . ma gh' ho paura de no poder .

*apre, e parte per l' altra porta .*

S C E N A X.

LISSANDRO solo .

**G**He scommetto che nol xe impegnà gnente affatto , o che se el xe impegnà, el se poderia despegnar , ma che el lo fa per spilorzeria . El me giera sta dito , ch' el xe diventà una tegna (a) ma no lo credeva . Tolè fuso (b) , aveva imaginà la più bela cossa del mondo; son in te l' impegno , e sta caia (c) me fa perder el piafer , e la bona occasion . Cossa dirà sior Raimondo che gh' ho dà da intender che Gasparo l' invidava a disnar ? E cossa dirà siora Cecilia che gh' ho dà parola ? Maledetta la spilorzeria de costù ! Gh' ho una rabia; che se saveffe come poder far a vendicarme . . . Ma zitto che me vien un pensier . El m' ha dito che questa xe la chiave del faggiaor. [*prende la chiave dal tavolino* ] Se la ghe fasse sparir ? . . Ma se el torna , e che nol la trova . . . vedemo la mia. [*tira fuori la sua* ] Per Diana! gh' è poca differenza. [*confronta le due chiavi* ] Presto , presto , scambiemola [*mette la sua sul tavolino .* ] Ma per andar a casa da mi che no gh' è nissun ! Eh'co gh' ho questa , vegnirò a tor quell' altra ! [*mette via la chiave di Gasparo* ] Oh se la me va ben , l' ha da esser el più bel spaffo del mondo ! Velo qua l' amigo .

S C E N A XI.

GASPARO , e DETTO.

*Gasp.* **N**O gh' è remedio , ve l' ho dito , no gh' è remedio. Sior Bernardin, ch' el me manda a chiamar.

*Lif.* Perchè no gh' aveu fato dir che per ancuo el ve despenza ?

*Gasp.* Eh no , caro vu, che gh' ho promesso d' andar , e po

[a] Tegna , cioè avaro .

[b] Ecco . [c] Spilorcio .

## CHI LA FA L' ASPETTA.

xe tardi , adesso come voleu che fazzà a ordenar un dinar !

*Lif.* Per tardi , no xe tardi , ghe xe un' osteria qua tacca-da (a) .

*Gasp.* Se xe diinov' ore sonae .

*Lif.* Diinov' ore ! M' impegno che no le xe gnancora difdotto .

*Gasp.* Me lo voleu dir a mi , che le ho sentie a sonar .

*Lif.* Me lo voleu dir a mi che gh' ho la bocca dela verità .  
*cerca l' orologio .*

*Gasp.* Cofs' è ! Aveu perso el relologio ?

*Lif.* La sarave ben bela ! El me costa vinti zecchini .  
*cerca .*

*Gasp.* Lo gh' avevi sta mattina ?

*Lif.* Me par . . Aspettè , aspettè , adesso che me arecordo .. si ben l' ho lasaà tacca alla testiera del letto .

*Gasp.* Andelo a tor , andè là .

*Lif.* No posso , se ho da andar da sior Raimondo . ( Sia maledetto ! se podesse aver la mia chiave . )

*Gasp.* Via donca andè da sior Raimondo .

*Lif.* Mo adesso par che me cazzé via .

*si accosta al tavolino .*

*Gasp.* Xe che mio compare me spetta .

*Lif.* Andeu per de là , o per de qua ?

*tenta di levar la chiave .*

*Gasp.* Vu per de là , e mi per de qua .

*Lif.* ( Pazienza . Vegnirò a torla col farà andà via . ) Sior Gasparo , a rivederse .  
*andando per partire .*

*Gasp.* Me despiase che ancuo no posso goder sta bela compagnia .

*Lif.* Un' altra volta .

*Gasp.* Sior sì , un' altra volta .

*Lif.* ( Se me riesse . . . a Rialto voi che ghe demo la batarèlla . ) (b)  
*parte .*

[a] Vicina .

(b) Vuol dire , se mi riesce di corbellarlo , lo vo' far sapere agli amici che frequentano Rialto , e lo voglio fare scorbacchiare .

ATTO PRIMO.

31

S C E N A XII.

GASPARO solo.

**M**E despiase per sior Raimondo. In verità, el me voleva far sto onor, ghe son obligà. Ma col saverà che giera impegnà per un interesse, che me pol portar del profitto, son seguro che anzi el gh'averà a caro, e el me loderà. Ch'el diga quel che el vol Lissandro, le mie scuse le voggio far. Oh andemo! Mio compare me manda a chiamar; bisogna i voggia scomenzar a bon' ora a parlar. Gh'ho gusto, cusì anderò più presto a levar Tonina. Gh'hoggio la mia chiave in scarfela? Sì ben. Ma n'importa; xe meglio che toga anca questa za che la gh'è; delle volte se ghe ne pol perder una. (*prende la chiave, e la mette via senza guardarla.*) Me despiase de sior Raimondo. Ma lo pregherò de vegnirme un dì a favorir. Xe meggio che vaga per de qua, che la scurto. Vorria squassì ferrar cole chiave, eh no, za vegnirò avanti sera.  
*parte, e ferra.*

S C E N A XIII.

LISSANDRO solo, poi il suo GARZONE.

**Lif.** (*A Pre la porta pian piano colla chiave, ed entra.*) Ghe n'ha volesto avanti ch'el vaga via. Me son giazà su quella porta quel che stà ben. Vorave che vegnisse sto mio garzon. Me preme de mandar a casa a tor elologio. Cossa diavolo falo! L'osteria xe tanto raccada. Ma dove xe la mia chiave? (*cercando sul tavolino, e per terra.*) Dove diavolo halo ficcà la mia chiave? Ah el l'abbia portata via! No crederave mai.

**Gar.** Sior patron. *sulla porta con timore.*

**Lif.** Vien avanti che no gh'è nissun.

**Gar.** L'oste xe avisà, e el vien elo in persona.

**Lif.** Gh'ha stu dito da sior Gasparo.

**Gar.** Sior sì, da sior Gasparo?

**Lif.** Gh'ha stu parlà de mi?

**Gar.** Mi no gnente.

**Lif.** Vorria che ti andassi ... aspetta, caro ti, che no trovo sta maledetta chiave. Bisogna seguro che senza abbadar el

*r'abbia portada via. Pazienza . Bisognerà stasera che fazzaa averser da un favro , e che domattina fazza muar la ferradura .*

*Gar. Comandela altro ?*

*Lif. Aspetta .*

*Gar. Vedo l'oste che vien su de la scala .*

*Lif. Va là , va in cucina , fa del fogo , e impizza el fogo in tinello . (a)*

*Gar. No so miga de sta casa .*

*Lif. Va dentro de quela porta , ( accenna la porta di fondo ) e ti troverà tutto .*

*Gar. E se no ghe xe fogo ?*

*Lif. Battilo .*

*Gar. E se no trovo l'azzalin ?*

*Lif. Eh el diavolo che te porta cole to difficoltà !*

*Garzone parte .*

S C E N A XVI.

L' OSTE , e DETTO .

*Lif. V*Egni avanti, sior patron .

*Oste* La me comandi .

*Lif.* Nu gh' avemo bisogno de vu , presto , pulito , e no vardè bezzi .

*Oste* Per quanti ?

*Lif.* Aspettè . Do , e do quattro , e do sie . . . per sette ; per sie o sette .

*Oste* Vienne da mi , o vorle che le serva qua ?

*Lif.* Qua , qua da sior Gasparo . Lo cognosseu sior Gasparo senter ?

*Oste* Lō cognosso de vista . So ch' el xe una persona civil , ma nol m' ha mai fato l' onor de spender un soldo ala mia osteria .

*Lif.* Ben , caro vecchio , tutte le cosse gh' ha d' aver el so principio ; el principierà ancuo . (b)

*Oste* Nol ghe xe in casa sior Gasparo ?

*Lif.* Nol ghe xe , el m' ha dà l' incombenza a mi .

*Oste* La perdoni , e ela ? La so riverita persona .

[a] Tinello : stanza dove si mangia . [b] Oggi .

*Lif.* Mi son so fradelo .

*Oste* Me ne consolo infinitamente . ( *cavandosi la berretta e il cappello* . ) E . . . la perdoni , la pagherà ela ?

*Lif.* Pagherà mi fradelo . Gh'aveu qualche difficoltà ?

*Oste* Gnente affatto . Me maraveggio .

*Lif.* Gh'ho ben campo de vegnir spesso ala vostra bottega.

*Oste* La vederà che gh'averò ambizion de servirle . Quanti piatti comandele ?

*Lif.* Sentì , amigo . Mio fradelo xe un omo che in te le occasione no se fa vardar drio , trattatelo ben , e no ve dubitè gnente .

*Oste* Per esemplo , cento risi colla quagietta ? ( *a* )

*Lif.* Sì ben .

*Oste* Un bon pezzo de triolfa de lai sottilo ? ( *b* )

*Lif.* Anzi .

*Oste* Un cappone impastà col balsamo del Perù ? ( *c* )

*Lif.* Anca con quel dela Mecca , se volè .

*Oste* Un fraccasè all'ultima moda ?

*Lif.* Bravo! eviva la moda !

*Oste* Ma ghe raccomando el piatto .

*Lif.* Come el piatto ?

*Oste* Perchè m'impegno che le magnerave anca el piatto .

*Lif.* Ho capio ; son cortesan , e no ghe arrivava .

*Oste* Lattesini certo . ( *d* )

*Lif.* S' intende .

*Oste* Figà de vedelo ? ( *e* )

*Lif.* No ghe xe risposta . ( *f* )

*Oste* Vorla che fizza un contrabando !

*Lif.* Che xe mo ?

*Oste* Che ghe daga una lengua de manzo salamestrada co le mie man ? ( *g* )

*Gold. Comm. Tomo XXXI.*

C

[a] Un piatto di riso colle quaglie .

[b] Un buon pezzo di carne di manzo , taglio di coscia .

[c] Un cappone grosso . [d] Animelle .

[e] Fegato di vitello . [f] Ci s' intende .

[g] Allude alla riputazione , che ha luganegher , o sia pizzicagnolo di calle dei fuseri per le lingue salate di fresco .

*Lif.* Magari!

*Oste* La sentirà che roba! altro che cale dei fuferi! la sentirà. Cosa vorla de rosto?

*Lif.* Cossa gh'aveu de bon?

*Oste* Tutto quel che la vol, lonza, straculo, cingial, lievro, agnello, cavretto, polastri, dindj, capponi, anere, quaggie, gallinazze, beccanotti, pernisse, francolini, fasani, beccafichi, tutto quel che la vol.

*Lif.* Tutta sta roba gh'avè?

*Oste* La comandi, e no la dubita gnente. Semo a Venezia fala? No ghe nasse gnente, e ghe xe de tutto, e a tutte le ore, e in t' un batter d'occhio se trova tutto quel che se vol. La comandi.

*Lif.* M'avè minzonà (a) tanta roba, che m'avè confuso la fantasia.

*Oste* Faremo cusi: una lonza, sie gallinazze, e do pollastreli.

*Lif.* Sì ben.

*Oste* Vorlo una torta?

*Lif.* Perchè no.

*Oste* Una crema de cioccolata?

*Lif.* Sior sì.

*Oste* Ostreghe ghe ne vorla?

*Lif.* Oh sì appunto! le ostreghe.

*Oste* Ghe voria anca la so tartuffoletta maligna. (b)

*Lif.* No disè mal! E che sior Gasparo se faccia onor.

*Oste* No la se indubita, le ghe xe in bone man.

*Lif.* Me par anca a mi.

*Oste* Cossa comandela per el deser?

*Lif.* Vu se' omo capace; se tutto quel che volè.

*Oste* La se lassa servir, e no la gh'abbia travaglio (c) de gnente.

*Lif.* Ma difeme', caro sior..

(b) *Nominato.*

(a) *Quest' epitetto di maligna è in questo senso un' espressione cortigianesca adottata dall' uso, e difficile da spiegarsi; perchè non indica cosa cattiva, ma all' incontro cosa buona, ricercata e piacevole.* (b) *Timore.*



*Oste* Paron Menego per servirla .

*Lif.* Caro, sior, paron Menego, questo che m' avè esibio nol xe miga un disnar da ostaria .

*Oste* Bravo ! La gh' ha rason . Ma no la fa che gh' ho do cusine , do capi cuoghi , do caneve , e do botteghe ! Mi ghe darò da disnar, se la vol, scomenzando da diese soldi a testa , fina a diese zecchini , se la comanda .

*Lif.* Sior sì, ho capio tutto . Ma aspettè , caro vecchio . .  
( Vorrave farghela portar a sta casa de sior Gasparo , ma no voria mo gnanca rovinarlo . ) Diseme , sior paron Menego , appressò a poco quanto ne fareu spender in sto nostro disnar ?

*Oste* El vin se lo porteli lori !

*Lif.* Vu avè da metter tutto . Pan , vin , frutti , biancheria , possade , piatti , tutto quel che bisogna .

*Oste* Anca i piatti da tovaggiol !

*Lif.* No fo , per quei no credo, ve saverò dir . ( Andarò a veder se ghe xe el bisogno in cucina . )

*Oste* La senta , co la vol un disnar da par soo , con tutto quel che s' ha dito , manco de do zecchini a testa , mi no la posso servir .

*Lif.* No amico , mio fradelo sta spesa nol la vol far ; un zecchin a testa , e gnanca un bezzo de più . ( Per sie o sette zecchini la se ghe pol far portar . )

*Oste* Mi le servirò a quel prezzo che le comanda ; za le tartufole con sti fiocchi le xe patie .

*Lif.* N' importa , faremo de manco .

*Oste* Le ostreghe chi le ghe piasse , e chi no le ghe piasse .

*Lif.* Xe vero .

*Oste* Mezza galinazza per omo , le gh' ha da magnar quanto che le vol .

*Lif.* No andè avanti altro , compare ; fermeve là .

*Oste* Sarà difficile che a st' ora trovemo dei lattesini .

*Lif.* Oh compare , no me dè in te la gola ! No me tocchè i lattesini .

*Oste* Vorle spender un zecchin a testa ?

*Lif.* Sior sì , ma ben lo volemo spender .

*Oste* La lascia far a mi , che ghe lo farò spender ben .

*comincia a partire .*

## CHI LA FA L' ASPETTA.

**Lis.** E presto . *s' incamina verso l' appartamento .*  
**Oste** In tun batter d' occhio . *caminando .*  
**Lis.** E pulito . *caminando .*  
**Oste** La vederà . *caminando .*  
**Lis.** Pan ! *caminando .*  
**Oste** De Marocco . *caminando .*  
**Lis.** Via !  
**Oste** Da Vicenza .  
**Lis.** Da bravo , fior paron Menego .  
**Oste** La farà contenta de mi . *parte per la porta della scala.*  
**Lis.** E fior Gasparo pagherà .

*Fine dell' Atto Primo .*

---



---

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*LA STESSA CAMERA COL TAVOLINO MEDESIMO .*

LISSANDRO solo , poi GIOVANI d' osteria .

*Lif.* ( *A* *Pre colla chiave la porta solita della scala, ed entra, e chiude.* ) Oh bela ! oh bela da galan-  
tomo ! Chi mai se podeva immaginar una cosa simile ! Me  
vien in mente de far una chiaffada per rider de sior Za-  
netto , e trovo che sior Bortolo xe innamorà dasseno de  
siora Cattina , che le buccole che ha comprà siora Ceci-  
lia le xe destinade per ela , e che sior Bortolo vol vegnir  
anca elo a disnar . La cosa se fa seria , e quasi me de-  
spiasse d'averme impegnà . Ma ghe son , e no ghe più re-  
medio . El disnar xe ordenà , xe invidà sior Raimondo..  
No ghe più remedio . Lassemo correr . La sarà co la fa-  
rà . Semo de carneval . Se divertiremo ale spalle de quel  
caia de sior Gasparo . Son contento almanco , che m'ho  
assicurà che el xe a disnar da sior Bernardin , e che so  
muggier xe da so mare . Gh' aveva i mii reverenti dub-  
bj ; ma adesso posso star col cuor quieto . Spero che i ne  
lasserà disnar con tutte le nostre commodità . El se la me-  
rita sto regna , el se la merita . Se vede ch' el l'ha fa-  
to per avarizia . Gierelo impegnà ? bon viazo ; el dove-  
va , e el giera in obbligo de mandar a chiamar so mug-  
gier . ( *si sente battere.* ) I batte , chi è ? Vedemo .

*apre .*

( *Tre o quattro Garzoni carichi di roba.* )

*Lif.* Oh bravi ! Andè là , andè in cucina , mettè la roba in  
calda . Ghe xè del fogo , ghe xe dei fornelli , ghe xe car-  
bon . Parecchiè la tola in Tinelo . Oe ! Menego . ( *verso*  
*l' appartamento.* ) varda sti putti , dighe quel che i ha

da far . E co vorremo che metè su i risi , (a) ve aviseremo .

*Gar. ( Dicono di sì di tutto , ed entrano nell' appartamento . )*

*Lif.* Anderò anca mi a dar un'occhiada in cucina, perchè me preme che sior Gasparo se fazzo onor . Ma gh' ho stà roba in scarfela . . . la me intriga , e no vorave perder qualcosla . ( tira fuori i suoi scrignetti . ) Se favesse dove metterli . . . qua qua li logherò in sta cassella . ( li mette nella cassetta del tavolino . ) No vorave desmentegarmeli . . . Oh diavolo , pussibile che sia cusi storno ! me li ricorderò . I batte .  
va ad aprire .

## S C E N A II.

RAIMONDO (b) , CATTINA , e DETTO .

*Lif.* **P**Attroni , ben venuti , che le resta servide .

*Rai.* Oh il mi car sgnor Lissandro , bon dì a vossignori .

*Lif.* Bravo , sior Raimondo , brava siora Cattina , cusi me piafe . No ghe posso' dir quanta soddisfazion , che gh' avetà sior Gasparo , e siora Tonina . .

*Cat.* Dove xela ?

*Lif.* Ghe dirò . . .

*Rai.* Dov' el el sior Gasparo ? Dov' el el mi car amigon !

*Lif.* Ghe dirò . Sior Gasparo , e siora Tonina i xe andai tutti do fora de casa per un interesse de gran premura , ma a momenti i farà qua , e i m' ha lasà mi a posta per riceverle , e domandarghe scusa , e farghe compagnia fin che i vien . Le se comoda , le resta servide .

*porta due sedie .  
siedono .*

*Cat.* Starali un pezzo a vegnir ?

*Lif.* No i doverave tardar .

*Cat.* Sarà deboto vint' ore .

*Lif.* No crederia gnancora .

*Rai.* ( Guarda il suo orologio . ) Disnov' e mezza .

*Lif.* Eh via via no ghe mal !

*Cat.* Xe che nu altri femo avezzi a disnar tanto a bon' ora .

(a) Metter su i risi , cioè metter a cuocere il riso , minestra ordinaria e comune de' Veneziani .

(a) Raimondo parla Bolognese .

*Lif.* Ch' hala appetito , siora Cattina ?

*Cat.* Ve dirò , me son levada un pochetto tardi ; tra vestirme , conzarme , e tra la pressa de vegnir via , no gh' ho guancora marendà stamattina .

*Lif.* Oe ! se i starà un pezzo a vegnir , co sarà all' ordene anderemo a tola senza de lori .

*Rai.* Mo sgnor no , da bon , ch' n' s' ha d' andare a tavola s' in vien .

*Lif.* ( Oh sì ghe anderemo senza de lori . ) [ *da se.* ] Perchè no xela vegnua in mascara , siora Cattina ?

*Cat.* Oh perchè in mascara ! Semo vegnui in barca . Son vegnua cùsì come che stago per casa . Za co siora Tonina no gh' ho suggision .

*Lif.* Cossa difela ! Per Diana ! la xe pulita , che no se pol far de più . No ghe manca gnente .

*Rai.* La me fa da rider mi fiola . *ridendo .*

*Lif.* Per cossa ?

*Cat.* Cossa ghe faccio da rider ?

*Rai.* L' ha chiappà anch' li sta bell' usanza . L' ha sempre el matezz de dir , che l' è vestida , come che la va per cà .

*Cat.* Oh vardè , che gran cosse ! Cossa xelo sto strazzo de abito !

*Rai.* Ah ! cossa diseu ! la ghe dif un strazz . *a Lissandro .*

*Lif.* No , no , siora Cattina . L' afficuro che la xe vestia pulitissima . El xe un abitin de bon gusto .

*Cat.* Ve piase ! *guardandosi ed accomodandosi .*

*Lif.* El me piase infinitamente .

*Cat.* Me l' ho scielto mi sto raso . *come sopra .*

*Lif.* Brava ! pulito !

*Rai.* Quant credi mo ch' el gh durerà . *a Lissandro .*

*Cat.* Oh che songio una strapazzona !

*Rai.* Ancù , per esempi , a n' jera sta necessità da metterse st' abitin per vegnir a dinar con d' i amgh de confidenza .

*Cat.* Mo za , el vorave sempre che andasse co fa una masefa .

*Lif.* Eh ancuo no l' ha fatto mal a vestirse ! perchè a dinar ghe sarà qualchedun . *a Raimondo .*

*Rai.* Comod ! Ai sarà della zente a dinar ? Mo ne m' avì miga dit sta cossa .

*Cat.* ( El gh' ha paura che la zente i me magna . )

*Lif.* No gh' ha miga da esser un gran invido . La vederà , la vederà , no la se toga suggizion .

*Rai.* Mo s' a saveva cù an i vegniva miga , vedi . An vui ch' i diga la mi fiola . .

*Lif.* La me perdona , sior Raimondo , la l' ha pur menadegier fera al festin .

*Rai.* L' è veira , ma li è sta mi cugnà , che m' ha fatt sta bassetta . La n' ha invidà a magnar una turta a la Bulgnes : mi a credeva ch' an' è fufs nissun , e a poc a la volta , a du , a trì , a quatter s' ha impenij la cà , e i ha fatt una festa da bal .

*Cat.* Oh la varda che gran cosse! No gh' ho mai un fia [a] de divertimento .

*Rai.* E chi è ni sta zente , che ha da vegnir a disnar ?

*a Lissandro .*

*Lif.* No la se indubita guente . Tutta zente propria , civil; tutti mario , e muggier . La vederà do zoveni tutti do maridai , e i vegnirà tutti do cole so muggier !

*Rai.* Oh quand' l' è cusì , a n' i è mal !

*Cat.* Mo una gran cossa de elo che el vol sempre pensar al mal .

*a Raimondo .*

*Rai.* Eh frascchetta veh ! At cognoss' .

*Cat.* [ El me fa una rabbia . ]

*da se .*

*Rai.* E chi eni mo ? Se pol saver ?

*a Lissandro .*

*Lif.* Do mercanti de rango , de considerazion . La vede ben , sior Gasparo fa el senfer .

*Rai.* Eh sior Gaspar , el so mi , lè un om de giudizi , el fa ben i fatt so . Cossà ghe disni (b) a sti do mercanti ?

*Lif.* Uno xe un certo sior Zanetto Bigolini . .

*Rai.* Quel matt .

*Lif.* El xe matto , ma el gh' ha dei bezzi , e del credito , e dei magazzen' .

*Cat.* Quel scempio xe maridà ?

*a Lissandro .*

*Lif.* La vederà so muggier .

*a Cattina .*

[a] Un poco . [b] Cossà disui , cioè come si chiamano

# ATTO SECONDO.

41

*Cat.* Oh che te pustu ! (a) Chi mai xela quella matta che l' ha tolto ?

*Lif.* Per i bezzi , fia mia , per i bezzi .

*Cat.* Vardè che sporco ! e giersera el me vegniva a far el grazioso ! Manco mal ch' el me fava stomego , e che no gh' ho badà . da se .

*Rai.* E quel altr chi el ?

*Lif.* Un certo sior Bortolo Parigini .

*Cat.* ( Sior Bortoletto ! ) de se con allegrezza .

*Rai.* Sior Bortel Parisin ? Al cognoss , ma n' ho miga mai savu ch' al sippia maridà .

*Lif.* Sior sì , el vegnirà anca elo co so muggier .

*Cat.* ( Oh poveretta mi ! Anca elo xe maridà ? Gran busiari che xe sti omeni . ) da se afflitta .

*Rai.* A io piacer , ch' i sippia el sior Bortel . El cognoss cussì de vista ; so ch' el fa d' i bon negozj , ho piafer de far amizia con lu .

*Cat.* Sior padre .

*Rai.* Coss i è ?

*Cat.* Vedo che sior Gasparo , e siora Tonina no vien mai . Ancuo i gh' averà da far , sarave megio che tornessimo a casa . Vegniremo più tosto un altro zorno .

*Lif.* Oh cossa disela , siora Cattina !

*Rai.* Via , via avl pazinzia .

*Cat.* E po con tutta sta zente la fa che mi non son usa . .

*Rai.* Quand' a i è de l' altr donne . . Quand n' i è che marì e muggier .

*Cat.* In verità me sento una certa cossa . Par che me vegna mal . Andemo via , caro elo .

*Lif.* Vorla una scuola de brodo ?

*Cat.* Sior no , sior no . Grazie .

*Rai.* Se vull , che andemen , anden .

*Lif.* Caro sior Raimondo , cossa vorla mai che diga sior Gasparo , e siora Tonina ? La ghe vorria far sto affronto ?

*Rai.* L' è veira vi , (b) la mia fiola , avl pazinzia .

*Lif.* La compatisso , poveretta , xe tardi . Cossa diavolo fali ,

---

(a) *Maniera bassa* , che significa ammirazione , come se si dicesse . Oh che ti possa romper il collo , e cose simili .

[b] *Via animo* .

che no i se destrega ? Farò cussì , so dove che i xe , i xe poco lontani . Tanto che vien sti altri , anderò a chiamarli , i vegnirà subito . No la s' indubita gnente . Se vien sti signori , la prego de riverirli ela . ( *a Raimondo .* ) Vago , e vegno in t' un salto . A bon riverirle .  
 • ( Anderò a veder cossa che i fa in cucina . ) *da se ,*  
*e va per andar all' appartamento .*

*Rai.* Dov' andeu per de là ! *a Lissandro .*

*Lif.* Eh se va fora anca per de qua ! La se scurta . *parte .*

## S C E N A III.

RAIMONDO , e CATTINA .

*Rai.* **A** H si el me la ditt' sior Gaspar , che i xe do port int la so ca .

*Cat.* ( No credeva mai che sior Bortolo fusse maridà ! )  
*da se .*

*Rai.* Anim , anim , alligher . ( *a* )

*Cat.* Ghe digo che me sento poco ben .

*Rai.* Ti averà troppo striccà el bust . Vot che te delazza ?

*Cat.* El vardà se son mola .

*Rai.* Vot magnàr qualcossa ?

*Cat.* Oh me xe passà la fame !

*Rai.* L' è el patiment . L' è el stomegh , che te va vi . Ma perchè n' at fat colazione stamattin ?

*Cat.* Non ho avudo tempo .

*Rai.* L' è quel specch ( *b* ) quel maledett specch . Ti gh sta tre or d' orogg a quel specch , e fa , e desfa , e tira i cavj ( *c* ) d' zà , e tira i cavj d' là ; d' i grum de manteca sul topè ; d' i baril de pulver in tel cignon e sta bucla ne va ben , e sta bandetta ne corrisponde a quest' alter , a gh vol tutta una mattina per sto bel conzir .

*Cat.* Perchè no me trovelo un parrucchier ?

*Rai.* Aveva trovà una donna , nol' avì volsuda .

*Cat.* Sior no , le done no fa far ben , fazzo meglio mi .

*Rai.* Oh ragazza ! ragazza . .

*Cat.* Andemo via , caro elo .



ATTO SECONDO.

43

*Rai.* I batt . An gh' è la serva , an gh' è nissun . Averzirò mi . *va ad aprire .*

*Cat.* ( Vardè se gh' avesse tesò (a) a quel baron ! Andarme a dir ch' el giera da maridar ! manco mal che no gh' ho mai dito de volerghe ben . )

*Rai.* (Cmod se fa a avrir sta porta! Ah l' ho trovà .) apre.

S C E N A IV.

*ZANETTO* dando mano a *LUCIETTA* in abito da signora ,  
*BORTOLO* dando mano a *CECILIA* , e *DETTI* .

*Rai.* **E**H i vignin pur innanz ; ch' i se comoda .

*Zan.* Servitor umilissimo al mio caro patron .

*a Raimondo .*

*Rai.* Ela la se signoura questa ! *a Zanetto accennando Lucietta .*

*Zan.* ( Senza rispondere lascia *Lucietta* , corre da *Cattina* .)

Ghe fazzo umilissima reverenza . Hala dormio ben sta notte ? S' hala destraccà ! Stala ben ! *a Cattina .*

*Cat.* Benissimo per servirla .

*seria .*

*Zan.* ( S' hala insunià (b) de mi sta notte ? ) *a Cattina .*

*Cat.* ( Vardè che sempiezz ! ) *da se con rabbia .*

*Luc.* [ El m' ha impiantà qua . ] *piano a Cecilia .*

*Cec.* Cossa volevistù ? ch' el te tegnisse sempre per man !

*piano a Lucietta .*

*Zan.* Si va aggiustando l' abito , e i monighetti .

*Rai.* A i ho ben piafer, sior Bortel, d' aver l' onor de la so compagni .

*Bor.* La xe una fortuna per mi questa , d' aver l' onor de disnar con ela , o co la degnissima so siora sia .

*addrizzandosi a Cattina .*

*Cat.* [ Poco de bon ! malignazo quando che l' ho cognossù ! ] *da se .*

*Rai.* Vi la mi fiola . Agradi , respondi con un poc di bona grazia . *a Cattina .*

*Cat.* L' ho saludà , ho fato el mio debito ; la fa che mi no so far cerimonie .

(a) Se gli avessi abbadata .

(b) Sognato .

**Bor.** ( Sia maledetto ! ghe scommetto che la crede che sia maridà . ) da se .

**Rai.** Ella li (a) la confort de sior Bortel ? a Cecilia .

**Cec.** Per servirla .

**Rai.** E st' altra signoura ? verso Lucietta .

**Cec.** Sr' altra signora . . . ( *sforzandosi per non ridere .* ) la xe la consorte de sior Zanetto .

**Zan.** ( *Ci patisce .* )

**Rai.** Me consol infinitament d' aver l' unor de connofferla . a Lucietta .

**Luc.** Grazie tanto , sior . si vede ch' è impiccata .

**Cec** ) *Ridono 'piano fra di loro .*  
**Bor.** )

**Rai.** Me ne ralligr con li , sgnor Zanett , de la bona scelta.

**Zan.** Eh sior sì . . Ma . . grazie . [ *a Raimondo* ] No la cre- piano a Cattina .  
 da gnente .

**Cat.** ( *Cossa diavolo diselo ? mi nol capisso .* ) da se .

**Rai.** Am davis (b) che la muggier e el mari se semeggia .  
 [ *da se ridendo* ] L' am fazza grazia . El mo un pezzo  
 che l' è maridà . a Lucietta .

**Luc.** Mi sior ? imbarazzata .

**Cec.** Via , siora Gasparina . . . a Lucietta .

**Luc.** ( Oh Gasparina ! ) da se ridendo .

**Cec.** La ghe diga quanto che xe che la xe maridada . a Lucietta .

**Luc.** No - fo , sior , tre anni , quattr' anni . No so gnente .

**Rai.** Hala d' i faptsin !

**Luc.** Oh giusto ! ridendo .

**Cec.** ( Oh no la tien duro custia ! ) (c) da se .

**Rai.** ( Mo che bela copia ! ) da se .

**Bor.** ( No son miga maridà lala ! ) a Cattina .

**Zan** Gnanca mi . piano a Cattina .

**Bor.** ( Quela xe mia forela . ) come sopra .

**Zan.** ( E quella xe la massera . )

**Cat.** ( Oh matti maledetti tutti do ! ) da se , e riprende  
la cera allegra .

(a) Ella . (b) Mi pare .

(c) Or ora costei si scuopre .

A T T O S E C O N D O .

45

*Cec.* Cossa xe de sior Gasparo , e de siora Tonina che no i se vede !

*Cat.* No i ghe xe , ma adesso i vegnirà tutti do. ( *con spirito, e si accosta a Cecilia* ) Aspettemoli . Xe tardi , ma n' importa . Semo in compagnia ; no xela ela ?

*accennando Bortolo .*

*Cec.* Sior sì , la muggier de sior Bortolo .

*Cat.* ( No xe miga vero , n' è vero ! ) *piano a Cecilia .*

*Cec.* ( Siora no , so sorela . ) *piano a Cattina .*

*Cat.* Me consolo tanto de vederla , e de cognosserla. ( *si baciano* ) E questa xe la consorte de sior Zanetto ?

*a Lucietta ridendo .*

*Luc.* Siora sì .

*si accosta per baciarla .*

*Cat.* Grazie . [ *si ritira* ] Mi no voi baciàr la massera .

*da se .*

*Luc.* Me cognossela ?

*a Cecilia piano .*

*Cec.* Oh giusto ! [ *piano a Lucietta* ] ( Bisogna che quei matiti gh'abbia scoverto tutto . ) *da se .*

*Rai.* Per cossa mo i avì fatt ste sgarb ? *piano a Cattina .*

*Cat.* Perchè la gh' ha mal a la bocca .

*piano a Raimondo .*

*Rai.* Cara la signora delicatina .

*piano a Cattina .*

S C E N A V .

LISSANDRO , e DETTI .

*Lif.* **P** Atroni reveriti .

*Cat.* E cusi ? Vieni , o no vienli ?

*Lif.* I vegnirà .

*Cat.* Dove diavolo xeli ficai stamattina ?

*Lif.* Ghe dirò , sior Gasparo xe da sior Bernardin Zoccoletti per un negozio de canevi , che se el ghe va ben , el va a rischio de vadagnar almanco un mier de ducati , in tre o quattro zorni .

*Cec.* E cossa gh' intra siora Tonina ?

*Lif.* Siora Tonina ? La xe una donetta che val un million . Sti marcanti che gh' ha sto canevo da dar via , i gh' ha bisogno de bezzi , ghe vol do mille ducati a la man , e siora Tonina s' ha cavà le zoggie , e tanto che so mario contratta , la xe andata a trovar i bezzi .

**Roi.** Per cossà no ela vegnù da mi , che a gh' l' i averia da-  
di senza un interess al mond .

**Bor.** Ma in sostanza , vegnirali , o no vegnirali ?

**Lif** I vegnirà .

**Zan.** Sentemose a tola che i vegnirà .

**Rai.** Oh signor Zannett, cossà disia? Senza i patron de cà ?

L' am perdona , faravela una bella creanza .

**Zan.** La creanza xe bela , e bona , ma mi gh' ho una fame  
che no ghe vedo .

**Lif.** E el negozio va longo , e Dio fa quando che i ve-  
gnirà .

**Luc.** ( Oh mi debotto chiappo su , e vago via ! da se .

**Rai.** Ma coss' ha dittr' el signor Gaspar ?

**Lif.** Signor Gasparo gh' ha el mazor travaggio del mondo , ma  
el fa che l' ha da far con de le persone che ghe vol ben ,  
che no ghe vorrà far perder sta bona occasion , e el li  
prega , e el li supplica , el li sconzura de sentarse a to-  
la , e de principiar . ( tutti fuor che Raimondo e Liffan-  
dro ) Sì , sì , signor sì .

**Rai.** Mo signor no , da bon , ch' i avem da aspetar .

**Lif.** Signor, son andà in cucina; se la vedesse; xe una cossà che  
fa compassion . Tuto va de mal . E si sala , l' ha parecchià  
un boccon de disnar ! no ghe digo guente . L' ha tolto  
un cuogo .

a Raimondo .

**Cec.** Andemo , andemo , signor Raimondo , che i vegnirà .

**Rai.** Se i vol andar loro , che i vaden pur , ma mi , e mi  
fiola piuttosto anderem a cà , el veira , Cattina ?

**Cat.** Mi signor ! In verità che gh' ho una fame , e che no gh'  
ho gambe da far le scale .

**Rai.** T' i m' ha pur ditt , che t' era passà la fam ?

**Cat.** Oh la me xe tornada !

**Cec.** Anemo , signor Raimondo , andemo che i vegnirà .

lo prende sotto il braccio .

**Bor.** A tola , a tola .

prende per la mano Cattina .

**Zan.** Sans façons , sans façons ( a ) .

la prende per l'  
altra mano .

( a ) Senza cerimonia : frase francese usata comunemente in  
Italia .

Cat. Sior pare , se ghe xe , bisogna starghe .

*parte con i due suddetti .*

Rai. L'am vol far far una cossa . . . *a Cecilia .*

Cec. Andemo , andemo drio de sti putti .

*vuol condurlo via .*

Rai. Putti !

*fermandosi .*

Cec. Eh mi , co i xe zoveni , ghe digo putti ! Andemo .

*parte con Raimondo .*

S C E N A VI.

LISSANDRO , e LUCIETTA .

Lif. **V**la, siora novizza , la me favorissà la man .

*a Lucietta ridendo .*

Luc. Eh novizza , i totani (a) .

Lif. Quanto pagaresti che fusse la verità !

Luc. Oh con quel scampio no , vedè !

Lif. Piuttosto con mi , n'è vero ?

Luc. Oh gnanca ! Gh'avè troppe cabale .

Lif. No cognossè el bon , forela . Via la me daga la man .

*La permetta , che gh'abbia l'onor de servirla .*

Luc. Dove me voleu menar !

Lif. A tola .

Luc. A tola ? mi no , varè .

Lif. No ! per cossa !

Luc. Figureve , se mi voi disnar sentada a tola coi mi paroni .

Lif. Co lori ve lo permette .

Luc. Oh mi no , vedè , me vergogno !

Lif. Dove vorressi andar ? In culina !

Luc. Feme parecchiar piuttosto qua su d'un taolin .

Lif. Eh andemo ! Vegni con mi . *la prende a forza per la mano .*

Luc. Sior no , ve digo . *fa forza per restare .*

Lif. Sangue de Diana ! che vegnirè . *la prende in braccio , e la porta .*

Luc. Oe ! oe ! siestu malignazzo . *partono .*

---

(a) Lo stesso che in toscano i corbezzoli .

*Tinello con tavola apparecchiata, e le pietanze in tavola colle sedie che occorrono. In fondo una credenza grande da tinello, con portelle che si aprono.*

CECILIA, CATTINA, RAIMONDO, BORTOLO, ZANETTO,  
poi LISSANDRO, e LUCIETTA, *Servitori d'osteria, ed  
il Garzone di Lissandro che servono.*

Cec. **S**On qua, son qua, farò mi i onori dela casa. Qua  
sior Raimondo in cao de tola (a).

Rai. An so cossà dir. Ai son. *siede in principio dalla par-  
te della prima donna.*

Cec. E mi arente de elo, e arente de mi mio mario.  
*ridendo.*

Bor. *Prende il posto.*

Cec. Là, siora Cattina.

Cat. *Siede vicino a Bortolo.*

Zan. E mi qua.

*siede vicino a Cattina.*

Cec. Sì ben, e vu là.

*a Zanetto.*

Zan. E mi qua.

*fa un poco il pazzo.*

Cec. Dove xeli sti altri?

Bor. Veli qua che i vien. *comincia a distribuir la minestra.*

Rai. Me faravla una grazia?

*a Cecilia piano.*

Cec. (La comandi pur.)

*piano.*

Rai. L'è tant matt quel sior Zanet. Se content de lassar che  
mi siola vigna qui, e lì andar dall'altra banda de so ma-  
ri?

*piano.*

Cec. Sior sì, volentiera. *si alza, e va da Cattina, e le  
parla all'orecchio.*

Cat. (In verità gh'ho da caro.) *a Cecilia e si alza, e  
va tra Raimondo, e Bortolo.*

Zan. Dove vala?

*si alza.*

Cec. E vu qua, e vu qua, fermeve qua. [a Zanetto tenen-  
dolo, e caricandolo] Animo, ve destrigheu?

*alla scena.*

Lis. Semo qua, semo qua anca nu. (Cossa che gh'ha vo-  
lesto a farla vegnir!)

(a) In capo di tavola, al posto d'onore.

Cec. Animo, sior Dorotea, arente a vostro mario.

a Lucietta.

Luc. ( Oh adesso mo Dorotea ! )

Cec. E là sior Lissandro.

Lif. Siora sì. [ *siede in fondo dalla parte della seconda donna* ] Via, siora Dorotea, la se fenta.

Luc. Oh m'avè debotto stufà!

a Lissandro.

Cec. Via, cossà fala?

a Lucietta.

Luc. M' hogio da sentar!

a Cecilia.

Cec. Cossà vorla! magnar in piè?

Luc. Sia malignazzo! *vuol sedere ed è imbrogliata.*

Zan. [ *Non vorrebbe vicino Lucietta, guarda Cattina, ci patisce, e vorrebbe alzarfi.* ]

Cec. Fermeve qua, ve digo.

Zan. [ Oh poveretto mi! ]

Luc. Siede, e sta lontana dalla tavola in maniera che tiene il piatto metà in mano, e metà sulla tavola.

Cec. Cossà diavolo feu, Lucietta! Fève avanti, che spanderè il piatto e se macchiarè la roba.

Luc. Si tira innanzi.

Rai. Sgnora Cecilia.

Cec. Sior.

Rai. Quanti nomi hala quella sgnora?

Cec. No so gnanca mi. Semo amighe; ghe digo quel che me vien in bocca.

Zan. [ Sior Lissandro. ] *piano avanzandosi davanti Lucietta, e Lucietta lo spinge.*

Lif. [ Sior. ]

Zan. [ M'avè tradio. ] *come sopra e Lucietta lo spinge.*

Lif. [ Per cossà? ]

Zan. [ Songio arente de siora Cattina? ] *come sopra.*

Luc. La vorla fenir una volta? *spingendolo.*

Zan. Eh lasseme star! *contro Lucietta.*

Rai. Coss' è ste tananai?

Cec. Via, sior, portè rispetto a vostra muggier.

a Zanetto.

Zan. [ Pazenzia. El finirà sto disnar. ]

Rai. [ L'è matt. A l' ho semper ditt. Ho fatt ben mi a allontanar el de mi fiola. ] *da se mangiando.*

Gold. Comm. Tomo XXXI.

D

*Bor.* Dà la carta con le buccole a Cattina. Ella vorrebbe vedere cos' è, ma ha soggezione di suo padre.

*Bor.* [ Oe! ] piano a Cecilia.

*Cec.* [ Cossà gh' è? ]

*Bor.* [ Gh' ho dà le buccole. ]

*Cec.* [ L' hala tolte? ]

*Bor.* [ No voleu? ]

*Cec.* ( Me ne consolo. )

*Rai.* Almanc el sior Bortel l' è un zoven savì, e prudent, as ved ch' al ghe vol ben a so muir, s'el benedett.

*Cec.* Coss' è, sior Lissandro, no disè gnente! Paremo morti.

*Lis.* Fin adesso gh' ho abuo da far. Adessadesso me metterò in vena. Deme da beber. ( *gli postano da bere* ) Siori, se i me permette, el primo brindese... ala salute de sior Gasparo.

*Tutti.* Evviva! tutti prendono da bere.

*Rai.* Evviva el sior Gaspar! Ma la va longa sta età. (a)

Nol vin mai.

*Lis.* Adefs' adesso el vegnirà.

*Cec.* E mi ala salute de siora Tonina.

*Tutti.* Evviva!

*Luc.* Col gotto in mano vorrebbe bere, e non sa come fare, va menando il gotto, poi si alza, e dice. ) Oh ala so bona conservazion! beve.

*Tutti.* Evviva! ridendo.

*Luc.* Quando ha bevuto scola il gotto in terra.

*Cec.* Oe! l' abito, in malora. forte a Lucietta.

*Cat.* Curiosa guarda le buccole sotto la tavola.

*Rai.* Coss' è quel negozi? a Cattina.

*Cat.* Eh gnente!

*Rai.* A jo v'ist a luser.

*Cat.* Le mie buccole che ho rotto giersera.

mette in faccoccia.

*Rai.* Demle a mi, che av le farò accomodar.

*Cat.* Oh giusto!

*Rai.* Demle a mi, ve digh.

(a) Cta. Termine stretto Bolognese, e significa questa istoria, questa faccenda.



*Cat.* Ghe le darò .

*Cec.* ( Vedeu ? )

*urtando Bertolo .*

*Bor.* Si vede agitato .

*Lif.* Cossa gh' hala ! De le buccole da far comodar !

*a Cattina .*

*Cat.* Sior sì , gh' ho rotto el ganzo gier sera .

*Lif.* ( *Si alza , e va da Cattina .* ) La me le daga a mi che el xe el mio mestier .

*Cat.* Sior sì , tolè . Eh , eh .

*rossè .*

*Lif.* ( *Ho capio .* ) Eh gnente , ho visto . Domattina , ghe le porterò comodae . *guarda , e mette via , e torna al posto .*

*Rai.* A lu sì , e a mi no !

*a Cattina con un poco di sdegno .*

*Cat.* Sior sì , perchè sior Lissandro xe bravo , el comoda le cosse pulito , e lu el le averave tutte precipitae .

*a Raimondo .*

*Cec.* Brava , brava , pulito ! ( *a Cattina* ) E vu cossa feu qua incantao co fa un pandolo !

*a Zanetto .*

*Zan.* Voggio andar via .

*Cec.* Per cossa !

*Zan.* No gh' ho più fame . Voggio andar via .

*Cec.* Se no gh'avè più fame vu , gh'ha fame vostra muggier .

*Zan.* Cossa m' importa mi de ela ? *disprezzandola .*

*Luc.* E gnanca mi de vu , sior . *colla bocca piena .*

*Cec.* Oe ! la ve vol tanto ben , che la se soffega .

*Rai.* ( *Oh , oh , che matrimonj , oh oh !* ) *ridendo .*

*Lif.* Qua nissun magna altro . Oe ! portè via ; anemo , ala segonda portata . *i servitori levano , e rimettono i piatti .*

*Rai.* Signor Lissander .

*Lif.* Signor .

*Rai.* Mi no me posso più tegnir .

*Lif.* De cossa !

*Rai.* Sto sior Gasper , sta siora Tonina !

*Lif.* Mi no fo cossa dir . La me par una stravaganza anca a mi .

*Rai.* Ch gh sia intravegnù qual cossa ?

*Lif.* Mi no crederia .

*Rai.* Mandem a veder da qualche dun .

*Lif.* Adesso manderò el mio garzon . Dov' estù ? Menego .  
*Menego sarà dentro per portar via i piatti , e Lissandro*  
*va dentro a parlargli .*

*Bor.* Distribuisce i piatti della seconda portata .

*Cat.* ( Che bele buccole ! ) *piano a Bortolo .*

*Bor.* ( Ghe piafele ! ) *a Cattina piano .*

*Cat.* ( Sior sì . ) *piano .*

*Rai.* Cossa ?

*Cat.* De che !

*Rai.* Cossa disel , s' av pias ?

*Bor.* Ghe domando se ghe piafe le gallinazze .

*Cat.* Sior sì , che le me piafe assae . *con caricatura .*

*Bor.* Xeste bele !

*Cat.* Belissime .

*Bor.* Mo cossa !

*Cat.* Le gallinazze .

*Bor.* La compatissa . *dandole una gallinazza sul piatto .*

*Cat.* La ringrazio tanto .

*Cec.* Caspita , la la fa longa !

*Zan.* ( *Taglia un piatto ch' è dalla sua parte , ne mette sopra un tondo , e l' offerisce a Cattina .* ) ( *A ela .* )

*Cat.* Grazie . *a Cattina , rifiuta .*

*Zan.* La favorissa .

*Cat.* No daffeno .

*Zan.* La se degna . *con più forza .*

*Cat.* Mo no la vedè , che son drio a sta gallinazza !

*Zan.* Co no la vol , la lassa star . *butta il tondo in mezzo la tavola .*

*Cec.* Oe ! oe! sior, dove credeu d' esser ! al magazzino !

*Zan.* La perdona . Ho fato mal , xe vero . Ho mancà de rispetto . ( *si alza* ) Signori, ghe domando a tutti perdon .  
*gli vien da piangere e si getta a sedere .*

*Tutti ridono .*

*Zan.* *si alza , passeggia e batte i piedi .*

*Cec.* L' è matto sior Zanetto ,

*L' è matto poveretto ,*

*L' è matto in verità .*

*cantando , ma senza gran impegno di musica .*

Lif. Signori, compatilo,

Che anca a mi el me fa peccà.

*col medesimo canto.*

Tutti ridono, e applaudiscono, dicono bravi, e battono le mani.

Zan. Deme da beber. (torna a sedere, e gli danno da bere) Sanguè de Diana! se vaga a far squartar la malinconia. Ala salute. . No de ela che me scoffona. [a] (a Cecilia con rabbia) No de ela che no me vol per guente. (a Cattina patetico) Ala salute. . de mia muggier.

Tutti Bravo, bravo, evviva!

Lif. Comandele altro? No. Tirè via, e portè el deser.

*si alza., i servitori eseguiscono, Lissandro parla piano col garzone.*

Lif. Sentele! El garzon xe tornà, i conta bezzi, i xe in tel calor del negozio, i ghe domanda mille perdoni, ma per ancuo i dise cusi, che no i pol vegnir, xe la verità, Menego!

Gar. Sior sì, tal e qual.

Rai. O la m' despiase po ben. S' a saveva cù (b) a n' i vegniva miga, vdi.

Lif. Cossa vorla far? I xe casi che nasse.

Luc. Siora, vorla che impizza il fogo?

Lif. Cofs' è? S' infoniela?

*a Lucietta.*

Luc. Sior sì, m' infuniava.

S C E N A VIII.

*Il giovine del caffè con bricco, e chicchere, e DETTI.*

Lif. O H! xe qua el caffè. Lo vorle beber a tola?

*si alza.*

Cec. Per mi son stracca de star sentada. Lo voggio beber in piè.

*si alza, e tutti si alzano.*

Rai. Tira avanti la sua sedia e lo beve a sedere.

Lif. Putti, desparecchiè. Mettè tuto in quella credenza, piatti, possade, biancaria, mettè tutto là, che po' li vegnirè a tor. E ti fa quel che t' ho dito, sta attento se

[a] Scoffonare, cioè burlare.

[b] Cù così.

mai da una banda , o dall' altra ti vedessi a vegnir sior Gasparo , e se ti lo vedi da lontan , avvise me .

piano al Garzone .

Gar. Sior sì , no la se indubita gnente . parte .

Lif. I ha da far tre o quattro viazi , no vorria , che i incontrasse sior Gasparo sulle scale . i servitori sparcchiano , mettono tutto nella loro credenza , levano le tavole ,

poi partono .

Cec. [ E cusi , come vala ? ] a Bortolo bevendo il caffè .

Bor. [ D' incanto . La me vol ben . La xe mia . Un de sti di ghe la fazzo domandar . Cossa diseu ? ]

Cec. [ Sì ben , me par che la lo merita . La me piase anca a mi , son contenta . ]

Zan. Me permettela ! a Catrina volendo prender la tazza dopo che ella ha bevuto il caffè .

Cat. No la se incomoda . la dà al caffettiere .

Zan. [ Sangue de mi ! sangue de mi ! poveretto mi ! povero mi ! ] da se smanando .

Cec. Cossa feu vu ? no bevè al caffè ? a Lucietta .

Luc. Ah mi el caffè !

Cec. Perchè no ghe deu el caffè a sta signora ?

al Caffettiere .

Caf. No la ghe n' ha volesto . a Cecilia ridendo .

Cec. Via , deghelo che la lo Beverà . al Caffettiere .

Caf. Vorla , siora Lucietta ! le dà il caffè , ed ella lo beve .

Cec. Ti la cognossi . piano al Caffettiere .

Caf. [ No vorla ? ]

Cec. [ Tasi fa , no dir gnente . ]

Caf. [ Mi no parlo . ] ridendo .

Cec. [ No rider che te traggo sta tazza in tel muso ? ]

ridendo .

Luc. Tolè la tazza . al Caffettiere .

Caf. Pulito , siora Lucietta .

Luc. Oh se faveffi , son propriamente in gioia ! [ a ]

Caf. Il caffè lo paghela ela ? a Lissandro .

Lif. No , pagherà sior Gasparo .

Caf. Non occorr' altro . prende la sua roba e parte .

(a) Impicciata .

# A T T O S E C O N D O .

55

**Rai.** O i mi sgnori, con fo bona grazia mi a fazz cont che mi , e la mia fiola as se n' andarem .

**Zan.** Se la me permette , averò l' onor di servirla ,  
*si esibisce di dar la mano a Cattina .*

**Cat.** No in verità , grazie , la daga man a fo muggier che la farà meggio .

**Rai.** ( Brava la mia fiola ! )

**Zan.** Muggier ? mia muggier . .

**Cec.** Animo , animo , sior , semo vegnuu insieme , andemo via insieme , e no ghe xe altri discorsi . *a Zanetto .*

**Zan.** Basta . Averò l' onor de reverirla . *a Cattina .*

**Rai.** No che la s' incomoda , miga vidla . *a Zanetto .*

**Zan.** Come ? No la me vol ? Un omo dela mia forte ? Cof-  
sa gh' hogio fato ?

**Rai.** L' am perdona , servitor de lor sgnori , andem .  
*prende sotto il braccio Cattina .*

**Bor.** Addio . *a Cattina così alla sfuggita .*

**Cat.** Grazie dele gallinazze . *lo saluta con vèzzo .*

**Zan.** Sangu de Diana ! A mi sto affronto !

**Cec.** Seu matto ? *a Zanetto .*

**Rai.** Saludè 'l sior Gasper , e ringraziel . *a Lissandro .*

**Lis.** La farà servida . *va a sollecitar i servitori .*

**Zan.** No la me vol donca ? *a Raimondo con forza .*

**Rai.** Mo . . mo . . Che l' am scusa . In casa mi . . patron .  
Mo ag dig po de no , mi .

**Zan.** No certo ! *con forza .*

**Rai.** No , segura .

**Zan.** Pazienza . *patetico .*

**Rai.** ( Oh el bel matt . ) Servidor de lor sgnori .  
*parte con Cattina .*

**Cec.** Mo andè là , che gh' avè tanto giudizio , co fa un gat-  
to . *a Zanetto .*

**Zan.** Xe vero . Mi no gh' ho giudizio . Sala chi gh' ha giu-  
dizio ? Quel sior . *accennando Bortolo .*

**Bor.** Mi ? Per cofa ?

**Zan.** Credeu che no abbia visto che avè fato le carte (a)  
con quella puta ?

---

(a) Far le carte , amoreggiare .

*Bor.* Mi ? V' ingannè , compare . .

*Zan.* E per farme sinattar , i me va a far passar per mario de quella martuffa . *accennando Lucietta .*

*Luc.* Come parielo, sior ? Varè che festi, ancora che me las-fo vestir da Franceschina (a) per vegnir qua a batterghe l' azzalin . . [b]

*Zan.* A mi batterme l' azzalin ?

*Bor.* Sior sì . Ela da una banda , e, mi dall' altra . E se ho parlà a quella puta , gh' ho parlà per vu .

*Zan.* Per mi ? *tutto allegro .*

*Cec.* Sior sì , per vu , el so anca mi .

*Zan.* Per mi ? Conteme , conteme . *a Bortolo .*

*Bor.* Andemo che ve conterò .

*Gar.* ( Sior patron . Ho visto sior Gasparo , e siora Tonina . )

*Lif.* ( I vien ? )

*Gar.* ( I vien . )

*Lif.* ( Da che banda ? )

*Gar.* ( Dala fundamenta . )

*Lif.* ( Anderemo via per la corte . Xeli lontan ? )

*al Garzone .*

*Gar.* ( I ho visti a spuntar full' altra fundamenta de là dal rio . )

*Lif.* ( Presto , presto , va via . ) ( *al Garzone che parte .* ) Patroni , se le vol andar , anca mi bisogna che vaga , e che ferra la casa .

*Cec.* Andemo . *vuol andar dalla parte dritta .*

*Lif.* No, andemo per de qua . Ghe xe un' altra scala , e la so barca l' ho fata vegnir alà riva dela corte che xe più comoda . La resta servida con mi .

*Cec.* Andemo . ( *prende per mano Bortolo* ) Via , deghe man a la vostra cara muggier . *a Zanetto ridendo , e parte .*

*Zan.* Son qua , dolcissimo mio tesoro . *a Lucietta .*

*Luc.* Che el senta . Mi no valo gnente , ma per Diana de dia! no me schiambiarave . *partono .*

[a] *Da bamboccia .*

[b] *Per tener mano a' suoi disegni .*

SCENA IX.

**GASPARO** in tabaro , **TONINA** in zendale , **RIOsa** col zendale sul braccio . *Vengono senza dir guente , un poco ingrugnati .*

**Rio.** **V**Orla despoggiarse ! *a Tonina .*

**Ton.** **V**Aspettè , me despoggierò , co vorrò . Me par de sentir un certo odor , come de roba da magnar . . . Sentiu vu ? *a Riofa .*

**Rio.** Siora sì , me par anca a mi .

**Gasp.** *Ascolta e ride .*

**Ton.** Ridè ? Saveu qualcossa vu ? *a Gasparo .*

**Gasp.** No saveu che gh' avemo l' osteria taccada muto con muro ! Le se sente spesso ste galanterie .

**Ton.** Sior Gasparo , mi no ho volesto dir guente per strada per non far scene ; avè volesto che vegna a casa , son vegnua , ho obbedio , perchè ai 6. de febraro xe' la zornada del voggio . Ma adesso mo in casa se poderave saver , perchè za che son vestia , no volè che andemo a far una visita a sior Raimondo , e a siora Cattina !

**Gasp.** Perchè ho da scriver , perchè gh' ho da far , e ancuo no ghe posso andar .

**Ton.** Ben se gh' avè da far , vu gh' anderè un' altra volta , e ancuo anderò mi cola dona .

**Gasp.** Caveve zo , e gh' anderè domattina .

**Ton.** Mo perchè domattina ? Mo perchè no ghe posso andar adesso za che son vestia ?

**Gasp.** Cara fia , gh' ho le mie rason , perchè no gh' abbìè d' andar ancuo , e perchè gh' abbìè d' andar domattina .

**Ton.** E a fo muggier , no se poderave dirghele ste rason ?

**Gasp.** ( Oh poveretto mi ! ) Ve soddisferò , ve dirò la rason . Riofa , tolè sto tabaro , portelo de là .

**Rio.** Sior sì , la daga qua . ( Porlo esser più bon de quel che el xe ! La tira i tonfi (a) tre mia lontan . )

*prende il tabarro , e parte .*

**Ton.** E cusi ? Cossa xe ste rason ?

(a) Tonfi , lo stesso che pugni , e vuol dire che eccita suo marito a batterla .

**Gasp.** Aspettè, deme tempo. Sappiè che stamattina, dopo che vu fe' partia, xè vegnù un' amigo a dirme, che sior Raimondo, e siora Cartina i voleva vegnir stamattina a farne una burla.

**Ton.** Una burla! *con meraviglia e piacere.*

**Gasp.** Sà, che all' improvviso i voleva vegnir a disnar da nu.

**Ton.** E perchè, no xeli vegnui? *con premura.*

**Gasp.** Vedè ben, mi giera impegnà fora de casa.

**Ton.** No ghe giero mi? *con forza.*

**Gasp.** Vu gieri andada da vostra mare.

**Ton.** No me podevi mandar a chiamar? *come sopra.*

**Gasp.** A quell' ora cossa ghe volevi parecchiar da disnar?

**Ton.** E li avè rifudai?

**Gasp.** Gh' ho dito all' amigo la verità, e l' amigo li xe andai a avvertir.

**Ton.** Andè là che avè fato una bela cossa.

**Gasp.** Cossa volevi che fassè?

**Ton.** Persone che gh' avemo tutta l' obbligazion.

**Gasp.** Ma giusto per questo.

**Ton.** Che se gh' avemo bisogno de mille, o do mille ducati da negoziar, i xe capaci d' imprestarneli senza un interesse a sto mondo.

**Gasp.** Carneval no xe gnancora fenio.

**Ton.** Mi no gh' ho più muso de farne veder. Riosa.

*chiama.*

**Rio.** Siora. ( Oh cossa che ho visto! ) da se maravigliandosi assai.

**Gasp.** E per questo voi che domattina andè a domandarghe scusa da parte mia.

**Ton.** ( Mi? No ghe vago gnanca se i me strascina co le caene. ) *si cava il zendale, e lo dà a Riosa.*

**Rio.** ( Oh che cusina che ghe xè de là! Oif che diavolezzi! )

**Gasp.** Mo per cossa, co vu no ghe gieri? Co mi giera impegnà via.

**Ton.** Eh lasseme star, caro vu, coi vostri impegni, lasseme star. *cavandosi la vesta.*

**Gasp.** Tonina, in verità, dasseno, parè matta.

**Ton.** Portè de là. *getta la vesta a Riosa con dispetto.*



*Rio.* Oh se la va in cucina , poveretti nu ! Cossa mai halo fato el paron sta mattina . *parte.*

*Ton.* Refudar un omo de quela sorte , per andar . . . per andar . . .

*Gasp.* Da mio compare Bernardin .

*Ton.* Da vostro compare Bernardin ?

*Gasp.* Siora sì , avemo serà el contratto d'una partia de quattro balle de canevi .

*Ton.* Caro vu , no me fe parlar .

*Gasp.* Cossa voreffi dir ?

*Ton.* Voggio dir che ho mandà da sior Bernardin , e che no ghe gieri .

*Gasp.* A che ora aveu mandà ?

*Ton.* A ora , che tutti i galantomeni xe a disnar ; a vent' ore .

*Gasp.* Se aveffi mandà a vintiuna i n' averave trovà . Semo andai a visitar i canevi in' magazen .

*Ton.* Podè dir quel che volè , mi no ve credo nè bezzo , nè bagatin .

*Gasp.* Credè donca che sia un baron ?

*Ton.* Mi no fo quel che siè , vedè .

*Gasp.* Siora Tonina , no vorria che ai sie de febraro v' avesse da succeder qualch' altra cosa .

*Ton.* Còs' è , sior ? Me manazzareffi ancora ?

*Gasp.* Son galantomo , ve stimo , ve voggio ben , ma no me tirè per i cavei .

*Ton.* Cossa voreffi che ghe disesse a sior Raimondo , e a siora Cattina ?

*Gasp.* Feghe le nostre scuse , e invideli a disnar quando che volè .

*Ton.* Bisognerà veder se i ghe vorrà vegnir .

*Gasp.* Eh no l' è cussi puntiglioso , no sior Raimondo ! Lo cognosso , e el xe un omo ragionevole , el ne vol ben , e son seguro ch' el vegnirà .

*Rio.* Sior patron , ghe xe uno che lo domanda .

*Ton.* Chi xelo ?

*Rio.* No fo , siora , no lo cognosso .

*Gasp.* Andè de là ; sarà qualchedun per qualche interesse .

*a Tonina .*

## CHI LA FA L'ASPETTA.

**Pat.** E cussi ? Me volè ficcar via ? No ghe posso esser . No posso sentir anca mi ?

**Gasp.** ( Oh che pazienza ! ) Diseghe ch' el vegna avanti .  
*a Riosa .*

**Ria.** ( Ho gusto che la resta . Cussi finirò un pochetto de Jestrigar . Prego el cielo che no la se n' accorza . ) ( *va alla scena .* ) La resta servida , patron .  
*alla scena , e parte .*

## S C E N A X.

*Paron Menego OSTE , e DETTI .*

**Oste P.** Atroni , con permission .

**Gasp.** La reverisso , sior .

**Ton.** Chi elo ?

*a Gasparo .*

**Gasp.** Mi no so .

*a Tonina .*

**Oste** Xela ela , sior Gasparo ?

**Gasp.** Son mi per servirla .

**Oste** Servitor umilissimo . Me pareva , e no me pareva . Patrona reverita .  
*a Tonina .*

**Ton.** Patron .

**Gasp.** Cossa m' hala da comandar ?

**Oste** Prima de tutto desidero de saver se la xe contenta de mi ?

**Ton.** De cossa ?

*a Gaspero .*

**Gasp.** Sior , mi no gh' ho l' onor de cognosserla .

**Oste** Paron Menego per servirla . L' oste qua dela Tartaruga .

**Gasp.** Ah questo che ne xe tacchè !

**Oste** Per obbedirla .

**Ton.** Avè fato un gran disnar ancuo , se sente dei gran odori .

**Oste** Odori , e saori . Cossa disela ?

*ridendo .*

**Ton.** Mi ve digo che sto fumo per casa no me piase gnente .

**Oste** Bisogna ch' el so camin faccia fumo .

**Ton.** Se l' ho fato scoar che no xe quattro zorni .

**Gasp.** A monte sii pettegolezzi . ( *a Tonina .* ) Cossa me comanda , sior paron Menego ?

**Oste** Prima de tutto ghe torno a dir , me preme de saver , se i mi paroni , se i mi avventori , xe contenti de mi . Gh' ha piafo , xela restà contenta stamattina ?

*Gasp.* De cossa ?

*Oste* De cossa ? De tutto , del disnar che gh' ho fato .

*Ton.* Disnar !

*Gasp.* Sior paron , vu me tolè in falò .

*Oste* No xela ela sior Gasparo senfer ?

*Gasp.* Son mi seguro .

*Ton.* ( Sentimio mo . ) da se .

*Oste* E po cossa serve , ho servio in sta casa , e s' ha magnà in sto tinelo . .

*Ton.* Quando ? con ansietà .

*Oste* Ancuo .

*Ton.* Ah ! questo xe l' odor che sentiva .

*a Gasparo con sdegno .*

*Gasp.* Mi ve digo , sior , che no so guente , e che me maraveggio de vu .

*Oste* E mi ghe digo , patron , che me maraveggio de ela , che ho parecchià qua in sta casa per sette persone . . .

*Ton.* Sette persone ! all' Oste .

*Oste* Siora sì , sette persone , a un zecchin per testa .

*Ton.* Una bagatella ! Ghe giera done ? con furia all' Oste .

*Gasp.* Quietevè , perchè quello ze un pezzo de matto .

*a Tonina .*

*Ton.* Ghe giera done ? con più furia all' Oste .

*Oste* Mi no so chi ghe füssè , ma i m' ha dito i mi omeni che ghe giera quattro omeni , e tre done .

*Ton.* Tre done ! ( contro Gasparo fieramente . ) L' ho dito , l' ho scoverto ; sior Bernardin ah ! el sior diavolo che ve porta .

*Gasp.* Tasè una volta in tanta malora . ( a Tonina . ) Sior

*Oste* , mi son un galantomo anca mi .

*Oste* E mi son un galantomo anca mi .

*Ton.* Cossa serve che ve fe nasar ? Paghelo . a Gasparo .

*Gasp.* Tasè . a Tonina .

*Ton.* Aveu magnà ? Paghelo . a Gasparo .

*Gasp.* Ma tasi , che te casca la testa . ( a Tonina . ) Disè donca che avè parecchià qua sto disnar . all' Oste .

*Oste* Sior sì , lo digo , e lo sostegno .

*Ton.* No se falo ?

*Gasp.* ( Guarda Tonina bruscamente , poi si volta all' Oste . )

E avè parecchià per sette persone , a un zecchin a testa ?

*Ton.* Sior Bernardin , sior Bernardin .

*Oste* Cusi semo restai d' accordo .

*Gasp.* Con chi ? Chi v' ha ordenà da disnar ?

*Oste* So sior fradelo .

*Gasp.* Compare, vu v' inganè , perchè mi no gh' ho fradeli .

*Ton.* Tutte finte , tutti riziri . Sior sì , per sconderse l' ha fato passàr qualchedun per so fradelo . *all' Oste .*

*Gasp.* Se pol sentir de pezo ! Infamar so mario ! a *Tonina* :

*Oste* Sior Gasparo , no so cossa dir , me despiase . Se la m' avesse dito che no la voleva , che so muggier favesse gnente . . .

*Gasp.* Mi no voleva . .

*Ton.* Sior sì , sior sì nol voleva che mi lo favesse . Ma lo so , l' ho scoverto a so marzo despetto .

*Gasp.* Orsù , son stufso de soffrir ste insolenze . ( a *Tonina* . ) E vu , sior , ve digo che no so gnente , che no v' ho da dar gnente , e che andè a bon viazo . *all' Oste .*

*Oste* Me maravegio de ela . Se no la me vol pagar , ghe penserò mi a farne pagar , ma intanto la me daga la mia roba , patron .

*Gasp.* Che roba ?

*Oste* Le mie possae , i mi piatti , la mia biancaria .

*Ton.* Sior sì , deghe quel che ghe vien . a *Gaspara* .

*Gasp.* Ve digo che se' matto da ligar .

*Oste* Come ? La me nega l' arzentaria ?

*Gasp.* Mi no so quel che ve disè .

*Oste* M' ha dito i mi zoveni che i ha fato logar tutto in r' una credenza , che la credenza xe in tinelo , e la farà quella là .

*Gasp.* Se' matto , ve digo .

*Ton.* Vardemo , vardemo . *corre alla credenza , apre e fi vede tutta la roba .*

*Gasp.* Coss' è sta roba ? *resta attonito .*

*Oste* Putti , vegni avanti . Portemo via la mia roba .

*entrano i Garzoni con delle ceste , mettono via tutto , e*

*Oste* va ad ajutare , ed a riscontrar le posate .

*Ton.* Cossa dixela ?

a *Gaspara* .

*Gasp.* Son fora de mi .

**Ton.** Sior Bernardin !

**Gasp.** Chi ghe xe sta ? El diavolo in casa mia !

**Ton.** Oh sì el diavolo , gh' avè rason ! Queste xe cosse che altri ch' el diavolo no le fa far .

**Gasp.** Vu farè stada .

**Ton.** Mi ? via mo , da bravo .

**Gasp.** Altri che vu no gh' aveva la chiave , altri che vu no podeva vègnir .

**Ton.** Vardè se se' fora de vu . Se la passion ve orba , se no savè quel che ve disè ? No v' arecordè , patron , che m' avè fato lassà a casa la chiave del faggiaor . *con sdegno.*

**Gasp.** ( Xe vero ; son fora de mi . Vele qua tutte do . )  
( *le tira fuori.* ) Ma adesso che vedo questa , no xe compagna de st' altra . Questa no xe dela nostra porta . Se' vu che me l' ha scambiada . *a Tonina .*

**Ton.** Mi , ah ! mi can ! mi traditor ! a mi sta forte de impurazione ! a una dona dela mia forte ! Son tradia , son fassiuada ; e anca m' ho da lassà strapazzar ! Ah poveretta mi ! Son morta , la xe fenìa , no gh' è più remedio per mi , no gh' è più remedio per mi . *disperata .*

**Gasp.** Mo via , cara fia , ho dito mal . .

**Ton.** Sassin dela to povera muggier , traditor del mio povero cuor .

**Gasp.** Mo via , digo . .

**Ton.** Lasseme star , lasseme star . . che farò qualche bestialità . *parte .*

**Gasp.** Da una banda la gh' ha mo anca rason . Bestia che son mi , andarghe a dir , che l' averà ela scambià la chiave .

**Oste** Servitor umilissimo . *con muso duro .*

**Gasp.** Patron reverito . *con sdegno .*

**Oste** La me favorissa sette dei so zecchini .

**Gasp.** Ma se ve digo cusì . .

**Oste** La senta , son galantomo ; se no la li gh' ha , n' importa , aspetterò . Basta che la prometta de darmeli ; aspetterò .

**Gasp.** Ve torno a dir , che mi no v' ho da dar gnente .

**Oste** Co l' è cusì ; co la me nega el debito , la farò chiamar dove se convien , andemo . *ai giovani .*

*Gasp.* Sentì, fermeve. Un omo dela mia forte, farme chiamar ! Con che fondamento me fareu chiamar ?

*Oste* Ghe dixela poco fondamento aver trovà la mia roba in te la so credenza, in tel so tinelo ! E ancora negarme la mia arzentaria ?

*Gasp.* Zitto, amigo, no fe altro strepito. No so gnente... ma gh' avè rason.

*Oste* No la sa gnente ?

*Gasp.* No so gnente... Ma ve pagherò.

*Oste* Me basta cusi ; quando me pagherala ?

*Gasp.* Doman farè sodisfà, ma feme almanco un servizio.

Chi xe quella persona che xe passada per mio fradelo ?

*Oste* Mi no lo cognosso ; el m' ha fato vegnir qua, ave-mo contrattà in sta casa, ho mandà el diunar in sta casa. Mi no so altro più de cusi.

*Gasp.* Ma come gierelo sto mio fradelo ? Grando, piccolo, grasso, magro, come gierelo vestio ?

*Oste* No so, no m' arecorderò ben. Grando, no certo ; gnanca tanto piccolo. Me par magretto... So ch' el gh' aveva un tabaro de scarlatto, mi no so altro.

*Gasp.* ( No crederave mai ch' el fusse Lissandro. )

*Oste* Me comandela altro ?

*Gasp.* La vostra bona grazia. Patron.

*Oste* Son ai so comandi de dì, e de notte, co la vol, e un' altra volta, se no la vol che so consorte lo sappia, la me avvisa per tempo, e la lassa far a mi.

*parte coi garzoni.*

## S C E N A IX.

GASPARO, il CAFFETTIERE, poi RIOSA.

*Gasp.* EH vatte a far squartar anca ti ! Più che ghe penso, e più gh' ho sospetto fora Lissandro. Ch' el m' abbia fato elo sta baronada ! No l' è baronada, se volemo, ma la xe un' intolenza ; tanto più che m' ha toccà quel siropo de mia muggier.

*Caf.* Patron sior Gasparo.

*Gasp.* Cossa gh' è, sior ?

*Caf.* Son vegnù a incontrar se la pagherà ela quei sette caffè che ho portà qua ancuo ?

*Gasp.* Mi no so gnente . Chi ve l' ha ordenai .

*Caf.* So ch' ela no fa gnente , e son vegnù qua per questo .  
Me li ha ordenai sior Lissandro .

*Gasp.* Gierelo qua Lissandro ?

*Caf.* Sior sì , no halo disnà qua in compagnia ?

*Gasp.* ( Oh bona ! ho scoverto tutto . ) Saveu chi ghe giera qua a disnar ?

*Caf.* Sior sì , li conosso tuti a un per un . Ghe giera anca una massera vestia da lustrissima .

*Gasp.* Conteme , conteme . Ma no vorria che vegnisse mia muggier . Andemo , ve pagherò , e me contarè per strada .  
*In atto di partire , ed il Coffettiere l' aspetta alla porta .*

*Rio.* Sior patron . *coi stucchi , e le scatole .*

*Gasp.* Cossa gh' è . *torna un passo indietro .*

*Rio.* Presto ch' el metta via sta roba . *gli dà tutto .*

*Gasp.* Coss' è là ? ( l' apre e vede . ) [ Questa xe marcanzia de Lissandro . ]

*Rio.* L' ho trovada in cassella del taolinetto de portego .

*Gasp.* Chi ghe l' ha messa ?

*Rio.* No so , la patrona no certo . Che el metta via , che se la patrona se n' accorze , la se butta in canal , parte .

*Gasp.* Ho capio . Questa xe roba de Lissandro . El se l' averà desmentegada . Gh' ho gusto da galantomo ; sto sior correfan me la pagherà .

*Fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

*Notte illuminata . La prima camera , o sia sala in casa di Gasparo col solito tavolino , sul quale una candela accesa, ed una spenta .*

TONINA , e RIOSA .

**Ton.** CAra vu , lasseme star . a Riosa , con sdegno camminando .

**Rio.** Mo de Diana! cossa gh' halo fato el patron ?

**Ton.** Cossa ch' el m' ha fatto ah ! So mi cossa ch' el m' ha fatto , ma no l' anderà sempre cufsi ; no , no , no l' anderà sempre cufsi .

**Rio.** ( In verità sta volta ho paura che la gh' abbia rason.)  
da se .

**Ton.** Nol gh' ha più nè amor , nè convenienza , nè discrezion .

**Rio.** Mo se el ghe vol tanto ben .

**Ton.** Che el se lo petta el so ben . Dopo quel ch' el m' ha fatto , dopo quel ch' el fa che ho scoperto , el me vede fora de mi , el fa che son dove che posso esser , e in vece de scufarse , e de cercar de quietarme , el chiappa su senza dir gnente , e el va via . Ah xelo ben questo ! Eh el xe la so arma ch' el tacca ! (a)

**Rio.** El la vede cufsi . . . Nol s' averà ofsà . (b)

**Ton.** Siora sì , scufelo . Ho paura che ghe tegnì terzo mi .

**Rio.** Cara siora patrona , come parleta ! No xe d' ancuo che la me cognosse . Son una putta da ben , onorata , e no son capace de tegnir terzo a niñun .

[a] *Frase bassa , come se dicesse , è il suo diavolo che se lo porti .* [b] *Ofato .*



**Ton.** No la se scalda el figà, patrona. Chi v' ha dito che andè in pressa a far tante bele faccendine in cucina, che gieri infina suada.

**Rio.** Voleva che lassasse la cucina intrigada?

**Ton.** E chi l' ha intrigada quella cucina?

**Rio.** Cossa vorla che sappia mi? Me par d' esser stada tuto el zorno con ela.

**Ton.** Cossa foggio mi dove che fussi quando che giera al taolin a laorar con mia siora mare?

**Rio.** Oh! che xelo un palazzo la so casa?

**Ton.** Sentì che tocco de temeraria, come che la risponde.

**Rio.** Oh vorla che ghe la diga...

**Ton.** La diga mo..

**Rio.** La me daga la mia bona licenza, che anderò via.

**Ton.** Oh certo che per mi la farà una gran disgrazia!

**Rio.** A ela no ghe mancherà serve, e a mi no me mancherà patrone. Manco salario, manco piantanza, e magnar quel fià in santa paise.

**Ton.** Sentì che battola (a) che la gh' ha!

**Rio.** Fazzo quel che posso, servo con amor, e ancora i me magna i occhi.. *piangendo.*

**Ton.** Via, via a monte, patrona. Andè a far quel che avè da far, e doman se volè andar via, mi no ve tegno per forza.

**Rio.** Basta. Parlerò col patron.. *singhiozzando.*

**Ton.** Siora! Parlerò col patron! E mi cossa songio? Avè anca tanta temerità de dirme che parlerè col patron? Vardè cossa che vol dir un mario, che tratta mal so mugger? Nissun la stima, la servitù ghe perde el rispetto.

**Rio.** Mi, siora..

**Ton.** Andè via de qua.

**Rio.** No me par mo gnanca..

**Ton.** Andè via de qua ve digo.

**Rio.** No ghe stago se credesse de andar porta per porta a domandar un tocco de pan. *parte.*

E 2

---

(a) Che linguaccia.

## S C E N A II.

TONINA, poi LISSANDRO in maschera.

**Ton.** Sior sì che la xe cussi. Mio mario ghe dà de bon in man. (a) Ma! chi mai l' averave dito! Baron! ch' el me fava tante carezze. Tolè suso. (b) Porlo far de pezo? L'è in dolo, [c] el va via senza dirme gnente. El se vergogna, poveretto. (ironica.) El gh'ha rabbia che l'abbia scoperto. (si sente battere.) Chi diavolo xe che batte! (va ad aprire.) O patron, sior Lissandro. *sostenuta col suo medesimo tuono sdegnato, senza appena guardarlo.*

**Lif.** (In maschera in bauta, ma senza il volto sul viso.) Patrona, siora Tonina. Gh'elo sior Gasparo?

**Ton.** Sior no, no 'l gh'è.

**Lif.** (Lo so anca mi che nol gh'è, e se no l'avesse visto fora de casa, per ancuo no ghe sarave vegnù.)

**Ton.** Nol ghe xe, fala, sior Gasparo. *da se ridendo.*

**Lif.** Ho inteso. (Se podesse recuperar la mia roba!)

**Ton.** Se la vol tornar. *con dispetto ed impazienza.*

**Lif.** Eh no gh'ho tanta premura! (Bisogna che in casa ghe sia baruffe, e gh'ho paura d'esser la causa mi. Da una banda me despiasera.) *da se.*

**Ton.** E credo che nol vegnirà per adesso, fala! (El me doverave capir.) *da se.*

**Lif.** Ghe levo l'incomodo, ma... la diga...

**Ton.** Mi no me n'impazzo, la veda, in ti interessi de mio mario.

**Lif.** La me parla in t'una certa maniera... (Che la sapia qualcosia de mi.) *da se.*

**Ton.** Con grazia. *vuol andar via.*

**Lif.** Vago via, ma la supplico d'una parola.

**Ton.** Cossa comandela? *rustica.*

(a) L'esempio, la facilità.

(b) Tolè suso, lo stesso che ecco qui.

(c) Si conosce da se che è colpevole.

*Lif.* A caso averavela visto certi stucchi , certe scatole con dele buccole , dele fiube , dei aneli ?

*Ton.* Dove ?

*Lif.* Qua in casa .

*Ton.* Chi l' ha portada sta roba ?

*Lif.* Son vegnù per un interesse da sior Gasparo . .

*Ton.* E avè lafà qua sta roba ?

*Lif.* Me l' ho desmentegada .

*Ton.* Ho inteso .

*affannata .*

*Lif.* Cofs' è sta ?

*timoroso .*

*Ton.* Mio mario avrà regalà quelle sporche che ancuo xe stao qua a disnar . No ve digo gnente . Buccole , aneli , fornimenti ; el vol andar in malora , el se vol precipitar elo , e el me vol precipitar anca mi .

*Lif.* Le ha avudo zente a disnar ancuo ? Le ha disnà in compagnia ?

*ridendo .*

*Ton.* Oh mi no , sior , mi no ghe son intrigada ! Elo , elo s' ha fato st' onor .

*Lif.* Sior Gasparo xelo sta a casa a disnar ?

*Ton.* Sior sì , in compagnia de sette persone , quattro omeni , e tre done , e mi el m' ha ficcà da mia mare .

*Lif.* ( E no i fa gnente de mi ? Mo la xe la più bela cosa del mondo . )

*da se ridendo .*

*Ton.* Ridè , ah ?

*Lif.* Siora no , no rido .

*tenendosi .*

*Ton.* Mo za , vu altri omeni gh' avè el cuor de orfo , de tigre , fodrà de pelle de can .

*Lif.* Me despiase de vederla desgustada ; ma la mia roba l' ho lassada qua per accidente ; sior Gasparo no me l' ha domandada , e son seguro che la se troverà tal , e qual .

*Ton.* Dove se troverala ?

*Lif.* Adesso che ghe penso , come che gerimo là che fevimo certi conti co sior Gasparo , me ricordo , che l' ho messa in quel cassellin .

*Ton.* Se la ghe xe , tolevela .

*Lif.* Con so bona grazia . ( apre . ) Poveretto mi , no ghe niente !

*Ton.* Ghe xela ?

*Lif.* Siora no .

*malinconico .*

**Ton.** No ve l' hoggio dito ? Tutto l' ha donà via , tutto , e ghe ne fusse ita .

**Lis.** ( Com' elo sto negozio ! Che gh' abbia da perder cussì più de cento zecchini de roba ! )

**Ton.** Mi ho paura che anca vu sè d' accordo con mio mario .

**Lis.** Oh siora no ! Ghe posso far tutt' i zaramenti del mondo , che no semo d' accordo ; ma, cara siora Tonina, bisogna che la me ajuta .

**Ton.** In che proposito ?

**Lis.** Sta roba che ho lasà qua . .

**Ton.** Cossa gh' intrio mi ? Domandeghela a elo .

**Lis.** ( Son intrigà morto . ) La senta . . Sior Gasparo no ghe n' ha colpa . . sta roba che ho lasà qua . .

**Ton.** Sento zente su per le scale . Oh poveretta mi ! sior Raimondo , e siora Cattina ! *affannata* .

**Lis.** ( Diavolo ! i scovetirà tutto . Mi no gh' ho cuor de restar . Se podesse andar via . ) Tornerò ; a bon reverirla . Me permettela che vaga via per de qua ?

*si mette il volto .*  
**Ton.** Sì , sì , dove che volè . . Come hoggio da far a riceverli ? [ *Lissandro parte per l' altra porta* ] Con che cuor hoggio da scusar quel senza giudizio de mio mario ?

*va ad incontrarli .*

### S C E N A III.

RAIMONDO , CATTINA , e TONINA , poi RIOSA .

**Ton.** S Erva umilissima . Che grazie ? Che favori xe questi ?  
**Rai.** Bondi , la mia signora Tonina .

**Cat.** Sì , sì cara . Son in collera con ela , ma quel che sta ben .

**Ton.** No so cossa dir , la gh' ha rason . .

**Rai.** Oh l' an ve la perdona più mi fiola ! *ridendo* .

**Ton.** No so cossa dir ; so che i gh' ha tanta bontà l' uno , e l' altro , che i me compatirà . Mio mario . . mio mario . . giera impegnà da sior Bernardin . *con pena* .

**Rai.** El so ; i me l' an ditt .

**Cat.** Ma perchè no veguir ela almanco ?

**Ton.** Mi , sia mia , in verità no saveva guente !

*Cat.* Oh giusto! no la saveva gnente?

*Ton.* No da dona d'onor, che no saveva gnente.

*Rai.* Oh in i n' l'avrà vossuda avisar, per ne disturbarla da i so interets. Me disim un poc, la mi fiola, è 'l andà ben el negoio?

*Ton.* Qual negoio?

*Rai.* Quel ch' a fatt voſter marì in cà del ſignor Bernardin?

*Ton.* Cara ela, no la me fizza parlar.

*Cat.* Oh via, che no i ſtaga adeſſo a parlar de negoij!

*Ton.* Vorla ſentarſe qua, vorla che andemo de là!.

*Cat.* Gnente, mi no me ſon gnancora ſfogada, e me voggio ſfogar. La diſe che la me vol tanto ben, e una zornada che avevimo da ſtar inſieme, la chiappa fu, e la n' impianta?

*Ton.* Ghe aſſicuro, ſiora Cattina, che mi no ghe n'ho colpa, e co mio mario m' ha dito ſta coſſa, el mio viſo xe diventà una braſa de fogo. Anzi, ghe dirò la verità, mio mario voleva che vegniſſe doman a domandarghe ſcuſa, e in verità no ſaveva gnanca come far a vegnir.

*Rai.* V!, ſe el ſignor Gaſpar n' a pù eſſer con nu ſta mattina, generoſament al vol, ch' a cenamen in compagnia ſtaſſera.

*Ton.* Dove! *con maraviglia.*

*Rai.* Oh bela! in caſa voſtra. Al n' ve l' ha dit ſior Gaſper!

*Ton.* No, in verità, nol m' ha dito gnente.

*Cat.* Gh' hala impegni? Anderala via anca ſtaſſera?

*Ton.* No, cara ſiora Cattina, no la me mortifica da vanto. Ghe digo, e ghe accerto che no podeva aver una conſolazione più granda de queſta. Dove l' hala viſto mio mario?

*Rai.* An lo ho minga viſt, el ma ſcrit un bigliett. Oh el m' ha fatt rider con ſte biglietti! [*Lo tira fuori e legge.*] *Si farà tutta la compagnia fuori del ridicolo ſior Zanetto, e della ſguattera ſua conſorte. S' ai iera quel mat, mi an ghe vegniva.*

*Ton.* Oh! per mi za, là pol dir quel ch' la vol, mi no ſo gnente, mi no cognoſſo niſſun, el fa le ſo coſſe ſenza dirme gnente.

*Cat.* (Per mi me baſta che ghe ſia Bortoletto.) *da ſe.*

*Rai.* Me despias solament una cossà . *a Tonina .*

*Ton.* Cossà, sior Raimondo ?

*Rai.* Me despias ch' el sior Gasper abbia da suffrir una dop-  
pia speisa . Stamattinè un disnar fontuos , stassira la cena .

*Ton.* Tutta Venezia xe piena de sto gran disnar da un zec-  
chin a testa .

*Rai.* Un zecchin a testa ! Diavol ! L' è ben pur asà .

*Ton.* Cossà difela . Che poco giudizio ! Farse magnar el soo  
cussl miseramente . I giera in sette a magnarghe le coste .

*Cat.* Siora ?

*Rai.* De chi parlev , sgnora Tonina ?

*Ton.* Parlo de quei che ha magnà qua stamattina .

*Rai.* E i mittl tutt a mazz ?

*Ton.* Mi digo , che chi v' magnar in casa d' un omo mari-  
dà , in scondon de so muggier , sia chi se sia , i xe tuti  
poco de bon .

*Cat.* Andemo a casa , sior pare . *sostenuta , e sdegnata .*

*Ton.* Coss' è stà ? *a Cattina meravigliandosi .*

*Rai.* La mi cara sgnorà , se sem vegnù mi , e mi fiola in ca-  
sa vostra a magnar . . *con caldo .*

*Ton.* Intendemose . No parlo miga dela cena , parlo del di-  
snar . *con forza .*

*Rai.* E mi a ve respond del disnar . *con caldo .*

*Cat.* E se ela se fusse degnada de vegnir co i l' ha manda-  
da a chiamar , no averessimo disnà in casa del mario , in  
scondon de la muggier .

*Ton.* Come ! Come ! Oh poveretta mi ! Coss' è sta cossà ?  
Lori ha disnà qua stamattina ?

*Rai.* Avia dà volta la mia fiola ? (a)

*Ton.* Spieghemose , la me perdona , mi son in r' una con-  
fusione . Lori ha disnà qua stamattina ?

*Cat.* De cossà volevela domandarne scusa ?

*Ton.* Che ancuo mio mario no li ha podesti receiver , e nol  
gh' ha podesto dar da disnar . *affannata .*

*Cat.* Se anzi el n' ha invidà , e avemo disnà qua , e no ave-  
mo visto nè mario , nè muggier . .

[a] Siete impazzita .

**Ton.** Gnanca mio mario no ghe giera ?

*con ansietà a Raimondo .*

**Rai.** Sgnora no, al n' i è sta , al n' i è mai vegnù , e sem andadi vi senza poderl ringraziar .

**Ton.** Oh cossa che sento ! Oh cossa che la me dìse ! Mio mario no fa guente ! Mio mario xe innocente ! La diga la diga , chi ghe giera ? Come ela stada ? . . . Ma . . . L' aspetta che qua se bira (a) da freddo . Oe ! Riosa .

*affannata , e contenta .*

**Rio.** Siora .

**Ton.** Ghe xe fogo in tinelo ?

**Rio.** Siora sì .

**Ton.** Andemo , andemo , la favorissa . ( *li prende tutti due per mano* ) Che la me diga . . . Che la me conta . . . Oe ! Riosa , el paron xe innocente . ( *allegra* ) Son fora de mi dala consolazion . *corre tenendo li due per la mano , e fa traballare Raimondo , e tutti partono .*

S C E N A IV.

**RIOSA** , poi **GASPARO** *con seguito di varie persone .*

**Rio.** **O**H che gh' ho tanto da caro , (b) gh' ho tanto da caro . In verità per elo ch' el xe el più bon paron che se possa trovar . No 'l parla mai , el se contenta de tuto , sia salà , sia deffavio , (c) quella bocca no parla mai . Mo come mai xela stada ? Chi mai ha disnà ancuo in sta casa ? Che ghe sia el foletto ? Ho paura de sì mi . Oh povereta mi ! Mi che dormo sola ! Ah i averze la porta !

*si vede aprire la porta , e trema .*

**Gasp.** ( *Entra solo , e parla sotto voce e lontano .* ) Riosa .

**Rio.** Ah el xe elo ! *prende coraggio .*

**Gasp.** Dove xe la patrona ? *sempre sotto voce e ridente .*

**Rio.** La xe . . . *forte .*

**Gasp.** Zitto , no ve fe sentir .

**Rio.** La xe in tinelo , e ghe xe fior Raimondo , e fiora Tonina . *anch' ella sottovoce e ridente .*

[a] *Birar da freddo ; intirizzire .*

[b] *Aver da caro , aver a caro , sentir piacere .*

[c] *Che le vivande sieno salate , o sieno insipide .*

**Gasp.** Bon , bon . Xela fu le furie !

**Rio.** O la xe tutta contenta !

**Gasp.** Sì ! com' ela !

**Rio.** No la fa !

**Gasp.** Cossà ?

**Rio.** Ghe xe el foletto in sta casa .

**Gasp.** Oh sì ! so mi che foletto ch'el xe . Impizzè una luse , e andè a verzer el cameron .

**Rio.** Oh mi no , fior , che no ghe vago !

**Gasp.** Per cossà ?

**Rio.** Perchè gh'ho paura del foletto .

**Gasp.** Eh via matta !

**Rio.** No in verità , che no ghe vago , che no me voi ispiritari .

**Gasp.** Via , via , lasè star . Dele volte la paura pol far dei brutti scherzi . Impizzè quella luse , che anderò mi .

**Rio.** Cossà vorlo far a sta ora in quel cameron ?

*accendendo il lume .*

**Gasp.** No disè gnente ala patrona che mi ghe sia , nè disè gnente del cameron , nè de sta zente che vederè . *(va piano piano alla porta)* Amici , vegni avanti pian pian . *(sottovoce alla porta , e si vedono entrare varie persone . Alcuni con delle placche , e delle chioche , (a) e delle candele di cera in una cesta , e si vedono altri con degli strumenti , violoni , violini , corni , e qualche maschera ancora)* Vegni con mi . *prende il lume .*

**Rio.** Coss'è sto negozio ?

*a Gasparo .*

**Gasp.** Zitto , no disè gnente a nissun . Dove xe el mio tabaro , e la mia bauta ? *a Riosfa .*

**Rio.** In cameron . Sul tavolin sotto el specchio .

**Gasp.** Zitto . *a Riosfa , e ridendo parte col lume in mano e tutti gli vanno dietro .*

## S C E N A V.

**RIOSFA** , poi **LISSANDRO** in maschera .

**Rio.** **I** Sonadori ! Bisogna ch'el voggia far un festin . Ghe scometto mi ch'el vol far un' improvvisata a so mug-

---

(a) Lampadari .



gier . Siesù benedetto! Va là che ti xe una pus . (a) Ti xe una pasta de marzapan . Lo gradirala gnanca sta rustegona ? ( *prende il lume in mano* ) Oh l' ha lassà la porta averta! presto presto, che la vaga a ferrar . Nissun me leverà dala testa che in sta casa no se ghe senta . ( *tiene in mano il candegliere , e va per chiudere la porta . Nell' atto ch' ella vuol chiudere , si presenta Lissandro in maschera col volto sul viso . Riosa si spaventa , le casca il candegliere di mano, la candela si smorza , e grida .* ) Aiuto .

Lif. Non abbiè paura , son mi .

*si avvan-*

Rio. Aiuto , aiuto . torna a gridare , si salva all' osteria , e corre via .

Lif. Se trovasse la porta .

*vorrebbe andar via .*

S C E N A VI.

TONINA , con lume in mano , e DETTO .

Ton. **C**oss' è sta cossa , cossa xe sti zighi ? Siora maschera , cossa voleu ? *fra il timore , e lo sdegno .*

Lif. Son mi , siora Tonina . *si smaschera confuso .*

Ton. Ah vu se', sior Lissandro? (Ho ben gusto ch' el sia elo.) ( *da se ridendo* ) Cossa gh' aveu fato a Riosa ?

Lif. Mi no gh' ho fato gnente . La porta giera averta , voleva chiamar , la m' ha visto in maschera , e la s' ha messo in sto boccon de paura .

Ton. Vardè che stramba ! L' averà lassà ela la porta averta . ( *da se , e va a chiuder la porta* ) ( Se posso me voi devertir con sto cortesan . )

Lif. Xe mo , che per dirghe la verità , giera vegnù giusto per parlar con Riosa .

Ton. Dasseno ? Cossa voleu da ela ?

Lif. Ghe dirò . . Me sta sul cuor la mia roba , voleva domandarghe se a caso la l' avesse trovada , se la l' avesse messa via in qdalcche logo . .

Ton. Oh sior no ! ve l' afficuro mi che no l' ha trovà gnente . Se la l' avesse trovada , figureve la me l' averave dito .

Lif. Bisogna donca che sior Gasparo l' abbia avuda elo .

(a) Buono come un bambino .

**Ton.** Via, via, no v' inquietè, se el la gh' averà elo, el ve la darà.

**Lif.** Nol xe gnancora vegnu sior Gasparo?

**Ton.** Gnancora.

**Lif.** (Vorave andar, vorave restar.) *da se.*

**Ton.** Aspettelo, ch' el pol star poco a vegnir.

**Lif.** Me despiase... No voria... (No so quala far.) *da se.*

**Ton.** (El gh' ha paura d' esser scoverto, bisognà procurar de fiderlo.) Sior Lissandro, savè de quel disnar, che s' ha feto qua stamattina?

**Lif.** Che disnar? *ridendo.*

**Ton.** Oh via, cossà serve? Sq che ghe se' stà anca vu a sto disnar?

**Lif.** Anca mi ghe son stà? *ridendo.*

**Ton.** Sì, lo so de seguro.

**Lif.** Co la lo fa donca...

**Ton.** Sentì; no xe stà miga mio mario, savè, che l' ha feto far sto disnar.

**Lif.** No? *con affettazione.*

**Ton.** Oh giusto! gnanca per immaginazion.

**Lif.** Mo chi donca? *con meraviglia affettata.*

**Ton.** No ve poderessi mai imaginar.

**Lif.** Mi no saverave. *con affettata curiosità.*

**Ton.** Oe! Zitto che no i ne senta. Xe stà quella flemma malignaza de sior Raimondo. *piano, e ridendo.*

**Lif.** Eh via!

**Ton.** Cossà diseu? Chi l' averave dito?

**Lif.** Lo fala de seguro?

**Ton.** Oh no gh' è nissun dubbio! El xe stà elo che n' ha fatta sta burla. El n' ha feto parecchiar sto disnar, sperando che ghe fussimo anca nu, no l' averà savesto dove trovarne, e adesso el se vergogna de dirlo. Sentì, senti, el voleva buttarla fora de vu... *ridendo.*

**Lif.** Sora de mi?...

**Ton.** Figureve, mi che son dretta, l' ho subito dito. Sior Lissandro, digo, che confidenza gh' halo in casa mia de vegnirme a far stà insolenza! Fina el sior Raimondo, el xe mio fantolo, el m' ha visto putela, el xe un omo vecchio, el xe quel ch' el xe, el se pol tor stà forte de li-

# A T T O   T E R Z O .

77

bertà . Ma sior Lissandro nol gh' ha nissuna rason de vegnir in casa nostra co no ghe femo . Le xe burle che a elo no ghe convien , el xe un omo civil , e no lo credo capace de far de ste male azion . Ah ! cosśa diseu ? Hoggio dito ben ?

*Lif.* Pulito , pulito . [ *mortificato* ] E sior Raimondo coss' halo dito ?

*Ton.* Oe ! no l' ha savesto cosśa dir . El s' ha imutio . L' ha tafesto , e chi tase conferma .

*Lif.* Brava , brava , da galantomo ! [ *ridendo* ] ( Fin adesso la va ben . Nissun sa gnente de mi . ) *da se ridendo* .

*Ton.* ( Ghe l' ho piantada pulito a sto cortesan . ) *da se ridendo* .

*Lif.* E sior Gasparo mo coss' halo dito elo a proposito de sto disnar ?

*Ton.* Oh elo el l' ha dito subito che sarà stà sior Raimondo .

*Lif.* Se gh' ho da dir la verità , el me giera vegnù in testa anca a mi .

*Ton.* Oh sì ! la xe natural .

*Lif.* E cosśa mo xeli vegnui a far qua , sior Raimondo , e so fia ?

*Ton.* I xe vegnui , perchè li avemo invidai . Tanto xe vero , che mio mario ha scoperta de lori , che per renderghe la burla , el li ha pregai de vegnir qua stassera a zogar ala Meneghela , ( a ) e all' improvviso el ghe fa parecchiar una cena . Doveressi restar anca vu , sior Lissandro .

*Lif.* Ghe dirò : sior Gasparo per so grazia l' ha mandà al caffè dove ch' el fa che son solito a andar . E se gh' ho da dir la verità , el m' ha invità a cenar da elo .

*Ton.* Oh bravo , bravo ! Gh' ho gusto . Rideremo , se divertiremo .

*Lif.* Ma me despiafe de no poder restar .

*Ton.* Oh no ve lasso andar via , vedè ! *ridendo* .

*Lif.* Me despiafe che gh' ho un impegno . .

*Ton.* Oh no ghe xe impegni , che tegna ! E po , se ve preme i vostri aneli , e le vostre fiube , bisogna ben che l' aspettè .

*Lif.* Veramente i me premerave . . ( Ma se resto a cena xe

---

[a] Giuoco di carte così chiamata dai Veneziani .

impuffibile che no se scoverza, e dopo quele quattro fre-  
gole (a) che l' ha m' ha dito . )

*Ton.* Via , animo , caveve zofo (b) : *ridendo , e con forza.*

*Lif.* No , siora Tonina . . La ringrazio , ma no posso re-  
star . *vuol andar via .*

*Ton.* Oh no ghe andè , vedè , fora de sta porta !

*si mette colla schiena alla porta .*

*Lif.* Cara ela , la me permetta . *guarda per sortire per l' al-  
tra porta .*

*Ton.* Sì , sì vardè pur . Ho ferà cole chiave . Per de là no  
se va più via . [ *si batte forte alla stessa porta , e Toni-  
na si spaventa un poco .* ] De dia ! i m' ha fato paura .  
Chi è che batte cufsi pulito ? *apre .*

S C E N A VII.

CECILIA , BORTOLO e DETTI .

*Cec.* **A** Mici .

*Ton.* Chi domandeli ?

*Cat.* No la me cognosse , siora Tonina ?

*Ton.* Me par , e no me par .

*Lif.* ( *Se podesse sbrigarcela .* ) *tenta di andarsene , ma gli  
altri restano verso la porta , e Tonina sta attenta , e  
chiude .*

*Bor.* Semo boni amici de sior Gasparo , e semo pieni d' ob-  
bligazion .

*Cec.* Certo ; no gh' ha bastà favorirne sta mattina , el vol  
che godemo le so grazie anca stassera .

*Ton.* Oh cossa dixela ! L' onor , femo nu che lo ricevemo .

*Lif.* ( *Sieu maledetti ! Se mo'erali de là una volta ?* )

*Ton.* ( *Te cognosso , ma no ti va via .* ) [ *da se accennan-  
do Lissandro* ] La favorissa , no xela sior Bortolo ela ?

*Bor.* Per servirla .

*Ton.* E sta siora me par de cognoscerla . .

*Bor.* La xe mia muggier .

*Ton.* Ah so conforte la xe ! E mi dele altre volte , che ho

[a] Dopo il discorso , che ella m' ha tenuto .

[b] Smascheratevi .

avuda la fortuna de vederla, l' ho sempre credesta fo sò-  
rela .

*Cec.* Dasseno ! ( *un poco confusa .* ) ( Sentiù in che impegni  
che me mettè ! Oh stassera no vado via de qua, se la cof-  
sa no xe dichiarada ! ) ( *piano a Bortolo* ) Sior Lissandro,  
patron. ( *scoprendolo nel cuor del suddetto discorso, lo sa-  
luta grossamente .* )

*Lif.* Patrona reverita .

*Ton.* Andemo de là , se la se contenta .

*a Cecilia , e a Bortolo .*

*Cec.* Quel che la comanda .

*rasserenandosi per non  
darsi 'a conoscere .*

*Lif.* Me permettela ?

*a Tonina per andarsene .*

*Ton.* Sior no .

*a Lissandro .*

*Bor.* La perdoni, no gh' ha da esser, me par, anca sior Rai-  
mondo ?

*a Tonina .*

*Ton.* Sior sì , el xe de là in tinelo co la fo putta .

*Bor.* Dasseno ! xeli foli ?

*Ton.* I xe foli, ma ghe dirò. Sior Raimondo m' ha doman-  
dà da scriver , e mi per no far chiaccole, per no distur-  
barlo , gh' ho dà un libro a siora Cattina, e gh' ho dito  
che co sior Raimondo ha fenio , la me chiama .

*Bor.* Andemo , andemo a tegnirghe un poco de compagnia .  
*offie la mano a Tonina .*

*Ton.* Via , sior Lissandro , deghe man a sta signora .

*Lif.* Mi la fa quel che gh' ho dito .

*Ton.* La varda che azion che me vol far sior Lissandro. Mio  
mario l' ha invidà , mi lo prego , e nol vol restar .

*a Cecilia ridendo .*

*Cec.* Oh el resterà , el resterà !

*lo prende per mano .*

*Lif.* Ma se ghe digo . .

*cercando di liberarsi .*

*Ton.* L' è capace de scampar , sala ?

*a Cecilia ridendo .*

*Cec.* Vorave veder anca questa .

*contro Lissandro .*

*Bor.* Via , sior Lissandro .

*forte .*

*Lif.* Ma se no posso .

## S C E N A VIII.

CATTINA, poi RAIMONDO, e DETTI.

*Cat.* OH cari ! cossa fali qua co sta bela conversazion ?*Bor.* OH siora Cattina patrona ! *con allegria lascia**Tonina e le corre incontro .**Ton.* Halo fenio sior Raimondo ! *anch' ella si accosta a*  
*Cattina .**Cec.* Patrona , siora Cattina . *lascia Lissandro , e corre da*  
*Cattina .**Cat.* Debotto . *a Tonina .**Lif.* Se posso , me la batto . *va verso la porta .**Ton.* El ne scampa , el ne scampa .*a Cecilia parlando di Lissandro ,**Cec.* Fermelo , fermelo . *corre e gli porta via il cappello .**Lif.* Diavolo maledetto !*Rai.* (Colla penna da scrivere in mano . ) ( Cofs' è ste ta-  
nanai ! )*Ton.* Sior Lissandro che vol andar via .*Cec.* Ch' el vaga , se ghe basta l' anemo .*mostrando il cappello .**Bor.* L' è ch' el vien zoso un' acqua che la consola .*Ton.* Meggio .*Cec.* Oh che gusto !

## S C E N A IX.

RIOSÀ , e DETTI .

*Rio.* Siora patrona . *affannata .**Ton.* Cossa gh' è ?*Rio.* Presto la vegna in cameron , presto . *affannata .**Ton.* Cofs' è sta ? *intimorita .**Rio.* La vegna a veder cossa che ha fato el soletto .*ridendo .**Ton.* Eh va via ! matta .*Rio.* Che i vegna , che i vederà . *ridendo e facendo festa .**Tutti* Andemo , andemo . *Cecilia , e Tonina prendono in*  
*mezzo Lissandro , Bortolo dà mano a Cattina , Raimon-*  
*do seguita , Riosà ride , e tutti partono .*

# ATTO TERZO.

81.

## SCENA X.

CAMERONE ILLUMINATO, E COLLE SEDIE ACCOMODATE  
PER UNA FESTA DI BALLO.

**GASPARO** in maschera in bauta, e varie maschere che passeggiano. Subito l'orchestra suona de' minuetti, poi **TONINA**, **CECILIA**, e **LISSANDRO** senza cappello. **BORTOLO**, **CATTINA**, e **RAIMONDO**. Entrano tutti maravigliandosi, e Tonina principalmente fa grandi meraviglie battendo le mani come sogliono fare le donne che si meravigliano di qualche cosa, e facendo delle esclamazioni di giubilo. Ah! Ah! Cofs' è sta cossa? Gasparo in un canto mascherato tenendosi ben coperto col tabarro ride, e se la gode. Tutta questa pantomina dura una parte di minuetto, poi g'li instrumenti si fermano, e principiano a parlare.

**Ton.** Cossa xe sto negozio? Chi xe ste mascare? Cofs' è sta zente? a tutti.

**Cec.** Poveretta! No la fa gnente. ironica.

**Ton.** No, da dona onorata, che no saveva gnente, e che no so gnente.

**Lif.** Mi resto incantà, e stimo che no se vede sior Gasparo.

**Rai.** (*Passeggia sbuffando.*) Che l' am perdona, signora Tonina. passeggiando.

**Ton.** Cofs' è, sior Raimondo? la gh' halo con mi?

**Rai.** L' è veira, che mi cugnà m' ha fatt jersura l' istessa soverchier, ma li (a) l' am perdona, an la credeva capaz.

**Ton.** M' intendelo che no so gnente. Credelo che sia una dona onorata? a Raimondo.

**Rai.** Catterina.

**Cat.** Sior.

mortificata.

**Rai.** Andem. (b)

**Cec.** Eh no, sior Raimondo, za che ghe femo..

**Ton.** L' aspetta un momento. La lassa che sappiemo almanco. a Raimondo.

**Gold. Comm.** Tomo XXXI.

F

---

[a] Ella. [b] Andiamo.

*Gasp. Da se in un canto , e ride .*

*Ton. Sior Lissandro .*

*accoltandosi a lui .*

*Lif. Siora .*

*Ton. Coss' elo sto negozio ?*

*con calore .*

*Lif. A mi la me 'l domanda !*

*Ton. Ghe scommetteria la testa . .*

*a Lissandro .*

*Lif. O la la perderia .*

*a Tonina .*

*Ton. Vorave ben saver chi ghe xe in casa mia . Va dalle maschere ad una ad una domandando piano. Le maschere con civiltà la salutano, e fanno cenno che non fanno niente , intanto Lissandro, e Cecilia parlano come segue, e Raimondo passeggia .*

*Lif. La diga , siora Cecilia , x:la una bela figura che la me fa far , a star qua cussì come un matto ?*

*Cec. Vorressi el vostro cappelo ?*

*Lif. Se ghe par che cussì staga ben .*

*Cec. Deme el tabaro e la bauta , e mi ve darò el cappelo .*

*Ton. Oh se no me dè el tabaro e la bauta, no gh' avè el cappelo !*

*Lif. Eh sangue de Diana ! Che la sia come esser se voggia. Ghe semo, stemoghe, animo. (si cova tabarro , e bauta) La toga , la me daga el cappelo , e devertimose, e balle-mo , che ballarò anca mi .*

*Cec. Bravo ! Cussì me piase . gli dà il cappello , prende la bauta e il tabarro , e lo dà alla scena .*

*Ton. ( Dopo aver fatto il giro delle maschere , arriva vicina a Gasparo . ) E cussì , siora mascara , se pol saver . .*

*Gasp. Ride .*

*Ton. Oh sietù malignazzo ! Adesso ho capio . [ lo conosce ] Senza dirme gnente !*

*piano a Gasparo .*

*Gasp. Tasè ; no disè gnente a Lissandro . piano a Tonina .*

*Ton. Patroni, adesso ho savesto tutto. [alla compagnia] Mio mario senza dirme gnente, l' ha imprestà el portego a questi che ne sta delfora , e i xe qua tra de lori che i se deverte in fameggia .*

*Cec. Se pettela (a) ?*

*a Tonina .*

(a) Frase bassa , il di cui significato è : V' immaginate che lo crediamo ?



ATTO TERZO.

83

**Ton.** La tasa che ghe conterò . *piano a Cecilia urtandola .*

**Lif.** E nol gh' ha dito gneñte , sior Gasparo ! *a Tonina .*

**Ton.** Cossa diseu ! Nol m' ha dito guente . Ma col vien a ,  
casa el me sentirà . *affettando d' esser in collera .*

**Lif.** ( Vorave squali che nol vegnisse . ) *da se .*

**Rai.** Anim Catterina , andem . *risoluto .*

**Cat.** Sia malignazo ! *mortificata .*

**Ton.** La vol andar via ! *si accosta pian piano a Raimondo .*

**Rai.** An uvi ch' restà qua la mi fiola con de la zent ch' an  
se cognos .

**Ton.** La tasa , che la xe una burla de mio mario .  
*piano a Raimondo .*

**Rai.** Mo dov' el sior Gasper . *piano rasserenandosi .*

**Ton.** ( Quela mascara là in fondi . ) *piano a Raimondo .*

**Rai.** ( N' occor alter , a i ò capi . ) *piano a Tonina , e va  
bel bello , a poco a poco per non dar nell' occhio acco-  
standosi a Gasparo .*

**Ton.** Via , con licenza dei patroni della festa , che la fizza  
un minuetto fiora Cattina .

**Cat.** Guarda Raimondo pateticamente .

**Ton.** Se contentelo , sior Raimondo !

**Rai.** An gh' è miga sta gran premura . *a Tonina .*

**Cec.** Oh sior sì , sior sì ! Mettemose in moto un pochetto .

Con licenza de chi comanda . Sonadori , sonè . *Li sona-  
tori sonano un minuetto . Cattina balla con Bortolo In-  
tanto Raimondo si accosta a Gasparo , siedono vicini , si  
parlano piano , e ridono . Tonina , e Cecilia siedono da  
un' altra parte , parlano tra di loro , e ridono . Finito  
il minuetto , Cattina va a sedere vicina a Bortolo . Tut-  
ti applaudiscono al minuetto , e Gasparo batte le mani ,  
e ride .*

S C E N A XI.

RIOSÀ , e DETTI .

**Mo.** **S**ior patron , *forte verso Gasparo , ma da lontano .*

**Ton.** Cossa voleu dal patron ! Qua uol ghe xe el patron .  
*a Riosa .*

**Rio.** Ah sì , nol ghe xe ! No m' arecordava . *ironica .*

**Ton.** Cossa volevistu !

*Rio.* Ghe xe do maschere ala porta che vorrave intrar .

*Ton.* Chi xe le ?

*Rio.* Mi no f., la veda, che mi no gh' ho avertò. I m' ha dito che le xe do mascare omo e dona .

*Ton.* Chi domandeli ?

*Rio.* El patron .

*Ton.* Chi mai porli esser .

*Rai.* Domanda piano a Gasparo , ed egli fa cenno che non fa niente .

*Lif.* Vorla che vaga a veder mi ? *a Tonina .*

*Ton.* Sì ben , sappieme dir .

*Cec.* Oe ! no ghe dè miga el tabaro , e la bauta , vedè .

*Lif.* No la se indubita, che adesso no vago via gnanca se i me bastona . *alla scena .*  
*in atto di partire .*

*Rio.* O el diga , faroggio anca mi una furlana ?

*a Lissandro .*

*Lif.* Sì ben , la farè con mi . *a Riosfa , e parte .*

*Rio.* Oh che caro matto ch' el xe ! *parte .*

*Ton.* ( *Si alza , e corre da Gasparo .* ) Che voggia che ve xe vegnù de far sta chiallana !

*Gaspar.* Sentève qua , che ve conterò . *piano .*

*Rai.* Vorrebbe levarsi .

*Ton.* No , no , che nol se incomoda . *a Raimondo .*

*Gaspar.* Qua , qua , ch' el senta anca elo . sono tutti tre a sedere vicini , parlano piano , e ridono .

*Cec.* E cusi , cossa penseu de far ? *a Bortolo che senta anco Cattina , ma sotto voce .*

*Bor.* Cossa me confeggiu ?

*Cec.* Mi ve digo cusi , che se tiremo de longo , ghe va de la vostra , e dela mia reputazion .

*Cal.* Voravela che andasse via ? *a Cecilia con passione .*

*Cec.* No digo questo , ma qualcossa bisogna far . Perchè no ghe parlevi a suor Raimondo ? *a Bortolo .*

*Bor.* No so cossa far . Sia maledio co (a) ho finto da esser maridà .

*Cec.* Voleu che ghe parla mi ?

*Bor.* Magari !

*Cat.* Oh sì , cara ela !

*Cec.* Mo za bisognerà che m' espona mi .

*Bor.* Via, cossa voleu far ! Per el vostro povero fradelo .

*Cec.* Oh putti senza giudizio ! ( *si alza* ) Ma mi son stada una matta . ( *da se camminando* ) Sior Raimondo .

*Rai.* Sgnora ( *a* ) .

*Cec.* Con licenza de siora Tonina , e de quella mascara che no conosco . ( *ironica, e Gasparo la saluta ridendo.* ) Vengnirala in tinelo a ascoltar una parola !

*Rai.* Mi sol !

*Cec.* Ela solo .

*Rai.* Senza mi fiola ?

*Cat.* La xe qua . . . Ghe xe siora Tonina .

*Rai.* Ah gh' la raccomand ! *a Tonina, e s' alza.*

*Ton.* Ch' el staga col so cuor quieto . *s' alza, e s' incamina verso Cattina.*

*Cec.* La vegna con mi . *a Raimondo, passano dinanzi a Cattina, e Bortolo. Cattina abbassa gli occhj, e Bortolo si alza, e fa una riverenza a Raimondo rispettosamente, e timida.*

*Rai.* Ch' al n s' incomoda . [ *a Bortolo.* ] Coss' al el so sgnor confort , ch' al me par malinconich ? *a Cecilia.*

*Cec.* Ghe conterò . Gh' ho da parlar de elo . *piano a Raimondo.*

*Rai.* Oh ! Ajo da sentir di guai . Am despiats . *da se, e parte con Cecilia.*

*Ton.* Son qua con ela . [ *siede vicino a Cattina.* ] Cossa gh' hala che la me par spatuetta ! ( *b* ) *a Cattina.*

*Cat.* Oh gnente ! no in verità gnente . [ *Oh come che me batte el cuor !* ] *piano a Bortolo.*

*Bor.* E mi ! Me trema fina le gambe . *piano a Cattina.*

S C E N A XII.

LISSANDRO , e DETTI , poi ROSA .

*Lis.* **S** Ala chi xè !

*a Tonina ridendo .*

*Ton.* **S** Chi !

[a] Sgnora , signora .

[b] Di cera pallida e patetica .

*Lif.* Sior Zanetto Bigolini .

*Ton.* Mi no lo cognosso . *Gasparo fremo , Bortolo , e Cattina ancora .*

*Lif.* El xe el più caro matto de sto mondo .

*Ton.* E la dona ? *a Lissandro .*

*Lif.* [ *Guarda intorno .* ] Sì ben, no gh'è nè siora Cecilia , nè sior Raimondo , lo posso dir . El xe cola maffera de siora Cecilia .

*Ton.* Chi elo sto pezzo de aseno ? Xelo liogo questo de menar maffere ? *si alza .*

*Lif.* La t'è ferma . Chi fa la festa , no l' ha da faver ? Co ela ha impressà el portego , no xè più casa soa . Lucietta xe vestia coi abiti dela patrona , e la passa per so muggier . *Gasparo fremo , e si alza .*

*Ton.* Cofs' è ste baronade ? Me maravegio de vu , sior .

*Lif.* Mo la se ferma ; el xe un chiassetto de carneval .

*Rio.* Chi gh' ha nome , sior Bortolo ?

*Bor.* Mi , fia . *alzandosi con affanno .*

*Rio.* Che la vegna in tinelo , che i la domanda . *parte .*

*Bor.* Vegno . [ *Vago a sentir la mia sentenza .* ] *parte .*

*Cat.* [ *Poveretta mi !* ] Me par che me vegna mal . *da se , e beve qualche spirito .*

*Ton.* Cossa gh' hala ? *a Cattina .*

*Cat.* Guente , fazzo perchè no me vegna sonno .

*Ton.* E cusi , sior , cosa me diseu de chiassetti ? Cofs' è sto finzerse mario e muggier ? *a Lissandro .*

*Lif.* ( *Guardandosi intorno .* ) La xe una burla ; giusto come quella de sior Bortolo , e de siora Cecilia .

*Ton.* Come ! No i xe mario e muggier , sior Bortolo e siora Cecilia ? *con meraviglia .*

*Lif.* No la fa che i xe fradelo , e sorela ?

*Ton.* Mi ! No v' arecordè cosa che i m' ha dito in portego co i xe vegnui ? *con caldo fremendo .*

*Lif.* No gh' ho miga badà , la veda .

*Gaspar.* ( *Ride e passeggia .* )

*Cat.* ( *Oh poveretti nu in che intrigo che semo !* ) *da se .*

*Ton.* Siora maffera , cosa diseu ? *a Gaspar. fremendo .*

*Lif.* Xelo el patron dela festa ? *a Tonina .*

*Ton.* Sior sì , sior sì , el xe el patron . *a Lissandro .*

A T T O T E R Z O .

87

*Lif.* Sior , no la se metta in sospetto de gnente , perchè i xe tutti galantomeni , persone oneste , la xe una burla , e no gh'è gnente de mal . *a Gasparo ridendo .*

*Gasp.* [ *Fa cenno che dimandi permissione a Tonina .*

*Lif.* Siora Tonina , se contentela che le vegna ste mascare?

*a Tonina .*

*Ton.* Dove xe le ?

*a Lissandro .*

*Lif.* In portego .

*Ton.* Chi le ha fate intrar ?

*Lif.* Gh' ho averto mi veramente .

*Ton.* Chi va dà sti ordeni , sior ?

S C E N A XIII.

ZANETTO , e DETTI , poi RIOSA .

*Zan.* ( *Senza volto , e colla bautta sotto la gola correndo innanzi dice .* ) Vedendo che le s' ha desmentegà de un so umilissimo servitor , me son tolto la libertà de rassegnarghe el mio gran rispetto , e de supplicarle della so devotissima tolleranza .

*Ton.* ) *Si guardano l' uno l' altro , e non possono far a me- Gasp.* ) *no di non ridere .* )

*Lif.* Lasselo andar via , se ve basta l' animo . *a Gasparo .*

*Zan* Se le me permette . .

*Rio.* Siora Cattina .

*chiamandola .*

*Cat.* Me chiameli ?

*a Riosa alzandosi con ansietà .*

*Rio.* I la chiama in tinelo .

*parte .*

*Cat.* Vegno , vegno ; co so bona grazia . *a Tonina correndo*

*Zan.* Dove vala ? Dove vala ? *a Cattina andandole dietro .*

*Cat.* Cossa vorla faver ? Che el me lassa star . ( Oh co i me chiama xe bon segno . )

*parte .*

*Zan.* Se la me permette , me cavo zo . [ *si cava il tabarro e bautta , si guarda l' abito , e si pavoneggia .*

S C E N A XIV.

LUCIETTA in maschera , col volto sul cappello , e colla bautta mal messa , RIOSA , e DETTI .

*Rio.* **L**A varda , ghe xe qua sta siora in maschera . .

*introducendola .*

*Zan.* [ *Corre a prender Lucietta .* ] La me permetta che abbia l' onor de presentarghe .

*Lif.* La so fiora consorte . *a Zanetto ridendo .*

*Zan.* No . . . [ *si guarda intorno se vede Cecilia o altri .* )

La massera de fiora Cecilia . ( *sotto voce . Gasparo e Tonina non possono lasciàr di ridere .* )

*Lif.* Cossa gh' hoio dito ? *a Gasparo e Tonina .*

*Rio.* ( *Siestu maledia ! Varè che sporca ? E mi ancora , gh' ho fato tante cerimonie !* )

*Luc.* No la ghe xe la patrona ? *a Zanetto .*

*Zan.* Via , se el vostro debito , e ringrazieli . *a Lucietta .*

*Luc.* Patroni . [ *fa una riverenza sgarbata .* ] Grazie tanto .

No avemio disnà qua stamattina ? *a Zanetto .*

*Zan.* Certo , no v' arecordè ?

*Luc.* Cenaremo anca ?

*Rio.* [ *La vegna, lustrissima, la vegna in cucina che ghe faremo una pelentina .* ] *si ritira un poco per rispetto dei padroni .*

*Zan.* Me permettela ? *a Tonina .*

*Ton.* Via , per un minuetto la se comoda .

*Zan.* Sonadori , sonemelo bello e lungo . Favorisela ?

*a Tonina .*

*Ton.* No dasseno , mi no ballo . Perchè no balleio co la so mascara ?

*Zan.* La gh' ha rason . Son qua , anemo , un minuetto gaggiardo . *a Luc.*

*Luc.* Oh mi no , fior . .

*Zan.* Anemo , anemo digo .

*Luc.* Se no ghe ne so .

*Ton.* Via da brava .

*a Luc.*

*Lif.* Fève coraggio .

*a Luc.*

*Luc.* Farò quel poco , che so .

*Finito il minuetto , tutti applaudiscono . Zanetto si pavoneggia .*

*Lif.* Animo , una furlana . *prende Lucietta . I sonatori suonano . Lissandro , e Lucietta ballano la furlana .*

ATTO TERZO.  
SCENA ULTIMA.

39

TUTTI.

CECILIA avanti , poi si vedono CATTINA , e BORTOLO che si tengono per mano , e Cattina si asciuga gli occhj col fazzoletto , in ultimo viene RAIMONDO .

Cec. **B**Ravi ! bravi ! Evviva chi balla . . Cossa fastu qua ti ?  
*a Lucietta .*

Luc. El xe vegnù a torme , el m' ha dito che la lo saveva .  
*a Cecilia mortificata .*

Cec. Chi v' ha dà sta libertà , sior , che andè a casa da mi e che menè con vu la mia serva ?  
*a Zanetto .*

Zan. Se l' ho fato , l' ho fato cole mie rason . Dov' elo , sior Raimondo ?

Rai. A son qua mi , per obbedirla .

Zan. E la crede che mi sia maridà ?

Rai. Un galantom ne doverave mentir .

Zan. La gh' ha rason , ma no xe vero gnente .

Ton. Oh che zavaggi ! (a) Oh che potacchi ! E ela , siora Cecilia , perchè lassela che so mario tegna per man co sta confidenza la sia de sior Raimondo ?

Cec. Vorla saver el perchè ? Perchè sior Bortolo ancuo xe sta mio mario , e doman el sarà mario de siora Cattina .

Ton. Com' elo sto negozio ?  
*con allegria .*

Zan. No xe vero gnente , no i sa cossa che i se diga . E mi son qua per domandarghela a sior Raimondo .

Rai. E mi son qua per dirgh , che mi fiola l' è promessa , e che dman la sarà maridà .

Zan. Con chi , patron ?

Rai. Con un galantom , che merita la mi stima , e che abbrasza com zener , e come mio fiol . lo abbraccia . Bortolo abbraccia Raimondo teneramente senza parlare , Cattina piange forte dalla consolazione .

Zan. Sangue de mi ! cospetto de mi ! No la posso regnir .

Ton. Ma come xela stada ? Conteme .  
*a Raimondo .*

Rai. La signora Cecilia , ve la contrà li . Mi an ve poss dir gnente , v' assicur che son fora de mi da la consolazion .

---

(a) Imbrogli .

*Lif.* Orsù, za che la cossa xe andada ben, qua bisogna cavar se la mascara, e dit le cosse come che le xe. Sta barca l'ho menada mi, e la xe arrivada a bon porto. Xe vero che sior Gasparo ha pagà el nolo, ma el xe un galantomio, el xe bon amico. Col vegnirà ghe domandaremo scusa, e con sette zecchini dela so moneda el sugherà sta lissia. (a)

*Gasp.* [ *Si leva la maschera.* ] Bravo! compare Lissandro.

*Lif.* [ *Un poco confuso.* ] Com'ela? Ve ne aveu per mal?

*Gasp.* Niente, compare. Semo amici, e faremo amici.

*Lif.* E la mia roba? I mi scrignetti li gh'aveu vu?

*Gasp.* I vostri scrignetti i xe in bone man. Andè da l'oste qua visù. Deghe sette zecchini del disnar de sta mattina, e el ve darà pontualmente la vostra roba, e mi ve 'dago de fora via (b) la cena de sta sera, el festin, e la vostra chiave del faggiaor. [c] *li dà la chiave.*

*Tutti* Bravo! bravo! *a Gasparo e danno la baia a Lif.*

*Lif.* Gh'avè rason. Compatti un chiaffetto de carneval. Pagherò volentiera i sette zecchini per la consolazion che sto tal accidente abbia prodotto la consolazion de sti do zovengi innamorai.

*Zan.* E mi?

*Lif.* E ela l'ha fato el so ballo... deghe el so tabaro e la so bauta. *alla scena.*

*Zan.* E mi resto senza muggier!

*Lif.* E cusi.

*Zan.* E anca... I me manderà via senza cena?

*Ton.* Sior no, sior no, poveretto! che el resta. *a Gasparo.*

*Gasp.* Cossa difelo sior Raimondo?

*Rai.* Per mi ch'el resta pur.

*Zan.* Grazie, cenemo, ballemo, divertimose, e no ghe voi [d] più pensar.

*Ton.* Oè! putti, cossa feu? Vegni avanti. Aveu perso le parole? *a Bor. e Car.*

*Bor.* Son confuso tra l'allegrezza, la contentezza, e el ri-

[a] Darà fine a questa faccenda.

[b] Di soprapù. [c] Saggiaor, saliscendi.

[d] Non ci voglio.



\* morfo de qualche bufia , che ho dito , e là confusione  
che i m' abbia cufsi ben perdonà .

*Ton.* Bravo ! e vu fia !

*a Cattina.*

*Cat.* Mi , fiora . . ghè digo . . Che me sento . . In verità  
no fo cofsa dir .

*Ton.* Siori , no la pol dir gnente , ma la dife affae . No la  
gh' ha fià [a] de parlar , perchè el fo fpirito xe impiegà  
a consolar el fo cuor . Laffemo che la se remetta in for-  
za , e dopo del fo incantesmo , succederà l' allegria . In-  
tanto devertimose , ballemo , e po' andaremo a cenar . Ma  
prima che se torna a ballar , permetteme che diga quat-  
tro parole a chi se convien .

Siori , i nostri chiaffetti xe fenii :

Se ve se' divertii

Tanto meglio per nu . Ma per faverlo

Come mai se pol far ? Sì , benedetto

L' ufo fia de Venezia . Se in teatro

Qualcosetta ghe xe che dà diletto ,

Colle man , e coi piè se fa chiaffetto .

---

[a] *Fiato , respiro .*

*Fine della Commedia .*



# IL CAMPIELLO

*COMEDIA*

DI CINQUE ATTI IN VERSI.

Questa commedia Veneziana in versi drammatici fu per la  
prima volta rappresentata in Venezia nel Carnovale  
dell'anno MDCCLVI.

# P E R S O N A G G I.

**GASPARINA** giovine caricata, che parlando usa la lettera Z in luogo della S.

**Donna CATTE** Panchiana vecchia.

**LUCIETTA** fia di donna CATTE.

**Donna PASQUINA** Polegana vecchia.

**GNESE** fia di donna PASQUA.

**ORSOLA** fritolera.

**ZORZETTO** fio de ORSOLA.

**ANZOLETTO** marzer.

**Il CAVALIERE.**

**FABRIZIO** zio di GASPARINA.

**SANSUGA** camerier di Locanda.

Orbi che sonano. )

Giovani che ballano. ) non parlano.

Facchini. )

Simone zerman di Lucietta)

**La Scena** si rappresenta in Campiello con varie case, cioè da una parte la casa di Gasparina con poggiuolo, e quella di Lucietta con altana; dall'altra parte la casa di Orsola con terrazza, e quella di Agnese con altanella. In mezzo, nel fondo, una locanda con terrazzo lungo coperto da un pergolato.

# IL CAMPIELLO

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

**ZORZETTO** *con una cesta in terra con dentro piatti, e scodelle, col sacchetto in mano per il giuoco detto la Venturina; poi tutte le donne ad una per volta dal luogo che sarà accennato.*

**Zor.** **P**Ute, chi mette al lotto,  
 Xe qua la Venturina.  
 Son vegnù de mattina.  
 Semo d'inverno fora de stagion;  
 Ma za de carneval tutto par bon.  
 Via, no ve se pregar.  
 Pute, chi zoga al lotto;  
 Chi vien a comandar?

**Luc.** *sull'altana della sua casa.*

Zorzetto, son qua mi; tolè il mio bezzo.

*getta il bezzo.*

**Zor.** Brava, siora Lucietta!  
 Za che la prima se', comandè vu.

**Luc.** Comando per el più.

Se gh'aveisse fortuna!

**Zor.** Vadagnerè senz'altro. Su per una.

Sei bezzi amanca.

**Gne. Zorzi.**

*dal suo peggiorolo.*

**Zor.** Comandè, siora Gnese.

**Gne.** Tolè el mio bezzo.

**Zor.** Via, buttelo zo.

**Gne.** Se vadagnasse almanco.

*getta il bezzo.*

**Zor.** Su per do.

Cinque bezzi amanca.

*Orf.* Oe! matto ti ti xe ? *dal suo poggiuolo .*

*Zor.* Anca vu , siora mare .

*Orf.* Quel che ti vol . Tiò el bezzo . *getta il bezzo .*

*Zor.* Su per tre .

Quattro bezzi amanca .

*Luc.* Sior Orsola , anca vu ?

*Orf.* Sì ben . Disè , cosla vadagna ?

*Luc.* Al più .

*Gasp.* Oe ! Zorzetto , senti .

*Zor.* Son qua da ela , siora Gasparina .

*Gasp.* Chiappè .

*getta il bezzo .*

*Zor.* La xe ben franca .

Su per quattro . Mo via tre bezzi amanca .

*Pasq.* Oe ! vegnì qua , Zorzetto ;

*dalla porta della sua casa .*

Anca mi voi rischiar el mio bezzetto .

*Zor.* Son da vu , dona Pasqua .

*Gne.* Anca vu , siora mare ?

*Pasq.* Anca mi voi ziogar ; no se pol gnanca ?

*Luc.* Fe pur quel che volè .

*Zor.* Do bezzi amanca .

*Catte* Oe ! dala Venturina . *dalla porta della sua casa .*

*Zor.* ( Dona Catte Panchiana . )

*da se .*

*Luc.* Siora mare , anca vu ?

*Catte* Anca mi . Tolè el bezzo .

Cosla vadagna ?

*Zor.* El più .

*Gasp.* Oe ! se pol comandar ?

*Zor.* Xe comandà , patrona .

*Gasp.* Dasseno no credeva .

Se saveva cùl , mi no metteva .

*Luc.* Vardè là , che desgrazia !

*Gasp.* ( Sempre cùl . Vol comandar custie . )

*da se .*

*Luc.* Animo .

*a Zorzetto .*

*Zor.* Su per sie .

Destrigheve , mettè .

*Gne.* Metterò mi .

*Luc.* Metterò mi .

*Gasp.* Tolè .

*getta un altro bezzo .*

*Luc.* Gran cazzada !

*Gne.* Dei bezzi

Ghe n' avemo anca nu .

*Orf.* Mo via cavemio ?

*Zor.* E tutti questi al più .

*Luc.* Vegnì da mi , Zorzetto .

*Gasp.* Tregheho a mi el zacchetto .

*Luc.* Vardè , che zentildona !

Mi prima ho comandà , mi son parona .

*Gasp.* Mi , fiora , gh' ho do bezzi .

*Pasq.* Mia fia xe più putela .

Treghe el facchetto , che ghe tocca a ela .

*Zor.* Giusteve tra de vu .

*Orf.* Via traghelo a to mare .

*Zor.* E tutti questi al più . *getta il facchetto ad Orfetta .*

*Gasp.* Questa xe un' insolenza .

*Orf.* Chi songio ? una massera ?

*Gasp.* Pezo . Una frittolera .

*Orf.* Vardè ! se fazzo frittole ,

La xe una profession .

*Gasp.* Co la ferzora in strada se par bon .

*Zor.* Via , cavè , destrigheve . *a Orfetta .*

*Orf.* Vu , vu , fiora , vardeve .

*Gasp.* Mi son chi son , forele .

*Luc.* Certo ; chi sente ela ,

La viverà d' intrada .

*Gne.* Tutti za la cognosse in sta contrada .

*Gasp.* Ve vorelli , patrone ,

Metter con mi vu altre ?

*Luc.* Costa femio ?

*Zor.* Cavemio , o no cavemio ?

*Gasp.* Mio fior pare

Giera un foresto , el giera galantomo ,

E credo che el sia nato zentilomo .

Giera mia fiora mare

Nazzua da un strazzariol ,

Gneze da un zavatter ,

E vu da un fruttariol .

*Cate* El giera un fruttariol , ma de quei boni .

*Gasp.* L' ho visto in piazza a cusinar marenì .

*Gold. Comm. Tomo XXXI.*

*Pasq* Mio mario , poveretto ,

El giera un zavatter ;  
Ma sempre in sto mistier  
El s' ha fato stimar .

No ghe giera un par soo per tacconar .

*Zor* E cusi , cosfa femio ?

Cavemio , o no-cavemio ?

*Orf* Sentì co le se vanta !

Tiò la palla . *getta il sacchetto colla palla .*

*Zor* El sessanta .

*Orf* Xelo un numero bon ?

*Zor* Non so gnancora .

*Gasp* El xe bazzo , sia mia .

*Orf* Mo che dottora !

*Zor* A vu , fior Agnesina . *getta il sacchetto .*

*Gasp* Lo saveva ,  
Che l' andava da ela ;

La xe la so morosa . *da se .*

*Gne* Oe la stela ! *getta giò il sacchetto , e la palla .*

*Zor* Brava ! A vu , dona Pasqua . *fa cavare a donna Pasqua .*

*Gasp* ( Ghe diria de so nona ,

Povero sporco , el va da so madona . ) *da se .*

*Pasq* Vardè cosfa hoi cavà ?

Cofs' ela ? la figura ?

*Zor* La morte .

*Pasq* Malignazo , gh' ho paura !

*Catte* Avè ben cavà mal .

*Zor* Tolè , parona ,

Cavè vu . *a donna Catte .*

*Catte* Vegni qua . ( cava ) Cofs' è sto piavolo ?

No gh' ho gli occhiali . Cosfa xelo ?

*Zor* El diavolo .

*Gne* Avè ben cavà pezo .

*Catte* N' importa , hoi guadagnà ? *a Zorzetto .*

*Zor* No so ghe xe de meggio .

*Luc* Butè qua . *a Zorzetto .*

*Zor* Tolè . *getta il sacchetto a Lucietta .*

*Gasp* Mi farò l' ultima .



**Zor.** La stela al più .

**Gasp.** La stela la xe mia .

**Pasq.** Certo , e la grazia l' ha d' aver mia sia .

**Luc.** Oe ! ho cavà la luna al più .

**Car.** Brava , brava ! mia sia gh' ha più fortuna .

**Zor.** Presto . La luna al più .

**Gasp.** Toccherà a mi sta volta .

**Zor.** Son da vu .

**Gne.** Me darave de pugni in tela testa .

**Zor.** E vardeve da questa . *getta il sacchetto a Gasparina .*

**Gasp.** Vardè cossà hoi cavà ?

**Zor.** El trenta .

**Luc.** La xe mia .

**Gasp.** Ma un' altra bala ,  
Siora , mi ho da cavar .

**Luc.** Ma mi ho da vadagnar .  
Nissun no me la tol .

**Gasp.** Cossà hoi cavà ?

**Zor.** Brava dasseno ! El sol .

**Gasp.** Oe ! la grazia xe mia .

**Luc.** Malignaza culia !

Sempre la venze ela .

**Zor.** Vorla un piattelo ?

**Gasp.** No , voggio una squela .

**Zor.** Ghe la porto .

**Gasp.** Aspettè .

Sta mattina ve sbanco .

Zoghemo ancora , e mi comando : al manco .

**Luc.** No voggio più zogar . ( Sento che peno . ) *da se .*

**Gasp.** No dasseno , patrona ?

**Luc.** No dasseno . *entra in casa .*

**Gne.** Xe meggio che anca mi fazza cusì .

**Gasp.** La va via , siora Gnefe !

**Gne.** Siora sì . *entra in casa .*

Vien su , vien su , fio mio .

El spasso xe fenio ,

El tempo se fa scuro .

**Gasp.** El spasso xe fenio !

**Orf.** Certo seguro .

*entra in casa .*

*Gasp.* Ste sporche me minchiona, ma per Diana !

Le gh' ha da far con mi .

*Zor.* Vorla la squele .

*Gasp.* Tientila per ti .

No m' importa de squele .

Ghe n' ho dele più bele .

Ste fiore , che l' inghiotta, se le vol ,

Che mi con ele farò sempre el sol .

*parte.*

*Zor.* Puro , dame una man

' A portar via sta cesta ; sta mattina

No gh' è più Venturina .

Tiò sto bezzo per ti . Sti sie bezzetti

Voggio andarli a investìr in tre zaletti . *parte.*

## S C E N A II.

*Dona PASQUA polegana , e dona CATTE panchiana .*

*Pasq.* **C**ossa diseu , comare ? sta mattina  
Gh' ha toccà la fortuna a Gasparina .

*Catte* Za me l' ho immaginada .

Quela se ghe pol dir la fortunada .

*Pasq.* Me ricordo so mare ,

La vegniva ogni dì

A domandarme a mi ,

Ora el fal , ora l' oggio ; poverazza ,

Ela xe morta , e da so fia se sguazza .

*Catte* Quel forestier credemio ,

Che el sia so barba ?

*Pasq.* Oibò .

Da più de diefe ho sentio a dir de no .

*Catte* Cossa voleu che el sia ? cossa ve par ?

*Pasq.* Ah ! no voi mormorar .

Via , via el farà so barba , no parlemo .

*Catte* Oe ! che el sia quel ch' el vol , nu no gh' intremo .

Me despiafe che in casa gh' ho una fia ,

Che la vede e la sente .

*Pasq.* Per la vostra no gh' è sto gran pericolo ,

Che la xe mauretta ;

Ma la mia , poveretta ,

Che no la gh' ha gnancora sedes' anni .

# A T T O P R I M O .

101

*Catte* E la mia quanti anni

Credeu che la gh'abbia?

*Pasq.* Mi no fo.

Vinti un, vinti do.

*Catte* Vedeu, sia mia, che v'ingant? debotto

La toccherà i disdritto.

Anca mi chi me vede

I dise che son vecchia;

E sì vecchia non son,

Ma son vegnua così dale passion.

*Pasq.* E a mi col vostro intender

Quanti anni me deu?

*Catte* Vu, sia mia, cossa seu?

Tra i sessanta e i settanta?

*Pasq.* Oh che spropositi!

Se conossè che poco ghe vedè.

*Catte* Quanti xeli, sia mia?

*Pasq.* Quaranta tre.

*Catte* Eh no gh'è mal! E i mii

Quanti ve par che i sia?

*Pasq.* Sessanta, e va.

*Catte* I xe manco dei vostri in verità.

*Pasq.* Se no gh'avè più denti.

*Catte* Cara sia,

Per le sfussion i me xe andadi via.

Oh se m'avessi visto in zoventù!

*Pasq.* Come!

*Catte* Seu forda?

*Pasq.* Un poco da sta recchia.

*Catte* Cara sia, no volè, ma se' più vecchia.

*Pasq.* Se savessi, anca mi quel che ho patio.

Basta, el ciel ghe perdona a mio mario.

*Catte* Certo che sti marii

I xe gran desgraziai;

El pan de casa no ghe basta mai.

*Pasq.* La xe cusì, sorela.

Anca el mio, sto baron, giera de quei,

E sì el mio pan nol xe de femolei.

*Catte* Mi, no' fazzo per dir, ma giera un tocco,

Fava la mia fegura .

Ma senza denti se se desfegura .

Senti ; qua ghe n' ho do ; qua ghe n' ho uno .

*prende il dito di donna Pasqua , e se lo mette in bocca .*

Senti ste do raife ,

Senti sto dente grosso .

E ste zenzive dure co fa un osso .

*Pasq.* Magneu ben ?

*Catte* Co ghe n' ho .

*Pasq.* Così anca mi .

*Catte* Ma no se pol magnar ben ogni dì .

*Pasq.* Come !

*Catte* Me se peccà

Cusì forda .

*Pasq.* Aspettè , vegnì de qua .

*Catte* No , voggio andar dessuso ,

Perchè gh' ho quella puta

Che me dà da pensar .

*Pasq.* La voleu maridar ?

*Catte* Oh se podesse !

*Pasq.* Deghela a quel marzer .

*Catte* Se el' la voleffe .

E vu la vostra no la maridè ?

*Pasq.* Eh , cara vu , tasè !

Se sto fio de siora Orfola

Fusse un poco più grandò !

*Catte* El crescerà .

*Pasq.* E intanto la sta là ,

E mi , per confidarve el mio pensier ,

Vorave destrigarne ;

Perchè dopo anca mi voi maridarme .

*Catte* Oh anca mi certo ! co xe via sta puta ,

La fazzo , vel protesto .

*Pasq.* Destrighemole presto ,

Maridemole , Catte .

*Catte* Sì , fia mia .

*Pasq.* Catte , bondì fioria .

*Catte* Bondì , forela .

No son più una putela ;

No gh' ho quel che gh' aveva  
 Co giera zovenetta ;  
 Ma ghe n' ho più de quattro , che me aspetta . *parte -*  
*Pasq.* Mi ghe sento pochetto ,  
 Ma grazie al cielo son ancora in ton ,  
 E fora de una recchia ,  
 Tutto el resto xe bon . *parte.*

S C E N A III.

GASPARINA *ful pogguolo, poi il CAVALIERE.*

*Gasp.* **A** Ncuo xe una zornada cusì bela ,  
 Che proprio me vien voggia  
 D' andarme a devertir ;  
 Ma sior barba con mi nol vol vegnir .  
 Sia malignazo i libri !  
 Sempre sempre studiar !  
 Se almanco me vegnisse  
 Una bona occasion da maridar !  
 Quel sior , che l' altro zorno  
 Xe vegnudo a alozar a sta locanda ,  
 Ogni volta che el passa el me saluda ;  
 Ma no se fa chi el sia . Oh velo qua  
 Dasseno in verità !

*Cav.* *Vien passeggiando con qualche affettazione, e avvicinandosi alla casa di Gasparina, la saluta .*

*Gasp.* *gli fa una riverenza .*

*Cav.* *camina un poco , e poi ritorna a salutarla .*

*Gasp.* *replica una riverenza .*

*Cav.* *gira un poco , poi le fa un baciamento ridente .*

*Gasp.* *corrisponde con un baciamento grazioso .*

*Cav.* *s' incamina verso la locanda , poi torna indietro mostrando di volerle parlare ; poi si pente , le fa una riverenza , e torna verso la locanda , sulla porta si ferma e le fa un baciamento , ed entra .*

*Gasp.* Oh ghe dago in tel genio !

Se vede che el xe cotto .

Se con\mi el fa dasseno ,

Ste sporche , cha xe qua ,

O quanta invidia , che le gh' averà !

SANSUGA *dalla locanda*, e DETTA.

San. **C**ossa mai se pol far co sti foresti?  
No se pol dir de no.

Parlerò con la puta, el servirò.

Camerier anca mi son de locanda;

No se pol dir de no, co i ne comanda.

Patrona riverita.

Gasp. Ve saludo.

San. Cognossela quel fior che xe vegnudo?

Gasp. Mi no, chi xelo?

San. Un cavalier.

Gasp. Dasseno?

San. El xe un, ch' ha per ela dela stima;

E co l' ha vista, el xe cascà ala prima.

Gasp. E mi me cognossèu?

San. So chi la xe.

Gasp. Ben, co me cognossè,

Saverè che con mi

No se parla cuzi.

San. No ghe xe mal.

No voggio miga dir . .

Ghe basta de poderla reverir.

Gasp. No m' halo saludà?

San. Xe vero, ma nol fa

Se la l' abbia aggradido el so saludo.

Gasp. Via, diseghe a quel fior che nol refudo.

San. Se el vien sulla terrazza

Ghe dirala qualcossa?

Gasp. Via, fior zì.

San. Ghe piaseło quel fior?

Gasp. Cuzi, e cuzi!

San. Lo vago a consolar.

Gasp. Oe! lo zalo che son da maridar?

San. El lo fa certo.

Gasp. El zalo,

Che zon puta da ben, ma poveretta?

San. Za l' ho informà de tutto.

La staga là un tantin .

*Gasp.* Sioria, bel putto. *Sanfuga entra nella locanda.*

Oh la xe una gran coffa

Per una da par mio

Non aver dota da trovar mario !

Mio barba xe vegnù

Da casa de colù , e el va dicendo :

Vorave nezze , che vi maridessi ;

Ma gnancora no so se el gh' abbia bezzi .

Sior , chiamelo ! El xe elo .

Dasseno , ch' el me chiama , tolè suso ,

Bisognerà che vaga ;

Qua noi vol che ghe staga .

Come vorlo , che fassa a maridarme ?

Dasseno , che son stufà ,

E se ghe tendo a lu farò la muffa . *parte .*

S C E N A V.

LUCIETTA *sull' altana* , poi il CAVALIERE *sulla loggia* .

*Luc.* **G** Nancora non se vede

A vegnir Anzoletto .

Tre ore , sto baron , xe che l' aspetto .

L' ora la xe passada ,

Che el se sente a passar ,

Che el se sente a crìar aghi e cordoni .

Oh sti puti , sti putti , i è pur baroni !

No se se pol fidar .

*Cav. sulla loggia guardando verso la casa di Gasparina .*

*Luc.* Vardelo qua ! me vorlo saludar .

*Cav.* Mi pare , e non mi pare .

*Luc.* Par che el me varda mi .

*Cav. si cava il cappello , e lo tiene a mezz' aria , parendoli ,  
che sia , e non sia Gasparina .*

*Luc.* Paron c'ero . *lo saluta .*

*Cav. termina di salutarla , e poi con un occhiale l' osserva .*

*Luc.* M' halo visto cusì ?

*Cav.* Vedo che non è quella ;

Ma tanto , e tanto non mi par men bella .

*torna coll' occhiale .*

*Luc.* Se el seguita a vardar co sto bel feto,

Adeff' adeffo m: gte voito a. cello .

*Cav.*

*la saluta .*

*Luc.* La reverito in furia ;

Manegni de melon , torzi d' anguria .

*Cav.* Non intendo che dice .

*la saluta .*

*Luc.* Un' altra volta ,

Serva sui .

*Cav.* Mi perdoni .

## S C E N A VI.

ANZOLETTO colle scattoie da marzer , e DETTI .

*Anz.* A Gai de Fiantra , spighetta , e cordoni .

*gridando ad uso di tal mestiere .*

*Luc.* Anzoletto ?

*chiamandolo .*

*Anz.* V' ho visto .

*minacciandola .*

*Cav.* Signora , se comanda ,

Compri , che pago io .

*Luc.* Grazie , patron .

De lu no me n' importa .

Aspettame , che veguo sulla porta .

*entra .*

*Cav.* Quel giovine .

*Anz.* Patron .

*Cav.* Quel ch' ella vuole

Datele , pago io .

*Anz.* ( Ah sta cagna sassina m' ha tradio ! )

*da se .*

## S C E N A VII.

GNESE full' altana , e DETTI .

*Gne.* O E ! marzer , vegni qua . *Anzoletto s' accosta .*

*Cav.* Ecco un' altra beltà .

*Gne.* Gh' aveu cordoni bei ?

*Cav.* Datele quel che vuol , pago per lei .

*Gne.* Daffeno ?

*Cav.* Sì , servitela ,

Che tutto io pagherò .

*Gne.* Vegni de su , marzer .

*Anz.* Ben , vengirò .

*entra in casa d' Agnese .*



# ATTO PRIMO.

107

*Cav.* Tante bellezze unite ! parmi un sogno .

Servitevi , ragazza .

*Gne.* Me torò el mio bisogno .

*entra .*

## S C E N A VIII.

*LUCIETTA* *sulla porta* , il CAVALIERE *sulla loggia* .

*Luc.* I N vece de aspettarme el va da Gnese ?

*Cav.* Giovinetta cortese ,

Aspettate , ora vien .

*Luc.* Sior sì , l' aspetto .

( Voi parlar col foresto

A so marzo despetto . )

*da se .*

*Cav.* Come voi vi chiamate ?

*Luc.* Lucietta per servirla .

( Farne sta azion a mi ? no voi soffrirla . )

*da se .*

*Cav.* Lucietta .

*Luc.* Cossa vorla ?

*Cav.* Siete sposa ?

*Luc.* Sior no .

*Cav.* Siete fanciulla ?

*Luc.* Certo , che qualcossa farò .

*Cav.* Voglio venir a basso .

*Luc.* Chi lo tien ?

*il Cavaliere entra .*

Voi che el me senta quel baron col vien .

*verso Anzioletto .*

Cossa xe sto impiantarme !

## S C E N A IX.

*Donna CATTE* , e *DETTA* .

*Catte* O E ! Lucietta .

*di dentro .*

*Luc.* SÌ , sì , podè chiamarme ;

Fina che no me sfogo ,

No vago , se i me dà ; via da sto liogo .

*Catte* Cossa fastu qua in strada ?

*esce di casa .*

*Luc.* Gnente .

*Catte* Ti è inmusonada ,

Per cossa , cara fia ?

*Luc.* Quel baron del marzer .

Xe pàisà . . . l' ho chiamà . . .

No m' ha gnanca aspettà .

*piangendo .*

*Catte* E ti pianzi per questo ?

*Luc.* Siora sì .

*Catte* El vegnirà debotto .

## S C E N A X.

IL CAVALIERE , e DETTE .

*Cav.* E Ccomi qui .

*Catte* E Chi elo sto fior ?

*a Lucietta .*

*Luc.* Tasè .

*a donna Catte .*

*Cav.* Questa vecchia chi è ?

*Luc.* La xe mia mare .

*Catte* Che el se metta gli occhiai , se nol ghe vede ;

No son vecchia , patron , come che el crede .

*Cav.* Compatitemi , cara .

Ah ! vostra figlia è una bellezza rara .

*Catte* Lo so anca mi ; la xe una bela puta ,

E po vardè , la me someggia tutta .

*Cav.* Ora verrà il merciajo ;

Provvedetevi pure , ecco il danajo .

*mostra la borsa .*

## . S C E N A XI.

GNESE *fulla aliana* , e DETTI .

*Gne.* P Atron , sala ? m' ho tolto

Roba per quattro lire .

*Cav.* Anche per trenta .

Io faccio ognor così .

*Gne.* Ma me l' ho tolta , e l' ho pagada mi .

Le pute Veneziane

Le gh' ha pensieri onesti ;

E no le tol la roba dai foresti .

*parte .*

## S C E N A XII.

ANZOLETTO *di casa* , e DETTI .

*Cav.* Q Uesta non fa per me troppo eroina .

Via fatevi servire .

*a Lucietta .*

*Euc.* No voi gnente ,

No me vegnir da gente

Tocco de 'l grazia , baron , furbazzo .

*a Anzoleto .*

*Anz.* A mi sto bel strapazzo!

A mi , che gh' ho rason de lamentarme ?

*Luc.* Ti gh' ha rason , che qua no voi sfogarme .

Ti me l' ha da pagar .

*Anz.* Chi ha d' aver , ha da dar .

*Catte* Zitto ! vegnì con nu . *a Anzolettò .*

*Anz.* In casa vostra no ghe vegno più . *parte .*

*Cav.* Via , l' amante è partito ,

Prendete un anellino ;

Tenetelo , ch' è bello .

*Luc.* La reverissò , e grazie dell' anello . *parte ,  
senza prenderlo .*

*Catte* La diga , sior foresto .

*Cav.* Che volete ?

*Catte* La me lo daga a mi .

*Cav.* Brava ! prendete .

Datelo alla ragazza in nome mio ;

Vecchia da ben , mi raccomando , addio . *parte .*

*Catte* O no ghe dago gnente !

No voi , che la se instizza .

El farà bon co me farò novizza .

*Fine dell' Atto Primo .*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Donna PASQUA di casa colla scopa , poi ORSOLA .*

*Pasq.* **V**Oi scoar sto campiello ;  
El xe pien de scoasse .

Sempre ste frasconasse

Le fa pezo dei fioi ;

Le magna i garagui ,

Le magna i biscoteli da Bologna ,

E tutto le trà zo , ch' è una vergogna .

Gh' hoi da scoar mi fola ?

Lasso che tutti pensa a casa soa ;

E no voi per nissun fruar la scoa .

*va scopando dinanzi la sua porta .*

*Orf.* Oe ! disè , dona Pasqua , dona Pasqua .

La xe sordetta , grama !

Oe ! senti , dona Pasqua .

*Pasq.* Chi me chiama ?

*Orf.* Zà che gh' avè la ~~scoa~~ , feme un servizio ,

Deme una nettadina

Qua davanti de nu .

*Pasq.* Quello che fazzo mi , felo anca vu .

*spazza sul suo .*

*Orf.* No ve fareffi mal , cara madona .

*Pasq.* ( Vardè che zentildona ! )

*da se .*

*Orf.* El xe un pan , che se impresta .

*Pasq.* ( La vol che se ghe fazzo la massera .

Chi credela che sia sta frittolera ? )

*da se .*

*Orf.* Slogar la scoa un tantin

Xela una gran fadiga !

*Pasq.* Cossa ! ( No sento ben quel che la diga . )

*da se .*

*Orf.* Digo cusi , sorela , che a sto mondo

Quel che servizio fa , servizio aspetta .

# ATTO SECONDO.

III

*Pasq.* Che servizio ?

*Orf.* Se' forda , poveretta .

*Pasq.* Mi forda ? Sta martina

Ghe sentiva pulito .

Una flussion se m' ha calà za 'un poco ,

Ma credo che sia causa sto firoco .

*Orf.* Disè , Pasqua , senti .

*Pasq.* Cossa voleu da mi ?

*s' accosta .*

*Orf.* Me seu amiga !

*Pasq.* Sì ben , no fazzo miga

Per no voler scoar la vostra porta ;

Per vu no me n' importa ;

Ma no voi che ste frafche , che sta qua ,

Le me diga massera dela comunità .

*Orf.* Via , via , gh' avè rason ; disè , sia mia ,

Dove xe vostra fia !

*Pasq.* La xe sentada ,

Che la laora ; oh no ghe xe pericolo ,

Che in ozio la se veda in ste zornae !

*Orf.* La xe una putta , che me piase assae .

*Pasq.* Dasseno , la xe bona . *si mette a spazzare dalla casa di Orsola .*

*Orf.* No no v' incomodè .

*Pasq.* De quele no la xe ,

Se me capì . . .

*Orf.* La xe una bona puta .

*Pasq.* E per dir quel che xe , no la xe bruta .

*Orf.* Caspita ! la xe un fior .

*Pasq.* N' è vero , sia .

*spuzza più forte.*

*Orf.* Basta , basta cusì .

*Pasq.* Credelo ; la laora tutto el dì .

*Orf.* Quando la marideu !

*Pasq.* Grama ! magari !

Ma me capiu , sia mia ; fala danari .

*Orf.* Qualchedun la torave senza gnente .

*Pasq.* Cossa ?

*Orf.* No m' intendè , vegni darente .

*Pasq.* Cossa difeu , forela ?

*Orf.* La puta la xe bela ,

*Orf.* La xe bona, chi fa .

*Pasq.* Magari !

*Orf.* Vegni de qua ;

Vegni de su da mi ; voi che parlemo .

*Pasq.* ( Chi fa , che co so no no se giustemo ? )  
Vegno subito , Gnese . *chiama .*

## S C E N A II.

GNESE , e DETTE .

*Gne.* S I ora , m'aveu chiamà *full' aliana . .*

*Pasq.* Sì , fia mia , vago qua

Da sior Orfola , fattu ?

Tornerò da qua un poco .

*Gne.* Sior Orfola , patrona .

*Orf.* Sioria , fia mia .

*Pasq.* ( Cossa diseu che toco ! ) *a Orfola .*

( Ma una volta anca mi giera così .

Ma chi fa che no torna quel che giera .

Lafsè pur , che i me diga vecchia matta .

Se me marido vegno tanto fatta . ) *da se, ed entra da Orfola .*

*Orf.* Gnese , steu ben ?

*Gne.* Mi sì .

*Orf.* Cossa laoreu , disè ?

*Gne.* M'ingegno a far dei fiori da topè .

*Orf.* De quei de veludin ?

*Gne.* De quelli , e anca de quelli de piumin .

*Orf.* Lafsè veder .

*Gne.* Vardè .

*Orf.* Brava daffeno !

Per chi li feu , fia mia ,

Per quei de marzaria ?

*Gne.* Oh , siora no !

I me vien ordenai .

Per marzaria mi no laoro mai .

Una volta laorava .

Mai no se contentava .

Lori i me dava vinti soldi al sior ,

Ma con fadiga tanta ,

E i li vendeva po più de quaranta .

# A T T O S E C O N D O .

113

Adeſſo i fazzo mi con del ſparagno ,  
E gh' ho manco ſadiga , e più vadagno .

*Orſ.* Saveu far ſcuſſie !

*Gne.* Siora sì .

*Orſ.* Daſſeno .

Podereſſi anca far la conſateſte .

*Gne.* Ma una putta , la vede .

*Orſ.* Marideve .

*Gne.* O coſſa , che la diſe !

*Orſ.* Sentì , care raife ,

Ve voggio ben aſſae , vorave certo

Vederve ben logada ;

Ma le bone occaſion oh le xe rare !

Sioria , vago a parlar co voſtra mare . *parte .*

## S C E N A III.

GNESE , poi LUCIETTA in altana .

*Gne.* **M**la mare , poverazza ,  
La me marideria ,  
E anca mi lo faria , ſe trovaſſe  
Un partio de quei boni ;  
Ma ſe ne catta tanti de baroni .

*Luc.* Siora Gneſe garbata . *con ironia .*

*Gne.* Coſſa gh' aveu con mi ?

*Luc.* Con un' amiga no ſe fa cuſì .

*Gne.* Coſſa v' hoi fato ,

*Luc.* Feve dala villa .

Lo ſavè , che Anzoletto me vol ben ,  
E in caſa vel tirè quando che el vien ?

*Gne.* Ho comprà dela roba .

*Luc.* Per comprar

De chiamarlo deſù no gh' è biſogno .

*Gne.* Mi a vègnir ſula porta me vergogno .

*Luc.* Vardè che caſo ! No ghe ſe' mai ſtada ,  
Siora ſpuſſetta , in ſtrada ?

*Gne.* Co gh' è mia ſiora mare , ma no ſola .

*Luc.* Orsù , in t' una parola ,

Lafſeme ſtar quel puto .

*Gne.* Chi vel tocca ?

*Gold. Comm. Tomo XXXI.*

H

*Luc.* O ve dirò quel che me vien in bocca.

*Gne.* Mo no , cara Lucietta ,

Voggio che sîmo amighe .

*Luc.* Mi sî che gh' ho buon cuor .

*Gne.* E mi no ve voi ben ?

Voggio donarve un fior .

*Luc.* Magari ?

*Gne.* Mandè a torlo .

*Luc.* Ma da chi ?

Se no ghe xe nissun , vegnirò mi .

Oe ! aspettè ; Zorzetto .

*chiama .*

#### S C E N A IV.

*ZORZETTO di strada , e DETTE .*

*Zor.* **C**Offa voleu ?

*Luc.* Vorave un servizietto .

*Zor.* Comandeme .

*Luc.* Andè là ;

Gnese ve darà un fior ; portelo qua .

*Zor.* Volentiera ; son qua , butelo zo . *a Gnese.*

*Gne.* Oh giusto !

*Zor.* Vegno sùso ?

*Gne.* Misiier no .

Calerò zo el cestelo . *cala il fiore nel cestino .*

Porteghelo a Lucietta .

*Zor.* Mo co belo !

El someggia dasseno a chi l' ha fatto .

*Gne.* Andè via , che se' matto .

*Luc.* Ti lo sprezzi ?

*Zor.* No me volè più ben ? *a Gnese .*

*Gne.* Che putelezzi !

*Zor.* Ve degnevi una volta de ziozar

Co mi ale bagatele .

*Gne.* Eh via , che le xe cosse da putele .

*Luc.* Adeffo ti xe granda ,

Gnese , oe ! vardeme in ciera ,

Zogheravistu in t' un' altra maniera ?

*Gne.* Via , ghe lo deu quel fior ? *a Zorzetto irata.*

*Zor.* Subito , fiora ,



Cossa gh'aveu co mi? Mo che desgrazia!

Cossa mai v' hoggio fato?

Gne. Uh mala grazia!

*parte .*

S C E N A IV.

LUCIETTA, e ZORZETTO.

Luc. **Z**Orzi, Zorzi, ghe vedo da lontan,  
Culia la te vol ben.

Zor. Giusto! Una volta;  
Ma adesso no, vedè.

Luc. Anzi più adesso.  
Co la giera putela,  
No la pensava miga a certe cosse,  
Adesso la ghe pensa, e el se cognosc.

Zor. Anca mi, se ho da dir la verità,  
Ghe voi ben in t' un modo,  
Che mai più l' ho provà. Ma a sti desprezzi,  
Cara Lucietta, no son uso.

Luc. Porteme el fior, Zorzetto; vien de luso.

Zor. Quel che volè; gh' ho voggia  
Che parlemo un tantin.

Luc. No ti è più fantolin; quanti anni gh' haju?

Zor. Sedese, o disiferte.

Luc. Mio zerman

S' ha maridà de quindese.

Zor. Mo adesso,

Me se rabbia anca vu.

Luc. Povero pampalugo, vien de su!

Zor. Vegno.

*va per entrare .*

S C E N A VI.

ANZOLETTA, e DETTI.

Anz. **I**Ndrio, sior scartozzetto. *dà una spinta  
a Zorzetto .*

Luc. Che strambazzo!

Zor. Cossa v' hoi fato?

Anz. Indrio,

Che ve dago uno schiaffazzo.

Zor. Mo per cossa?

H 2

Luc. Vardè là che bel festo !

Anz. Senti , fastu a sta porta

No ghe vegnir mai più .

Zor. Ghe portava sto fior . Deghelo vu . *getta il  
fiore in terra .*

Anz. A Lucietta sto fior ?

Tocco de desgrazià !

Zor. Siora mare , i me dà .

### S C E N A VII.

ORSOLA *ful pergolo , e DETTI .*

Orf. **C**ossa ti fai , fio mio ?

Oe ! lasè star mio fio ,

Che per Diana de dia ! se vegno zo ,

Qualcossa su la testa ve darò .

Luc. Via , via , manco fuffuro .

Anz. Sto spuzzetta

No voggio che el ghe parla co Lucietta .

Zor. Cossa m' importa a mi ?

Orf. Za per culia

Sempre se fa baruffa . .

Luc. Voleu che ve la diga , che son stufa !

Orf. No se ghe pol più star in sto Campielo

Co sta sorte de zente .

Luc. Oe ! oe ! come parleu ?

Orf. Vardè là che lustrissima ! Chi seu ?

Luc. Frittolera .

Anz. Tasè .

*a Lucietta.*

Orf. Sporca .

Anz. Sangue de Diana !

Che debotto debotto .

*verso Orfola .*

Zor. Cossa vorelli far ?

*contro Anzoleto .*

Anz. Via , sior pissotto .

*minacciandolo .*

Orf. Laffelo star quel puto , e vu , patrona ,

Mio fio no lo vardè .

Luc. Oh no v' indubitè , che no vel tocco !

Vardè che bel alocco !

Che no ghe sia de meggio in sto paese ?

Vardè che fusto ! Ghe lo lasso a Gnese .

S C E N A V I I I .

GNESE *in altana* , e DETTI .

*Gne.* C Ossa parlev da mi ?

*Luc.* C Ofs' è , patrona ?

Seu vegnua fora , perchè gh' è Anzoletto ?

*Gne.* Vardè che festi !

*Orf.* Vien de su , Zorzetto .

*Zor.* Siora no , voi star qua .

*Orf.* Cusi ti parli ?

*Zor.* Sta volta voggio far a modo mio .

*Orf.* Vieni de su , te digo .

*Luc.* Oh che gran fio !

*Orf.* Vardeve vu , fraschetta .

S C E N A I X .

Donna CATTE *in istrada* , e DETTI .

*Cat.* O E ! no stè a strapazzar la mia Lucieta .

*Orf.* O Mi gh' ho qualche rason , se la strapazzo .

*Cat.* In sto Campiello se mettemio a mazzo ?

L' è una puta da ben ,

E no la xe de quele . . .

*Gne.* E le altre , cara siora , cossa xele ?

*Cat.* Tasi , che ti ha bon taser .

*Gne.* Oh no son miga muta !

S C E N A X .

Donna PASQUA *di casa d' Orsola* , e DETTI , poi il CAVALLIERE .

*Pasq.* C Ossa voreffi dir de la mia puta ?

*Cat.* Tasè , che la ghe sente .

*Gne.* Vegni su , siora mare .

*Pasq.* Cossa gh' è ?

*a Gnese .*

*Cav.* Sento gridar , si può saper perchè ?

*Anz.* Cossa gh' intrelo , Gior ?

*Cav.* Se non vi spiace ,

Vi entro sol per la pace .

*Anz.* La diga , mio patron ,

Su quella putta gh' halo pretension ? *accenna Lucieta .*

*Cav.* Niente affatto .

*Luc.* Sentiu , fior Anzoletto ?

*Cav.* Io per tutte le donne ho del rispetto .

Mi piace l' allegria ;

Godo la compagnia ,

E quel tempo , ch' io sto quivi di stanza ,

Vorrei quieta mirar la vicinanza .

Donne , si può sapere

La causa di un sì grande mormorio ?

*Orf.* La diga , fior , che i lascia star mio fio .

*Cav.* Chi l' oltraggia di voi ?

*Zor.* Quel che xe là ,

Mi no gh' ho fato guente , e lu el me dà .

*Cav.* Per qual ragion ?

*ad Anzoletto .*

*Anz.* Nò voggio ,

Che el varda quella putta ,

Che el vaga in casa , e che el ghe porta i fiori .

*Luc.* Gnèfe , quel fior me l' hastù donà ti ?

*Gne.* Certo che mi ghe l' ho donà . Sior sì .

*Cav.* Orsù che si finisca

Di gridar , buona gente .

Amici come prima , allegramente .

*Luc.* Vienstu de su , Anzoletto ?

*Anz.* Sempre la xe cusì .

*Cate* Via , via , fior matto , vegni via con mi .

*prende Anzoletto per la mano , e lo conduce in casa .*

*Cav.* Brava la vecchia ! lo tirò con essa .

*Gne.* So sia la xe impromessa ,

Quelo xe el so novizzo .

No gh' è mal , fior Foresto .

*Cav.* Quello si chiama un ragionare onesto .

*Luc.* E ti , che ti lo fa , lasselo star .

*Gne.* No , no te indubitar ,

Che no lo chiamo più .

*Luc.* Vegno , vegno , fio mio ; caro colu ! *entra .*

*Cav.* Siamo di carnevale ;

Siamo in luogo a proposito ,

Per fare un po' di chiasio fra di noi .

Son forestier , mi raccomando a voi .

ATTO SECONDO.

115

Orf. Zorzi, vienstù deffuso?

Zor. Siora sì.

Orf. Vien, che t'ho da parlar, vien su, fio mio.

Zor. Sior' Agnese, patrona. *entra.*

Orf. El m'ha obedio. *entra.*

Gne. Via, vegniu, siora mare? Siora mare.

Pasq. Chiamistù?

Gne. Vegniu su?

Pasq. Vegno, t'ho da parlar.

Gne. Vegni, che mi me sento a laorar. *vuol ritirarſe.*

Cav. Riverisco. *a Gnese.*

Gne. Patron.

Cav. Ragazza, addio.

Gne. Ghe faccio un repeton. *entra.*

Cav. Ditemi, un repetone

Cosa vuol dir. *a donna Pasqua, che s'incammina verso casa, e non lo sente.*

Pasq. Patron.

Cav. Ditemi che vuol dire un repeton?

Pasq. Vuol dir un bel saludo.

Ghe lo faccio anca mi.

Cav. Quella è figliuola vostra?

Pasq. Patron sì.

Cav. È una giovin di garbo.

Pasq. No se falo?

L'ho fata mi.

Cav. Gome le piace il balo?

Pasq. Cossa diselo?

Cav. Dico,

Se le piace ballar.

Pasq. Caspita! È come!

Co la fa le furlane.

La par una faeta;

I ghe dise la bela furlaneta.

Cav. Vo' che balliamo dunque.

Pasq. Oh sì, sì, caro sior!

E anca mi, co ghe son, me faccio onor.

Cav. Ballerete con.

*Pajq* L'è tanto belo !

No voi balar con altri , che con elo . *entra in casa .*

## S C E N A XI.

Il CAVALIERE , poi GASPARINA .

*Cav.* **O**H son pure obbligato  
A chi un sì bell' alloggio mi ha trovato !

Nol cambierei con un palazzo augusto ;

Ci ho con gente simil tutto il mio gusto .

*Gasp.* Che el diga quel che el vol sto mio fior barba ;

Lu coi libri el zavarìa ,

E mi voggio chiappar un po' de aria .

Anderò da mia zantola ,

Che ze poco lontana .

*Cav.* ( Ecco la giovine ,

Che ho veduto da prima . )

*da se .*

*Gasp.* ( Oh velo qua quel zior ! )

*da se .*

*Cav.* ( Mi par bellissima . )

*da se .*

Servitore di lei .

*Gasp.* Zerva umilizzima .

*Cav.* ( Che vezoso parlar ! )

*da se .*

*Gasp.* ( Voggio in caza tornar . ) *s' accosta alla casa .*

*Cav.* Rigorosissima

Meco siete così ?

*Gasp.* Zerva umilizzima .

*Cav.* Io sono un cavaliere ,

Egli è ver , forestiere ;

Ma per le donne ho sentimenti onesti .

*Gasp.* ( Oh che i me piace tanto zti foresti ! ) *da se .*

*Cav.* Brama , se ùa possibile ,

Di servirvi l' onore , e in me vedrete

Esser per voi la servitù onestissima .

Aggraditela almen .

*Gasp.* Zerva umilizzima .

*Cav.* Lasciam le cerimonie , favorite ;

Siete zitella !

*Gasp.* No lo zo dazzeno .

*Cav.* Nol sapete ; tal cosa io non comando .

*Gasp.* Zto nome de zitella io non l' intendo .

*Cav.* Fanciulla voglio dir .

*Gasp.* No zo capirla .

Ze zon putta ?

*Cav.* Così .

*Gasp.* Per obedirla .

*Cav.* Troppo gentile ! Avete genitori ? .

*Gasp.* No l' intende , n' è vero ,

Troppo el noztro parlar ?

*Cav.* Così , e così .

*Gasp.* Me zaverò zpiegar .

*Cav.* Avete genitori ?

*Gasp.* Mio padre zono morto ,

E la mia genitrice ancora ezza .

M' intendela ?

*Cav.* Bravissima !

Voi parlate assai ben .

*Gasp.* Zerva umilizzima .

*Cav.* Ma chi avete con voi ?

*Gasp.* Tengo , zignore ,

Un altro genitore .

*Cav.* Un altro padre ?

*Gasp.* Oh zior no ; cozza dizelo ? Gh' ho un barba .

*Cav.* Un barba ?

*Gasp.* Adezzo , che ghe penza : un zio ,

Che ze quel che comanda , e sta con io .

*Cav.* Ora capisco ; brava !

Ma questo zio non vi marita ancora ?

*Gasp.* Zono un poco a bon' ora .

*Cav.* È ver , voi siete

Ancora giovanissima ,

Ma graziosa però .

*Gasp.* Zerva umilizzima .

*Cav.* Voi avete una grazia , che innamora .

*Gasp.* Zelo più zta a Venezia ?

*Cav.* Questa è la prima volta .

*Gasp.* El vederà ,

Ze ghe ze del buon guito in zta città .

*Cav.* Io capisco da voi .

*Gasp.* No fo per dire ,

Ma porzo comparire .

Me capizzela ?

*Cav.* Sì , che vi capisco .

*Gasp.* Quando ch'io voggio , zo parlar Toscana ,

Che no par che zia gnanca Veneziana .

*Cav.* Avete una pronuncia , che è dolciùma ,

Voi parlate affai bene .

*Gasp.* Obbligatizzima .

*Cav.* E quell' aria !

*Gasp.* La diga , m' halo vizto

A caminar !

*Cav.* Un poco .

Fatemi la finezza ,

Voi passeggiare , che a vedervi io resto .

*Gasp.* Vedela , sior forezto ?

Una volta ze andava

Cuzzi , cuzzì , cuzzì .

Adezzo ze va via

Cuzzi , cuzzì , cuzzì .

*Cav.* Brava in ogni maniera !

*Gasp.* Vago da ziora zantola .

*Cav.* Vi servo , se degnate ,

Quella , ch'io vi offro , servitù umilissima .

*Gasp.* Li zono obbligatizzima .

Non voggio , che el zignor venga con io ,

Perchè ho paura del zior barba zio .

*Cav.* Egli qui non vi vede , e non fa nulla .

*Gasp.* Una putta fanciulla

Deve ancor non veduta

Aricordarzi , che è fanciulla e puta .

*Cav.* Non volete onorarvi ?

*Gasp.* La prego dispensarmi .

*Cav.* Ritornerete presto ?

*Gasp.* Ritornero a diznare .

M' intende ?

*Cav.* Sì capisco ,



A T T O S E C O N D O .

123

Ritornere a pranzo .

*Gasp.* Zi a pranzare .

*Cav.* Non mi private della grazia vostra .

*Gasp.* Ella è padrone della grazia noztra .

*Cav.* Andate pur , non vi trattengo più .

*Gasp.* Zerva .

*s' inchina .*

*Cav.* Madamigella .

*s' inchina .*

*Gasp.* Addio , monzù .

*Fine dell' Atto Secondo .*

## A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

*Donna CATTE , e ANZOLETTO escono di casa .*

*Catte* **V** Egni con mi , fio mio .  
Parleremo tra mi , e vu ,  
Che Lucietta no fenta .

*Anz.* Comandè .

*Catte* Sta putta ve vol ben , vu vegni qua ;  
Se' anca vu inamorà ;  
Tempo avè tiolto per sposarla un anno ,  
E farlo ancuo no se ve pol sforzar ;  
Ma mi la guardia no ghe voi più far .

*Anz.* Cossa mo voleu dir ?

*Catte* Voi dir , fio mio ,  
Che za , che no volè sposarla adesso ,  
No vegui cusì spesso .

*Anz.* Cara siora ,  
La sposeria , ma no se pol gnancora .  
Se aspetterè che metta  
Suso una botteghetta ,  
Come presto de far me proverò ,  
Subito vostra sia la spoferò .

*Catte* Mi no digo , che el fe , co no podè ;  
Ma intanto sloutaneve .

*Anz.* Co sto parlar me se vegnir la freve .  
No voria che ghe fusse  
Sotto qualcossa .

*Catte* No daffeno , fio ;  
Anca mi mio mario  
El me fava aspettar , nol la feniva ,  
E mia madona mare ,  
Me lo ricordo ancora ,  
La gh' ha dito : sior Boldo , o drento o fora .

- Anz.* Lafsè , che ve prometto  
De far più presto che se poderà .
- Catte* Ma intanto mi no voi , che vegnì qua .
- Anz.* Mo perchè , cara fiora ?
- Catte* Ve l'ho dito ,  
No ghe voi far la guardia .
- Anz.* Xela sta gran fadiga a star con nu  
Tre o quattr' ore al dì ?
- Catte* Prima de tutto ve dirò de sì ,  
E po gh'è un' altra cossà ,  
Che no la voggio dir .
- Anz.* Sì ben , sì ben , me faverò chiarir .
- Catte* Cossà sospettereu ?
- Anz.* Che gh' abbiè voggia  
De darla a qualchedun .
- Catte* No , la mia zoggia .  
Ve dirò per chiarirve , caro fio :  
Son vedoa , no son vecchia ,  
Anca a mi de le volte  
Me falta i schiribizzi . . .  
No posso far la guardia a do novizzi .
- Anz.* Squasi me fè da rider .
- Catte* Mo per cossà rideu ?  
Perchè ho dito cusì , me minchioneu ?  
Povero sporco , se favesse tuto !  
Ma no ve voggio dir , perchè se' puto .
- Anz.* Marideve anca vu .
- Catte* Za ho stabilio ;  
Co ho destrigà sta putta .
- Anz.* V' ho capio .  
Presto presto voreffi destrigarve  
Per voggia , che gh' avè de maridarve .
- Catte* O per questa , o per quella  
Mi ve la digo schietta ,  
Qua no vegnì , se no sposè Lucietta .
- Anz.* No voria co le scatole  
Zirar per la città , quando la sposo .
- Catte* Oe ! faresti zeloso ?
- Ca* de Diana de dia !

Mi ve dago una fia ben arlevada ,  
Che la podè menar in t' un' armada .

Anz. Ma quel poco de dota ,  
Che avè ditro de darmè ?

Catte Vederò de inzegname ,  
Ghe darò i so manini , el so cordon ,  
Un letto belo , e bon coi so ninzioi ,  
E quattro paneseli per i fioi .

Anz. Quattro foli ? No ghe n' avè de pi ?

Catte Ghe n' ho , ma i altri i voi salvar per mi .

Anz. Oh che cara donnetta , che vu se' !

Catte Sior sì , cusì la xe .

Ghe darò do vestine , e tre carpette ,  
Una veste , un zendà , che xe bonèto ,  
Tutto el so bisognetto ;  
E po , come xe stadi i nostri pati ,  
Mi ve darò a la man diefe ducati .

Anz. I gh' aveu mo sti bezzi !

Catte No li gh' ho ,  
Ma presto i troverò .

Se vago co la puta in do , o tre case ,  
Ghe ne faremo più de vinti .

Anz. Piasè .

Volè menarla a torzio ?  
Questo po no , forela .

Catte Cosia credeu , che i li darà per ela ?

Per mi vedè , per mi , che se saveffi ,  
Gh' ho più de un protetor ,  
E co i me vede , i me darave el cuor .

Anz. ( Orsù , ghe voggio ben , e co sta vecchia  
No la me par segura ;

Torghela dale man voggio a drettura . ) da jè .

Catte Così , fior Anzoletto ,  
Difeu de sì o de no ?

Anz. Anca ancuo , se volè , la spoferò .

Catte Mi ve la dago subito . Lucietta . chiama .

# A T T O T E R Z O .

127

## S C E N A II.

LUCIETTA *di dentro*, e DETTI.

Luc. **S**iora. *di dentro.*

Anz. Aspettè un tantin ;  
Nol gh' el disè gnancora .

Catte Mo perchè ?

Anz. Cara siora , lassè  
Che fassa i fatti mii , l' al saverà .  
Voi comprarghe un anelo .

Luc. Aveu chiamà ? *esce fuori.*

Catte Luciotta , me consolo .

Luc. De cossa ?

Anz. Mo tasè . *piano a donna Catte.*

Catte De gnente .

Luc. Dime , cossa gh' è , Anzoletto ?

Anz. Gnente , gnente , fia mia .

Catte Vardelo in ciera .

Luc. Mo cossa gh' è ?

Catte Ti el saverà stassera .

Anz. ( No la pol taser . ) *da se .*

Luc. Via , difeme tutto .

Catte Che ghel diga ? *a Anzoletto .*

Anz. Tasè . *a donna Catte .*

Catte Mo se no posso ;

Se no me lassè dir , me vien el goffo .

Luc. Son curiosa daffeno .

Anz. Via parlè ;

Disè quel che volè .

Vago a tor quel servizio .

Luc. Ti va via ?

Anz. Vago , ma tornerò . Cara culia ! *parte.*

## S C E N A III.

LUCIETTA , e donna CATTE .

Luc. **S**iora mare , conteme .

Catte **S** Oe ! sta alliegna , fia mia ;

Ancuo , col torna , el vol sposarte .

Luc. Eh via !

*Catte* Ma mi ho fato pulito . Gh' hastù gusto ?

*Luc.* E la sartora no m' ha fato el busto .

*Catte* Eh quel che ti gh' ha , xe bon e belo !

*Luc.* Dov' elo andà Anzoletto ?

*Catte* A tior l' anelo .

*Luc.* Daffeno !

*Catte* Sì te digo .

*Luc.* Gnese .

*chiama .*

*Catte* Tafi ;

No ghe lo dir gnancora .

## S C E N A IV.

GNESE , e DETTI .

*Gne.* **C**Hiameu ?

*di dentro .*

*Luc.* Sì , vegni fuori .

*Catte* Tafi , no ghe lo dir .

*Luc.* Perché ?

*Catte* Chi fa ? el se poderia pentir .

*Luc.* Me se cascar el cuor .

*Catte* Ma se el gh' ha dell' amor , el lo farà .

*Gne.* Cossà voleu ? son qua .

*ful' altana .*

*Catte* Cossà mo ghe dirastu ?

*a Lucietta .*

*Luc.* Gnente , gnente , giustemola .

Voleu vegnir da basso

A zioyar ala femola ?

*Gne.* Magari !

Se mia mare volesse .

*Luc.* Vegni zo .

*Gne.* Se la vien anca ela , vegnirò .

*entra .*

*Luc.* Tolemio el taolin ?

*a donna Catte .*

*Catte* Quel che ti vol .

*Luc.* Se contolemo un pochettin al sol .

*Catte* Mi vardo che ti gh' abbi

Sta voggia de zogar .

*Luc.* Per cossà ?

*Catte* Perché ancuo ti ha da sposar .

*Luc.* Giusto per questo stago allegramente .

*va in casa .*

*Catte* Oh se cognosse , che la xe innocente !

*va in casa .*

ATTO TERZO.

129

SCENA V.

Donna PASQUA , e GNESE , poi ZORZETTO , poi LUCIETTA , e Donna CATTE .

Gne. **D**Ove xe le ?

Pasq. **D**Lucietta .

*chiama forte .*

Luc. Vegno , vegno .

*di dentro .*

Gne. Son qua , se me volè .

Pasq. Dove xela la femola ?

*forte .*

Luc. Aspettè .

*di dentro .*

Zor. Se se zioga ala femola ,

Voi zogar anca mi .

*di casa .*

Pasq. Sì , sì , fio mio , ti zogherà anca ti .

Faghe ciera a Zorzetto .

*a Gnese .*

Ti fa quel che t' ho dito ;

De qua a do anni el farà to mario .

Mo vien qua , caro fio ,

Vien arente de nu .

Gne. Giusto mo adessò no lo vardo più .

Zor. Son qua , dove se zioga .

Pasq. Ch' hala dito to mare ?

Zor. L' ha m' ha dito .

E la m' ha consolà .

Siora novizza .

*a Gnese .*

Gne. Oh matto ispirità !

*forridendo .*

*Lucietta , e donna Catte portano il tavolino colla femola .*

Luc. Semo qua , semo qua .

Catte Voi contentarla .

Luc. Gh' è là to mare ?

*a Zorzetto*

Zor. Sì .

Luc. Voggio chiamarla .

Siora Orsola .

*chiama .*

SCENA VI.

ORSOLA *di casa* , e DETTI .

Orf. **C**Hiameu ?

Luc. **C**Vegnì anca vu , vegnì a ziogar , voleu ?

Zor. Sì , cara siora mare .

Orf. Perchè no ?

*Gold. Comm. Tomo XXXI.*

I

*Pasq.* Semo qua in compagnia .

*Orf.* Ben , ziogherò .

*Luc.* Un soldetto per omo .

*Pasq.* Via saludela .

*a Gnese .*

*Gne.* Patrona .

*Orf.* Bondi, Gnese . Cossa gh' hala . *piano a donna Pasqua.*  
Gh' aveu dito !

*Pasq.* Gh' ho dito .

*Orf.* La vien rossa .

*Pasq.* La xe contenta ; ma no la se ossa .

*Luc.* ( Oe ! siora mare , cossa gh' è de niovo

In tra Gnese , e Zorzetto !

*a donna Catte .*

*Catte* ( Credo che i sia novizzi . )

*Luc.* ( Vara che stropoletto ! )

*Gne.* Zoghemio ?

*Luc.* Mettè sùso ,

*mette il soldo nella semola.*

Questo xe el mio .

*Gne.* Anca mi .

*Orf.* Questi qua xe do soldi . Anca per ti .

*a Zorzetto .*

*Pasq.* Gnese , impresteme un soldo .

*Gne.* Oh ! oh , varè !

No la gh' ha mai un bezzo . Via tolè .

*Luc.* Siora mare , metteu !

*Catte* Metterò , aspetta .

*tira fuori uno straccio .*

*Zor.* La gh' ha i bezzi zolai cola pezzetta .

*Catte* Fazzo per no li perder . Tolè el soldo .

*Zor.* Zoghemio , e no criemo .

*Orf.* Per mi no parlo mai .

*Luc.* Presto missiemo .

*mescola la semola.*

*Orf.* Voi missiar anca mi .

*Luc.* Mo za se fa ;

No la xe mai contenta .

*Zor.* Voggio darghe anca mi una missiadina .

*Luc.* E missieremo fina domattina .

*Gne.* Via basta , femo i mucchi . *mette le mani nella semola.*

*Luc.* I mucchi i voi far mi . *fa alcuni monti colla semola .*

*Orf.* Eh che no favè far ! Se fa cusi .

*Luc.* Oh siora no ! no voggio ,

Che m' insporchè la semola da oggio .



# A T T O T E R Z O .

131

*Orf.* Gh' ho le man nette più de vu , patrona .

*Pasq.* Zitto . Li farò mi .

*Luc.* Via , la più vecchia .

*Orf.* La più vecchia , sì ben .

*Pasq.* Povere matte !

Mi la più vecchia ! tocca a dona Catte .

*Catte* Vecchia cotecchia .

*Pasq.* Cossa !

*Gne.* Gnente .

*Pasq.* No v' ho capio .

*Orf.* A monte , a monte ; fali ti , fio mio. *a Zorzetto .*

*Zor.* Ve contenteu ! *poi va facendo i monti .*

*Luc.* Proveve .

Quelo xe troppo piccolo ;

Quelo xe troppo grosso .

*Zor.* No ve contentè mai .

*Luc.* Feli più destaccai .

*Zor.* Tolè , i xe fatti .

*Luc.* Questo mi .

*Orf.* Lo voi mi .

*Catte* Via , femo i patti .

*Luc.* Aspettè , che cusì

Nissun più crierà .

Tolemo suso per rason d' età .

*Gne.* Ben , ben , mi farò l' ultima .

*Luc.* No gh' è gran differenza tra de nu .

*Pasq.* Dona Catte , a zerzir ve tocca a vu .

*Catte* Oh ve cedo , forela !

*Pasq.* Come !

*Catte* Ve cedo de dies' anni , e più .

*Pasq.* Povera vecchia fiappa !

*Luc.* Oh via femo cusì ; chi chiapa , chiapa .

*ognuna prende il suo monte e vi cerca dentro il soldo .*

*Catte* Oe ! mi no trovo gnente .

*Gne.* Ghe n' è uno .

Un altro . Oe ! altri do .

*Orf.* Brava daffeno !

*Luc.* Quattro da vostra posta .

Sì , sì , signor Zorzi , l' avè fato a posta .

A monte , no ghe stago .

*Gne.* Se volè i quattro soldi mi ve dago .

*Luc.* ) Siora sì , siora sì .

*Catie* )

*Pasq.* )

*Orf.* ) Siora no , siora no .

*Zor.* )

## S C E N A VII.

FABRIZIO *con un libro in mano sul poggino* , e DETTI.

*Fab.* **C**He cos' è quello strepito ?  
Zitto per carità .

*Luc.* Oh , oh ! in Campiello no se pol zogar ?

*Fab.* Giocate , se volete ,

Senza metter fassopra la contrada .

*Luc.* Nu altre femo in strada ,

Volemo far quel che volemo nu .

*Orf.* E volemo zogar anca de più .

*Fab.* Vi farò mandar via .

*Luc.* Certo ! seguro !

Zoghemò da recaò .

*Orf.* Tolè , sto parpagnaco .

*Luc.* Tolè , sto canelao ,

*Gne.* Torno a missiar i bezzi .

*Orf.* )

*Pasq.* ) Siora no , siora no .

*Zor.* )

*Fab.* Ma cospettò di Bacco !

Questa è troppa insolenza .

Perderò la pazienza come va .

*Luc.* Volemo zogar , volemo star qua .

*cantando , e ballando .*

Volemo zogar , volemo star qua .

*cantando , e ballando .*

*Fab.* O state zitte , o mi farò stimar .

*Orf.* Volemo star qua , volemo zogar .

Volemo star qua , volemo zogar .

*Fab.* Voi non mi conoscete .

So io quel che farò .

# ATTO TERZO.

133

*Tutti* Oh oh oh oh !

*ridendo forte .*

*Fab.* Ad un uomo d' onor così si fa !

*Tutti* Ah ah ah !

*ridendo forte .*

*Fab.* Tacer non fanno chi le taglia in fette .

*Tutti* Ah ah ah ah ah !

*ridendo forte..*

*Fab.* Che siate maledette . *getta il libro sul tavolino , e fa saltare la semola , e parte .*

*Tutti* gridano , s' infuriano a cercar i soldi ; va parte della semola in terra, cercando se vi è soldi in terra gridando , e prendendosela dalle mani .

## S C E N A VIII.

*Il CAVALIERE da una parte , ANZOLETTO dall' altra.*

*Il Cavaliere , e Anzoletto vanno dicendo zitto e le acchetano .*

*Luc.* **O** E ! tre ghe n' ho trovà .

*Orf.* E mi do .

*Zor.* E mi uno .

*Luc.* Mi ion stada valente .

*Gne.* E mi , gramazza ! no m' ha toccà gnente .

*Cav.* Ma cos' è stato ?

Ch' è accaduto di male ?

*Luc.* Gnente affatto .

Se zogava ala femola .

*Cav.* Che diavolo di gioco !

Credea che andasse la contrada a foco .

*Luc.* Anzoletto , tre soldi .

*Anz.* Brava ! brava !

Sempre in strada zogar ?

*Luc.* Oh via per questo me voreu crier !

*Anz.* Basta la xe fenia .

*Luc.* L' hastù portà ?

*Anz.* Cossa ?

*Luc.* L' anelo .

*Anz.* Oh donca lo savè !

*Luc.* Lo so seguro , che lo so .

*Anz.* Vardè .

*Luc.* Oh belo ! fiora mare .

*Gne.* Cossa gh' halo portà ?

*a donna Pasqua .*

*Pasq.* No ghe vedo .

*Gne.* Sior' Orfola ,

Cossa gh' halo portà ?

*Orf.* L' anelo .

*Gne.* Sì ?

*Orf.* Tasi , sia mia , ti el gh' averà anca ti .

*Gne.* Quando ?

*Orf.* Co sarà tempo .

*Gne.* Ma quando .

*Orf.* Co mio fio

Sarà vostro marjo .

*Gne.*

*fi volta per vergogna .*

*Pasq.* Cossa gh' hala mia sia ?

*a Orfola .*

*Orf.* La te vergogna .

*Pasq.* Via no te far nasar , che no bisogna . *a Gnese.*

*Luc.* Gnese .

*le mostra l' anello .*

*Gne.* Me ne consolo .

*Cav.* Mi lasciate così negletto e solo ?

*Anz.* Cossa gh' intrelo elo .

*Cav.* Galantuomo ,

Io sono un onest' uomo ;

Non intendo sturbar la vostra pace ;

Son buon amico , e l' allegria mi piace .

*Luc.* ( Oe ! disè , fiora mare ,

Se Anzioletto el volesse per compare . )

*Catte* Magari ! aspetta mi .

Zenero .

*a Anzioletto .*

*Anz.* Me chameu ?

*Catte* El compare el gh' aveu ?

*Anz.* Mi no , no l' ho trovà .

*Catte* Dovereffimo tor quel che xe là .

*Anz.* Mo , se non so chi el sia .

*Catte* N' importa , za el va via .

Fenio sto carneval ,

No lo vedemo più .

*Anz.* No disè mal .

Cusi quando le nozze xe fenie ,

No gh' averò el compare per i pie .

*Catte* Che ghe! diga ?

Anz. Difeghelo .

Catte L' è fata .

*piano a Lucietta .*

La senta, fior paron ,

*al Cavaliere .*

Ghe voi dir do parole in t'un canton .

Cav. Son da voi , buona donna .

*s' accosta in disparte a donna Catte .*

Anz. ( Una gran tribia , che xe mia madonna ! )

Orf. Disè , fior Anzoletto ,

Quando maguemio sti confetti ?

Luc. Presto .

Orf. Oh v' ho visto ala ciera !

Luc. N' è vero , fio ?

*a Anzoletto .*

Orf. Quando sposèu ?

Luc. Staffera .

Pasq. ( Tolè su , dona Catte ;

Un de sti dì la se pol maridar ;

E mi ancora do ani ho d' aspettar ! ) *da se .*

Catte Puti , sto zentilomo

Sarà vostro compare .

Cav. Sì signori .

È un onor ch' io ricevo .

Anz. Grazie . ( Za me consolo che el va via . *da se .*

Cate El l' ha fato , n' è vero , in grazia mia .

Gne. Ti xe contenta , che ti gh' ha l' anelo .

Luc. Puti , voleu che femo un garanghelo ?

Anz. Sì ben , un bianco , e un brun ,

Tutti se tanferà tanto per un .

Cav. Aspettate , a bel bello .

Ditemi , che vol dire un garanghelo ?

Anz. Ghe lo spiegherò mi . Se fa un disnar ;

Uno se tol l' insulto de pagar .

E el se rimborfa dopo dele spese

A vinti soldi , o trenta soldi al mese .

Zor. E ho sentio a dir da tanti , che i xe avvezzi ,

Aver oltre el disnar anca dei bezzì .

Orf. Ma in sta occasion , fior Anzoletto belo ,

Me par che nol ghe calza el garanghelo .

Cav. Eh che andate pensàndo ?

Che state fra di voi garanghellando .

Il compare fon io ,  
E a tutti il desinar lo vo' far io .

*Luc.* Bravo !

*Orf.* Bravo dasseno !

*Cate* Vu no gh' intrè , forela .

*Orf.* Che nol me invida ? La faria ben bela !

*Cav.* Tutti , tutti v' invito .

*Orf.* Grazie , e nu vegniremo .

*Gne.* Mi no ghe voi vegnir .

*Pasq.* Sì , che anderemo .

*Cav.* Camerier .

*chiama .*

### S C E N A IX.

SANSUGA , e DETTI .

*San.* **L** A comandi .

*Cav.* **L** Preparete

Un desinar per tutti , e dite al cuoco ,  
Che onor si faccia .

*San.* L' anderò a avvisar .

*Luc.* No , no , aspettè , che mi voi ordenar .

*Cav.* Comandate , sposa .

*Luc.* Volemo i risi colà castradina ,  
E de' boni capponi , e dela carne ,  
E un rostò de vedelo e del salà ,  
E del vin dolce bon ; e che la vaga ;  
E fe pulito , che el compare paga .

*Orf.* E mi farò le frittole .

*Luc.* Se fa .

*Orf.* Ma sior compare me le pagherà .

*San.* Xela contenta de sto bel disinar ? *al Cavaliere .*

*Cav.* Io lascio far a loro .

*San.* No la xe

Roba da par soi .

*Cav.* Se non importa a me , che importa a voi ?

*Cate* Che ghe sia del pan tondo .

*San.* El ghe sarà .

*Pasq.* Feme dela manestra in quantità .

*Orf.* Del figà de vedelo .

*Anz.* Una lengua salada .

*Zor.* Quattro sette rostie de sopressada .

*Catè* Dele cervelle tenere .

*Orf.* Bisogna fodisfarne .

*San.* Debotto è più la zonta dela carne . *parte.*

S C E N A X.

GASPARINA , e DETTI .

*Gasp.* **C** Ozza ze zto zuzzuro .

*Cav.* Oh madamina !

*Luc.* No favè , Gasparina !

Son novizza , diñemo in compagnia .

*Cav.* Favorite voi pur per cortesia .

*Gasp.* Oh no pozzo dazzeno !

Ella za , zignor mio ,

Che ziamo dipendente da mio zio .

*Luc.* Cossa disela ?

*Gasp.* Zente ;

Grame ! no le capizze gnente , gnente .

*Cav.* Verrò , se mi è permesso ,

Seco a parlare , e ad invitar lui steso .

*Gasp.* La vol vegnir de zu ?

*Cav.* Si può , madamigella ?

*Gasp.* Uì , monzù .

*Luc.* Oh cara !

*Orf.* Oh che te pustu !

*Cav.* Gradisco affai l' esebizion cortese .

*Gasp.* Done dixè , no l' intendè el Franzese !

*Orf.* Caspita ! Siora sì .

*caricata .*

*Luc.* Oh lo so dir uì !

*Gasp.* La zenta , zior monzù .

( La prego , despenzarme ;

Perchè mi con cuztie ne voi sbazzarme . )

*Cav.* Mi spiacerebbe affai .

*Luc.* Oe ! procuremo ,

Che la vegna con nu , che rideremo . *a Orfola .*

*Orf.* ( Siben , siben . ) Via , siora Gasparina ,

No femo degne de diñar con vu ;

Feme sta grazia , vegnì via con nu .

*Luc.* Via , che ve metteremo in cao de tola .

*Gasp.* Ve ringrazio dazzeno .

Zerto , che se vegnizze ,  
 L' ultimo liogo no zarave el mio ;  
 Ma no pozzo vegnir zenza el zior zio .  
 Vol dir barba , zavè ?

*Luc.* Veh ! mi credeva ,  
 Che parlessi de un fior in verità .

*Gasp.* ( Povera zente zerto , no le fa ! )      *da se .*

*Orf.* ( Anca ti , Gnese , dighe che la vegna . )

*Catte* Via , vegni , andemo tutte .

*Gasp.* Zta bene in caza le fanciulle putte .

*Cav.* Noa si conclude nulla .

*Gasp.* Dizè , zaveu cozza vol dir fanciulla ?

*Gne.* Mi no lo so , forela .

*Gasp.* Oe ! zior monzù , la ghe lo zpiega ela .

## S C E N A XI.

FABRIZIO , e DETTI .

*Gasp.* **E** Cco zior barba zio .

*Cav.* Servitore divoto .

*Fab.* Padron mio .

Cosa si fa qui in strada ?

*Gasp.* Via , che el taza .

Me faralo nazar ?

*Fab.* Subito in casa .

*a Gasparina .*

*Cav.* Fate torto , signore ,

Alla nipote vostra , ch' è onestissima .

*Fab.* Non vel fate più dir .

*a Gasparina .*

*Gasp.* Zerva umilizzima .

*al Cavaliere .*

*Fab.* Via .

*caricandola .*

*Gasp.* Le zcuzi .

*al Cavaliere .*

*Cav.* Mi spiace .

*Gasp.* Ghe zon zerva .

*s' inchina .*

*Fab.* Un' poço più .

*caricandola .*

*Cav.* Servo , madamigella .

*Gasp.* Addio , monzù .

*entra in casa .*

*Fab.* Il suo genio bizzarro ora mi è noto .

*Cav.* Favorite , signor . . .

*Fab.* Schiavo divoto ;

E voi , donne insolenti . . .



A T T O T E R Z O .

139

*Luc.* Coss'è sto strapazzarè ?

*Orf.* Sto dirne villania ?

*Tutti* Vardè , disè , senti .

*Fab.* No; vado via .

*Tutti*

*ridono .*

*Cav.* S' ella non può venìr , non fo che fare .

Andiamo a definare ;

Io cercherò di rivederla poi ;

Andiamo tanto , e mangieremo noi .

*entra in locanda .*

*Orf.* Vien via , Zorzetto ; daghe man a Guese .

*Gne.* Anderò da mia posta . *entra in locanda .*

*Zor.* Sempre cusì la fa . *entra in locanda .*

*Orf.* Tafi , che un dì la man la te darà .  
*entra in locanda con Zorzetto .*

*Pasq.* Vegno anca mi a difnar ;

Che magnada de risi , che voi dar !

*entra in locanda .*

*Cate* Andemo , putti , andemo .

Quanto più volentiera

Anderave anca mi

Con un novizzo da vesin cusì . *entra in locanda .*

*Anz.* Andemo pur ancuo , femo a la granda ,

Ma no voi più compari , nè locanda .

*entra in locanda .*

*Luc.* Aspetteme , Anzoleto .

Ah sento proprio che el mio cuor s' impizza !

Aliegra magnerò , che son novizza .

*Fine dell' Atto Terzo .*

## A T T O   Q U A R T O .

## S C E N A   P R I M A .

Il CAVALIERE *esce di locanda senza cappello , e senza spada .*

**I**O nou ne posso più , confesso il vero ,  
 Non ho goduto mai una giornata  
 Allegra , come questa ;  
 Ma non resisto più , mi duol la testa .  
 Che gridi ! che rumore !  
 Che brindisi sguajati ;  
 Credo san più di mezzi ubriacati .  
 Vo' prender un po' d' aria , e vo' frattanto ,  
 Che il zio di Gasparina  
 Mi venga a render conto  
 Del trattamento suo , ch' è un mezzo affronto .  
 Oggi la testa calda ho anch' io non poco ,  
 Se mi stuzzica niente , io prendo foco .  
 O di casa .

## S C E N A   I I .

GASPARINA *ful poggiuolo , e DETTO .*

*viene ful poggiuolo .*  
 Gasp. **S**ignora . *salutandola .*

Cav. *Mo cozza vorlo ? el vaga via in buon' ora .*

Gasp. Domando il signor zio .

Cav. Oh ze el zavezze !

Gasp. Ditemi , cosa è stato ?

Cav. No ghe pozzo parlar . Zon zfortunada .

Gasp. Dite allo zio , che favorisca in strada .

Cav. El m' ha dito cuzzi . . .

Gasp. Non vi esponete

A un insulto novel per causa mia .

Ritiratevi pur .

# A T T O   Q U A R T O .

141

*Gasp.* Oh vago via ! *in atto di ritirarsi poi torna .*

La zenta voggio dir zta cozza sola :

Zior , el m' ha dito una brutta parola .

*Cav.* E che cosa vi ha detto ?

*Gasp.* No vorave ,

Che el me zentizze . Vago via . *come sopra .*

*Cav.* Sì , brava !

*Gasp.* Oe ! la zenta , el m' ha dito : *ziete ziocca .*

Cozza vol dir ?

*Cav.* Stolta vuol dire , alocca .

Ma andate via , che non vi trovi qui .

*Gasp.* Oh che caro zior barba ! Alocca a mi ?

I dirà che el xe matto ,

Ze a dir zte cosse el ze farà zentir .

Za de mi tutti no ghe n' ha che dir !

• Che el ghe ne trova un' altra

Zovene in zto paeze ,

Che capizza el Tozcano , e anca el Franzese .

Che el ghe ne trova un' altra , co fa mi ,

Che ztaga notte , e di coi libri in man ,

E che zappia i Romanzi a mena deo .

Co zento una canzon , l' imparo zubito ;

Co vago a una commedia ,

Zubito che l' ho vizta ,

Zo giudicar , ze la ze bona , o trizta ;

E quando la me par cattiva a mi ,

Bizogna certo , che la zia cuzzi .

*Cav.* Signora , vostro zio . . .

*Gasp.* No zon de quele ,

Che troppo gh' abbia piazza a laorar ;

Ma me piaze studiar , e ze vien fora

Zotto el reloggio qualche bela iztoria ,

Zubito in verità la zo a memoria .

## S C E N A   I I I .

FABRIZIO *di casa* , e DETTI .

*Fab.* **S** *esce , e saluta il Cavaliere senza parlare .*

*Cav.* **S** *ervitor suo . salutando Fabrizio .*

*Gasp.* Zerva , fior cavalier ;

*Me lazzelo cu'zì !* *credendo esser ella salutata .*

*Fab.* La riverisco . *a Gasparina , facendosi vedere .*

*Gasp.* Oh povereta mi ! *parte .*

*Fab.* Signor , parmi l'ardire un po' soverchio .

*Cav.* Son venuto per voi .

*Fab.* Che vuol da' fatti miei ?

*Cav.* Non si tratta così coi pari miei .

*Fab.* Non vi conosco , ma qualunque siate ,

Saprete bene che l'onor consiglia

Di custodir con gelosia una figlia .

*Cav.* Io non l'insulto , e poi

Non è una gran signora

*Fab.* Chi ella sia voi non sapete ancora .

*Cav.* Chi è , sono informato ,

So che in misero stato è la famiglia ,

E che alla fin di un bottegajo è figlia .

*Fab.* È ver che mio fratello

Per ragion d'un duello

Da Napoli è fuggito ,

E in Venezia arrivato

Con femmina inegual si è maritato .

Misero , fu costretto a far mestiere ;

Povero nacque , è ver , ma cavaliere .

*Cav.* Siete Napolitani ?

*Fab.* Sì signore .

*Cav.* Son di Napoli anch' io ,

Noto vi farà forse il nome mio .

*Fab.* Dar si potrebbe .

*Cav.* Io sono

Il cavaliere Astolfi .

*Fab.* Vi domando perdono ;

Se il mio dovere non ho fatto in prima ;

Ebbi pel padre vostro della stima .

*Cav.* Lo saprete , ch' è morto .

*Fab.* Il so pur troppo .

E so , deh compatitemi ,

Se parlovi sincero ,

Che voi vi siete rovinato .

*Cav.* È vero .

Son tre anni che giro per il mondo ,  
Ed è la borsa mia ridotta al fondo .

*Fab.* Che pensate di far ?

*Cav.* Non so ; l' entrate

Son per altri due anni ipotecate .

*Fab.* Compatite , signore ,  
Questa non è la via .

*Cav.* Non mi parlate di malinconia .

Per questi quattro giorni

Di carnevale ho del denar che basta .

*Fab.* Quando terminerà ?

*Cav.* Non vo' pensar ; quel che farà , farà .

Voi come vi chiamate ?

*Fab.* Fabrizio dei Ritotti .

*Cav.* Oh , oh aspettate !

Siete voi quel Fabrizio ,

Ch' era in paese in povertà ridotto ,

E che ricco si è fatto con il lotto ?

*Fab.* Ricco no , ma son quel che ha guadagnato

Tanto che basta a migliorar lo stato .

*Cav.* Avrete del denaro .

*Fab.* Ho una nipote ,

Che abbisogna di dote .

*Cav.* Quanto le destinate ?

*Fab.* Se troverà marito ,

Darò più , darò men , giusta il partito .

*Cav.* Ella lo fa ?

*Fab.* Non ne fa niente ancora .

Conoscerla ho voluto , esaminarla ,

Ma presto , se si può , vo' maritarla .

*Cav.* ( Se avesse buona dote ,

Quasi mi esibirei

Per aggiustare gl' interessi miei . )

*da se .*

*Fab.* ( Tre , o quattro mila scudi ,

E anca più , se conviene ,

Io sborserei per collocarla bene . )

*da se .*

*Cav.* A chi vorreste darla ?

*Fab.* Le occasioni

Ancor non son venute .

S C E N A IV.

LUCIETTA , ANZOLETTO , *donna CATTE , donna PASQUA ,  
ORSOLA , GNESE , ZORZETTO , sulla loggia della lo-  
canda , e DETTI .*

Luc. **O** E ! sior compare , ala vostra salute .  
*beve col bicchiere .*

Cav. Evviva !

Fab. Con licenza . *al Cavaliere .*

Cav. Dove andate ?

Fab. Fuggo da queste donne indiatolate .  
*parte , e va in casa .*

Luc. Mo cossa falo , che nol vien desù ?

Catte Ho magnà tanto , che no posso più .

Cav. Animo , buona gente ,  
Bevete allegramente .

Pasq. Via , bevemo .

Luc. Sior compare , gh' el femo . *col bicchiere in mano .*

Cav. Bevete pure , compagnia giuliva .

Pasq. Alla salute di chi paga .

Tutti Evviva !

Luc. Zitto , che voggia far  
Un bel prindese in rima .

*Co son in allegria , mi no me infirizzo ,  
Ala salute del mio bel novizzo .*

Tutti Evviva , evviva !

Orf. Anca mi presto presto . *col bicchiere si fa dar da bere .*

Anz. Via sto poco de resto . *versa col boccale il vino ad  
Orsola .*

Orf. Co sto gotto de vin , ch' è dolce e bon ,  
Fazzo un prindese in rima al più minchion .

Tutti Evviva , evviva !

Luc. Oe ! a chi ghe la dastu ?

Orf. Oh che gonza ! No fastu ? *accenna il Cavaliere .*

Cav. Via , bravi , che si rida , e che si beva ,  
Questo brindisi è mio , nessun mel leva .

Anz. Anca mi , sior compare ,  
Un prindese ghe fazzo  
*Co sto vin , che gh' ho in man ,*

*Con patto , che el me staga da lontan .*

*Cav. Vi rispondo ancor io , compare amico ,  
Di star con voi non me n' importa un fico .*

*Tutti Evviva ! evviva !*

*Pasq. Son qua mi , patroni .*

*Deme da beber .*

*ad Anzoletto .*

*Anz. Tolè pur , vecchietta .*

*Pasq. Non me dir vecchia , razza maledetta .*

*E se son vecchia , no son el demonio .*

*Ala salute del bon matrimonio .*

*Tutti Evviva ! evviva !*

*Catte Presto presto a mi .*

*si fa dar da bere .*

*Senza mario mi no posso star più .*

*Ala salute della zovenità .*

*Tutti Evviva ! evviva !*

*Zor. Un prindese anca mi*

*Voi far , ve contenteu !*

*Orf. Falo , falo , fio mio .*

*Zor. Via , me ne deu ?                   chiede da bere ad Anzoletto .*

*Sio vin xe meggio affae dell' acqua riosa ;*

*Ala salute de la mia morosa .*

*Tutti Evviva ! evviva !*

*Pasq. Via , Gnese , anca ti ,*

*Che ti xe cusì brava .*

*Orf. Fate onor .*

*Gne. Deme da beber .*

*ad Anzoletto .*

*Orf. Feghelo de cuor .*

*Zor. Voggio darghelo mi .   leva la boccia di mano d' Anzoletto .*

*Anz. Olà ! Debotto ? . .*

*Zor. Vardè che festi !*

*Lùc. Tasi là , pissotto .*

*Gne. Co sto vin , che xe puro , e xe dolcetto ,*

*Mi bevo ala salute . . .*

*Pasq. De Zorzetto .*

*Gne. No , de sior Anzoletto .*

*Zor. Vardè che festi !*

*Luc. Senti , fa , pettazza ,*

*Te darò una ichiaffazza .*

*Gold. Comm. Tomo XXXI.*

K

*Orf.* Oe ! oe ! patrona ?

*Pasq.* Schiaffi , a chi , scagazzera ?

*Cane* Vecchiazza .

*Orf.* Tasè là .

*Luc.* Via , frittolera .

*Tutti* Cosa ! Via , tasè là ; farò , dirò ;

*Lafsè* star , vegni qua , zito , fior no . *tutti insieme alternativamente dicono tai parole , ed entrano .*

*Cav.* Dai brindesi al gridar passati sono ;

Questa è tutta virtù del vino buono .

Un disordine è questo ,

Ma se vad' io , li aggiusterò ben presto ;

E se non voglion intender la ragione ,

Da cavaliere adoprero il bastone . *entra in locanda .*

### S C E N A V.

*GASPARINA* *ful poggiuolo , poi FABRIZIO di casa .*

*Gasp.* **M**O cozza ze zto ztrepito ?  
Mo la ze una gran cozza in zto campielo ;

Me par , che ziamo a caza de colù .

*Fab.* Per dispetto lo fan , non posso più .

*Gasp.* Dove valo , fior barba ?

*Fab.* A ricercare

Una casa lontana , e vo' trovarla

Innanzi domattina ,

Quando fosse ben anche una cantina .

*Gasp.* Mo zi dazzeno , che anca mi zon ztuffa .

Zempre zuzzuri ; zempre i fa baruffa .

*Fab.* Mi fa stupire il cavaliere Astolfi ,

Che di simile gente è il protettor .

*Gasp.* Chi zelo zto zignor ?

*Fab.* Quel che ho veduto

Fare a vossignoria più d' un saluto .

*Gasp.* Lo cognozzelo ?

*Fab.* Sì , è d' una famiglia

Nobile affai , ma il suo poco giudizio

Ha mandata la casa in precipizio .

*Gasp.* La me conta qualcozza .

*Fab.* In su la strada



Vi parlerò ? Si vede ben che avete  
 Poca prudenza ancor . Orsù andar voglio  
 A proveder di casa innanzi sera . *fa qualche passo.*  
 Oh mandatemi giù la tabacchiera !

*Gasp.* Subito .

*entra .*

*Fab.* In questo loco

Parmi d'esser nel foco . Son dei mesi ,  
 Che ogni giorno si sente tal fracasso ,  
 Ma non si è fatto mai così gran chiaffo .  
 E poi , e poi , cospetto !  
 Perdere a me il rispetto ?

Meglio è ch' io vada via di questa casa .

*Gasp.* Son qua . *di casa colla tabacchiera in mano .*

*Fab.* Ma perchè voi ?

*irato .*

*Gasp.* Mo via , che el taza .

El za pur , che la ferva ze amalada .

*Fab.* Io non voglio che voi venghiate in strada .

Dal balcon si poteva buttar giù . *prende la tabacchiera  
 con collera .*

*Gasp.* No ghe vegnirò più .

*Fab.* La madre vi ha allevata

Vil , com' ella era nata , e il padre vostro

Si è scordato egli pur del fangue nostro .

*Gasp.* Zior barba , zemio nobili ?

*Fab.* Partite .

*Gasp.* Me zento un non zo che de nobiltà .

*Fab.* Andate via di qua ,

Entrate in quella casa ,

E non uscite più .

*Gasp.* Mo via , che el taza .

*entra .*

*Fab.* Fino che l' ho con me , non sto più bene ;

Vo' maritarla al primo che mi viene . *parte .*

S C E N A VI.

Il CAVALIERE *dalla locanda , e SANSUGA .*

*San.* L' Abbiamo accomodata .

**L** La xe una baronata ;

La ghe doveva metter più spavento .

*Cav.* Io me la prendo per divertimento .

Or ora scenderanno ,  
 Canteran , balleranno ;  
 E questo è il piacer mio ,  
 Veder ballare , e vo' ballare anch' io .

*San.* Vorla el conto ?

*Cav.* Vediamo .

*San.* Eccolo qua . *gli dà il conto .*

*Cav.* Settanta lire ! Che bestialità !

*San.* Ghe ne xe più de trenta

De vin , ghe lo protesto ;

Porlo spender de manco in tutto el resto ?

*Cav.* Bastano tre zecchini !

*San.* No voi gnanca ,

Che la sia desgustada .

*Cav.* Eccoli qui .

*San.* E po ghe xe la bona man a mi .

*Cav.* Ecco mezzo ducato .

*San.* Obbligatissimo .

*Cav.* Siete contento ancor ?

*San.* Son contentissimo .

*Cav.* Dite che ponno ritornare a basso .

*San.* Me par che i vegna ; sentela che chiasso ! *parte .*

## S C E N A VII.

IL CAVALIERE , poi GASPARINA .

*Cav.* **O**H se finisco il carnevale in bene  
 È un prodigio davvero !

La borsa va calando ; se Fabrizio

Mi facesse il servizio

Di darmi sua nipote ,

Quanto mi accorderebbe un po di dote !

Finalmente è di sangue

Nobile , e se sua madre

Era d' altra genia ;

Una dama non fu nè men la mia .

*Gasp.* El cavalier Aztolfi .

*Cav.* Oh mia signora !

Or ché so il grado vostro ,

Di donarvi il mio cor mi son prefisso .

Nobile siete , il so .

*Gasp.* La reverizzo .

*sostenuta .*

*Cav.* Lo zio mi ha confidato ,

Ch' ambi siam d' una patria , e che ambi siamo

Poco più , poco men . . .

*Gasp.* Già lo zappiamo .

*Cav.* Egli vuol maritarvi .

*Gasp.* Cozzi è .

*Cav.* Voleste il ciel , che voi toccaste a me !

*Gasp.* La diga ; elo zelenza !

*Cav.* Me la fogliono dare in qualche loco .

*Gasp.* Che i me diga luztrizzima ze poco .

*Cav.* Titolata farete .

*Gasp.* Zi dazzeno ! *si sente strepito nella locanda .*

Cozza ze zto fracazzo !

*Cav.* Ecco la compagnia , ci ho un gusto pazzo .

*Gasp.* Ztar qui no ze conven a una par mio .

La reverizzo .

*Cav.* Vi son servo .

*Gasp.* Addio .

*parte .*

S C E N A VIII.

LUCIETTA , ORSOLA , GNESE , donna CATTE , donna PASQUA , ANZOLETTO , ZORZETTO .

Orbi , che vengono colla compagnia suonando .

*Tutti escono dalla locanda ; alcuna delle donne suona il zimbano alla Veneziana ; donna Pasqua canta alla Villotta , ballano alcune furlane , ed anco le vecchie . Vengono altri di strada , si uniscono , e ballano con un ballo in tutti , poi come segue .*

*Luc.* **N**O posso più ; vien via con mi , Anzoletto .

*Catte* Presto , che vaga a collegarme in letto .

*parte , ed entra in casa .*

*Anz.* Seu stracca ? v' averè cavà la pizza . *a Lucietta .*

*Luc.* Oe ! no volè che balla ? son novizza .

*parte , ed entra in casa .*

*Anz.* Eh ço son so mario ,

Sangue de Diana ! che la gh' ha fenio .

*parte , ed entra con Lucietta .*

*Pasq.* Puti, mi no ghe vedo.

*Gne.* Vegni via.

*Pasq.* Dame man, che no casca, cara fia.

*Gne.* Andemo, vegni qua.      dà mano a donna Pasqua.

*Zor.* Gnanca un saludo?      a Gnese.

*Gne.* Oh matto ispirità!      a Zorzetto, ed entra in casa  
con donna Pasqua.

*Ors.* Tafi, tafi, fio mio; no la xe usà;

Ma da resto de drento la se brufa.      entra in casa.

*Zor.* So che la me vol ben,

Per questo no me togo certi affanni;

Ma me despiase sto aspettar do anni.      entra in casa.

*Cav.* Schiavo di lor signori;

Or che ciascuno è spazio,

Non mi han detto nemmeno: vi ringrazio.

*Fine dell' Atto Quarto.*

---



---

## A T T O Q U I N T O .

### S C E N A P R I M A .

**FABRIZIO** con quattro facchini , **GASPARINA** sul pogguolo .

**Fab.** SÌ, sì, venite meco .

**S** Voglio che ci spicciamo immantinente . a' facchini .

**Gasp.** Oè ! zior barba , chi ze mai quella zente ?

**Fab.** Questi sono i facchini .

La casa ho ritrovata ,

E di qua innanzi fera andiamo via .

**Gasp.** Cuzl prezo z' ha da far mazzaria ?

**Fab.** Tant' è . Venite meco . a' facchini .

**Gasp.** Ma la diga ,

Z' ha d' andar via cuzl ?

E ze la caza no me piase a mi ?

**Fab.** Credo , vi piacerà .

**Gasp.** Zelo un palazzo ?

**Fab.** È una casa civile .

**Gasp.** Gh' è riva in caza ? tegniremio barca ?

**Fab.** Che ne volete fare ?

**Gasp.** Almanco a un remo ;

O che zemo , zior barba , o che no zemo .

**Fab.** Son pur fazio di voi , la mia figliuola !

Andiam . a' facchini .

### S C E N A II.

Il CAVALIERE , e DETTI .

**Cav.** S Ignor Fabrizio , una parola .

**Fab.** S ( Ecco un altro disturbo . ) Che comanda ?

**Cav.** Servitore di lei . mostra salutare Fabrizio .

e saluta Gasparina .

**Fab.** La riverisco .

**Gasp.** Gli son zerva , zignore .

**Fab.** Ora capisco . accorgendosi di Gasparina .

Entrate in quella casa. *ai facchini, i quali entrano.*

E voi, signora, se vi contentate

A unir le robe vostre principiate.

*Gasp.* Zerva zua. *salutando il Cavaliere.*

*Fab.* Mia padrona.

*Cav.* A voi m' inchino.

*Fab.* Un' altra volta a me? *al Cavaliere, poi s' avvede, che si salutano a motti con Gasparina.*

Bravi! me ne consolo.

Subito andate via di quel poggiuolo.

*Gasp.* (Ze me podezze maridar!) *in atto di partire.*

*Fab.* (Bellissima!) *da se.*

*Gasp.* (Anca me bazterave ezzer lustrizzima.) *da se, e parte.*

### S C E N A III.

IL CAVALIERE, e FABRIZIO.

*Fab.* Quel che mi avete a dir, sollecitate. *al Cavaliere.*

*Cav.* **Q** Dirò, signor, sappiate,  
Che' mi ha ferito il cuor vostra nipote.

*Fab.* Piacevi Gasparina, o la sua dote?

*Cav.* Desta il merito suo gli affetti miei.

*Fab.* (Quasi quasi davver glie la darei.) *da se.*

*Cav.* Voi sapete chi sono.

*Fab.* Lo so certo;

So come siete nato;

Ma vi siete un po' troppo rovinato.

*Cav.* È ver, ma sono stanco

Di menar questa vita.

Vo' moderar le spese,

Vo' tornar con prudenza al mio paese.

*Fab.* Se sperar si potesse.

*Cav.* Ve lo giuro

Da Cavalier d' onore.

*Fab.* Ma ditemi, signore,

Come rimedierete

Dei disordini vostri alla rovina.

*Cav.* Quanto date di dote a Gasparina?

*Fab.* Ecco quel che i' diceva;

Della dote vi cal per consumarla .

*Cav.* Su i miei beni potete assicurarla .

*Fab.* Non sono ipotecati ?

*Cav.* Esser posson da voi ricuperati .

Vi farò una cessione

Di tutto il mio per anni dieci e più ;

Dipenderò da voi ;

Se il vostro amor mi regge e mi consiglia ;

Viverò come un figlio di famiglia .

*Fab.* Basta ; vi è da pensar ,

*Cav.* Non mi tenete

Più lungamente a bada .

*Fab.* Concludere in istrada

Quest' affare vorreste ?

*Cav.* Entriamo in casa .

*Fab.* Parleremo domani .

*Cav.* In questo punto

Principiare vorrei

A rinunziarvi gl' interessi miei .

*Fab.* Ma discorrer convien .

*Cav.* Ben discorriamo .

*Fab.* ( Sono fra il sì , e il no . ) da se .

*Cav.* Vi prego .

*Fab.* Andiamo .

*Cav.* ( Per me strada miglior trovar non so . )

*entra in casa .*

*Fab.* S' egli dice davvero , io glie la do . *entra in casa .*

S C E N A IV.

LUCIETTA *ful' altana*, poi GNESE *ful' altana*, poi ORSO-  
LA *ful pogguolo* .

*Luc.* **B**Ravi ! I l' ha tirà drento . *vedendo il Cavaliere en-  
trare da Gasperina .*

Gnese , Gnese . *forte chiamandb .*

*Gne.* Chi chiama !

*Luc.* Oe ! no ti fa ?

L' amiga . . . mio compare . .

*Gne.* Cofs' è sta ?

*Luc.* El xe andà dall' amiga . *accenna la casa di Gasparina*

*Gne.* Eh via !

*Luc.* Si anca .

Varenta le mie tatare .

Orsola .

*chiama .*

*Orf.* Me chameu ?

*Luc.* Senti , el foresto

Xe andà da Gasparina .

La se l' ha tirà in casa .

*Orf.* Oh che mazzina !

*Luc.* Oe ! credeu , che ghe sia

Monea d' un traitro !

*Orf.* E fo barba ghe xelo ?

*Luc.* Vars , se el gh' è ? El ghe l' ha menà elo .

*Orf.* Chiama , chiama to mare ,

Che ghe la voi contar .

*a Gnese .*

*Gne.* No , no , gramazza ! no , lassela star .

*Luc.* Cossa gh' hala !

*Gne.* Tasè .

*Luc.* Dormela ancora ?

*Gne.* El vin gh' ha fato mal , l' ha buttà fuora .

*Orf.* Ghe l' ho dito ; sta vecchia

La beve co fa un ludro .

*Luc.* Anca mia mare

La xe là ben conzada .

Oe ! quattro volte la me xe cascada .

*Gne.* Dove xela ?

*Luc.* Sul letto ,

Che la ronchiza .

*Orf.* Dove xe Anzoletto ?

*Luc.* Anca elo xe qua

In canton del fogher indormenzà .

*Orf.* Quando sposistu ?

*Luc.* Aspetto mio zerman ,

E po' de lungo se darà la man .

*Orf.* E el compare ?

*Luc.* El compare xe liogà ;

Ma co lo chiameremo , el vegnirà .

*Orf.* Sia con bona fortuna ,

Fia mia .



# A T T O Q U I N T O .

155

*Luc.* Cusi anca vu .

*Orf.* Da qua do anni , vero Gnese ?

*Gne.* Cossa ?

*Luc.* Via , cossa vienstù rossa ?

In verità te toccherà un bon putto .

*Orf.* Oe ! vien da mi , che te conterò tutto . *a Lucietta .*

*Gne.* Che bisognò ghe xe ,

Che se pettegolezzi ?

*a Orfola .*

*Orf.* Oh che gran casi !

No s' hala da saver ! Vienstù , Lucietta !

*Luc.* Sì ben , fina che i dorme .

*entra .*

*Orf.* Via , da brava .

## S C E N A V .

ORSOLA , GNESE , poi LUCIETTA .

*Gne.* **S**ior' Orfola , patrona .

*Orf.* Me podereffi dir , siora madona .

*Gne.* Oh giusto !

*Orf.* In verità ,

Putà cara , son stufà

De sti to stomeghezzi .

*Gne.* Se me criè , mi no ve parlo più .

*Orf.* Cara fia . . .

*Luc.* Vegno , vegno : *esce di casa correndo verso la casa di Orfola .*

*Orf.* Vien de fu . .

*entra .*

*Luc.* Altri do anni ghe vorrà per ti .

Oe ! quanto pagheravistù

A esser in pe de mi ! *a Gnese ed entra in casa di Orfola .*

## S C E N A VI

GNESE , poi FACCHINI , poi ANZOLETTO .

*Gne.* **L**E me fa tanta rabbia ! Lo tiorave Zorzetto , se podesse ;

Mà no voria , che nissun lo sàvesse .

*I facchini escono di casa di Gasparina , con masserizie , e le portano altrove .*

*Gne.* Oe ! fali massaria !

Certo è seguro , che la va a star via .

Se se svoda la casa ,

La toressimo nu ; oe ! siora mare ; *chiama .*

In sta casetta no me piasc stare .

E po se me marido ; ma gh' è tempo .

Cavallo non morir ,

Che bel erba ha da vegnir .

*Anz.* Oe ! disè , siora Gnese , saveu gnente

Dove che sia Lucietta ?

*Gne.* La xe andata

Da sior' Orsola .

*Anz.* Brava ! la lo fa ,

No voi che la ghe vaga , e la ghe va ?

Voi che la me la paga , e quella vecchia

La ghe tende pulito a sta pettazza .

Co la vien , voggio darghe una schiaffazza .

Ma prima co so mare

Voi dir l' anemo mio . Oe ! dona Catte ,

Desmiffie . *batte forte .*

## S C E N A VII.

*Donna CATTE , e DETTI .*

*Catte* CHI batte ?

*Anz.* Vegnì da basso , che v' ho da parlar .

*Gne.* De Diana ! el ghe vol dar

Avanti guanca , che la sia sposada ?

Cossa faralo co l' è maridada ?

*Catte* Zenero , me chameu ?

*Anz.* Cossa diavolo feu ?

Vu dormi co fa un zocco , e vostra fia . . .

*Catte* Oe ! dove xela ?

*Anz.* La xe andata via .

*Catte* Dove s' hala cazzà sta scagazzera ?

*Anz.* Là da la fritolera .

*Catte* Via , no gh' è mal , lasè che la ghe staga .

*Anz.* No voi che la ghe vaga .

*Catte* Oh ! sareffi zeloso de so fio ?

De quel cosso scacchio malfatto , e brutto ?

*Gne.* Oe ! oe ! senti , no strapazzè quel puto .

# A T T O Q U I N T O .

157

*Catte* Cossà gh'aveu paura ?  
 Che la ghe voggia ben !  
 Vela qua che la vien .

## S C E N A V I I I .

LUCIETTA , e DETTI .

*Luc.* S Eu desmissiai ?  
 Cofs' è ? Ti me fa el muso ?  
*Xestu* in colera , fio ? *ad Anzoletto .*  
*Anz.* Frasca . Tiò fuso . . . *le dà uno schiaffo .*  
*Luc.* Mo per cossà me dastu ? *piangendo .*  
*Catte* Sior strambazzo ,  
 Ala mia putta se ghe dà un schiaffazzo ?  
 No ti è degno d'averla ,  
 No te la voggio dar .  
*Anz.* No me n' importa .  
*Catte* Vien , vien , le mie raife ,  
 Che no ghe xe pericolo ,  
 Che te manca mario .  
*Anz.* Deme l' anelo indrio . *a Lucietta .*  
*Luc.* Questo po' no . *piangendo .*  
*Catte* Volè l' anelo indrio ? Ve lo darò . *va per le-*  
*var l' anello a Lucietta .*  
*Luc.* Lasseme star , fiora . *piangendo .*  
*Catte* Furbazza !  
 Demelo quel anelo .  
*Luc.* Nol vel dago  
 Gnanca se me coppè .  
*Catte* El te tratta cusi ;  
 E ti el tioreffi ancora ?  
*Luc.* El voggio , fiora sì . *piangendo .*  
*Catte* Oh ti meriteressi ,  
 Che el te coppasse !  
*Anz.* Senti ,  
 T' ho dà , perchè te voggio ben . *singhiozzando .*  
*Luc.* Nol soggio !  
*Catte* El xe un baron .  
*Luc.* No me n' importa , el voggio .  
*Catte* Tocco de disgrazià .

*Anz.* Via , se se' dona ,

Cara fiora madona ,

Compatime anca mi .

*Gne.* ( Mi nol torave .

Gh' averave paura . )

*da se .*

*Catte* Cusi se tratta co la mia creatura !

*Anz.* Via , andemo ; no ti vien ? *a Lucietta .*

*Luc.* Baron , me vustù ben !

*Catte* No stemo qua , che la xe una vergogna .

*Anz.* Causa quella carogna de Zorretto .

*Gne.* Oe ! oe ! come parlev , fior Anzoletto !

*Anz.* Parlo cusi , e diseghelo .

*Luc.* Via , strambo .

*Catte* Via no parlè cusi .

*Anz.* Sanguenazzo de Diana !

*Catte* Tasè .

*Luc.* Vien via con mi .

*Catte* Andemo in casa , vegnì via con na .

*Luc.* Oe ! Anzoletto , me darastù più !

*Anz.* Se me darè occasion .

*parte .*

*Luc.* Mi no ve fazzo gnente , fior baron . *entra in casa .*

*Catte* Poverazza ! A bon' ora

El me l' ha petuffada !

*entra in casa .*

## S C E N A IX.

GNESE , poi ORSOLA , e ZORZETTO .

*Gne.* **B** On pro te fazza , povera negada !

Sior' Orsola

*chiama .*

*Orf.* Chiameu ?

*ful pogguolo .*

*Zor.*

*sulla porta .*

*Gne.* Aveu sentio che scena ?

*Orf.* Mi no . Cossà xe stà ?

*Gne.* Ve conterò .

Perchè Lucietta xe vegnua da vu

Un pochetin de fuso ,

Anzoletto ha crià ,

E po dopo el gh' ha dà

Una man in tel muso .

*Orf.* Oh tocco de baron ! Chi fongio mi ?

Cossà gh' halo paura ?

Che in casa mia se fazza

Urzi burzi ?

Gne. Bisogna .

E po a Zorzetto el gh'ha dito carogna .

Zor. Carogna a mi ?

Orf. Via , tasi .

Zor. Voi dir' l' anemo mio ;

Che no son un pandolo' .

Gne. No ve impazzè

Con quel scavezzacolo .

Orf. Via , vien drento , fio mio .

Zor. Sì , sì ; ( me voi refar . )

*entra .*

Orf. Anca vu de contarmelo

Podevi lassà star .

Cossa voleu ? Che nassa un precipizio ?

Gne. Ve l' ho volesto dir .

Orf. Senza giudizio .

*entra .*

Gne. Me despiase dasseno . . .

Siora mare , chiameu ? Vegno , son qua .

Gh' el dirò a ela , la la giusterà .

*entra .*

S C E N A X.

ZORZETTO , poi donna CATTE , poi ORSOLA .

Zor. **A** Mi carogna ! Desgrazià , baron ! *con dei sassi .*

Voi trarghe in tel balcon de le pierae .

*tira dei sassi nella finestra di Lucietta .*

Catte Cofs' è ste baronae ?

*full' altana .*

Zor. Tocco de vecchia matta , chiappa questa .

*le tira un sasso .*

Catte Agiuto ; una pierada in te la testa .

*entra .*

Orf. Cofs' è sta ! Cossa fastu ?

Zor. Gnente , siora .

Orf. Via , vien dessussu' . No ti vien gnancora ?

S C E N A XI.

ANZOLETTO *di casa col paloſſo* , poi LUCIETTA , poi

GNESE , poi ZORZETTO .

Anz. **V** Ia , sior cagadonao .

Orf. Zorzi ! fio mio ! *gridando forte sul poggiauolo .*

*Zor.* *fugge in casa .*  
*Anz.* Vien de fuora , baron .  
*Luc.* Anzoletto , fio mio . *in altana .*  
*Gne.* Zente , cusion . *in altana .*  
*Anz.* Baroni , mare e fio .  
*Orf.* Tiò desgrazià . *dal pogguolo gli tira un vaso .*  
*Luc.)* *Agiuto .*  
*Gne.)*  
*Anz.* Vien de fuora , se ti è bon . *ritirandoss .*  
*Zor.* No gh' ho paura . *con un bastone .*  
*Luc.* Indrio co quel baston .

## S C E N A XII.

*SANSUGA dalla locanda con arme alla mano , poi il CAVALIÈRE , poi ORSOLA , e DETTI .*

*San.* **C** Ofs' è sta baronada ?  
*Luc.* **C** Agiuto . *entra .*  
*Gne.* Agiuto .  
*Cav.* Cofs' è questo fracasso ?  
*Gne.* Sior foresto , che la vaga da basso . *entra .*  
*Cav.* *entra .*  
*Anz.* El voi mazzar . *contro Zorzetto .*  
*Zor.* Sta indrio .  
*San.* Fermeve , sanguenon .  
*Orf.* Mio fio , mio fio . *di casa con una padella .*

## S C E N A XIII.

*LUCIETTA , poi il CAVALIÈRE , e DETTI .*

*Luc.* **M** O vien via . *tirando Anzoletto .*  
*Orf.* **M** Vien in casa . *tirando Zorzetto .*  
*Lasseme sto baston .* *gli leva il legno .*  
*Luc.* Vien , se ti me vol ben . *tirando Anzoletto .*  
*Anz.* Ti gh' ha rason . *verso Zorzetto , ed entra con Luc.*  
*Orf.* Andè via con quell' arma . *a Sansuga .*  
*San.* Sempre cusi . Vergogna . *entra in locanda .*  
*Orf.* Va in casa , desgrazià . *a Zorzetto .*  
*Zor.* Dirme carogna ? *entra in casa .*  
*Orf.* Nol temerave el diavolo , è fo pare ,  
*Sto gianduffa ; el xe fio de bona mare .* *entra .*

ATTO QUINTO.

161

SCENA XIV.

*Donna PASQUA di casa, poi donna CATTE.*

*Pasq.* SE lo saveva avanti,  
Ca de Diana de dia!

Ghe ne voleva dir quattro a culia!

A quel puto carogna!

*Catte* E a mi, furbazzo,

Romperme i veri, e trarme una pierada!

A mi sta baronada!

*Pasq.* Oe! seu qua, vecchia matta!

*Catte* Coss'è? Toleu la parte de colù!

Se no andè via, me referò con vu.

*Pasq.* Vardè là che fegura!

Gnanca per questo no me fè paura.

*Catte* Anca sì, che debotto

Ve chiappo per la petta.

*Pasq.* Mi no farò cusi,

Perchè cavelli no ghe n' avè pi.

*Catte* Via, via, sorda.

*Pasq.* Sdentada.

*Catte* Vecchiazza.

*Pasq.* Magagnada.

*Catte* Vustu zogar?

*Pasq.* Vien via.

*s' attaccano.*

*Catte* Ah! Lucietta.

*chiama.*

*Pasq.* Fia mia.

*chiama.*

SCENA XV.

LUCIETTA, GNESE, ORSOLA, e DETTE, tutte in strada,  
poi ANZOLETTO, e ZORZETTO.

*Luc.* S Iora mare.

*Gne.* Fermeve.

*Orf.* Desmettè.

*Anz.* Lase s'zer mia madona.

*col palosso.*

*Zor.* Cossa gh'è?

*col legno.*

*Luc. Gne. Orf.* Agiuto.

## S C E N A XVI.

IL CAVALIERE, e DETTI.

**Cav.** O H l'istoria va lunga!  
Non si finisce mai? Se non tacete,  
Meno giù col bastone a quanti siete.

**Luc.** I vol dar a mia mare.

**Pasq.** La xe ela,  
Ghe xe una baruffante.

**Orf.** Mi son qua per spartir.

**Cav.** State zitte dich' io. S' ha da finir?

Come! in giorno di nozze

Dopo tant' allegria

Si strepita così? che villania!

Giù quell' arma vi dico.

*ad Anzolelto.*

**Luc.** Dà qua, damela a mi. *leva il paloſſo ad Anzolelto.*

(Nol lo gh' ha più.) *lo porta in casa, poi torna.*

**Cav.** Giù quel baston. *a Zorzetto.*

**Orf.** Sior sì. *leva il bastone a Zorzetto.*

**Cav.** Che diavol di vergogna!

Sempre sempre gridar con questo e quello.

Maladetto Campiello!

**Luc.** Mi no crio co nissun.

**Orf.** No parlo mai.

**Cate** No la se sente gnanca la mia puta.

**Pasq.** I ghe dise la muta.

**Luc.** Mo vu...

**Gne.** Mo vu, patrone...

**Luc.** Cossa voreſſi dir?

**Cav.** Ma fiate buone.

Domani io vado via;

E se la compagnia torna serena,

Meco verrete a divertirvi a cena.

**Cate** Per mi no son in collera.

**Pasq.** Pute, coſs' halo dito?

**Orf.** No senti?

El n' ha dito cusì,

Che se tornemo in pasc,

Ceneremo con elo.



*Pasq.* Sì, sia mia;

Mi no desgusto mai la compagnia.

*Cav.* Bravissime le vecchie!

*Orf.* Oe! Lucietta,

Gh' hastu gnente con mi?

*Luc.* Semio amighe!

*Orf.* Tiò un baso.

*Luc.* Tiò anca ti.

Gnese, ti colla distu?

*Gne.* Per mi taso.

*Pasq.* Oe! dona Catte.

*Catte* Dona Pasqua.

*Pasq.* Catte Un baso.

*si baciano.*

*Cav.* E voi altri ragazzi,

Non vi bacciate ancor.

*a Zorretto, ed Anzoletto.*

*Orf.* Va là, Zorretto,

Daghe un baso a Anzoletto.

*Anz.* Che bisogno ghe xe?

*Luc.* Via, se ti me vol ben.

*a Anzoletto.*

*Anz.* Sì ben.

*si baciano con Zorretto.*

*Zor.* Tolè.

*si bacia con Anzoletto.*

*Cav.* Or che la pace è fatta,

La cena si farà;

E voglio dirvi un' altra novità.

Sono sposo ancor io. Sposo stasera,

E parto domattina.

*Luc.* La novizza chi xela?

*Cav.* Gasparina.

S C E N A XVII.

GASPARINA *sul pogguolo*, e DETTI.

*Gasp.* **Z**E poteva anca dir,

Caro zior cavalier,

Che ziora Gasparina è zo muggier.

*Luc.* Brava!

*Orf.* Me ne consolo.

*Gne.* Come xelo sto caso?

*Luc.* Vegnì da basso, che ve daga un baso.

*Cav.* Via, venite, signora,

Ora più non comanda vostro zio .

*Gesp.* Vengo , zignor mario .

*entra .*

S C E N A XVIII.

FABRIZIO *di casa* , e DETTI , poi SIMONE .

*Fab.* È Ver che mia nipotè è vostra moglie ,  
Ma nel nostro contratto

Evvi , signore , il patto

Di dipender da me per anni dieci .

Non vo' che seguitiate

A gettar il danaro allegramente ;

Nè si ha da cenar con questa gente .

*Cav.* La cena è preparata ,

• L' ho ordinata , e pagata .

Lasciatemi godere ,

Per cortesia , quest' ultimo piacere .

*Fab.* Pur che l' ultima sia , ve lo concedo .

Ma io non ci verrò con questa gente

Indiscreta , incivil , senza creanza .

*Luc.* Via , sior , ghe domandemo perdonanza .

Quando semo in borezzo

Gh' avemo sto defetto ,

Ma savemo anca nu portar rispetto .

Oh xe qua sior Simon !

Questo xe mio zerman .

*vien Simone .*

Podemo dar la man ,

Quando che se contenta sior compare .

*Cav.* Fate quel che vi pare .

*Luc.* Cossa distu , Anzoletto ?

*Anz.* Fazzo quel che volè .

*Catte* Anemo , via sposè .

*Anz.* Questa xe mia muggier .

*Luc.* Questo xe mio mario .

*Catte* Sentime , un de sti dì te vegno drio . *a Luc.*

*Pasq.* Uh ! me vien l' acqua in bocca .

*Gne.* Sia malignazo ! e mi ?

*Orf.* Da qua do ani a ti .

*Pasq.* Do ani s' ha da star ?

*Gne.* Varè , che festo !

*Orf.* Eh no t' indubitar , che i passa presto !

ATTO QUINTO.

165

SCENA ULTIMA.

GASPARINA, e DETTI.

*Gasp.* **N**O voleva vegnir con tanta zente .

*Cav.* **N** Venite allegramente ;  
Siamo di carnevale ,  
È lecito di far qualche allegria ;  
Già domani mattina andiamo via .

*Luc.* Dove andeu , Gasparina ?

*Gasp.* Ignorantissima ,  
Me poderezzi dar dela luztrizzima .  
Vado con mio conzorte ,  
E col zior barba zio ,  
Dove più conozziuta zarò io .

*Luc.* Me ne consolo .

*Orf.* Tanto si dasseno .

*Cav.* Animo allegramente ,  
Andiam tutti in locanda ;  
Che si passi la notte in festa e in brio ;  
Poi diremo diman : Venezia addio .

*Gasp.* Cara la mia Venezia ,  
Me despiazerà certo de lazzarla ;  
Ma prima de andar via voi zaludarla .  
Bondi Venezia cara ,  
Bondi Venezia mia ;  
Veneziani , zioria ;  
Bondi , caro Campiello ,  
No dirò che ti zii brutto nè bello .  
Ze brutto ti zè stà , mi me dezpiaze :  
No ze bel quel ch'è bel , ma quel che piaze .

*Fine della Commedia .*



**R I N A L D O**

**DI MONT' ALBANO.**

***COMMEDIA***

**DI CINQUE ATTI IN VERSI.**

## P E R S O N A G G I.

CARLO re di Francia .

RINALDO suo generale .

CLARICE moglie di RINALDO .

RUGGIERO loro figlio .

ORLANDO paladino .

GANO di Maganza emulo di RINALDO .

FLORANTE cugino di GANO .

ARMELINDA figlia del Re di Marocco .

Seguito di PALADINI con RINALDO .

di GUARDIE con CARLO .

di SATELLITI con GANO .

La Scena è una campagna con monte , sulla cima del quale si vede il Castel di Mont' Albano in prospettiva , con porta che introduce in detto castello , con suo ponte levatoio .

---

# R I N A L D O

## DI' MONT' ALBANO.

### A T T O P R I M O .

### S C E N A P R I M A .

RINALDO , ARMELINDA , seguito .

*Rin.* **V** Alorosi compagni , eccoci alfine  
 Ritornati alla patria . Oh quanta gloria  
 Per noi s' accresce al bel Francese regno !  
 Oggi vedremo il nostro Re . Qui deve  
 Carlo venir , Carlo terror de' forti ,  
 Amor de' giusti , della Francia onore ,  
 E d' Europa , e del mondo arbitro e sire ;  
 Sì , qui verrà ; bella fortuna , amici ,  
 Aver le lodi dell' eroica impresa  
 Di bocca stessa dell' Eroe maggiore ,  
 Ch' abbia la terra ! Principessa , il pianto  
 Tergete ormai : non è la vostra sorte  
 Infelice cotanto : avrete solo  
 Cangiato cielo , e non fortuna : in Carlo  
 Avrete un regio padre , in me un amico  
 In Clarice mia moglie una compagna ,  
 Tutti impegnati a rendervi contenta .  
 Serenatevi ormai .

*Arm.* Prode Rinaldo ,  
 Molto vi deggio , il so : le mie catene  
 Voi rendete leggiera : in Carlo io spero  
 Un Re clemente : nella Francia io trovo  
 Il giardin della terra ; ma due pegni  
 Cari troppo al cuor mio lasciai fra l' armi ;

170 RINALDO DI MONT' ALBANO .

L' uno è il mio genitor , l' altro è il germano .

*Rin.* Li rivedrete in breve . A lor lasciai

E vita e libertà ; sapete voi

S' era in mia man l' avergli o schiavi o estinti .

Rispettai il loro grado , alle proposte

Di pace m' arrestai : voi trasportata

Da soverchio valore , e in poter giunta

Dell' armi vincitrici , io guidai meco

Sol per ostaggio : della pace i patti

Carlo sottoscriverà ; voi tornerete

Consolata , e felice al patrio regno .

*Arm.* M' affido in voi ; tanta virtù comprendo

Dal vostro cuor , che il diffidar farebbe

Troppa ingiustizia . Ov' è la vostra sposa ?

Conoscerla vorrei , vorrei prestarle

Quell' omaggio , che merta una consorte

Dell' illustre Rinaldo .

*Rin.* Ella dovrebbe

Tardar non molto ad incontrarci . È quello

Che vedete colà sovra quel colle ,

Il mio povero albergo . Sin dai primi

Francesi Re della seconda stirpe

Donato fu di Mont' Albano il forte

Agli avi miei . Povero è il sito , è vero ,

Ma pure è mio ; vostro sarà fin tanto

Degnerete gradir l' offerta umile .

Avvisata è Clarice ; io nel Castello

Entrar non vo' , poichè a momenti attendo

Quivi il mio Re .

*si cala il ponte .*

*Arm.* Veggio calare il ponte . . .

Vien ella forse ?

*Rin.* Ah ! sì , vien la mia sposa ,

E seco il caro figlio . O dolci oggetti

Del tenero amor mio ! Tutto mi sento

Tutto il sangue in tumulto . Ah ! si raffreni

L' impeto della gioja ; anche l' affetto ,

Benchè giusto e innocente , ha i suoi confini .

*Arm.* ( Che sublime parlar ! Merta Rinaldo

Della terra l' impero . )

*da se .*



*Rin.* Ad incontrarla  
Permettete ch' io vada. *escono dalla porta Clarice, e Ruggiero, Rinaldo va ad incontrarli.*

*Arm.* È giusto, andate.  
Infelice Armelinda! A qual destino  
Mi preservaro i Dei? La patria, il padre,  
E quant' altro lasciai, non è l'estrema  
Delle perdite mie; perduto ho il core;  
Rinaldo mel rapì; ma pur degg' io  
Diffimular cotanto ardore. È vano  
Il lusingarsi: egli è marito; adora  
La fedele consorte: a me non resta,  
Che un avanzo infelice di virtude  
Per coprir il mio fuoco: i Dei pietosi  
Non mi rendano cieca: a poco a poco  
Sento che la virtù vado perdendo.

S C E N A II.

CLARICE, RUGGIERO, E DETTI.

*Clar.* **A** Dorato consorte, alfine il cielo  
Pietoso ai voti miei pur mi concede  
Rivedervi, abbracciarvi.

*Rin.* Oh sposa! Oh figlio!  
Cari pegni diletti; oh qual risento  
Insolito piacer nel rivedervi!

*Rug.* Padre e signor, donatemi il contento  
Ch' io vi baci la man.

*Rin.* Prendi, Ruggiero,  
Prendi, dell' alma mia parte più cara,  
Vieni al mio seno.

*Arm.* ( Oh tenerezza! )

*Clar.* Io deggio  
Dirlo in faccia di lui, figlio più saggio  
Sperar non si potria.

*Rin.* Caró, quai furo  
Gli studj tuoi?

*Rug.* Da che partiste, io tutte  
Scorsi le vie del mondo a parte a parte  
Su lineati foglj; appresi i tempi,

172 RINALDO DI MONT' ALBANO .

Le epoche a partir ; le sacre storie  
 Come colle profane ; i nomi tutti  
 Rammentar degli Eroi ; serbar dei fatti  
 Più illustri il tempo ; e della Francia nostra  
 L' origine , le guerre , i re , le leggi  
 Sopra tutto osservai . Oh quante volte  
 Fra gli Eroi delle Gallie , i nomi illustri  
 Trovai degli avi nostri ! Oh quanto in seno  
 Piacer destommi il rammentar qual sangue  
 Scorre nelle mie vene .

*Rin.* Ah no , mio figlio ,  
 No , non t' insuperbir degli altrui meriti !  
 Cerca solo imitarli ; a te di scorno  
 Sarian quegli avi illustri , allor che indegno  
 Ti rendessi di loro . I tuoi natali  
 Son della sorte un dono : a te s' aspetta  
 Farti maggior colle tue gesta : io t' apro  
 Il sentier della gloria : un dì potrai  
 Forse di me più franco , e più felice  
 Trovar la meta , se può darsi in terra  
 Verace gloria tra fallaci oggetti .  
 O Principessa , è questa *ad Armelinda .*  
 La sposa mia , la vostra serva : in essa , *a Clarice .*  
 Riverite , Clarice , un germe illustre  
 Del gran Re di Marocco .

*Clar.* A voi s' inchina ,  
 Donna regal . .  
*mentre si umilia , Armelinda la trattiene .*

*Arm.* Cotanto non s' abbassi  
 Di Rinaldo la moglie : a me sol basta  
 Il titolo d' amica , e nel mio stato ,  
 Quanto posso sperar , l' affetto vostro .

*Rug. Padre , perchè di Francia*  
*Questa donna infedel l' aure respira ?*

*Rin.* Francia è madre pietosa : ella di Roma  
 Serba il prisco costume ; accoglie in seno  
 Anco i nemici , e cittadin li rende .

*Clar.* Sposo , potrò sperar d' avervi meco  
 Più che un sol dì ? Cotesta vostra gloria ,

Quanto pianto mi costa ?

*Rin.* Ho di bisogno  
Di riposo e quiete ; il mio Castello  
Con voi spero godermi , in fin che rieda  
La novella stagion , quando il permetta  
Il nostro Re .

*Clar.* Saria troppo indiscreto ,  
Se ciò ancor vi negasse .

*Rin.* Ed io farei ,  
Ricusando ubbidirlo , un reo vassallo .

*Clar.* Dunque pel vostro Re sarete ingrato  
Colla moglie che v' ama ?

*Rin.* Io prima fui  
Suddito che marito .

*Clar.* E che sperate  
Da tanta fedeltà ? Bastante appena  
Questa sarà per rintuzzar le insidie  
Degl' inimici vostri .

*Rin.* Un cuor fedele  
Degl' inganni non teme .

*Clar.* I Maganzesi  
Han saputo altre volte gl' innocenti  
Opprimere pur troppo .

*Rin.* E che degg' io  
Perciò temer ?

*Clar.* Che tanta gloria offenda  
Gli occhi invidiosi .

*Rin.* A me però sol basta  
Che gli occhi del mio Re scorgano il vero .

*Clar.* Si potriano abbagliar .

*Rin.* Da chi ?

*Clar.* Dagli empj  
Nemici vostri .

*Rin.* Ah perchè mai volete  
Femminile timor seguir voi sempre !  
Temer di tutto , è il maggior mal che puote  
L' uomo soffrir .

*Clar.* È il non temer di nulla  
Spesso il male maggior , che l' uomo opprime .

*Rug.* I consigli di donna ognor non sono  
Da sprezzarsi egualmente . Io lessi , o padre ,  
Che femmina talor predisse il vero .

*Rin.* Fu caso , e non virtù . So quanto saggia  
Siate , Clarice ; io v' amo ; in voi rispetto  
Il vostro sangue , il merito vostro ; il veggio ,  
Che affetto è quel che mi vorria men forte ;  
Ma l' affetto mi piace insino a tanto ,  
Che oscurar la mia gloria ei non procuri .

*Arm.* ( Sensi d' anima grande ! ) da se .

*Rug.* Amor sì forte  
Per la gloria non ebbe un Alessandro ,  
Un Cesare , un Augusto , un Costantino .

S C E N A III.

ORLANDO , e DETTI .

*Orl.* **R**inaldo , amico , ad incontrarvi io vengo ,  
Per darvi un nuovo testimon di vera ,  
Di costante amicizia .

*Rin.* Alle mie braccia  
Venite , amico ; io non potea bramarmi  
Gioja maggior .

*Orl.* Sa il ciel , quanto mi duole  
Il dovervi recar nuove funeste .

*Rin.* Funeste ! A chi ?

*Orl.* Funeste a voi .

*Rin.* Nel giorno  
Ch' io torno vincitor ?

*Orl.* Tanto ha potuto  
L' invidia oprar , che la vittoria vostra  
Tradimento apparisce .

*Rin.* Io credo , amico ,  
Difficil cosa l' oscurar le mie  
Felicitissime imprese .

*Orl.* E pur vi giunse  
L' arte de' Maganzesi .

*Clar.* Ah ! non lo dissi ,  
Che terribili son ? a Rinaldo .

*Rin.* Tacete : io fido

Nella virtù di Carlo.

*Orl.* Egli a momenti

Per punirvi verrà.

*Rin.* Ma di qual fallo?

*Orl.* D'aver coll' Affrican segreti patti.

*Rin.* Pubblici sono i nostri patti. Ho meco

La sua figlia in ostaggio: eccola.

*Orl.* Il fanno,

Che Armelinda è con voi, ma di ciò pure

Siete aggravato. Uditemi: ( Si dice

Che ne siate invaghito.) *piano a Rinaldo.*

*Rin.* Ah scellerati!

E Carlo il crede?

*Orl.* Non lo so. Fra poco

A voi verrà. Non vi consiglio, amico,

D'attenderlo sul campo; egli potrebbe

Forse precipitar contro di voi

Qualche strano comando. Entro al Castello

Ritiratevi, udite in qual maniera

Vuol favellarvi: se vi chiama amico,

Fidatevi di lui; ma s'ei minaccia,

Guardatevi pur or dal primo sdegno.

Vi scolperete poi; ma non vi vegga

La nemica nazione gemer fra' lacci.

*Clar.* Saggio è, amico, il consiglio. Andiam, Rinaldo,

Difenderanvi dall' inique trame

I soldati, le guardie, il sito, e il cielo.

*Rin.* No, no, qui vo' restar: sa il Re di Francia

Qual sia la fede mia, sa quanto vaglia

Il mio braccio per lui: può la malizia

De' Maganzesi denigrar mia fama

Presso i stolidi sì, non presso Carlo,

Saggio e giusto monarca.

*Orl.* Il primo esempio

Sareste voi d' un innocente oppresso?

*Rin.* Sotto tiranno Re potrei temerlo.

*Orl.* È un uomo il Re, potete ingannarfi.

*Rin.* Ho prove

Della regia virtù del mio signore.

*Orl.* Amico , non sprezzate il mio consiglio .

*Rin.* Veggo l' affetto vostro , e ne son grato .

*Orl.* Inutil vi sarà , se nol curate .

*Rin.* Sempre mi gioverà l' amor d' Orlando .

*Orl.* Addio . Carlo m' attende . Il ciel secondi .

La magnanima idea del vostro cuore .

*Clar.* Deh non ci abbandonate ! *ad Orlando .*

*Orl.* lo feci quanto *a Clarice.*

L' amicizia potea . L' affetto vostro

L' opra compisca . *parte .*

*Clar.* ( Oh sventurato affetto ! ) *da se.*

*Arm.* Signor , che intesi ! In questa guisa il merto

Si compensa fra voi ? Se il Re mio padre

Avesse un capitano a voi simile ,

Che non faria per ingrandirlo ? In premio

Della vostra vittoria , or si minaccia

Di rovinarvi ? E voi servir volete

Un Monarca sì ingiusto ?

*Rin.* Ah no , coranto

Non v' avanzate ! Rispettate il nome

Del gran Re delle Gallie : egli è incapace

D' esser ingrato : penerà fors' anco

Nel sentirmi accusar ; ma un Re non deve

Per tutto ciò , che ad un vassallo ei debba ,

La giustizia obliar . Perch' io sia degno

Del suo regio favor , porrà in confronto

Delle calunnie altrui la mia innocenza .

*Clar.* Vi figurate un Re , qual lo vorreste ;

Ma sì facil non è , che tal sia sempre .

Deh ponetevi in salvo ! Avrete tempo

Meglio così di rilevar qual sia

Con voi codesto Re .

*Rin.* No , non mi trovi

Effeminato in conjugali amplexi .

Ite voi nel castello , e tu , Ruggiero ,

Siegui la madre .

*Rug.* Oh Dio ! Deh non vogliate

Che mi stacchi da voi ! Bramo presente

Esser anch' io del nostro Re all' aspetto .

Padre , chi fa qual de' nemici vostri  
Esser potrà l'ardir ?

*Rin.* Che far vorresti,  
Contro i nemici miei ?

*Rug.* Mostrar ch' io sono  
Degno figlio di voi . Di Carlo in faccia  
Sostener l' onor vostro , e s' uopo fosse  
Con la spada provar . . .

*Rin.* Frena cotesto  
Sconsigliato valor . Del Re l' aspetto  
Non fai ch' è sagro ? Ei rappresenta in terra  
La potenza de' Numi . Ah non fia mai ,  
Per qualunque ragion , mio caro figlio ,  
Che alla regia maestà scemi il rispetto !  
Vanne e m' attendi ; e voi , faggia Clarice ,  
Moderate il cordoglio ; itene , in breve  
Sarò con voi .

*Clar.* Lo voglia il ciel , ma temo .  
Andiamo , figlio mio ; così comanda  
Il signor nostro ; andiam ; fa Dio , Ruggiero ,  
Se lo vedrem mai più . *s' invia al Castello .*

*Rug.* Povera madre !  
Mi fa pietà . Frenar non posso il pianto .

*Rin.* Ruggiero , olà , che fai ?

*Rug.* Nulla , signore .  
Non piango già ; so ch' è viltade il pianto .  
Soffrirò con costanza , e ad ogni evento  
Rammenterò che vostro figlio io sono ..  
*segue la madre .*

*Rin.* Principessa , voi pur seguir potete  
L' orme della mia sposa . Al vostro grado  
Convenevol non è cotesto campo .  
Itene , se v' aggrada .

*Arm.* Il piacer vostro  
Solo desso . V' attenderò . Vi salvi  
Pietoso il Ciel . ( Pietoso il ciel difenda  
Da violenza maggior l' affetto mio . )  
*da se , e segue Clarice , e Ruggiero .*

*Rin.* Ecco qual sempre fu , qual esser suole  
*Gold. Comm. Tomo XXXI.*

178 RINALDO DI MONT' ALBANO.

Coll' uomo il mondo : egli i maggior piaceri  
 D' amarezza condisce , acciò di lui  
 Troppo il mortal non s' invaghisca , e pensi  
 Che altrove son gli stabili e perfetti  
 Sospirati piaceri . Ella del mondo  
 Arte però non è , ma di chi il fece ,  
 Di chi lo regge , di chi l' uom dirige  
 Per l' eterna beata unica gloria .  
 Io dunque che sperar non posso in terra  
 Piena felicità , dovrò stupirmi  
 Di sventure improvvisi ! Ah no ! La forte  
 Opri a suo senno , io farò sempre eguale  
 Nello stato felice , e nell' avverso ,  
 Intrepido il mio cuor . . . Ma che rimiro !  
 Giunge il perfido Gano : io so qual cuore  
 Chiuda nel seno , e pur rassembra in volto  
 Pietoso , umil . Quanto s' inganna l' uomo  
 Che giudizio d' altrui forma dal volto !

S C E N A IV.

GANO , e DETTI .

*Gano* **A** H ! signor , perchè mai vedervi io deggio  
 Prima d' ogui altro in sì funesto giorno ?  
 Io , che tanto vi stimo , e tanto v' amo ,  
 Malgrado al mio dolor , deggio recarvi  
 L' annuncio rio . Povero Duce ! Oh quanto  
 Duolmi del caso vostro !

*Rin.* Se mi amate ,  
 Più sospeso così non mi tenete ;  
 Ditemi il mio destino .

*Gano* Deh , non s' offenda  
 Della nostra amicizia il bel candore ,  
 Se del nostro Monarca adempio il cenno !  
 Carlo vi vuol prigion ; vuol che la spada  
 Ponete in le mie man .

*Rin.* Non vi lagnate ,  
 Se ricuso ubbidir cotesto cenno .  
 A Carlo solo io cederò la spada .

*Gano* Forse indegno son io del vostro brando ?



ATTO PRIMO.

179

*Rin.* Di me, del sangue mio Gano è signore;  
Ma del mio onor, non v'è chi possa in terra  
Ufar arbitrio.

*Gano* Un difensore avrete  
In me dell' onor vostro: il regio impero  
Eseguite, Rinaldo, indi fidate  
Nell' amor mio.

*Rin.* Sperai del vostro amore  
Più sollecite prove. Un vero amico  
Dissuasò averebbe il suo Monarca  
D' oltraggiar l' innocenza. Ed egli chiede  
La spada mia? Dunque son reo. Ma come,  
Senza volermi udir, reo mi condanna?  
Deh, se amico mi siete, a' miei nemici  
Ponetemi in confronto! Il Re m' ascolti,  
Se sarò reo, mi punirà,

*Gano* Ma quando  
A punirvi comincia, io creder deggio,  
Che certo il Re sia delle colpe vostre.  
Rimproverarlo d' ingiustizia adunque  
Mi consigliate? Irriterei piuttosto  
Contro voi, contro me del Re lo sdegno.

*Rin.* Ma qual colpa commisi? Di che mai  
Carlo mi crede reo?

*Gano* Nol so: codesto  
È cenno suo, non del consiglio. In petto  
Egli serbò l' arcano.

*Rin.* E pur non suole  
Della sorte dispor de' capitani,  
Che in consiglio di guerra.

*Gano* Ei questa volta  
L' ordine sovverrà. Su via, Rinaldo,  
Mostratevi ubbidiente, e non tardate  
La spada a consegnar.

*Rin.* Sperate in vano  
Ch' io la consegna a voi *risolute.*

*Gano* Oh se sapeste  
Qual sia l' ordine ch' ebbi, ardito meno  
Vi mirerei!

*Rin.* Spiegate , eseguite

Il comando del Re ,

*Gano* Dovrò la forza

Con voi usar .

*Rin.* Sì , quella forza usate ,  
Che v' inspira il coraggio ; io la ragione  
Userò in mia difesa .

*Gano* Io venni solo  
Per usarvi rispetto : ho però meco  
I soldati del Re poco lontani .

*Rin.* Son soldati del Re questi pur anco ;  
Ma sono avvezzi a pugar meco

*Gano* Intendo .  
Capo de' sollevati , e de' ribelli  
Vi dichiarate . È questo forse il colpo  
Preveduto da Carlo .

*Rin.* Il vostro ingegno  
Può prevalersi della mia sventura  
Per accrescer calunnie . Io però fido  
Nel cielo , e nel mio Re .

*Gano* ( Giunge il Monarca , *da se* .  
Opportuno è l' incontro . ) O quella spada  
Cedetemi , o ch' io stesso il più crudele  
Sarò nemico vostro . *Gano impugna la spada .*

*Rin.* Io la difendo  
Con tutto il mio valor . *Rinaldo impugna la spada .*

*Gano* Venite , amici ,  
Eseguite il comando . *escono i satelliti di Gano .*

*Rin.* Soccorrete  
Fedeli il Duce vostro . *vanno per attaccarsi , e nel mentre esce Carlo .*

S C E N A V.

CARLO *con guardie* , FLORANTE e DETTO .

*Carlo* O Là , fermate .

*Rin.* Ah ! sire , son tradito .

*Gano* ( Il traditore  
*sotto voce a Carlo .*

È Rinaldo , signor . Col ferro in mano

Miratelo alla testa de' ribelli.  
Non conosce altro Re , che il suo valore ;  
Disprezza i cenni vostri , e baldanzoso  
Sin nel cuor della Francia osa e minaccia . )

Rin. Signor , se m' udirete . . .

Carlo

A me la spada .

Rin. Eccola . Io questo

Solo bramai ; la spada di Rinaldo

Non si deve , che al Re .

*porge riverente la  
spada a Carlo .*

Carlo

Superbo ! E voi a' soldati .

Da lui sedotti , e voi , fudditi infidi ,

Deponere quelle armi : io vo' distrutta

La sospetta milizia : gli ufficiali

Privo del grado , e i semplici soldati

Reclutati , e divisi in altre squadre ,

Siano tenuti in condizion di schiavi .

Gano , confegno a voi delle armi nostre

Il supremo comando .

Gano

Un tanto onore

Troppo eccede , signor .

Rin.

Sì , troppo eccede

L' ingiustissima forte a pro d' un empio .

Ah ! sire , voi togliete a me un tal fregio

Per darlo a Gano ! È delle mie vittorie

Codesto il premio ?

Carlo

Olà . Cotanto audace

Non favelli al suo Re chi il regio sdegno

Provocar non desia .

Rin.

Ma per pietade

Ascoltatemi almeno .

Carlo

Ad altro tempo

V' ascolterò . Non son tiranno . I rei

Piacemi udir , pria di punirli .

Rin.

Intanto

Punito io son , pria che ascoltato .

Carlo

Il torvi

Dalle mani la spada , è un porre in salvo

La vita mia , non un punirvi . A tanti

182 RINALDO DI MONT' ALBANO.

Delitti vostri , convenevol pena  
Saria la morte : io la sospendo , e voglio  
Udirvi pria . Tempo vi do a scolparvi  
Sino a dimani .

Rin. Io scolperommi adesso ,  
Se il permetterete . È inutil questo tempo  
Alla chiara innocenza .

Carlo Io non ricuso  
D' assoltarvi pur or .

Flor. ( Prendiamo tempo . )  
piano a Gano .

Gano Sire , meglio sarà che l' ascoltiate  
Col consiglio di guerra ; è a voi ben nota  
La legge militar .

Carlo Sì , sì ; le rende  
Qui s' erigano adunque , e qui riposo  
Prendano le milizie . A voi , Florante ,  
Della insegna regal degno custode ,  
Consegnq il prigionier .

Flor. Sarà mia cura  
Di custodirlo .

Rin. In peggior man la forte  
Porre non mi potea .

Carlo Duce , venite . a Gano .  
Vo' l' esercito tutto in mia presenza  
Veder schierato ; ad uno ad uno io voglio  
Veder in faccia i miei soldati ; a nome  
Li farete chiamar ; vecchj o imperfetti  
Sian riformati , e i disertori esclusi ;  
Che chi apprese a tradir , non è mai fido .

parte Carlo , e Gano lo segue .

Flor. Infelice Rinaldo ! Oh quanto mai  
Duolmi il vostro destino !

Rin. Risparmiate  
Questa inutil pietà .

Flor. So che per voi  
Inutile è ciascun ; che l' innocenza  
È una bella difesa , pur talvolta  
L' innocenza è tradita . Io vi prometto

Nel consiglio di guerra il mio favore .

*Rin.* Siete voi pur del gran consiglio ?

*Flor.* In grazia

Della regia clemenza .

*Rin.* E qual è il grado ,

Che vi porge l' accesso ?

*Flor.* Io son di Francia

Duca Pari creato ; io custodisco

La cornetta real .

*Rin.* Povera insegna !

*Flor.* Strano forse vi sembra ?

*Rin.* E non è strano ,

Che ingiustamente opri la forte ?

*Flor.* Al certo

Ingiustissima fu , qualor l' invito

Signor di Mont' Albano , il gran Rinaldo

Cotanto oppresse , e sollevò sovra esso

Gano e Florante . Il vostro eroico cuore

Faccia uno sforzo , e tolleri con pace

Quest' ingiuria del fato .

*Rin.* Sì , costante

Soffrirò mie sventure : il mio coraggio

Apprendete voi pur ; d' esempio forse

Saravvi un dì , ma non avrete in petto

Bastante cor per imitarlo .

*Flor.* E pure

Degli antichi Romani affatto spenta

La memoria non è ; vive in Rinaldo

L' esempio degli Eroi .

*Rin.* Cotesti scherni

Non soffrirei , se la mia spada avessi .

Maganzese indiscreto , ancor fra' lacci

Saprò farmi temer , l' odiosa stirpe

Poco trionferà : scoprirà Carlo

I tradimenti e i traditori : il fiore

De' guerrieri Francesi ha da ubbidire

Due codardi !

*Flor.* Tacete : ormai son stanco

Di tollerar l' audacia vostra .

184 RINALDO DI MONT' ALBANO .

Rin. Io prima

Morrò , che tacer .

Flor. Guidate , amici , a' suoi soldati .

Alla mia tenda il prigionier .

Rin. Superbo !

Sempre non riderai . Suol la fortuna

Opprimer cieca e l' innocente e il reo ;

Ma l' innocente alfin riforge illeso ;

Ma del reo le cadute eterne sono .

*parte Rinaldo condotto dalle Guardie .*

Flor. Frema pur l' orgoglioso : abbiain trovato

La via d' annichilarlo . A che non giunge

L' arte del simular ! Carlo si fida

Interamente a noi : son del consiglio

La maggior parte amici nostri : in breve

Cadrà Rinaldo , e sulle sue cadute

Fabbricherem la sorte nostra . Il mondo

Loda sempre i felici : non si lagna

Del suo destin chi migliorar nol tenta ;

Che degli audaci è sol fortuna amica .

*Fine dell' Atto Primo .*

---



---

 A T T O S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

GANO, FLORANTE, *guardie* .

*Gano* **F**lorante, ebbene! Che fa Rinaldo?  
*Flor.* Ei soffre

Con costanza inaudita il suo destino .

*Gano* Noi faremo di lui meno costanti ?

No no, non ci lasciam da un vil timore  
 Sedur, germano. Abbiám formato il piano  
 D' una macchina grande; esser potrebbe .

La mercede dell' opra una corona .

Tutto si tenti . Il rovinar Rinaldo  
 È l' oggetto maggior . Fin che vicino

A Carlo egli farà, saran deluse

Le trame nostre, e sol di lui la morte

Agevolar ci può la grande impresa .

*Flor.* Egli è ver, lo conosco, ed ogni mezzo

Tentar son pronto perch' ei pera, e tolga

Col suo morir l' ostacolo maggiore

Alli disegni nostri . Or noi dobbiamo

La via trovar, onde innocenti affatto

Comparir di sua morte .

*Gano* E vi par poco

Indur a condannarlo il Re medesimo ?

Egli reo già lo crede . Il suo castello

Mi commise atterrar . Della sua morte

Meco ancora parlò . Forse in quest' oggi

Il decreto uscirà .

*Flor.* Ma vuol udirlo ,

Pria di farlo perir .

*Gano* Che l' oda . Abbiamo

Sì ben tessuti i meditati inganni ,

Che scior non si potrà .

*Flor.* Ma non conviene

186 RINALDO DI MONT' ALBANO.

Tanto fidarsi dell' ingegno nostro ,  
 Che non s' abbia a temer d' esser scoperti .  
 E se ci scopre ? e se Rinaldo ha modo  
 Di far costar la sua innocenza ? Abbiamo  
 Tutto perduto ; siamo noi li rei ,  
 Ed il supplizio preparato a lui  
 Cade sul nostro capo .

*Gano* Ah voi volete

Tutto precipitar per vil timore !

*Flor.* V' ingannate . Vogl' io tentar l' effetto  
 Sol con mezzi più cauti . L' odio nostro  
 Non è contro Rinaldo , se non quanto  
 Di nostra ambizion formasi oggetto .  
 S' egli si riducesse a secondarci ,  
 Non farebbe per noi miglior partito ?  
*Gano* Sì , ma iuvan lo sperate . Egli è geloso  
 Troppo dell' onor suo .

*Flor.* Nol farà meno

Forse della sua vita . Alfin che mai

Può costringerci il tentarlo ?

*Gano* Ah ! può costringerci

E la vita , e l' onor . Se a Carlo il narra ,

Miseri noi !

*Flor.* Miseri noi , se Carlo

A lui prestasse fe ! Sarem noi forse

Meno scaltri in negar le colpe nostre

Di quel che siamo nel tentarle ? Questo ,

Ch' io vi propongo , è un tentativo nuovo

Che ci può agevolar la strada , e il tempo .

Se Rinaldo acconsente , ei sarà a parte

Della nostra conquista , e se resiste

Accrescerà una vittima al disegno .

Che ve ne par ?

*Gano* Saggio è il consiglio vostro ,

Non si tardi a eseguirlo .

*Flor.* Olà . Rinaldo

*entra una guardia .*

Qui sia condotto . *parte la guardia .*

*Gano* Qual progetto



Abbiain con esso a stabilir ?

*Flor.* Di Francia il regno  
Grande è così, che contentar potrebbe  
Non che di tre, l'ambizion di mille.  
Diviso il merto dell'impresa, il premio  
Pur si dividerà. Ma vien Rinaldo.  
Seco solo vi lascio. All'età vostra  
Più fede presterà; vado frattanto  
Gli amici a ragunar; che se sia d'uopo  
In questo giorno di vibrar il colpo,  
Nulla voglio, che manchi al gran diseguo. *parte.*

*Gano* Farem vedere al perfido destino,  
Che v'è chi ad onta sua può migliorare  
Condizion. Costui ingrato Nume  
Parte male i suoi doni; egli sovente  
Avvilisce chi merta, e innalza a' gradi  
Di sovrano poter talun... Ma giunge  
Rinaldo; or sì, che porre in uso è d'uopo  
Tutta l'arte più fina. A forte rocca  
Più volentieri io recherei l'assalto,  
Anzi che al cor di lui. Ma che? si loda  
In difficile impresa il cor del forte.

S C E N A II.

RINALDO condotto dalle guardie, e DETTO.

*Rin.* Che da me si pretende?

*Gano* Olà; soldati,  
Toglietegli dal piè quelle catene.

*una guardia leva le catene a Rinaldo.*

*Rin.* Lode agli Dei.

*Gano* Scoffatevi, e un mio cenno

*alle guardie che partono.*

Non prevenite col ritorno.

*Rin.* Alfine

Avrà scoperta l'innocenza mia  
Carlo, il mio re. Pentito egli è fors'anco  
D'aver insulti alla costante fede  
Di Rinaldo permessi. E cenno suo  
Questa mia libertà?

*Gano* No, v' ingannate .

Carlo oppresso vi vuol . La mia pietade  
S' oppone al suo voler .

*Rin.* Dunque infedele .  
Voi siete al vostro Re ?

*Gano* Non è delitto ,  
La tirannia d' un barbaro Monarca .  
Render delusa .

*Rin.* Olà , del mio Sovrano  
Non parlate così . Barbaro Carlo ?  
Tiranno il nostro Re ? Mente chi il dice .

*Gano* Possibile , signor , che cieco tanto  
Siate voi in vostro danno ? Ah distinguete  
Meglio di Carlo il cuor ! Qui niun ci ascolta .  
*guarda attorno la scena .*

Voglio tutto svelarvi ad onta ancora  
Di quella diffidenza , onde offendete  
La mia sincerità .

*Rin.* ( Che vorrà dirmi ?

Scoprii , e si deluda . ) *da se .*

*Gano* Amico , è giunto  
A sì alto grado di Rinaldo il merto ,  
Che lo splendor del Gallico diadema  
Puote offuscar . Carlo lo vede , e il soffre  
Mal volentieri . Ove s' aggira , il nome  
Ode sol di Rinaldo ; il volgo , i grandi ,  
Le milizie , i stranieri , il popol tutto  
Conta le vostre gesta ; e in faccia a Carlo  
Sol Rinaldo s' esalta , e si commenda .  
Freme il Re del confronto ; e quel piacere  
Che arrecar gli dovria la vostra fede ,  
Suo tormento si fa per l' ambizioso  
Desio di non aver chi la sua gloria  
Possa emular .

*Rin.* Tutte del Re son glorie  
Del vassallo i trionfi .

*Gano* È ver , ma intanto  
Vincer coll' altrui braccio è gloria tale ,  
Che non eterna un Re . Carlo , che aspira

Al titolo di grande , odia colui  
 Che potria contrastargli un tanto fregio .  
 V' odia , sì ve lo giuro . Ah ricevete  
 Da un amico l' avviso ! Ecco la prova  
 Del fatal odio suo , coglie pretesti  
 Perfidi sì , ma sufficienti a farvi  
 Reo nel cuor de' Francesi . Ad un Monarca  
 Fede chi niegherà ?

*Rin.* Ma se giovasse  
 A Carlo il mio morir , che costerebbe  
 Senza tanti riguardi a lui mia morte ?  
*Gano* Perdonatemi , amico . Ah voi non siete  
 Bastantemente nella scuola istruito  
 Della Corte malvagia ! Avventurarfi  
 Carlo non vuole a qualche strano evento ,  
 Contro se concitando i vostri amici ,  
 Che il numero maggior fan del suo regno .  
 Convincerli desia : reo vuol che siate  
 Per poter condannarvi , e il nome intanto  
 Di tiranno evitar . Rinaldo , io parlo  
 Con il cuor sulle labbra . Ah rinnovata  
 Di Nerone l' età veggo in costui !  
 Placido , grato , umil , Carlo fin' ora  
 Fu co' sudditi suoi : or che sicuro  
 Nel suo foglio si crede , opprime , insulta ,  
 Vuol regnar da tiranno . In voi ritrova  
 L' ostacolo maggior . Sa che voi siete  
 Delle Gallie l' eroe . Teme scoprirvi  
 Gli arcani del suo cor . Pensa pertanto  
 Togliere in voi chi degl' indegni eccessi  
 Potria farlo arrossir . Tutta Parigi  
 Incomincia a tremar . Non son sicure  
 Le vergini , le spose ; i sagri templi  
 Più sicuri non son . Deh voi che siete  
 La difesa , il sostegno , il fregio , il core  
 Della misera Francia , a lei togliete  
 Il periglio maggior , nel suo tiranno !  
 Ma se meno vi cal del nostro regno ,  
 Di quel ch' io spero , almen di voi vi caglia ,

190 RINALDO DI MONT' ALBANO.

Di voi esposto al più feroce sdegno  
 Di barbaro signor. Udite ( Ah fremo  
 Solo in pensarlo! ) A me Carlo il crudele  
 Oggi quest' ordin diede : a Mont' Albano  
 Deggio mandar i miei soldati ; il forte  
 Devesi smantellar ; condur cattivi  
 S' hanno la vostra sposa , il vostro figlio ,  
 Tutti li vostri servi , e quella donna  
 Qualunque sia , che d' African Monarca  
 Prole si dice . Ah ! che vi par ! Son questi  
 Della sua tirannia barbari segni ?  
 Pensateci , ascoltatevi , e se il fato  
 V' offre uno scampo , non vogliate incauto  
 Trascurar d' abbracciarlo . Eccovi in Gano ,  
 Eccovi un fido amico ; eccovi solo ,  
 Chi può rendervi salvo , e che può farsi  
 Della vostra virtù difesa e scudo .

*Rin* ( Perfido , ti conosco . ) E come mai  
 Voi , col vostro german , beneficati  
 Temer di Carlo , e dubitar potete ?

*Gano* L' esempio vostro mi fa cauto . Io temo  
 L' inconstanza di lui ; temo che solo  
 I sudditi inalzar Carlo procuri  
 Per compiacersi delle lor cadute .

*Rin.* Che pensate di far ? Se a me fidaste  
 Questi vostri sospetti , anco i disegni  
 Mi potete svelar .

*Gano* Vi voglio a parte ,  
 Anzi de' miei disegni . Udite : è d' uopo  
 Prima però che della vostra fede  
 Mi rendete sicuro .

*Rin.* Il dubitarne  
 È un' offesa a Rinaldo .

*Gano* Il so , ma pure  
 Perdonate , s' io bramo una maggiore  
 Sicurezza da voi . Rinaldo , io chieggo  
 Un giuramento , onde al silenzio eterno  
 V' impegnate voi meco .

*Rin.* A i Numi io giuro ,

Non parlerò.

*Gano* Dunque m' udite.  
Sia il remedio ad un mal ch' estremo è fatto.  
Carlo oppressi ci vuol, Carlo perisca.  
Uniamoci Rinaldo. Il Re crudele  
Sia trucidato, indi di Francia il regno  
Si divida fra noi. Che vi rassembra?  
Grande non è l' idea? Non è opportuna  
Nel periglio in cui siamo? Io son sicuro  
Di vostra approvazion.

*Rin.* La merita in vero  
L' illustre idea del generoso Gano.  
Bel progetto sublime, e di voi degno!  
Carlo dunque perisca, e pel sospetto  
Che tiranno divenga, noi tiranni  
Diveniamo frattanto. A questo regno  
Tolgaſi un Re crudele, e ſi divida  
Fra più rei traditori. Ah! come in pace  
I popoli vivranno allor, che in lite  
Venga l' avidità dei pretenſori  
Nuovi ſovrani! Oh che felice regno  
Sarà quel della Francia! In vero, amico,  
Molto deggiono a voi li Franchi tutti  
Per così bell' effetto! Io mal mi ſento  
Forte però per un' impresa tale.  
Non ho valor per cimentarmi a fronte  
D' un Monarca temuto. A Gano tutto  
Lascio l' onor, lascio l' illustre vanto  
D' affaffinare il proprio Re.

*Gano* V' intendo.  
Derisete i miei ſenſi, e con mentite  
Voci d' adulator voi mi ſchernite.  
Ciò ſia, voſtro malgrado. Oggi vedrete  
L' eccelſo frutto della voſtra fede.  
Ah Rinaldo ingannato! Ah ſventurato,  
Benchè ſido vaſſallo! Un' altra volta,  
E ſia l' ultima queſta, io vel ridico:  
O diſponete il voſtro cuor coſtante  
Mille ſtrazj a ſoffrir, e mille pene;

192 RINALDO DI MONT' ALBANO.

O fecondate il mio consiglio . Io v' apro  
Una facile via d' esser felice .

*Rin.* Voi m' aprite una via d' esser infame .  
Rinaldo traditor ? Rinaldo in lega  
Coi Maganzesi ? Ah non credea sì poco  
Nota la mia virtude a' miei nemici !  
Tiranno il mio buon Re ! No , non lo credo .  
Ma se tale egli fosse , io non farei  
Men fedel , men divoto , a chi dal cielo  
Mi fu dato in sovrano . Il mio Castello  
Di levarmi minaccia ? Ei n' è signore .  
L' ebbi dagli avi suoi , può , se lo brama ,  
Senza colpa ritorlo . E sposa e figlio  
Vuol che sian suoi prigionieri ? Arbitro e sire  
Egli è di me , come di loro . Io stesso  
Condurroglì al suo piè . Vuole Armelinda  
In suo poter ? Giusta è la brama ; ostaggio  
Ella venne di pace , ed ha ragione  
Carlo di custodirla . A me destina  
Aspre catene , fiera morte ! Io tutto  
Soffrirò dal mio Re ; sì soffrirò  
Pria che sentirmi da un indegno labbro  
Offrir grandezze d' ignominie a prezzo .  
Guardatevi , per quanto e vita e pace  
Esser cara vi può , di ritentarmi  
Di viltade mai più . Giurai silenzio ,  
L' osserverò ; ma non tornate , o Gano ,  
A fidarvi di me .

*Gano* Di tal mercede

Pagate , ingrato , chi desia salvarvi ?

*Rin.* Pago con tal mercè chi , col pretesto  
Di salvar la mia vita , oscurar tenta  
La gloria mia , che più di vita estimo .  
Sì , comprendo l' idea ; complice , indegni ,  
Mi vorreste degli empj aguati vostri  
Contro il tradito Re : difenderollo  
Anzi , quanto potrò : non mi sperate  
Flessibile a promesse , ed a spaventi  
Meno costante : i Dei proteggeranno

L' infelice Monarca , a cui faceste ,  
Perfidi Maganzesi , il fiero incanto ,  
Conosceravvi un dì .

**Gano** Su via , svelate  
Dunque a Carlo l' arcano ; i miei disegni  
Procurate scoprirgli ; io di mendace  
Accusarvi saprò .

**Rin.** No , scellerato ;  
No , mostro d' empietà , non dubitate  
Che giuramento io tradir voglia ; a Carlo  
Util farò , senza voler spergiuo  
Violar a' sagri Dei la fe giurata .  
Ah ! verrà un dì , che vendicar potendo  
L' onta del mio signor , contro di voi  
Scaglierò l' ira mia : sì , verrà un giorno  
Ch' io struggerò questo perverso germe ,  
Sì funesto alla Francia .

**Gano** Ah pria che giunga  
Questo terribil giorno , annichilato  
Rinaldo si vedrà !

**Rin.** Forse caduto  
Voi mirerò nel precipizio aperto  
All' oppressa innocenza .

**Gano** Olà : tornate  
Fra' lacci il prigionier . *entrano le guardie, ed*  
*incatenano Rinaldo .*

**Rin.** Trionfa , indegno ,  
Finchè puoi di Rinaldo . A tuo rossore  
Vedi la mia costanza .

**Gano** Amici , andiamo  
Quel forte ad atterrar ; così comanda  
Il nostro Re .

**Rin.** No , non è ver , soldati ,  
V' inganna il traditor .

**Gano** Primiero duce  
Dell' armi io son ; voi mi seguite . *a' soldati.*

**Rin.** Ed io  
Spettatore farò dell' empio fatto ?  
Lasciatemi partir .

*Gold. Comm. Tomo XXXI.*

N

*Gano* Per vostra pena  
 Qui dovete restar . *Gano sale sul monte seguito da' soldati , restandone parte in custodia di Rinaldo .*

*Rin.* Voi tutelari  
 Numi di questo regno , e voi che avete  
 In custodia il mio onor , spiriti celesti ,  
 Difendetemi voi gli amati pegni  
 Del misero cuor mio . *vien Ruggiero sul ponte , e vedendo Gano co' soldati , impugna la spada in atto di difesa .*

## S C E N A III.

*RUGGIERO sul ponte, GANO, RINALDO, guardie.*

*Rin.* **C** Ieli ! Che miro !  
 Colla spada Ruggiero ! Il figlio mio  
 In difesa del ponte ? Oh Dio ! Qual rischio !  
 Qual azzardo alla mano ancora imbelle  
 D' inesperto garzon ! Tremo in vederlo ,  
 Palpito innanzi a lui .

*Rug.* Che pretendete , *a Gano, e suoi .*  
 Scellerati ministri !

*Gano* Olà , ferbate  
 Il rispetto dovuto al primo duce .  
 Siete mio prigionier .

*Rug.* No , finchè in pugno  
 Serbo la spada mia .

*Gano* Giovine incauto ,  
 Non cercate la morte .

*Rug.* Ah la mia morte  
 Cara vi costerà !

*Rin.* Sì , figlio . ( Oh Dio ! )  
 Sì , dell' anima mia parte più cara ;  
 Difendetevi , sì , proteggeranno  
 L' innocenza gli Dei .

*Gano* Soldati , al petto  
 Di Rinaldo volgete i vostri brandi .  
 Se Ruggiero resiste , ei cada estinto . *stando sul ponte , alle guardie , che sono con Rinaldo .*

*Rin.* Ah barbaro !



# ATTO SECONDO.

195

*Rug.* Ah crudele !  
*Gano* O voi l' inciampo *a Ruggiero .*  
 Togliete al nostro passo , o il genitore  
 Fo svenarvi sugli occhi .

*Rug.* Ah ! Che risolvo ?  
 Che far degg' io ? *penfa fra se .*

*Rin.* Non t' avvilitica , o figlio,  
 Il periglio del padre . Ah ! l' onor nostro  
 Solo a cuore ti stia : ceder vilmente ,  
 Non è del valor nostro opera degna .  
 Spargasi tutto di Rinaldo il sangue  
 Delle vene d' entrambi , anzi ch' io vegga  
 Trionfar di noi l' iniquità degli empj .

*Rug.* Sacrificio ben fatto a nostra gloria .  
 Vieni , perfido Gano . Eccomi in grado  
 Di morir pria , che ritirarmi .

*Gano* A voi .  
*alle guardie da basso .*  
 Trucidate Rinaldo . *mentre le guardie si volgono contro Rinaldo , esce Carlo .*

## S C E N A IV.

CARLO , FLORANTE , e DETTI ,

*Carlo* O Là fermate .  
 Che si fa ! Che si tenta ?

*Gano* Oh come a tempo  
 Signor , giungesti ! Ecco l' indegno figlio  
 Del ribelle Rinaldo . Eccolo in atto  
 Di nera ostilità .

*Rug.* Signor , difendo  
 La ragion di mio padre .

*Gano* E la difende  
 Contro l' armi del Re . Nè giova seco  
 La vita minacciar , per atterrarlo ,  
 Del padre suo .

*Carlo* Cedi , fellow , quel brando . *a Ruggiero .*  
 Renditi , o morirai .

*Rug.* Morte m' eleggo  
 Piuttosto che viltà .

N 2

*Rin.* Figlio , m' ascolta :  
 Quel che parla è il tuo Re : quel che comanda  
 È di Francia il sovrano : a un rio ministro  
 Contrastar si poteva , ad un Monarca  
 Rassegnarsi convien . Non è viltade  
 Cedere al suo signor : basta che il mondo  
 Sappia che fu il rispetto , e non la tema ,  
 Che la man disarmò . Cedi quel brando ,  
 Vieni incontro a' tuoi lacci . Io tel comando .

*Flor.* ( Opportuna virtù dove la forza  
 Inutile sarebbe . ) *da se .*

*Rug.* Ah no , lasciate  
 Che impunito non vada . . .

*Rin.* Olà , rammenta  
 L' ubbidienza al cenno mio dovuta .  
 Cedi tosto quel brando . *imperioso .*

*Rug.* Eccolo : oh stelle !  
 Son prigionier , non v' è più scampo .  
*getta la spada , ed entra nel castello .*

*Gano* Andiamo ; *a' suoi soldati .*  
 Seguitemi , soldati . *entra nel castello co' suoi soldati .*

*Rin.* Ah mio clemente ,  
 Mio pietoso signor , vi raccomando  
 L' infelice mia sposa : ella è di Francia  
 Femmina illustre ; ella è innocente . ( Oh Dio ! )  
 Difendetela voi .

*Carlo* Partite . Altrove *alle guardie .*  
 Sia condotto poc' anzi il prigioniero .

*Rin.* Come ! odioso tanto è a voi Rinaldo ,  
 Che ascoltarlo v' è pena ? E nol degnate  
 D' uno de' vostri sguardi ! Io tutto soffro ,  
 Tutto incontro per voi ; ma finalmente  
 Se vi chiedo ragion del vostro sdegno ,  
 Non potete negarmi il don funesto  
 Di rinfiacciarmi le mie colpe . Ah ! sire ,  
 Questo vostro silenzio è una gran parte  
 Di mia discolpa .

*Carlo* Che ardireste , indegno ,  
 Pronunziar contro me ! Non son tenuto

A rendervi ragion dell' ira mia .  
Fatto è il vostro processo . Oggi il Consiglio  
L' udirà me presente , e voi d' udirlo  
Riserbatevi allor ; allor potrete  
Difendervi , scolarvi . È inopportuno  
Ora il vostro coraggio .

*Rin.* A che degg' io  
Presentarmi al Consiglio ? Inutil forza ,  
Difendermi colà . Tutti nemici  
I grandi avrò , se il Re medesimo ancora  
Mia nemico divenne . Il so , congiura  
Tutta Francia in mio danno . Io son perduto .  
Venga dunque la morte , ad aspettarla  
Intrepido men vado . Ecco la bella  
Ricompensa al valor . Sì , voglio dirlo  
Pria di morir . Ecco la mia mercede  
A chi difese della Francia il regno ,  
A chi sostenne al suo signore in capo  
La reale corona . A chi . . .

*Carlo* Tacete .

*Rin.* Vi dà pena , lo so , delle mie imprese  
La recente memoria ; il so , v' incresce  
Ch' io la rammenti . Tacerò , signore ,  
Partirò , morirò . Di me più forte  
Al cor vi parlerà rimorso , orrore  
Del crudel sacrificio . Invano , invano  
Chiamerete Rinaldo , allor che gli empj  
Insidiatori della vita vostra  
Tesi avranno gli aguati . Io morirò fido ,  
Voi morrete tradito . Addio , signore ,  
Guardatevi di chi meglio all' orecchie  
Sa porger le lusinghe . Anco nell' atto  
Ch' io per voi morir deggio , a voi più fido  
Penso , e ai perigli vostri . Ah voglia il cielo  
Che sian vani i disegni ! Alla mia morte  
Dee succeder la vostra . Il so , lo giuro .  
Difendetevi voi , ch' io far nol posso . *parte .*

*Carlo* Qual turbamento le confuse voci  
Di Rinaldo destaro entro al mio seno !

198 RINALDO DI MONT' ALBANO .

Ah Florante , che fia !

*Flor.* Non parmi , o sire ,  
Difficil molto interpretar . È noto  
A Rinaldo l' arcano ; ei n' è l' autore ,  
I complici conosce , e spera in essi  
Della sua morte la vendetta . Udiste ?  
Rimproverò , vi minacciò , proruppe  
Il superbo in dispreggi .

*Carlo* È ver , soffrirlo  
Cotanto non dovea . Ma s' io rammento  
L' antica sua virtù , se il suo valore  
Mi risovvien , sento del suo destino  
Violenta pietà .

*Flor.* Tutto il valore ,  
Tutta la sua virtù già rese oscura  
Con la sua infedeltà . Mirate , o sire ,  
La sua sposa , il suo figlio , i di lui servi  
Prigionieri condotti al vostro piede .

*qui si vede scender dal monte Gano con Clarice , e Ruggiero incatenati , soldati ec.*

S C E N A V.

CARLO , CLARICE , RUGGIERO , GANO , FLORANTE .  
*soldati , e guardie .*

*Clar.* **E** Cco , signor , a' vostri piedi umile  
Di Rinaldo la sposa . Io son cattiva ,  
Nè so perchè . Deh per pietade , o sire ,  
Che mai vi fece il misero consorte ;  
Onde cotanto . . . *s' inginocchia .*

*Carlo* Alzatevi , e tacete .

*Rug.* Signor , dov' è mio padre ?

*Carlo* A che il chiedete ?

*Rug.* Ringraziarlo vorrei del crudel dono  
Di questi lacci . Ingrato padre ! Ei volle  
Prigionier anche il figlio .

*Carlo* Amor l' indusse  
A comandarvi preservar più cauto  
La vostra vita .

*Rug.* Eh non farei cadute

Così presto, signor: il mio coraggio ,  
 Favorito dal sito , e fecondato  
 Da pochi sì , ma valorosi amici  
 Rintuzzato averia cotesto vile  
 Duce dell' armi . *additando Gano .*

*Carlo* Olà ; cotanto ardire ,  
 Profontuoso , frenate .

*Rug.* I primi moti  
 Perdonate , signor , dell' ira mia ;  
 Contenermi non posso .

*Gano* ( Ah , sire , affatto  
 Distruggere convien l' indegna stirpe !  
 Passa di padre in figlio l' orgoglioso  
 Indomito desio *piano a Carlo .*

*Carlo* ( Quella è la figlia  
 Dell' Affricano ? ) *piano a Gano .*

*Gano* ( Appunto , ed è l' amante  
 Di Rinaldo riamata . ) *piano a Carlo .*

*Carlo* ( Alle mie rende  
 Conducetela ; io voglio assicurarmi  
 Col confronto di ciò . ( *piano a Gano* ) Clarice sia  
 Sciolta da' lacci . Al genitor Ruggiero  
 Non si lasci accostar . Del gran consiglio  
 Siano i Pari adunati . A me le guardie  
 Si raddoppino , e sia la vostra fede  
 A difendermi , amici , ognor la stessa . *parte.*

*Rug.* Sì , sì , non dubitate , affè che siete  
 Ben custodito dalla loro fede !  
 Misero Carlo ! *intanto si scioglie Clarice.*

*Gano* Principessa , andiamo ,  
 Seguite i passi miei . *ad Armelinda,*

*Arm.* Dove pensate  
 Di volerli condur ?

*Gano* Dove destina  
 Il nostro Re .

*Arm.* Son di Re figlia anch' io .

*Gano* Carlo lo fa .

*Arm.* Carlo è un Re ingiusto .

*Gano* Audace !

200 RINALDO DI MONT' ALBANO .

Seguitemi , e tacete . *parte .*

*Arm.* Ah m' ha sì oppressa  
Di Rinaldo il destin , ch' io più non sento  
Gli affanni miei ! O vo' morire , o voglio  
Di Rinaldo alla vita esser riparo . ) *da se , e*  
*parte dietro Gano con guardie .*

*Flor.* Ite dove vi aggrada . *a Clarice .*

*Clar.* Al mio consorte

Deh fatemi condur .

*Flor.* Sì , sì , a Rinaldo

Guidatela , soldati .

*Rug.* Ed io non posso

Il padre riveder ?

*Flor.* No .

*Rug.* Chi lo vieta ?

*Flor.* Carlo l' ordin ne diede .

*Clar.* Ed ubbidirlo ,

Figlio , convien . Non disperar , la sorte

Forse si cangierà . Vieni al mio seno ,

Vieni viscere mie , mio caro figlio ,

Prendi l' ultimo bacio . Ah sì che questa

Forse è l' ultima volta , ( Oh Dio ! ) ch' io posso

Il mio figlio abbracciar ! *l' abbraccia .*

*Rug.* Questo è il conforto ,

Madre , che mi donate ?

*Clar.* Ah che mi sento

Staccar l' alma dal sen ! Addio , mio figlio ;

Addio , di questo sen frutto infelice ,

Vado al tuo genitor . Diviso ho il core

Fra lo sposo ed il figlio . ( Oh Dio ! ) Vorrei

E partire , e restar . Maggior bisogno

Forse avrà di conforto il padre affitto .

Vadasi a consolar . Tu resta , o caro :

Ti difendano i Dei . Non avviliti ;

Soverchio non temer , rivolgiti al Cielo

Tutto il tuo cor ; sai che di là deriva

Il destin de' mortali . Un' altra volta

Lascia ancor ch' io t' abbracci , e poi mi parto .

*parte scortata da una guardia .*

A T T O S E C O N D O .

201

*Rug.* ( M' intenerisco . Io trattener non posso  
Più le lagrime mie . ) *piange .*

*Flor.* Piange Ruggiero ?  
Piange l' eroe di Mont' Albano ? Il forte  
Avvilto è sì tosto ?

*Rug.* Io vil ? Mentite .  
Queste fur di pietà lagrime espresse  
Dal cor d' un figlio , della madre amante .  
Vile Ruggier ? Se avessi il ferro mio  
Lo vedreste voi .

*Flor.* Miser Florante ,  
Se il feroce Ruggiero il ferro avesse !  
Tremerei di timor .

*Rug.* Sì , tremereste .  
Pur troppo è ver . So il valor vostro , è nota  
La viltà di Florante .

*Flor.* A un disperato  
Vo' donar ogni oltraggio . Il Ciel vi doni  
Un dì la libertà . Vi torni al braccio  
La terribile spada , e allor vedremo  
Chi è più forte di noi .

*Rug.* Sta in vostra mano  
Farne adesso la prova .

*Flor.* E come ?

*Rug.* I ceppi  
Toglietemi dal piè . Datemi un ferro ;  
Poi venite al cimento .

*Flor.* Oh bel pretesto  
Per fuggir le catene !

*Rug.* Ai Numi il giuro ,  
Non fuggirò . S' io farò vinto , avrete  
Doppia ragion sovra di me . Se il fato  
Mi rende vincitor , giuro tra' lacci  
Volontario tornar .

*Flor.* Semplice troppo  
A credervi farei .

*Rug.* Dite che un vile ,  
Che un codardo voi siete .

*Flor.* Olà : cotanto

202 RINALDO DI MONT' ALBANO .

Un prigionier s' avanza !

*Rug.* Un gran rispetto  
Veramente si deve a un tanto eroe .

*Flor.* Più soffrirvi non posso .

*Rug.* Ai scellerati  
Odiosa sempre è la virtù .

*Flor.* Soldati ,  
Guidatelo alla tenda .

*Rug.* Indegno ! Senti ,  
Sempre non riderai . Può darli ancora  
Ch' io trionfi di te ; lo spero ; il Cielo  
Si stancherà di sofferti . O Numi ,  
Io vi prego di ciò . Se il traditore  
Deve perir , donatemi il contento  
Ch' io lo possa svenar colle mie mani .

*parte condotto dalle guardie .*

*Flor.* Pria che giunga quel dì , colle mie mani ,  
Forse io te svenarò ; ma no , sarebbe  
Lieve pena per te morir per mano  
Dell' illustre Florante , a cui la sorte  
Dona il nome d' eroe . Da un vil ministro ,  
Da un' infame mannaja io vo' vederti ,  
Temerario , ferir ; allor contento ,  
Allor lieto sarò . Vicino è il colpo :  
Dal Consiglio dipende ; io del Consiglio  
Arbitro son . Coraggio . Eccoci in via ;  
Arrestarsi è viltà . Mora Rinaldo ,  
Mora Ruggiero , e Carlo muora ; in mezzo  
Alle stragi , alle morti , alle rovine  
Di Florante si renda eterno il nome .

*Fine dell' Atto Secondo .*



---



---

## A T T O T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

ORLANDO , e ARMELINDA .

*Orl.* **P**Ur troppo è ver . Rinaldo è mal veduto  
 Dai Maganzesi ; il vogliono distrutto  
 Gli emoli invidiosi . Il Re medesimo,  
 Saggio così , così clemente , e giusto  
 Appresta fede ai scellerati . Un' arte  
 Hanno costoro d' ingannar capace  
 La stessa verità .

*Arm.* Misero mondo ,  
 Se in poter fosse de' nemici indegni  
 E la vita , e l' onor degl' innocenti !  
 Perchè Carlo , s' è giusto , anche Rinaldo  
 Non consente ascoltar ? Perchè a difesa  
 Non lo ammise fin or ?

*Orl.* Oggi pur troppo  
 L' ascolterà ; ma nel Consiglio , e molto  
 Temo del nostro eroe .

*Arm.* Note a me sono  
 Di Rinaldo le gesta . Io nel Consiglio ,  
 Io lo difenderò .

*Orl.* No , principessa ,  
 Non parlate per lui . Siete in sospetto  
 D' esserli troppo cara .

*Arm.* Osò tant' oltre  
 La malizia avanzarsi ? E non è nota  
 L' onestà di Rinaldo ?

*Orl.* Hanno saputo  
 All' orecchio di Carlo i suoi rivali  
 Troppo forte parlar .

*Arm.* Perirà dunque  
 L' infelice così !

*Orl.* L' arte con l' arte  
 Deludere convien . Veglio in difesa  
 Anch' io del buon Rinaldo ; agli occhi altrui :  
 Celo la mia passion ; ma chetamente  
 Cogliero il tempo di svelar degli empj  
 Qualche trama più certa , onde al Monarca  
 La loro infedeltà render palese  
 Forse riuscirà .

*Arm.* Non disapprovo  
 L' opportuno pensier : seguirlo anch' io  
 Propongo in avvenir . Chi sa ! Può darfi ,  
 Che vinca l' innocenza .

*Orl.* Ecco gl' indegui  
 Sempre uniti fra lor .

## S C E N A II.

GANO , FLORANTE , e DETTI .

*Gano* **O** Orlando . Ha chiesto  
 Il Re di voi . V' attenderà .

*Orl.* Non deve  
 Egli quivi venir ?

*Arm.* L' attendo anch' io .  
 So che vuol favellarmi .

*Gano* È ver , ma forse  
 Al signore d' Anglante egli desia  
 Prima di ragionar .

*Flor.* ( German sagace .  
 Sciogliet vuole d' Orlando , e d' Armelinda  
 Il sospetto congresso . ) da se .

*Gano* Io vi consiglio  
 Non differir di presentarvi a Carlo .  
 Non è lungi , signor .

*Orl.* Sia pur di Carlo ,  
 O di Gano il desio , parto e compiacchio  
 L' uno , e l' altro così . V' è noto , amico ,  
 Quanto stimi piacervi . Il so , vi cale  
 Solo restar con Armelinda . Io feco  
 Lasciovi in libertà . ( Finger mi giovi

Non intender l'idea dell'alma indegna . )

*da se , e parte .*

*Gano* S'inganna , se d'amor crede capace

Di Gano il cor . ( *da se* ) ( *Florante* , è necessario ,

Che Armelinda non vegga il Re , se prima

Il suo cor non si scopre . A voi commetto

Questa cura , o german . ) *a Florante .*

*Flor.* ( Difficil troppo

*a Ganb.*

È il conoscer qual sia di donna il core . )

*Gano* ( L'arte in opra ponete . Io vado intanto

Ad impedir , che Orlando al Re non parli

In favor di Rinaldo . Oh se riesce *sempre fra loro .*

Il disegno felice , avrà costato

Gran sudori , e spaventi al nostro cuore !

*parte .*

*Arm.* ( Chi ordisce tradimenti , ogni momento

Di consiglio ha bisogno . )

*da se .*

*Flor.* ( A noi , mio core ,

Poniamoci in cimento . ) [ *da se* ] Alfin siam soli ,

*guardandosi attorno .*

Principessa infelice , alfin poss'io

Palesarvi un arcano , a' Numi solo

Confidato fin or ?

*Arm.* Di me potete

Afficarvi , e di mia fe . Svelate

A me il vostro pensier .

*Flor.* V'amo , Armelinda ,

V'amo quanto me stesso ; ecco l'arcano

Custodito nel sen con tanto zelo

Dal mio rossor . Deh non vogliate , o cara ,

Farmi pentir d'aver gli affetti miei

Degnamente impiegati ! A pietà almeno

Movetevi di me .

*Arm.* Come , signore ,

Puote accendervi amor di così strano

Foco improvviso ?

*Flor.* Ah , principessa , un lustro

Sarà ch'io v'amo ! In Affrica mentito

Venni di nome , e dimorai sei lune ;

Vi vidi , v'adorai , tacqui ; ma il core

106 RINALDO DI MONT' ALBANO .

Partendo vi lasciai ; propizia forte  
Oggi in Francia vi guida . Ah ! riflettete  
Ch'è volere del Ciel , che al seno mio  
Torni il mio cor , o del mio core in vece  
Occupi il vostro degnamente il loco .  
Che ne dite ; idol mio ! che sperar posso  
Dalla vostra pietà ?

*Arm.* ( L' empio s' inganni ,  
Se ingannarmi disegna ) [ *da se .* ] Io lo confesso,  
Rispondervi non so . M' hanno sorpresa  
Gli accenti vostri . Il vostro merto è grande ;  
Lo conosco , lo ammiro ; altro non posso  
Promettervi però .

*Flor.* Del vostro affetto  
Dunque è indegno Florante ! È ver , voi siete  
Figlia di Re ; ma Duca Pari io sono ;  
Ma nelle vene mie scorre glorioso  
Sangue di regal ceppo . Il mio coraggio  
Forse , ad onta del fato , un dì maggiore  
Saprà rendermi ancor . Deh , principessa ,  
Ispiratemi voi , col vostro affetto ,  
Valor che basti a meritarmi il grado  
Di vostro sposo !

*Arm.* Io non dispero affatto  
L' amor vostro , Florante . Un cuor di donna  
Tropo debil faria , se si rendesse  
Così tosto alle prime , ancor sospette  
Voci d' un amator . Del vostro affetto  
Abbia prove più certe , e di mia fede  
Certo poi vi farò .

*Flor.* Deh permettete ,  
Ch' io sincero vi parli ! Il vostro cuore  
Prevenuto pavento .

*Arm.* Un tal sospetto  
Discacciate dal sen . Libero il core  
Serbo ancora nel petto .

*Flor.* Ah così tutte  
Sogliono negar le caute donne i loro  
Furtivi amori !

*Arm.* M' offendete . Io sono  
E di labbro e di cor donna sincera .  
E poi nelle sventure , in cui mi trovo ,  
Qual l' oggetto esser può , che il mio destino  
Mi facesse obliar ?

*Flor.* Il gran Rinaldo  
Esser quello potria .

*Arm.* Rinaldo ? Oh Cieli !  
Il nemico più fier del padre mio ?  
Quel che mi vinse ? Che cattiva seco  
Mi condusse fra' lacci ? Amar Rinaldo !  
Il superbo ? l' audace ? Ah pria la morte  
Amar saprei , che un sì funesto oggetto !

*Flor.* ( Opportuno è quest' odio . ) *da se .*

*Arm.* ( Io molto spero , *da se .*  
Se mi crede costui . )

*Flor.* Ma pur fu detto ,  
Che Armelinda languia , presso Rinaldo ,  
E che Rinaldo d' Armelinda acceso  
Delirava per lei .

*Arm.* Perfidi ! Indegni !  
Chi fe quest' onta all' onor mio ? Fra quanti  
Insulti il mio destin soffrir mi fece ,  
Questo , questo è il maggior .

*Flor.* Facil s' imprime  
Nella mente del volgo il rio concetto ;  
Ma riparar difficile non fora  
Vostra fama però .

*Arm.* Còme ? In qual guisa ?  
Additatemmi voi , Florante , il modo  
Di strugger questa obbrobriosa macchia  
Fatta al decoro mio .

*Flor.* Contro Rinaldo  
Dichiararvi convien ; di Carlo in faccia  
Aggravate l' audace .

*Arm.* Ah questo è il modo  
Di peggiorar la forte mia !

*Flor.* Ma il modo  
Questo forse sarà di vendicarvi .

208 RINALDO DI MONT<sup>o</sup> ALBANO.

Armélinda , chi sa ? Di Francia il regno  
Sempre non soffrirà di Carlo il giogo .  
Può darfi ancor .. Ma il Re sen viene . Andiamo;  
Che a dir molto mi resta .

*Arm.* Il Re , non chiese

Di favellarmi ?

*Flor.* Sì , ma in altro tempo  
Far lo potrà . Venite meco . Io spero  
Dirvi cosa , che molto abbia a giovarvi .  
Seguitemi , Armélinda .

*Arm.* ( Ah sì , desio  
Di scoprir il suo cor forte mi sprona . )  
Andiam dove vi aggrada .

*Flor.* ( Oh come a tempo  
Impedito è l' incontro ! ) *parte .*

*Arm.* Oh qual io spero  
Vittorioso fin da quest' inganno  
Necessario , opportuno , e ben dovuto  
D' un traditor per iscoprir le trame . . *segue Florante .*

S C E N A III.

CARLO , e ORLANDO

*Orl.* **D** Eh , pietoso signor , non vi scordate  
Della vostra clemenza ! Ella è il più bello  
Fregio del vostro cuor .

*Carlo* Sì , ma giustizia  
Io non deggio obliar .

*Orl.* Temete dunque  
Che Rinaldo sia reo ?

*Carlo* Tutto ad Orlando  
Vo' svelar il mio cor . Reo non lo credo ,  
Ma innocente chiamarlo ancor non posso .  
Tai son le accuse , e i testimon son tali  
Ch' egli reo comparisce . Un altro forse  
Condannato l' avria su i forti indizj  
Della sua reità . Carlo non vuole  
Della vita arbitrar d' un Paladino .  
Benchè farlo potria , vo' che il Consiglio  
Esamini le colpe e le difese ,

# A T T O T E R Z O .

209

Di Rinaldo accusato . Io l' amo , io peno  
Nel doverlo trattar qual mio nemico ;  
Ma non posso altrimenti il mio decoro  
In faccia al mondo sostener . Lo spero  
Innocente , e lo bramo . Al gran Consiglio  
Venga , si scolpi , e fralle braccia allora  
Lo stringerò .

*Orl.* Ma nel consiglio , o sire ,  
Egli ha troppi nemici . Ah voi potreste  
Prima solo ascoltarlo !

*Carlo* Ed a qual fine ?

*Orl.* Più libero così potrà Rinaldo  
Parlar col suo signor . Forse appagato  
Resterete da lui . Io ve ne priego  
Per tuttociò , che di più saggio è in cielo .  
Ascoltate Rinaldo . Ecco che giunge  
L' infelice sua sposa . *và ad incontrar Clarice ,  
che viene .*

## S C E N A IV.

CLARICE , e DETTI .

*Orl.* **A**lle mie preci  
Aggiungete le vostre , sventurata  
Deplorabil signora . Al Re chiedere  
Colle lagrime vostre il don pietoso  
D' udir Rinaldo . Ei lo farà ; venite ,  
Prostratevi al suo piè .

*Clar.* Sire , se il pianto  
Di Clarice non basta , il sangue io v' offro ;  
Svenatemi voi stesso , e in sacrificio  
Offritemi al livor de' miei nemici ,  
Ma Rinaldo ascoltate ; egli avrà il modo  
Di far costar la sua innocenza .

*Carlo* *Alfine*  
Non voglio esser crudel . Clarice , andate ;  
Venga il vostro consorte , Io qui l' attendo .

S C E N A V.

GAÑO , e DETTI .

Gano ( **A** Himè ! che intendo . ) *da se .*

Clar. Oh me felice ! Io volo

Sollecita , signor .

Gano Sire , il configlio

Adunato v' attende .

Carlo Al nuovo giorno

Differir si potrà .

Gano Perchè ?

Carlo Rinaldo

Voglio prima ascoltar .

Gano Vi lascierete

Dall' infido sedur .

Carlo Troppo s' avanza

Chi debole mi crede .

Gano Oh Dio ! signore ,

È il zelo mio che teme .

Carlo Il zelo vostro

Non ecceda però .

Gano Ma che diranno

I duci convocati ?

Carlo Al mio comando

Niuno ardisca d' opporsi . A me Rinaldo

Fate tosto che venga .

Gano ( Oh qual periglio ! ) *da se .*

Non potreste signor . .

Carlo Tosto eseguite .

Gano V' ubbidirò . ( Non mi tradir , fortuna ! )

*da se , e parte .*

Orl. Ah , signor , preme troppo ai Maganzesi ,

Che Rinaldo non parli !

Clar. I scellerati

Temono l' innocenza .

Carlo Ite , Clarice ,

Fidatevi di me . Salvo il decoro

Del diadema real , Rinaldo in Carlo

Avrà il suo difensor .



# ATTO TERZO.

211

*Clar.* Tutta confido.  
 Nella vostra pietà . *parte .*  
*Carlo* Seguîte , Orlando ,  
 La sventurata .

*Orl.* A custodirla intanto  
 Io veglierò . Spero che il suo consorte  
 Libero renderete , e i traditori ,  
 Discoperti e convinti , avran la giusta  
 Pena del loro temerario eccesso . *segue Clarice .*

*Carlo* Se alla virtù , se all' opre di Rinaldo  
 Volgo il pensier , di tradimenti indegni  
 Incapace lo scorgo ; e se le accuse  
 Odo de' miei ministri , il più infedele  
 Di lui non v' è . Voglia il destin ch' io sappia  
 Alfin il vero . Il perderlo innocente  
 Danno farebbe , e 'l nol punir se reo ,  
 Fora eguale periglio . Eccolo . Oh come  
 Dalla fronte genial risplende un raggio  
 Di fedeltà ! M' inganneria se fosse  
 Traditore costui .

## S C E N A VI.

RINALDO , GANO , e DETTO .

*Rin.* **Q**ual astro amico  
 Mi concede , signor , l' eccelso dono  
 Di rivedervi ? La sentenza io deggio  
 Di mia morte ascoltar da' labbri vostri ?  
 Felice me , se il mio signor mi degna  
 D' un tanto onor !

*Carlo* Gano , partite  
*Gano* Io veglio ,  
 Sire , in vostra difesa .

*Carlo* Or non è d' uopo  
 Della vostra difesa .

*Gano* A un inimico  
 Io non soffro vedervi appresso tanto  
 Senza l' aspetto mio .

*Carlo* No , no ; partite ,  
 O 2

Voglio così .

*Gano* ( Cresce il periglio. È d' uopo *da se.*

Ad ogni evento preparar d' inganni  
Nuova serie più forte , e più felice . ) *parte .*

*Carlo* Ritiratevi , guardie ; e voi , Rinaldo ,

Narrate come l' imperial mio cenno

Contro i Mori eseguisse .

*Rin* Alto Monarca ,

Dell' innocenza mia . . .

*Carlo* Non chieggo adesso

Di vostra reità scolpa , o difesa ;

Vo' saper la condotta , onde pugnaste

Contro il barbaro Re .

*Rin.* Pronto m' accingo

A ubbidirvi , signor . Partito appena

Dall' aspetto real , nel dì felice

In cui Duce primier dell' armi vostre

Eletto fui , tosto volai del campo

Tra le genti schierate . Alla mia sposa ,

Al diletto mio figlio addio non dissi ;

Tanto mi calse d' ubbidir veloce

L' improvviso comando , il sì pressante

Cenno del mio signor . Delle milizie

Il numero raccolsi , e con mio duolo

Vidi che a diecimila i combattenti

Giungeano appena , e che pagnar doveasi

Contro l' innumerabil Saraceno

Popolo risoluto . All' uopo estremo

Era vano il consiglio , e la dimora

Periglio si faceva . Marciammo , o sire ,

Senza prender riposo , il corso intero

Di venti giorni , riposando solo

Poche ore della notte , affinchè all' alba

Di nuovo al viaggiar fossero pronti

I miei guerrier , che prevenian l' aurora

Con preghiere devote , e lieti in viso ,

Stimolo essendo della gloria il nome

Alle stanche lor membra . Alfin giugnemmo

Di Roncisvalle alle pianure , ed ivi

Riposar destinaì . Sull' alte cime  
 De' Pirenei poste le guardie aveano  
 Gl' inimici Affricani . Il nostro arrivo  
 Noto fecero al Re , che non frappose  
 Tempo a disposi ad incontrar la pugna .  
 Riposammo la notte . Al nuovo giorno  
 Tutte del monte le scoscese vie  
 Viderli piene d' inimici , e l' aste  
 Superavan gli abeti , e le bandiere  
 Sventolar si vedeano . Alla battaglia  
 Tosto i Franchi destai . Tutti in un punto  
 S' armaro i nostri , e non atteser essi  
 Gl' inimici nel piano ; alla pendice  
 S' avviaro del monte , ed io fui il primo  
 A salir quei dirupi , e ad affrontare  
 Il torrente nemico . Intimoriti  
 Da sì strano valor i Saraceni  
 S' avviliro , tremar , prefer la fuga ,  
 E giù del monte rotolando in fretta  
 Si ritirar nel loro campo a' piedi  
 De' Pirenei sovra terreno Ibero .  
 Noi li seguimmo coraggiosi , e mentre  
 Scendeva io stesso alla nemica parte  
 Tra' cespugli trovai ferita , e lasa  
 Donna in spoglia viril ; figlia era questa  
 Dell' Affrican Monarca , ed è colei ,  
 Che altrimenti vestita a voi cattiva  
 Per ostaggio guidai . Scender io feci  
 Tutta l' oste di Francia , e agli Affricani  
 Presentai la battaglia . Essi non tardi  
 Incontraro il cimento ; era al meriggio  
 Vicino il sol quando a pugnar principio  
 Da noi si diede , ed all' occaso giunse  
 Pria che cedesse il militar furore .  
 Sopravvenne la notte , e l' Affricano  
 Primo fece suonar della raccolta  
 L' usato segno . Io dalla pugna i miei  
 Desister comandai , perchè più franchi  
 Fossero al nuovo dì , recando agli empì  
 L' ultimo strazio . Ah ! qual restai , signore ,

Nel rimirar delle milizie vostre  
 Il numero scemato, e tal, che appena  
 Azzardarsi potea contro una parte  
 De' feroci nemici! Agli occhi miei  
 Questo solo pensier, togliendo il sonno,  
 Tutto oppresso mi tenne. In Oriente  
 Rosseggiava l'aurora, ed invocati  
 Del nostro regno i tutelari Numi,  
 M'accingeva alla pugna. Ecco un de' nostri  
 Rapido a me venir. Spiegar, mi disse,  
 Spiegare gli Affrican candide insegne;  
 Chieggono tregua, desolati in parte  
 Dalle spade de' nostri. Era maggiore ✓  
 Il numero però degl' inimici  
 Senza confronto, ond' io stimai ventura  
 Altrui donar ciò, che temea ben tosto  
 Dover chiedere in dono. Ambasciatori  
 Ci mandammo l' un l' altro, e con quel dritto,  
 Che a me, vostra mercè, già concedeste,  
 Di sei lune fissai la nostra tregua.  
 Con il barbaro Re; la di cui figlia  
 Mi chiese in vano per ostaggio; a voi  
 L' ho qui condotta; ed in ostaggio a lui  
 Due Paladini inviai Ridolfo, e Ormondo.  
 Egli pace desia; di pace i patti  
 Sono ristretti in questo foglio. (*porge a Carlo una carta.*) A voi.

L' accettarli si aspetti, o il ricusarli.  
 Ritornerò, se l' imponete, o sire,  
 Contro gli empi a pugar. Parvemi allora  
 Opportuna la pace, e l' accettai.  
 Temerario è colui, che in suo valore  
 Troppo confida, e il suo signore espose  
 A periglio evidente. Io feci quanto  
 Si conveniva a un capitano fedele.  
 Lo sosterrò degli emoli a confronto;  
 Lo diranno i soldati; e voi, signore,  
 Lo direte a voi stesso. A voi rimetto  
 La causa mia; da un capitano sì grande

Giudicato venir , farà mia gloria .

*Carlo* Altrimenti di voi parlò la fama ;

Altrimenti parlò i testimoni

Da voi stesso allegati . Infra i cespugli

Non si trovan le donne . I Saraceni

Usi non sono ad offerir la pace ;

Nè i capitani vincitori han tanta

Viltà per accordarla . Il Re nemico

Or faria fra' miei lacci , se Rinaldo

Non lo avesse sottratto al suo destino .

*Rin.* Come , signor , voi m' imputate . . .

*Carlo*

Il tempo

Questo non è per iscolparvi .

*Rin.*

E quando

Farlo potrò ?

*Carlo*

Domani ragunato

Qui il Consiglio farà per ascoltarvi .

*Rin.* E Rinaldo dovrà qual reo , qual vile

Presentarsi al Consiglio ?

*Carlo*

Esser potrebbe

Vostra gloria il confronto ; in quella guisa

Che più puro divien l' oro nel fuoco ,

Più la vostra innocenza in quel cimento

Comparir si vedrà .

*Rin.*

No , non sperate ,

Ch' io mi lasci veder da' miei nemici

In divisa di reo .

*Carlo*

La contumacia

Colpevol vi farà .

*Rin.*

La mia innocenza

Vendicheranno i Dei .

*Carlo*

Ma , se tal siete ,

Ricusate scolparvi ?

*Rin.*

Io sol ricuso

Comparir nel Consiglio in altre spoglie

Che di Duce , e di Pari . Ah la mia spada

Rendetemi , signor ! vedrete poi

Con qual coraggio venirò a scolparmi

Nel Consiglio di guerra . Invitto Carlo ,

216 RINALDO DI MONT' ALBANO.

Clementissimo Re , non mi negate  
 Questa lieve pietà . La spada mia  
 Riponetemi al fianco ; in libertade  
 Ponetemi , signor ; poscia vedrete  
 S' io difendermi sappia . Di violenza  
 Non potete temer , son circondato  
 Dalle vostre milizie . A me la spada  
 Fregio sarà , ma non difesa . Io fuggo  
 Lo scorno de' nemici . Ah questo scorno  
 Tanto mi peserà , che di mia mano  
 La morte mi darei , pria di vedermi  
 Tra' Paladini disarmato , e vile !

Carlo ( Lieve alfine è il favor ) [ *da se* ] . Guardie . ( *entra una guardia* ) La spada  
parte la guardia .

A Rinaldo recate .  
 Rin. Ah che vi leggo ,  
 Gran Monarca , nel cor . Siete forzato  
 A usar severità . La pietà vostra  
 Nota è a Rinaldo , e nota è al mondo tutto .  
 Carlo Sì , ma di mia pietà si fida in vano  
 Chi tradirmi procura .

Rin. E chi è l' indegno  
 Che cotanto presume !

Carlo Io fino ad ora  
 In Rinaldo lo temo , ed in Ruggiero  
 Vostro figlio il ravviso .

Rin. Ah voglia il Cielo  
 Che tanto possa l' innocenza mia  
 Chiara apparir , quanto è sincera ! Il dono  
 Che al padre concedette , al figlio , o firé ,  
 Deh non negate , ancor Ruggier sia meco ,  
 Qual si conviene al grado nostro , ammesso  
 Fra le sedie dei duci , e ben vi giuro ,  
 Che avviliti vedrete i scellerati  
 Nemici vostri .

Carlo Sì , Ruggiero ancora  
 Or porrò in libertà . Colla sua spada  
 L' avrete al fianco vostro . Al gran Consiglio  
 Verrate entrambi . Le difese vostre

Placido ascolterò ; ma se delitto  
Trovo nel vostro cuor , vendetta tale  
Di voi farò , che a' secoli venturi  
L' esempio passerà . Non m' impegnate  
Tanto , se siete reo ; pietà chiedete ;  
Facile è l' ottenerla ; ma se tardi  
Verrò a scoprir le vostre colpe , allora  
Speme non vi sarà ch' io vi perdoni .  
Distruggerò le vostre terre ; il sangue  
Vostro si spargerà ; farò crudele  
Qual d' un suddito reo merta l' eccesso . *parte .*  
*Rin* Lode agli Dei ! ho riparato in parte  
Alle ingiurie degli empj :

SCENA VII.

FLORANTE , e DETTO .

*Flor.* AMico , alfine  
Cangiò il vostro destin . Carlo conobbe  
L' ingiustizia , che al merto di Rinaldo  
Crudo facea . La vostra illustre spada  
Ritornarvi commise . Eccola ; accresca  
Ella le vostre glorie . ( Ah qual sventura  
Questa è mai per Florante ! ) *da se .*

*Rin.* Il Re crudele  
Meco non fu , nè farà mai . L' ingiurie  
Promesse all' onor mio furo , ma iqvano  
Dall' invidia degli empj . Addio , Florante ;  
M' intendere , già il so . Tremate forse  
Nel vostro cuor ? A rivederci , amico ,  
Nel Consiglio di guerra . *parte .*

*Flor.* Or sì , che tutta  
L' arte ci vuol , per superar gli effetti  
Del terror , del spavento . Oh Dei ! qual astro  
Rinaldo favorì ? Come sì tosto  
Cangiò di Carlo il cor ? Ah lo prevedi !  
Gano non fu bastante ad impedire  
Il funesto colloquio . Or che faremo  
Nel periglio in cui siamo ? Il mio germano  
Trovissi almen . . . *in atto di partire .*

## S C E N A VIII.

RUGGIERO, e DETTO.

- Rug.* **F**ermatevi, signore,  
Favellarvi degg' io
- Flor.* Voi pur, Ruggiero,  
Liberò siete ancor?
- Rug.* Mercè il Monarca,  
Che mi trasse da' ceppi, e il brando mio  
Tornommi al fianco.
- Flor.* Io ne son lieto', e godo  
Della vostra fortuna.
- Rug.* Ed io più godo  
D' avervi tosto rinvenuto.
- Flor.* Ho forse  
Da impiegarmi per voi?
- Rug.* Senz' altro.
- Flor.* Io pronto  
Sono al vostro desio.
- Rug.* Dunque la spada  
Non tardate a impugnar. *impugna la spada.*
- Flor.* Chi è l' inimico  
Che v' accende, signor?
- Rug.* Voi siete quello.
- Flor.* Io? perchè mai?
- Rug.* Non rammentate, audace,  
Qual mi scherniste prigionier? Il tempo  
Giunse di vendicarmi.
- Flor.* Ah no, Ruggiero,  
Onta non fu ciò, che per gioco io dissi!  
V' amo, e v' estimo, e non vogl' io con voi  
Cimentarmi col brando.
- Rug.* Ah vile! ah indegno!  
Ecco il valor de' Muganzesi. Ardito  
Solo co' disarmati esser ti giova,  
Tremi a fronte d' un ferro.
- Flor.* Oh Numi! ed io  
Tanto soffrir dovrò?



# A T T O T E R Z O .

219

*Rug.* Vieni al cimento ;  
 Vieni meco , s' hai cor , o ch' io ti passo  
 Tosto , codardo , il cor . *vibra la spada .*  
*Flor.* Fermate . ( Oh Cieli !  
 Fuggir non posso il periglioso incontro ;  
 Cimentarsi convien . ) *da se .*  
*Rug.* Lode agli Dei  
 Potrò pur , scellerato , il sangue tuo  
 Sparger da quelle vene .  
*Flor.* Io temerario ,  
 La tua morte vedrò .  
*Rug.* Vien pure . All' armi .  
*si battono , e Florante resta vinto .*  
*Flor.* La vita per pietà .  
*Rug.* No , non la merta  
 Un empio , un traditor .  
*Flor.* Che bella cosa  
 Svenare un disarmato !  
*Rug.* In ogni guisa  
 Voglio la morte tua . *va con impeto per uccider*  
*Florante .*

## S C E N A IX.

RINALDO , e DETTI .

*Rin.* **F** Ermati , o figlio .  
*lo trattiene .*  
*Rug.* Lasciatemi , signor , toglier dal mondo  
 L' indegno , il traditor . *torna contro Florante .*  
*Rin.* No , nol consento ; *lo trattiene .*  
 Lascialo ormai .  
*Rug.* ( Avesse egli tardato  
 Un momento a venir . ) *da se .*  
*Flor.* ( Respiro . ) *da se .*  
*Rin.* Il brando  
 Rendi , o figlio , a Florante .  
*Rug.* A questo ancora  
 Mi volete obbligar ? Noto v' è pure  
 Qual sia l' empio con noi ?

*Rin.*                                 Sì, ma vendetta  
Prender noi non dobbiam. Carlo, il Monarca,  
Vendicarci saprà. Rendigli tosto  
La spada sua.

*Rug.* Prendila. Ad altro tempo  
Mi riferbo svenarti. Il voglio estinto,  
Se credeffi versar tutto il mio sangue. *parte.*

*Flor.* Signor , non istupite . Io caddi , io fui  
Difarmato , egli è ver ; ma fu del fato  
Onta coresta , e non viltade . È noto  
Il valor di Florante . ( Oh me infelice ,  
Se in mio foccorfo non giungea Rinaldo ! )  
*da se , e parte .*

**Rin.** Ecco de' scellerati il rio costume :  
Niegano d' esser grati a quella mano  
Che gli beneficò . Basta che al Cielo  
Note sian l' opre mie . Colà si premia  
Il merto , e la virtù . Spero da' Numi  
Dell' innocenza mia tradita , oppressa  
La difesa , il conforto . I rei nemici  
Tremeranno , lo so . Tal mi promette  
Esito fortunato, ai strani eventi ,  
Il motor delle stelle , il Re de' regi .

***Fine dell' Atto Terza .***

---



---

## A T T O   Q U A R T O .

### S C E N A   P R I M A .

GAÑO, FLORANTE, *soldato* .

Gano **O** Dimi ben : trova Rinaldo ; a lui  
Cauto presenta questo foglio , e digli ,  
*dà una carta al soldato .*

Che da incognita mano a te fu dato .

Guarda non palesar , che sia di Gano

Opra coresta . Va , la tua mercede

Dopo il fatto otterrai . *il soldato parte .*

Flor. German , qual foglio

A Rinaldo inviate ?

Gano Or che siam soli  
Tutto vi narrerò . Mi dà sospetto  
Questa condescendenza , onde a Rinaldo  
Rendè Carlo la spada . Ei reo nol crede  
Forse nel di lui cor , benchè qual reo  
Mostri trattarlo . Egli si fida , e aspetta  
Forse noi dal confronto in pien consiglio  
Avviliti mirar . Carlo è un monarca ,  
Che sa fingere a tempo . Abbiam sinora  
Contro Rinaldo fulminato accuse  
Che se sono sospette , in facil guisa  
Ponno sciogliersi in nulla , e l' opra nostra  
Può inutil divenir . Convien , Florante ,  
Giacchè persiste l' inimico nostro  
Ad isdegnar d' esser con noi , conviene  
Far che qual traditor resti convinto ;  
Nè vi sia dubbio , nè abbisognin prove  
Perchè tale apparisca .

Flor. Ed in qual modo

Ciò sperar si potrà ?

Gano Coglier conviene .

222 RINALDO DI MONT' ALBANO.

Dalle stesse sventure anco talvolta  
 Il consiglio miglior. Nostro periglio  
 È che Rinaldo in libertà si trovi  
 Con l' audace suo figlio , ed io m' impegno  
 Far che la loro libertà ci giovi .  
 Ascoltatene il come . Io scriver feci  
 Da un' incognita man due fogli , ed uno  
 A Ruggiero invisi , l' altro a Rinaldo ,  
 Come testè vedeste . In essi io feci  
 Scrivere così : La vita del Re nostro  
 È infidiata ; chi è fedel vassallo  
 Lo soccorra , e difenda . Immaginate  
 Come s' accenderà l' altero zelo  
 Dei fanatici eroi ; vorranno a gara  
 Carlo salvar ; or io , Carlo medesimo  
 Avviserò che insidie a lui son tese  
 Dai traditori , e troverò la via ,  
 Che Rinaldo , e Ruggier sorpresi armati  
 Sian rei creduti dell' insidia ; il modo ,  
 Questo di far , riuscirà , lo giuro ;  
 Ne vedrete l' effetto .

*Flor.* Il vostro spirito  
 Degno è di lode . Io non perdei nell' ozio  
 Il mio tempo però : vinsi , germano ,  
 Vinsi il cor d' Armelinda ; ella promise  
 Contro Rinaldo sostener le accuse  
 Vere , o false che siano .

*Gano* E così tosto  
 Si dichiarò contro Rinaldo ?

*Flor.* È questo  
 Della donna il costume .

*Gano* I vostri sguardi  
 L' han saputa obbligar ?

*Flor.* Tanta vittoria  
 Coi sguardi soli non ottenni . Avara  
 Femmina è per natura , e facilmente  
 Le gran promesse vincono il suo spirito .

*Gano* A una figlia di Re qual guiderdone  
 Di sua sorte maggior voi proponeste ?

*Flor.* Un più bel trono , una maggior corona  
Di quella , che a lei dier le patrie stelle .

*Gano* Le confidaste voi l' arcano ?

*Flor.* In parte

Qualche cosa le dissi .

*Gano* Ah che faceste !

Confidar tal segreto ad una donna !

*Flor.* Non temete di lei ; troppo è ambiziosa

Per lasciarsi fuggir la bella forte

D' esser Regina delle Gallie . Entrambi

• Ci giurammo la fede . E chi giovarci

Più di lei ci potria ? S' ella conferma

L' intelligenza del nemico nostro

Col Re suo genitor , s' ella gli amori

Di Rinaldo comprova , abbiain l' intento ;

Il forte perirà . Due son le vie

Che al precipizio pon guidarlo . Ardita ,

Lo confesso , è la vostra ; è però cauta ,

E sicura la mia . Dall' una all' altra

Ei fuggir non potrà .

*Gano* Saggio è il consiglio .

Uno si faccia , e non si ometta l' altro .

Ma la notte s' avanza ; ecco le guardie ,

Colla tenda regal . Quel ch' io là veggo

Parmi Orlando . Egli è desso . Ite , germano ,

Non ci ritrovi uniti .

*Flor.* A stabilirmi

D' Armelinda l' amor , io vado intanto .

Doppio piacer trovo nell' opra ; a quello

Dell' interesse , quel d' amor v' aggiunse

Il bel volto di lei . Se in pace io posso

Quel bel seno godermi , io son felice .

*parte.*

*Gano* Ed io felice son , se posso il crine

Cinger di questo splendido diadema .

S' inganna troppo il credulo germano ,

Se il più bel frutto conseguir dell' opra

Egli pretende . Ei regnerà , ma lunge

Dal bel sen della Francia . A me riserbo

224 RINALDO DI MONT' ALBANO .

Di Parigi ? impura , e di quante altre  
Nella di questo segno .

S C E N A II.

GUARDIE CHE PORTANO IL PATIGLIONE REALE .

ORLANDO , e GANO .

*Orl.* **Q**ui comincia  
Che s' erigon le tende a signor nostro .  
Soddisci eleganza . *le guardie aprono la tenda ,*  
*Gano* E ben , signore ,  
Quando credete , che vorta è Macanra  
L' incisor zibetta ! Lo giuro , Orlando ,  
Tanta porta mi in Rinaldo , ch' io  
Della sventura sue mi crecio a parte .  
*Orl.* ( Anima scellerata ! ) Al nuovo giorno  
D' ascoltarlo premio . Or a gran passi  
Già la notte s' avanza , e poco tempo  
Al grand' atto rimane .

*Gano* Il ciel pietoso  
Seccondi i voti miei .

*Orl.* ( Voti crudeli ! ) *da se .*  
Ecco il Re , che sen viene .

*Gano* Chi è destinato  
In questa notte a reggere le sue  
Intime guardie ?

*Orl.* Il Paladin Rambaldo .

*Gano* ( È amico mio , seconderà il disegno . )

S C E N A III.

GUARDIE CON TORCE ACCESE .

CARLO , e DETTI .

*Orl.* **S**ignor , qual imponeste , ecco la vostra  
Regia tenda inalzata . Or qui potrete  
Agiato riposar .

*Carlo* Itene , Orlando ;  
Del maggior corpo militar commetto  
Nella notte presente a voi la cura .

Al nuovo sol qui ragunar farete

Il Consiglio di guerra .

*Orl* Ad ubbidirvi

Pronto vado , mio Re .

*parte .*

*Carlo* Gano , mi sembra

Di vedervi turbato ?

*Gano* Ed ho ragione

D' esserlo , mio gran Re .

*Carlo* Perchè ?

*Gano* Si tratta

Dell' augusto mio Re : v' è chi congiura

Contro la vita sua . Terror m' opprime .

Lo confesso , signor .

*Carlo* V' è chi congiura

Contro la vita mia ?

*Gano* Pur troppo , o sire ,

V' è fra' vostri vassalli il traditore .

*Carlo* Svelatemi l' indegno ; egli d' esempio

Farò agli altri , che sia .

*Gano* Dell' empio il nome

Noto ancora non m' è . Da un fido servo

Palesata mi fu la rea congiura ;

Ma dell' autor crudele , e dei seguaci

Complici suoi , dirmi non seppe il nome .

Eran chiusi gl' indegni in un romito

Rustico albergo , ed ei da un picciol foro

Tutto intender potè ; fuggì poi ratto

Per non esser scoperto .

*Carlo* Ah ! dovrò dunque

Sempre viver tremando , e dovrò in tutti

L' assassino temer ! Questa di morte

Sarà vita peggior .

*Gano* Facile , o sire ,

Fia conoscer il reo : questa è la notte

Destinata a scagliar dell' empia trama

Il fulmine crudel . Non dimostrate

Il novello sospetto , anzi rinchiuso

Nella tenda real , lascin le guardie

Il varco ai traditori . Io stesso intanto

*Gold. Comm. Tomo XXXI.*

P

116 RINALDO DI MONT' ALBANO .

Colle guardie medefme attento e pronto  
Fra quegli alberi folti , al voſtro ſcampo  
Accorto veglierò . Se d' accoſtarſi  
Ardirà alcuno a queſta tenda , io toſto  
Uſcirò coi ſoldati , e o vivi , o eſtiinti  
Condurrò i traditori a' piedi voſtri .  
Che ne dite , ſignor ?

*Carlo* Piacemi il modo  
Onde ſcoprir li ſcellerati . Io ſolo  
Però reſtar non acconſento . È troppo  
Temerario l' azzardo ; avventurarmi  
Io non deggio così .

*Gano* Saggio è il riguardo .  
Voi di me più vedete : ecco per tanto  
L' opportuno rimedio . I più fedeli  
Sceglietevi , ſignor . Queſti ſian chiusi  
Nella tenda con voi . Per una notte,  
In cui ſi tratta della vita voſtra ,  
La compagnia nel padiglion ſoffrite  
Dei ſoldati fedeli . Ad ogni moto ,  
Che udiranno d' intorno , eſcir potranno ,  
E ſorprender così dei ſcellerati  
Forſe le armate deſtre : io colle guardie  
Non farò meno pronto , e i traditori  
Circonderemo , e conoſciuti e oppreſſi  
Pagheranno col ſangue il lor delitto .

*Carlo* Saggiamente parlaſte . Itene adunque  
Altre Guardie ad unir per occupare  
Il diſegnato poſto . Io queſte mie  
Tutte deſtino a cuſtodir la regia  
Perſona mia nella mia tenda . A voi ,  
*Gano* , dovrò la vita , e al voſtro zelo  
Il mio regno dovrò .

*Gano* Voi , la mia fede  
Non conoſcete ancor , Vedrete in breve  
Gano chi ſia ; vedrete qual vaffallo  
A voi diero le ſtelle . Ah ſpero , o ſire ,  
Di - rendermi immortal ! ( Ma col tuo ſangue . )  
*da ſe , e parte .*



*Carlo* O de' Monarchi condizion fatale!

Tutti invidiano il grado, e niun discerne  
I perigli del trono, e i gravi pesi  
Di chi vi sal. La maestà del grado  
In chi desta spavento, in chi disdegno,  
In pochi amor. La vittima più cara  
Agl' ingrati vassalli esser sovente  
Mirasi il loro Re. Che non fec' io  
Per compiacer de' popoli il talento?  
Chi non beneficai? chi può lagnarsi  
Dell' amor mio? chi d' ingiustizia, o d' ira  
Accusarmi potrebbe? E pur si trova  
Chi il mio sangue desia! Barbaro eccesso  
Odioso ai Numi, ed alle belve istesse  
Orribile ben anco!

*resta astratto.*

S C E N A IV.

ARMELINDA, e DETTO.

*Arm.* ( **E** Cco il Re solo.

Tempo è di favellargli. Or di Rinaldo  
Tempo è ben di scoprir la sventurata,  
L' odiata virtù. Delusi a tempo  
Il credulo Florante. Il testimonio  
Della sua infedeltà giovimi allora,  
Che più d' uopo ne sia. ) ( *da se.* ) Signor...

*Carlo* *Si tarda*

Vi lasciate veder? Chiesi pur tanto  
Di favellarvi. Qual timor vi tenne  
Lunge finor da me?

*Arm.* Giusto Monarca,

Sì lo dirò: l' arte dei scellerati  
Impedimmi il vedervi: io non potei  
Dalle insidie sottrarmi: io son sospetta  
Ai nemici del vero.

*Carlo* Or, grazie ai Numi,

Favellarmi potete. Ogni riguardo  
Deponete voi dunque, e a me fidate  
Ogni arcano sincera.

228 RINALDO DI MONT' ALBANO .

*Arm.* Invitto sire ,  
Pieno di traditori è questo campo ,  
Siete insidiato , e chi dovria più grato  
Far la vostra difesa , è il più crudele  
Che vi trama la morte .

*Carlo* Oh Dei ! s' accresce  
Il mio timor . Gano testè mi diede  
Il medesimo avviso .

*Arm.* E voi credeste  
Alle voci di Gano ?

*Carlo* Ah che sospeso  
Rimango ancor !

S C E N A V.

FLORANTE , e DETTI .

*Flor.* ( **N** Umi ! col Re Armelinda !  
Si provenga al periglio. ) ( *da se.* ) Alfin , signore ,  
Conoscerete il ver . Certo Armelinda  
Refo vi avrà de' tradimenti enormi  
Dell' indegno Rinaldo .

*Carlo* Ella di lui  
Finor non mi parlò .

*Arm.* ( Stelle ! In qual punto  
Giunse costui ! ) *da se .*

*Flor.* Fate che parli . A lei  
Tutto è noto , signor . ( L' impegno vostro  
Rammentate , Armelinda , e di Rinaldo  
Aggravate le accuse . )

*Arm.* ( Ah che immatura  
L' impresa è ancor ! Mi manca di Rinaldo  
La difesa maggior . Prendasi tempo .  
Per salvarlo s' offenda . ) *da se ,*

*Carlo* E che ? tacete ?  
Qual ribrezzo vi prende ? *ad Armelinda ,*

*Arm.* Io lo confesso ,  
Tremo nel pubblicar d' un uom . sì forte  
L' eccesso d' empietà . Sì , sì , Rinaldo . . .  
( Ah che dirò ! ) *da se sospesa .*

ATTO QUARTO.

229

*Flor.* Rinaldo è un traditore;

Ditelo , non è ver ?

*Arm.* Sì , è un traditore ;

Lo confermo , signor .

*Carlo* Come a voi nota

È la sua infedeltà ?

*Arm.* Patti propose ,

Promesse assicurò ... ( Che fai ? che senti

Lingua mendace ! ) *sospesa da se .*

*Flor.* Assicurò de' Mori

Il Monarca , vuol dir . A lui la pace

Fuor di tempo accordò ; sottoscrisse i patti

D' esser a parte delle sue conquiste .

Dite , non è così ?

*Arm.* Sì , lo confermo ;

Rinaldo è un traditor .

*Carlo* Non ha ribrezzo

Il Re d' Affrica adunque a trionfare

Per via d' un tradimento ?

*Arm.* È noto , o sire ,

Che il tradir quando giova applauso reca .

*Carlo* È dunque ver , che il perfido Rinaldo

Di tradirmi tentò ? che il scellerato

Vender volle il suo Re per prezzo vile

Di ricchezze fugaci ? Ah ch' io non posso

Crederlo ancor !

*Flor.* Ma se Armelinda il giura ,

Lo crederete ancor ?

*Carlo* Nol so ; di donna

Sospetti sono i giuramenti ancora .

Dimane alfin deciderà il Consiglio

Della vita di lui .

*Arm.* Dimane , o sire ,

Spero poter prova cotal recarvi ,

Onde certo apparisca il reo fellone .

Tanto farò , che l' innocenza alfine

Illesa rimarrà ; che la menzogna

Si smentirà ; Rinaldo in sua divisa

Voi vedrete , signor .

Carlo

Ah non giungesse

Mai questo di fatal ! Qual pena estrema  
 Proverò nel punirlo , ancorchè reo !  
 Ma ancor reo non lo credo . Alla mia tenda  
 Seguiremi , soldati . Entro vi voglio  
 Meco finchè il sol torni . Principessa ,  
 Itene a riposar : voi la scortate  
 Alla tenda , Florante . Eterni Dei ,  
 Qual notte è questa ! Io riposar non spero  
 Fra cotanti timori e tante pene ,  
 Che stringono il mio cor . Deh voglia il fato ,  
 Che il vero alfin si scopra , e il traditore ,  
 Qualunque sia , tolga col sangue indegno  
 Il funesto contrasto alla mia pace .

*entra nelle tenda servito dalle guardie .*

Flor. Seguitemi , Armelinda ; io vi sperai

Più franca innanzi al Re .

Arm.

Ma voi vorreste

Espormi a gran periglio , indi fors' anco ,  
 In vece di mercè , scorno recarmi .

Di ciò temo , Florante .

Flor.

Ah ! di mia fede

Vi fidate sì poco ?

Arm.

Io non ho prove

Di vostra fè , che bastino al mio cuore .

Flor. Che vorreste di più ?

Arm.

Qui non è loco

Di favellar di ciò ; ne parleremo

Meglio alla tenda vostra . ( Un foglio adesso

Vogl' io dalla sua man scritto . ) *da se .*

Flor.

Sì , cara ,

Tutto farò per voi . Che non farei

Per sì bella conquista ? ( e pel desio

Di veder rovinato il mio nemico ? ) *parte .*

Arm. ( Questa volta , fellow , se tu mi credi ,

Sei nel laccio caduto . Un traditore

Lice schernir co' tradimenti ancora . )

*da se , e siegue Florante .*

# ATTO QUARTO.

231

## SCENA VI.

GAÑO, e *soldati*.

Gano **S** Eguite, amici, i passi miei. Venite  
 Fra quest' ombre a celarvi; indi a un mio cenno,  
 Rapidi uscite, e chiunque rinvenite  
 Presso la regal tenda, o vivo, o estinto  
 Sia vostra preda. Il Re così comanda.  
*entra con i suoi soldati,*

## SCENA VII.

RINALDO solo.

**E** farà ver, che alla real persona  
 Vi sia chi ardisca minacciar la morte?  
 Scellerati ribaldi! Ecco la tenda  
 Del mio signor, nè vi è chi a custodirla  
 Vegli d' intorno. Oh Dei! libero il passo  
 Si son reso i felloni! Ah son le guardie  
 Complici forse della trama! Io solo,  
 Io veglierò dunque del Re in difesa;  
 Niuno ardirà accostarsi, infin che vivo  
 Rinaldo sia. Grazie, superni Dei,  
 Grazie a vostra bontà. Voi questo foglio  
 Da un' incognita man vergar faceste  
 Perchè Carlo sia salvo, e perchè sia  
 Di Rinaldo la fè palese al mondo.  
 Parmi di sentir gente. *ascolta, e sta in guardia.*

## SCENA VIII.

RUGGIERO, e DETTI.

Rug. **E** Invan cercai  
 Finor il genitor; lasciar non voglio  
 Perciò di fare il mio dover. Che bella  
 Che gloriosa impresa ora farebbe  
 Carlo salvar dal tradimento. Invano

232 RINALDO DI MONT' ALBANO.

Non m' averà l' ignota man svelato  
Con un foglio l' arcano . Ecco la tenda ,  
Niuno impedisce l' accostarsi . Il luogo  
Prenderò più vicino .

*Rin.* V' è chi s' accosta  
Alla tenda reale . Il traditore  
È senz' altro costui .

*Rug.* Gente s' avanza  
Da questo lato: ecco il fellon . *impugna ancor egli .*

*Rin.* S' uccida

Chi cotanto è infedel .

*Rug.* Pera l' indegno . *s' attaccano.*

S C E N A IX.

*GANO esce co' suoi soldati , e CARLO dal padiglione colle guardie , e lumi .*

*Gano* U Scite, amici . Il traditore è al varco .

*Carlo* Arrestate i felloni .

*Gano* Eccovi , o sire ,

Eccovi i scellerati , i traditori .

Rinaldo è quel . . .

*Rin.* Come! Rinaldo , o sire ,

Veglia in vostra difesa .

*Rug.* Ed è Ruggiero

Degno figlio di lui .

*Gano* Si scopre in vero

La vostra fedeltà . Di notte , armati

Alla tenda del Re col ferro in pugno

In atto di vibrar l' orrendo colpo

Contro il nostro Monarca . Anime indegne !

Vi scopersero i Numi . Ah , s' io non era ,

Del Monarca in difesa , egli sarebbe

Infelice perito !

*Rin.* Oh Dei ! che sento ?

*Rug.* Non credete , signor .

*Carlo* Perfidi indegni !

Credo sì ciò che mai creder non volli

A T T O   Q U A R T O .

233

Alla fama , agli amici , ai più sinceri  
Accusatori de' delitti vostri .

Togliete lor que' brandi , e fra catene  
Sino al novello di sian custoditi .

*Rin.* Questa spada , signor , solo impugnai  
Per la vostra difesa .

*gli vien levata la spada , ed a Ruggiero .*

*Carlo* E chi è il ribaldo

Contro cui l' impugnaste ?

*Rin.* ( Oh Dio ! mio figlio

Era dunque colui ? Che creder deggio

Della sua giovinezza ? ) *da se .*

*Carlo* Ah che il rimorso

Vi confonde , lo so ! Dimane , audace ,

Vi faranno parlar i più severi

Stimoli di giustizia . Oh quanto io devo ,

Gano , alla vostra fe , quanto comprendo

Il zelo vostro , il vostro amor ! Indegno ,

Specchiatevi di lui nel cor fedele .

Arrossite in mirar quanta virtude

Animi il di lui sen . Questo è l' eroe

Più glorioso di Francia . Egli di Carlo

È la gloria , e l' amor : voi , scellerati ,

Voi siete l' ira mia ; voi proverete

Dell' offesa Maestà tutto lo sdegno . *parte .*

*Gano* A voi , soldati , i rei consegna , e siano

Ben custoditi , e al cenno mio serbati .

*Rin.* Gano , io tutto comprendo ; io so qual astro

Congiura a danno mio . Possibil fia ,

Che cotanto v' accenda invidia indegna

Dell' eroiche mie gesta !

*Gano* Invan , superbo ,

D' invidia mi tacciate . E che potrei

Invidiare in voi ? D' un traditore

Forse le trame ?

*Rin.* Io traditor ?

*Rug.* Mentisci ,

Cortigian scellerato .

*Gano* Io compatisco ,

234 RINALDO DI MONT' ALBANO.

Giovane incauto , il tuo dolor . Dimane  
Non parlerai così .

*Rug.* Perchè ?

*Gano* La voce  
Troncherà con il capo il giusto ferro  
Di carnefice vile .

*parte .*

*Rug.* Oh Dei ! che intesi .

Padre , noi morirem ?

*Rin.* Può darsi , o figlio ,  
Sì , può darsi che lunge il nostro fine ,  
Per voler degli Dei , da noi non sia .  
Temeresti perciò ?

*Rug.* Trema ciascuno  
Della morte all' aspetto .

*Rin.* I vili , o figlio ,  
Ma i più forti non già . Dimmi , Ruggiero ,  
Come tu qui ! Come in quest' ora , e come  
Con il ferro alla mano ?

*Rug.* A me diretto  
Fu questo foglio . ( *li dà una carta* ) Del mio Re la vita  
Venni a salvare , e fui tradito . *Rinaldo legge piano .*

*Rin.* Ah figlio !  
Siamo entrambi traditi . Un simil foglio  
A me ancora pervenne . Opra è cotesta  
Dell' industria di Gano .

*Rug.* E il scellerato  
Dunque trionferà ?

*Rin.* Speriam nel Cielo  
Protettore del giusto .

*Rug.* E se il Monarca  
Rei ci credesse , e ci volesse estinti ?

*Rin.* Converrebbe morir .

*Rug.* Benchè innocenti ?

*Rin.* Dirsi , figlio , il mortal non può innocente ,  
Che di qualche delitto è sempre reo .  
Lo punisce talor l' ira de' Numi  
Per un fallo non suo ; ma de' suoi falli  
Occulti al mondo egli è punito . In pace  
Deve l' uomo soffrir il suo destino .



*Rug.* Ma in pace mai non soffrirò cotesta  
Ingiustizia del Re .

*Rin.* Taci : rispetta  
Il carattere sagro . È sempre giusto  
Chi secondo le leggi , altrui condanna .  
Difendersi convien , convien scolparsi ,  
Gl' inganni superar , figlio conviene ;  
Ma se ad onta di tutto , hanno valore  
Le calunnie degli empi , a noi non lice  
Del Monarca lagnarsi . Il fin dell' uomo  
È la morte , lo fai . Morir glorioso ,  
Val più affai della vita .

*Rug.* E noi gloriosi  
Moriremo così !

*Rin.* Verrà quel giorno ,  
Che il ver si scoprirà .

*Rug.* Quand' io sia estinto ,  
Tardo il giorno verrà .

*Rin.* Ma farà in tempo  
Per rifarcir la nostra fama .

*Rug.* Oh Dio !  
Mi conforta la speme , e già prevedo ,  
Che il Ciel soccorrerà nostra innocenza ;  
Altrimenti , signor , tanta virtude  
Vitrà mi sembreria . Quand' io credeffi  
Diman dover perir , colle mie mani  
La morte mi darei , prima ch' espormi  
Al vergognoso fin , che ci prepara  
Dei nemici crudeli il fiero orgoglio .

*parte .*

*Rin.* Povero figlio ! compatisco il tuo  
Troppe giusto dolor ; l' età immatura  
Discerner non ti fa con maggior senno  
Le vicende del mondo : io le comprendo ,  
Io le sprezzo egualmente e quando sono  
D' amarezza condite , e quando piene  
Sembrano di piacer . Quel che mi cale  
È la mia fama , è l' onor mio . Pietosa  
Tutelari Deità , deh per pietade  
Soccorretevi voi ; voi difendere

**236 RINALDO DI MONT' ALBANO.**

La mia vita non già , ma l' onor mio .  
Questo a voi raccomando : è un fumo, un' ombra  
Questa vita mortal , ma vive eterno  
Il nome degli eroi ; deh questo illeſo  
Dalla ſtrage crudel de' miei nemici ,  
Pietofiſſimi Dei , voi riſerbate !

*Fine dell' Atto Quarto .*

---

## ATTO QUINTO.

### SCENA PRIMA.

*Soldati preparano le sedie per il Consiglio di guerra. Al suono di trombe vengono Guardie, Consiglieri, e Paladini.*

CARLO, ORLANDO, GANO, e FLORANTE.

*Carlo* **D** Uci, offeso son io. Posso l'audace  
 A mio senno punir: ma no, si tratta  
 Della vita d' un Duce: io serbar voglio  
 La legge militar. Tutti a Consiglio,  
 Invitti Duci, e Paladini illustri,  
 Feci voi radunar. Verrà Rinaldo,  
 Seco il figlio verrà: le loro colpe  
 Quivi udirete, e le difese loro;  
 Indi il vostro Consiglio a me esporrete  
 Per giudicare i delinquenti. *tutti siedono, e si coprono.*  
*Una guardia va a parlare all' orecchio d' Orlando.*

*Orl.* Sire,  
 Supplice la consorte di Rinaldo  
 Brama entrar nel Consiglio, e chiede in dono  
 Di poter favellar.

*Gano* Signor, non lice  
 A femmina cotanto.

*Orl.* Ov' è la legge  
 Che glielo vieta?

*Gano* In militar Consiglio  
 Donne mai non entraro. Evvi decreto,  
 Che l' esclude per sempre.

*Orl.* Sì l' esclude  
 Decreto militar dal grado illustre  
 Di Consigliere; e dato, che vi fosse  
 Femmina generosa, all' armi avvezza,  
 Non perciò del Consiglio ella sarebbe.

238 RINALDO DI MONT' ALBANO .

Ma non vieta la legge ai Consiglieri  
Femmina udir , che priega . Avete , o Gano ,  
Mal inteso il decreto .

*Gano* Eh sì , v' intendo !

Non vi dispiace riveder Clarice  
Anco in dì sì funesto . Il vostro cuore  
Non sa diffimular . Venga Clarice ,  
Venga , se il Re lo vuole .

*Orl.* ( Anima indegna! ) *da se .*

Sire , l' onor di mia cugina offeso ,  
Permetteremi ormai , che con la spada  
Difender possa .

*Carlo* Di private gare

Oggi tempo non è . Venga Clarice ;  
Io le accordo l' accesso . *Orlando accenna che Clarice  
entri .*

*Gano* ( Orlando , Orlando ,  
Sopravviverai poco al tuo germano . )

*da se .*

S C E N A II.

CLARICE , e DETTI .

*Clar.* **E** Cco , signor , un' altra volta a' piedi  
Del clemente suo Re , mesta Clarice  
A dimandar pietà . So che giustizia  
In vano chiederei , non perchè giusto  
Carlo non sia , ma perchè i rei ministri  
Hanno saputo alla virtude , e al vizio  
Spoglie cangiar , cangiar aspetto . Alfine ,  
Io vi priego , signor , per un vassallo ,  
A cui molto dovete , e a cui la Francia  
Molto ancora dovrà , se rammentate  
Siano le imprese sue . Siete tradito ,  
Lo confesso , mio Re , ma il traditore  
No , Rinaldo non è , non è Ruggiero .  
Chi v' insidia , signor , volgete il guardo ,  
Gano mirate , e il suo german Florante .  
Egli sono i felloni , i traditori  
Sono questi , lo giuro ; esaminare ,  
Con meno sdegno , e più cautela il fatto ,

Scoprirete l' arcano . Io donna sono ,  
 E son moglie , e son madre ; il so , non merto  
 Fede da voi ; ma dubitate almeno  
 Della mia fedeltà ; non condannate  
 Di mendace il mio labbro ; esser potrebbe ,  
 Che parlassero i Dei colla mia voce ;  
 Nè la prima farei donna felice  
 Che ai Monarchi salvata abbia la vita .  
 Ascoltatemi , o sire : io non domando ,  
 La vita in don del figlio , e del conforto ;  
 Tempo sol vi domando , e questo tempo  
 Forse a voi gioverà più , che a me stessa .  
 Grazie a vostra bontà , parlai , signore ,  
 Voi m' udiste , m' udiro i miei nemici ,  
 Essi tremano forse . Ah voi cogliete ,  
 Dal sincero mio dir , quel frutto , o sire ,  
 Che alla vostra salvezza è necessario !  
 Tempo , tempo , signor . Deh non scagliate  
 Fulmini all' innocenza ! io ve ne priego ;  
 Che il Ciel lo scoprirà . Se fosse reo  
 Di sì enormi delitti il mio consorte ,  
 Nemica io gli farei ; ma s' è innocente ,  
 Ma se a torto è punito , invitto sire ,  
 Destatevi a pietà . Ve la dimanda  
 Una moglie infelice , una di Francia  
 Onesta dama , una che offrir non puote  
 Che sangue e pianto , e ch' è di sparger pronta  
 Per due vite sì care e pianto e sangue .  
*Carlo* Voi parlaste , Clarice : io non m' opposi ;  
 Giusto è il vostro dolor , ma vi avanzaste  
 Oltre il dover . Sì , condonare al sesso  
 Qualche cosa si può : venga Rinaldo .  
*Gano* Con licenza del Re : voi mal parlaste ,  
 Signora , per mia fe . Gano e Florante  
 Che vi fecero mai ? perchè oltraggiarli  
 Cotanto nell' onor ! Misera dama ,  
 Vi fa cieca l' amor ; non comprendete  
 Di Rinaldo infedel l' onte e gli oltraggi

240 RINALDO DI MONT' ALBANO.

Fatti al talamo vostro ; egli Armelinda  
Sostituisce ai raffreddati amplessi  
D' una credula moglie .

*Clar.* Empio ! tacere .  
Non è vero , mentite ; il mio Rinaldo  
Di ciò non è capace . È nota al mondo  
La sua virtù .

*Flor.* Rara virtù per certo !  
Fedeltà ne' congiunti è strana cosa .

S C E N A III.

RINALDO , RUGGIERO , e DETTI .

*Rug.* ( O H quanto meglio era fuggir ! )

*Rin.* ( T' inganni  
Viltà è peggio di morte . )

*Carlo* Olà : le colpe  
Sian de' rei pubblicate .

*Rug.* ( Niuno ardisce  
Parlar in faccia nostra . ) *piano fra loro.*

*Rin.* ( Eh vi faranno  
Degli audaci pur troppo ! )

*Gano* Ognuno tace !  
Trema ognun di Rinaldo al torvo aspetto ?  
Io dunque parlerò . Monarca eccelso ,  
Invitti Duci , Paladini illustri ,  
Stupirete in udir Rinaldo e il figlio  
Rei d' enormi delitti , e pur son essi  
Precipitati nell' abisso infame  
Di turpe fellonia .

*Rug.* ( Perfido ! . . ) *sempre fra loro .*

*Rin.* ( Taci . )

*Rug.* ( Non lo posso soffrir . )

*Rin.* ( Soffrirlo è forza . )

*Gano* Noto è a ciascun , che l' Affricano audace ,  
Che la Spagna inondò , di Francia ancora  
Minacciava i confini . A debellarlo  
Più Duci andaro in varj tempi , e tutti  
Han di lui trionfato . Ora il Re Moro  
A scuoterli tornò : poco costava

Il rintuzzarlo nuovamente . Eleffe  
 Per sì facile impresa il Re pietoso  
 Duce Rinaldo , e l' inviò al cimento .  
 Egli v' andò , ma con vergogna nostra  
 Non sconfisse il nemico . Altro non fece ,  
 Che lentamente i Pirenei calando  
 Dargli tempo a raccorsi in miglior sito ;  
 Indi , sagraficata inutilmente  
 De' Francesi guerrier la miglior parte ,  
 Chiese pace vilmente . E questo è il meno ;  
 Vide Armelinda figlia del Re Moro ,  
 E di lei s' invagli ; la chiese al padre ,  
 Ma negandola in sposa a chi distante  
 Era troppo dal trono , egli promise  
 Vuotar quello di Francia , e colla morte  
 Del proprio Re facilitarli il modo  
 Ai reali Imenei . Si diero entrambi  
 Fede col giuramento , e seco in Francia  
 Conducendo Armelinda il buon Rinaldo ,  
 Lo stimolo condusse al grave eccesso .  
 Altri patti se poi col Re nemico ,  
 E di Francia gran parte a lui promise .  
 Tanto a noi penetrò , tanto li seppe  
 Da chi forzato a infedeltà fu poscia  
 Dell' errore pentito , ed ogni arcano  
 Pubblicò di Rinaldo . Al gran Consiglio  
 Non si possono esporre i testimonj  
 Di tanta enormità , perchè giurata  
 Segretezza fu ad essi . Or basti a voi  
 Che Gano il dica , e che lo giuri . E poi ,  
 Se intera fede a me negasse alcuno ,  
 Armelinda il dirà ; pronta è la donna ,  
 Che mal consente all' imeneo forzato ,  
 Pronta è tutto a svelar , le trame orrende ,  
 I crudi patti , e rei disegni , e quanto  
 Rinaldo meritò ; tutto conferma  
 La Principessa . Ma , qual maggior prova  
 Della sua fellonia ! Di Carlo in nome  
 Io gli chiedo la spada , ed ei la nega ;

*Gold. Comm. Tomo XXXI.*

Q

242 RINALDO DI MONT' ALBANO .

D' ordin del Re salgo il castello , ed egli  
 S' oppone audace , e al temerario figlio  
 Contrastarmi comanda . Altra qual prova  
 Può volerli maggior ? La scorsa notte  
 Padre e figlio crudeli , armati il braccio ,  
 Non fur trovati al padiglion reale  
 In atto di scagliar l' orrendo colpo ?  
 Io lo vidi pur troppo , e voi , signore ,  
 Lo vedeste pur anco . Eccovi , o duci ,  
 Di Rinaldo le colpe : a voi s' aspetta ,  
 L' offesa maestà , le leggi offese ,  
 Della patria l' onor , la comun pace  
 Risarcir , vendicar . Di morte è degno  
 Chi cotanto peccò ; dal voto vostro  
 Esempio prenderanno i delinquenti .  
 Così vuol la ragion , così la legge .  
 Tal sia il voto comun : Rinaldo mora .

*Rug.* ( Questo è troppo soffrir ! )

*Rin.* ( Ma taci . )  
*sempre fra loro .*  
*Rug.* ( Io muojo

Dal desio di parlar . )

*Carlo* V' è , chi al già detto  
 Aggiugner voglia !

*Flor.* Sire , io dirò solo ,  
 Che d' un tronco infedel son perigliosi  
 Anco i perdidi rami , e che se muore  
 Condannato Rinaldo , ha da morire  
 Il figlio ancora .

*Rug.* Ah scellerato ! s' avvanza con impeto .

*Rin.* Ferma . lo trattiene .

*Rug.* Si trattenga chi può .

*Rin.* Chetati , dico .

Perdonate all' età .

*Flor.* Se tanto è ardito

In sì tenera età , pensate voi

Nella matura qual faria l' audace .

*Carlo* Si difenda Rinaldo .

*Rin.* Eterni Dei !



# A T T O   Q U I N T O .

245

D' infedeltà tacciarmi ? Ov' è chi afferma  
I neri patti , i stabiliti impegni  
Col Re Moro tenuti ! Ad accusarmi  
Gano solo non basta ; i testimonj  
S' hanno a produr , perchè d' un reo decida  
Giustamente il Consiglio . Io d' Armelinda  
Sono amante imputato ! Ov' è Armelinda !  
A che non viene a sostenerlo ? Ah tanto  
Ella non ardirà ! Come Rinaldo  
Aspirare di Francia alla Corona ,  
Se tante volte la Corona in fronte  
Stabili al suo signor ! Mente chi 'l dice .  
Rinaldo è cavalier , Rinaldo è fido .  
Fummo trovati è ver col figlio mio  
Presso la regal tenda , armati , in ora  
Destinata al riposo ; ma fu questa  
La più orrida trama , il più studiato  
Disegno rio de' miei nemici . Al varco  
M' attesero gl' indegni . Un foglio , o sire ,  
Alla vostra difesa hammi condotto ;  
L' altro condusse il figlio mio . Prendete ,  
*presenta a Carlo due fogli , e Carlo legge piano.*  
Leggeteli , signor . M' opposi , è vero ,  
A Gano esecutor dell' ordin vostro ,  
Negandoli la spada , difendendo  
L' onorato mio albergo : io non m' opposi  
Però al mio Re : non conveniasi a un vile  
La spada di Rinaldo ; a un traditore  
Non conveniasi la famiglia illustre  
D' un Paladino . Invitto sire , amici ,  
Ecco la mia difesa . Il so , più forte  
L' accusa sembrerà , perchè più scaltro  
Parlò l' accusator ; ma questo solo  
Prima di giudicar , saggi , pensate :  
Chi non prova l' accusa è un mentitore .  
*Gano* Ove parlano i fatti , in van si chiede  
Prova maggior . Foste col ferro in mano  
Alla tenda real , la scorsa notte . .  
*Rin.* Ma per che far ?

146 RINALDO DI MONT' ALBANO .

*Gano* Per trucidar felloni

Il nostro Re .

*Rin.* Mentite , anzi in difesa

Fummo entrambi del Re .

*Gano* L' insidiatore

Dunque chi fu ?

*Rin.* Due scellerati foglj

Io so che c' ingannar .

*Gano* Vi confondete ;

Siete convinto .

*Rin.* Un testimon sospetto

Convincermi non può .

*Gano* Dunque Armelinda

Venga l' opra a compir .

*Rin.* Sì , venga ; io spero

Che smentir vi farà .

*Gano* Mal vi fidate ,

Se nel suo amor sperate tanto .

*Rin.* Io spero

Sol nella mia innocenza .

*Flor.* Ecco Armelinda .

S C E N A IV.

ARMELINDA , e DETTI .

*Carlo* **P** Rincipessa , venite : a voi s' aspetta  
La causa terminar . Vedete il reo ,

Voi sapete l' arcano ; or voi l' audace

Convincete , smentire . Altro non resta

Che avvilire il superbo .

*Flor.* ( Ora è perduto

Certamente Rinaldo . ) *da se .*

*Rug.* ( Ah ! che faceste ?

D' una donna fidarvi ? ) *piano a Rinaldo .*

*Rin.* ( Io so qual donna

Figlio , è costei , non paventar . ) *piano a Ruggieri*

*Arm.* Signore ,

Io tutto svelerò ; saprete ormai

Il reo chi sia , chi vi tradisce . È vero ,

Colui , che vi vuol morto , aspira ancora

# ATTO QUINTO.

247

Alle mie nozze , e sia ambizione , o amore  
Sua consorte mi vuol . Promesse indegne ,  
Sacrillegli attentati , enormi patti  
Udirete , gran Re .

*Rin.* ( Cieli ! che sento . ) *da se.*

*Rug.* ( Gran donna in ver ! ) *da se.*

*Arm* Il perfido ribaldo

Giusto è alfine , che pera . Eccovi , o sire ,

Eccovi un testimon d' ogn' altra prova

Senza dubbio maggior . Prendete un foglio ;

Qui sta chiuso l' arcano . *dà a Carlo un foglio .*

*Rin.* ( Io non comprendo

Dove giunga il suo dir . ) *da se.*

*Carlo* *Gano* , leggete .

*dà a Gano il foglio avuto da Armelinda.*

*Gano* Ad Armelinda principessa illustre *legge .*

L' amor , la fedeltà giura Flor . . . ( Numi !

Che leggo mai ? ) [ *da se* ] Eh d' altro tratta il foglio .

Lacerare si può . *vuol lacerarlo .*

*Carlo* No , no , fermate ;

Datelo alla mia man .

*Gano* Ma questo , o sire . .

*Carlo* Non più , date quel foglio .

*Gano* Eccolo . ( Oh stelle ! ) *da se.*

( Che faceste voi mai ? ) *piano a Florante .*

*Flor.* ( Che fu ? Che avvenne ? )

*piano a Gano .*

*Gano* ( Lo saprete ben tosto . ) *piano a Florante .*

*Carlo* guarda il foglio , poi lo dà ad Orlando .

*Carlo* Orlando legga .

*Orl* Ad Armelinda principessa illustre , *legge .*

L' amor , la fedeltà giura Florante

Di Maganza signor . Giura guidarla

Di Francia al trono , allor ch' estinto Carlo

Caduto sia nel proprio sangue immerso .

*Flor.* ( Oh donna infida ! Ah son perduto ! ) *da se.*

*Carlo* Oh Numi !

Che intesi mai ? Dunque Florante è l' empio ,

Che m' invidia la vita !

*Rug* Io ve lo dissi  
Ch' egli era un traditor . *a Carlo .*

*Gano* Ah che mentito

Questo foglio farà !

*Carlo* No , no , conosco  
I caratteri suoi ; scrisse Florante ,  
Florante è il traditor .

*Gano* Germano indegno ,  
Scellerato , fellow ! Cotanto ardisti ,  
Cotanto t' acciecò vana ambizione !  
Tu contro il nostro Re ! Tu , temerario ,  
Aspirar al suo trono ! Ah mi vergogno  
Di quel sangue , che chiudo entro le vene ,  
S' egli è parte del tuo ! ma non s' oscura  
Di Gano la virtù per un indegno  
Contumace german . Signor , perisca  
Questo perfido tralcio : il suo destino  
Son primo ad affrettar : non lo conosco ,  
L' abborrisko , e detesto ; il voto mio  
È che muoja costui . ( L' incauto pera  
Per salvar la mia vita , e l' onor mio . ) *da se .*

*Flor.* ( Finge Gano sagace , e mi sacrifica . ) *da se .*

*Rin.* ( Oh come il ciel serba alla sua potenza  
L' opre grandi geloso ! ) *da se .*

*Carlo* O fido Gano !  
O eccesso di virtù ! Contro il suo sangue  
Inferisce il suo zelo . Ah ! sì , sia tratto  
Al supplizio Florante ; io lo condanno  
Di propria autorità . Meno non merta  
Un' anima sì indegna .

*Gano* Sì , va pure

Scellerato a morir .

*Flor.* Come ? Il germano

M' abbandona così ?

*Gano* Non ti conosco .

*Flor.* Or mi conoscerai . Signor , è vero ,  
Traditore son io , son io fellone ;  
Ma non son però solo . Ecco la nota  
Dei congiurati , ecco di tutti il primo

# ATTO QUINTO.

249

Questo prode german , che mi condanna .

*dà a Carlo una carta .*

( Già ch' io deggio morir, Gano non viva .) *da se.*

Gano ( Ah mi rapì la fatal carta ! ) *da se.*

Carlo

Indegni

Maganzesi ribaldi ! Ecco svelato

Finalmente l' arcano .

Rug.

( Io vedrò pure

Quest' indegni perir . )

Rin.

( Non rallegrarti

Della sventura altrui . )

Carlo

Come , felloni ,

Divideste il furor de' vostri cuori

Contro Carlo , e Rinaldo ?

Orl.

Era Rinaldo

L' ostacolo maggior de' rei disegni .

Vivo lui , non poteano lusingarsi

Di togliervi , signor , la vita e' l' regno .

Carlo Deh , Rinaldo , venite al seno mio !

La difesa maggior di me , del trono

Dunque voi siete . Oh come a torto offesa

Fu l' innocenza vostra !

Rin.

È risarcita

Molto , mio Re , se la degnate voi

Della regia bontà .

Carlo

Duci , Rinaldo

È l' eroe della Francia ; a lui dovuto

È il primo onor . A lui dell' armi tutte

Il governo consegno : ei del Consiglio

Presidente destino : ei farà il primo

Fra i Paladini , e fra Rinaldo , e Carlo

Così poca distanza oggi frappongo ,

Che dubbia resti ai sudditi fedeli

Chi di noi di premiar l' arbitrio serbi ,

Chi di noi del punir serbi il potere .

Io però mi riservo il sommo impero

Sulle teste degli empì Maganzesi ;

Io li condanno a morte ; in ciò Rinaldo

Parte non abbia , la pietà pavento

250 RINALDO DI MONT' ALBANO .

D' un eroe senza pari .

*Rin* Ah , mio signore ,  
Non periscan per me . . .

*Carlo* Se non per voi ,  
Per me deggion morir . Siano condotti  
Sopra colle eminente , ed alla vista  
Dell' esercito tutto i traditori  
Siano decapitati .

*Flor.* Ah lo previdi ,  
Ch' esser questo dovea il nostro fine !

*Rug.* Ve lo predissi anch' io , ma nol credeste .

*Gana* Germano incauto ! Ah fosti tu , che tutta  
La macchina distrusse ! Io vado a morte  
Ma vi vado però col vanto illustre  
D' aver tentato una sublime impresa .  
È nostro il meditar ; è della forte  
L' esito delle cose . Un giorno solo ,  
Che tardasse il destino ad insultarmi ,  
Carlo non era Re ; peria Rinaldo ;  
Gano in trono saliva ; e tu , superbo ,  
Tu , che aspiravi al grande onor del trono ,  
Mio vassallo saresti ; e forse , forse  
Avrebbe il capo tuo troppo fastoso  
Le vittime accresciute a mia grandezza .

*parte condotto da guardie .*

*Flor.* Ecco ciò , che distrusse un' opra indegna ,  
Piena d' infedeltà , piena d' orrore .  
Scellerato german , tu m' inducesti  
All' orribile eccesso , e poi tradisti  
La natura così , così la fede !  
Vado a morir : indegno son di vita ,  
Lo confesso pur troppo : oh Dei ! perisse  
Ancor con me la ria memoria indegna ,  
Della mia infedeltà . Ma no , d' esempio  
Al mondo servirà la rimembranza  
De' miei neri delitti , e di mia morte .

*parte condotto da guardie .*

*Rug.* Padre , quanto m' incresce , che costui  
Vada a morir .

# ATTO QUINTO.

251

*Rin.* Perchè ?

*Rug.* Perchè vorrei  
Poterlo di mia man stendere al suolo .

*Rin.* Frena gl' impeti rei della vendetta .

## SCENA ULTIMA .

CLARICE , e DETTI .

*Carlo* **R**inaldo è il più fedele , e valoroso  
Cavalier della Francia , e da Ruggiero  
Molto si può sperar , quando dal padre  
Apprenda a moderar gl' impeti suoi .

*Arm.* Signor , di me che fia ?

*Carlo* Voi tornerete

Ben tosto al genitor : approvo quanto

Rinaldo stabili : da me faranno

Della pace comun sottoscritti i patti .

Ma , Principessa , perchè mai diversa

Mi parlaste voi jeri , e di Rinaldo

Perchè nemica vi mostraste ?

*Arm.* Io , sire ,

Rinaldo amai , e l' amo ancor , d' amore

Tale però , che non offese mai

L' onor suo , l' onor mio ; sperai salvarlo ,

Dagl' inimici suoi , però mi finì

Nemica sua , delusi i scellerati , •

E quel foglio di man gli svelsi ad arte .

*Rin.* Quanto vi deggio !

*Arm.* Partirò , Rinaldo .

Per non cimentar troppo coll' affetto

La virtù , che m' assiste .

*Rug.* È vero . Intesi ,

Che non si vince amor , se non fuggendo .

*Carlo* Il congresso si sciolga . Andiam , Rinaldo ,

Che dal mio amor prove maggiori avrete .

*Rin.* Ah ! qual prova maggior dell' amor vostro ,

Sire , sperar potrei ? Molto donaste ,

Più di quel che convenga ad un vassallo .

Basta , basta , mio Re : la mia innocenza ,

L' onor mio , la mia gloria è quel tesoro

**252 RINALDO DI MONT' ALBANO .**

Che tanto io stimo , e che di vita assai  
Più m' alletta , e mi cale . Eccoci , o figlio ,  
Eccoci già coll' onor nostro in fronte  
Splendido più che mai . Deh non cessiamo  
Di coltivarlo ! Hai tu veduto , o figlio ,  
Come invidia l' assale ? Esser non basta  
Innocenti col mondo ; esserlo ancora  
Dobbiamo con il Ciel : punisce il Cielo  
Per impensate vie ; punisce appunto  
Col disastro maggior non preveduto ,  
Quando irato è con noi . Deh perdonate ,  
Se col figlio , signor , troppo mi perdo !  
Sono i figli dell' uom la maggior cura .  
Se giunge un padre ad allevare sua prole  
Amica di virtù , nemica al vizio ,  
Fortunato sen vive , e lieto muore .

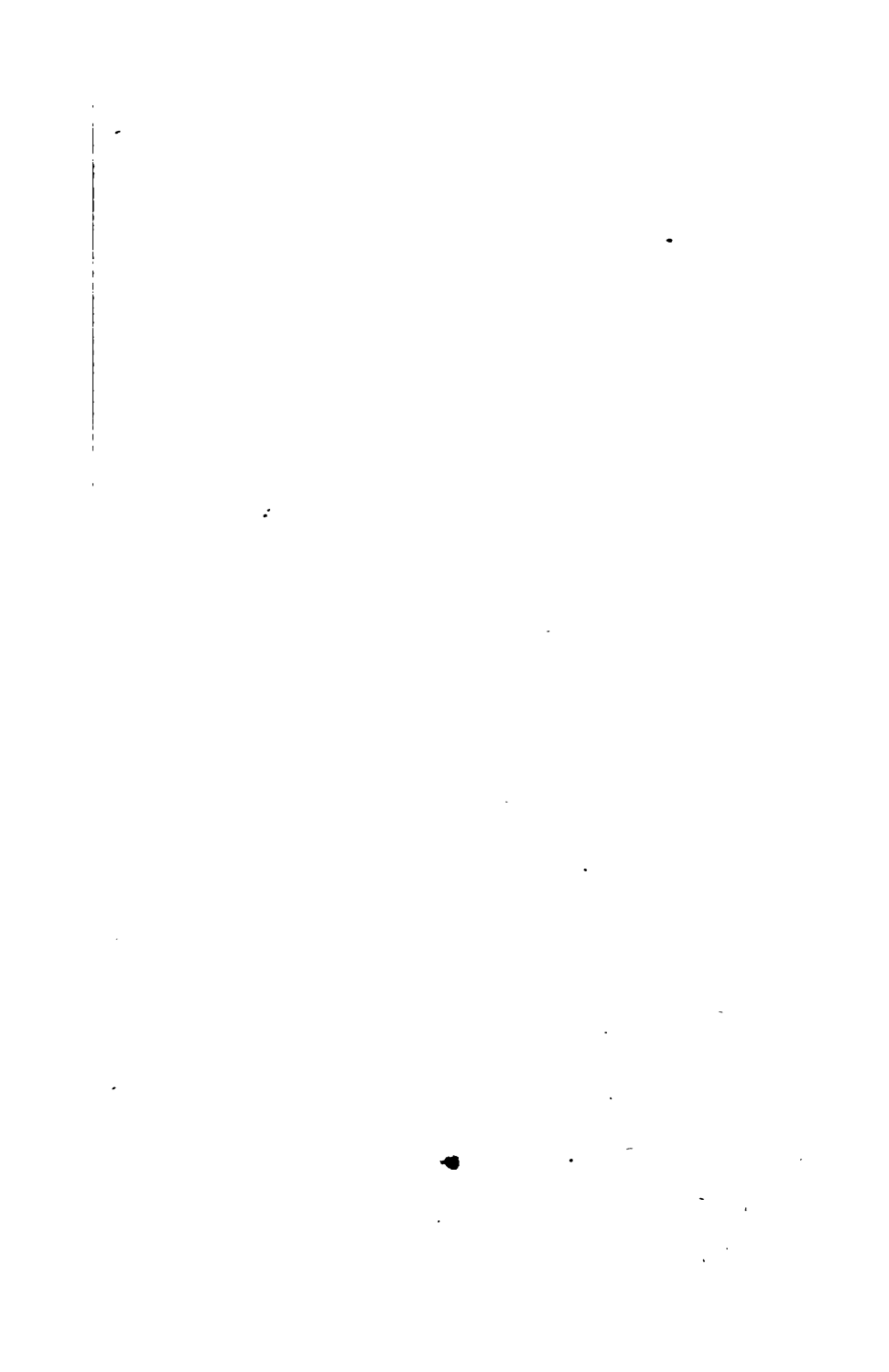
*Fine della Commedia .*



**I L M U S E O**

**D' A P O L L O**

**P O E M E T T O .**



---

# I L M U S E O

## D' A P O L L O

### P O E M E T T O .

---

A N. N. N. N.

**B**Albi, non già di Pindo sulle frondose cime  
 Sta d' Apollo la regia magnifica, sublime,  
 Ma delle sfere in mezzo ai regolari giri  
 Ravvolta nella luce del sol vien, che si aggiri.  
 Tu 'l fai; nè v' ha tra i vati del sacro Aonio Coro  
 Chi non abbia contezza del mirabil lavoro.  
 Si fa che delle cose il Facitore eterno  
 Fu l' artefice industrie del palagio superno;  
 Che spicca in ogni parte, e in ogni proporzione  
 L' armonico carattere della prima ragione;  
 Che di terso diamante, di lucido zaffiro  
 In pur oro commesso ardon le mura in giro;  
 Che splende di tal fiamma, che i fulgidi suoi strali  
 Giungon per tratto immenso persino a noi mortali;  
 Ond' hanno e moto e vita, e sembianza e colori  
 Elementi, animali, piante, metalli, e fiori.  
 Ma delle sue trecento sessantacinque celle  
 Corrispondente ognuna ad una delle stelle,  
 In cui cambiando albergo, cambia di giorno in giorno  
 Il gran Rettor de' tempi il mobile foggiorno,  
 Nessun per anche pinse quella, in cui si riduce  
 Colle figlie di Giove il padre della luce;  
 Quel di che consacrato fin dall' età vetusta

Fa su in Cielo a funzione sacra , solenne , augusta ;  
 Di , che a distanze uguali non già sempre ricorré ,  
 Ma lasciassi ad arbitrio delle Muse disporre ;  
 Giorno sempre bramato , giorno fausto e sereno ,  
 In cui di dolce gaudio piene le Dive il seno  
 Al più degno tra i Vati , che fuor del vulgo emerge  
 Eterno monumento d' immortal gloria s' erge ;  
 Gloria , che se per poco quaggiù talvolta manca  
 Perchè scritta fu in Cielo rinverde , e si rinfranca ,  
 E col merito a lato , che la sostiene e regge ,  
 Scorre l' età future , e all' invidia dà legge .

Or io della superba , chiara Apollinea stanza ,  
 Meta de' gran Poeti all' onesta speranza ,  
 Non men che del solenne novo pregiato onore ,  
 Onde Febo ornar volle vivente illustre Autore ,  
 Imprendo a ragionarti in Martelliani modi :  
 Forse ne avrai diletto , se favorevol m' odi .

Di splendido topazzo è la sublime volta ,  
 Onde in circol perfetto è l' ampia stanza accolta .  
 Mille son le colonne , cui ferma ella si appoggia ,  
 Disposte a spazj uguali in bell' ordin di loggia .  
 È 'l massiccio lor corpo un vermiglio diamante ,  
 La base , il capitello pur oro fiammeggiante .  
 Gemme di tanta mole , di sì lucente foco  
 Fuor che lassù vederfi non ponno in altro loco .  
 Del meschin nostro mondo le povere miniere ,  
 Che dian tali ricchezze invan sia che si spere .  
 Ma le robuste braccia di quei Numi potenti ,  
 Che Dei furon chiamati delle minori genti , (a)  
 Senza mancar di lena , senza verfar sudori ,  
 Dov' è d' uopo nel Cielo , le portan , tratte fuori

---

[a] Chiunque è mediocrementemente erudito nelle cose dell' antica Religion de' Romani sa , che Dii minorum gentium appellavanfi gli Dei di secondo rango , o vogliam dir *Semidei*, come *Ercole* , *Teseo* ec. e Dii majorum gentium gli Dei del primo ordine come *Giove* , *Apollo* , *Giunone* ec.

Dal sen di que' pianeti , che son più presso al Sole (a),  
 Là dove il raggio suo batter più ardente suole ;  
 Là più sottili arene , più penetranti sali (b)  
 Apprestan più perfetto il fondo ai minerali .  
 Più scorrevol liquore le parti ne avvicina;  
 Luce , e foco più attivo ne fan gemma divina .  
 Nè perchè sembrar possa mio dir al vulgo strano ,  
 Perciò penso io poeta a te parlar invano .  
 Tu sai , che tante volte n' avesti il petto pieno ,  
 Quante l' estro a noi Vati rende l' occhio sereno .  
 Noi veggiam quel che agli altri non è di veder dato ,  
 A noi il Cielo il destino , differra Apollo , il fato ;  
 Ma è poi nostr' uso antico sotto ad ombroso velo  
 Presentar all' turba i secreti del Cielo ;  
 Onde non li profani indotto spirto abbietto ,  
 Ma sian mercede all' opra sol di un chiaro intelletto .  
 Quindi siegui benigno a porgermi l' orecchio  
 Mentre l' ordita tela a seguir m' apparecchio .  
 Di bel vario diaspro dal disegnato piano  
 Nello spazio , che forma tra le colonne un vano ,  
 Massiccio piedestallo forge quadrato , e saldo ,  
 Su cui statua si ferma di lucente smeraldo .  
 Di celeste scalpello opra , e fatica indubre  
 L' effigie rappresenta viva d' un Vate illustre ;  
 Rileva in sulla base a caratteri d' oro  
 Il venerabil nome di chi meritò l' alloro .  
 Così sacro Museo divien la stanza adorna  
 D' Apollo , dove eterna la memoria soggiorna  
 Gold. Comm. Tomo XXXI. R

[a] Mercurio , e Venere sono i due Pianeti più che la terra vicini al Sole. Può dar qualche aria di verisimiglianza alla presente immagine quel che non so dire, se più poeticamente, o più filosoficamente scrive M. Fontanelle ne' suoi bellissimi dialoghi sur la pluralité des mondes.

[b] La maggior parte de' moderni naturalisti convengono che tale a un di presso sia la maniera con cui si formano le pietre. Vedi M. Geoffroi, M. Pluche ec. Il Turnefort, però crede, eh' elle abbiano un principio di vegetazione.

Di que' celebri ingegni , che con merito raro  
 Di lor opre sublimi la patria , e 'l mondo ornaro ,  
 Che con dolce lusinga di poesia soave  
 Schiuder seppero i cuori a virtù santa , e grave :  
 Sia , che alle scienze , e agli altri misterj di natura (a)  
 Spianata abbian la strada erta , scolcesa e dura ;  
 Sia , che all' utili arti abbiano aperto il varco  
 O proposto in esempio eroe di gloria carco ;  
 Di lui l' eccelse imprese , o le veraci lodi  
 Cantando in grave carme (b) , od in variati modi (c) ;  
 Oppure , che animando di viva azion possente  
 Dei Re gli acerbi fati , e della nobil gente (d)  
 Abbian , traendo il pianto dagli umidi occhi fuore ,  
 Alla virtù marcato rispetto , al vizio orrore .  
 Nè già gli ultimi nicchi a color son serbati (e) ,  
 Che con semplice stile , e morti arguti e grati  
 Di corregger osaro i popolar costumi  
 Spargendo in mezzo al riso di sapienza lumi ;  
 Malagevole impresa , e di pericor piena ,  
 In cui per ogni etade un sì distinse appena .  
 Dunque d' Atene , e Roma ( Teatri ai grandi ingegni )  
 Stan quivi i simulacri de' Poeti più degni ,  
 Per man del merto stesso eretti insin d' allora ,  
 Che lor opre famose spargean viventi ancora .  
 Nè t' aspettar già ch' io la numerosa schiera  
 Nemmen de' più eccellenti rammentar voglia intera .  
 Opra troppo sarebbe , Balbi , a me faticosa ,  
 A te , che mastro sei , inutile e noiosa ;  
 Alcun solo tra' primi andar non dee negletto ;  
 Gli altri nel mio silenzio s' abbiano il mio rispetto .  
 Quel venerabil Cieco (f) primo tra tutti splende ,

[a] Poeti , che trattarono le scienze , o le arti . Arato , Nicandro fra' Greci , Lucrezio , e Virgilio tra' Latini , l' Alamanni , il Fracastoro tra gl' Italiani ec.

[b] Poeti Epici . [c] Poeti Lirici .

[d] Poeti Tragici . [e] Poeti Comici .

[f] Omero , nome derivatogli appunto dall' esser privo de-

Che tutta Grecia in gara suo cittadin pretende .  
 Delle memorie antiche primo pittor industrie  
 De' Capitani Achivi rese la fama illustre ;  
 E mentre che d' Achille alza il valor guerriero ,  
 D' Ulisse l' accortezza , d' altri il prudente impero , (a)  
 Alla Grecia , per anco rozza discorde e vile ,  
 Lezion divine appresta di prudenza civile .  
 Lo sieguon con molti altri , quel che ne' campi Ascrei (b)  
 Cantò l' opere , i giorni , e i generati Dei ;  
 E il sublime Tebano , che d' Elide gli eroi (c)  
 Mentre loda , più chiari di lor fa i carmi suoi .  
 Gravi massime e sante spira dal volto ancora ,  
 Mentre la fera rabbia de' cani lo divora , (d)  
 Il tragico Ateniese , che all' altro par dia loco (e)

R 2

*gli occhi . Si sa che sette furono le Città della Grecia , che si contendevan l' onore di essergli state Patria. Aul. Gel. l. 3. Tutti i buoni Critici lo giudicano il più antico fra Greci poeti , de' quali ci restino scritti , asserendo supposte le poesie , che portano il nome di Orfeo , di Museo , delle Sibille ec. I due famosi Poemi di questo gran padre della poesia sono l' Iliade , e l' Ulissea , che per opinione di uomini valensi contengono il fiore della storia , della morale , e della teologia degli antichissimi Greci .*

[a] Agamennone generalissimo de' Greci sotto Troja . Iliad.

[b] Esodo allevato in Ascra , città della Beozia . Vien creduto contemporaneo di Omero . Abbiamo di esso tre poemi . Primo l' Opera , e i giorni . Secondo la Teogonia , o sia la genealogia degli Dei . Terzo lo scudo di Ercole . Il suo stile è semplice , e nel genere mediocre .

[c] Pindaro di Tebe . Sublimissimo Lirico . Cantò i Vincitori de' giuochi Olimpici famosi nella Grecia . Pieno di entusiasmo , Orazio lo paragona ad un Cigno , che sormonta la nuvola .

[d] Euripide Poeta tragico pieno di massime gravissime , ed eccellenti . Morì lacerato da' cani di un certo Archelao .

[e] Sofocle , altro tragico Ateniese contemporaneo , ed emu-

Sol perchè a questi l' alma investe un maggior foco ;  
 Qui te pure ravviso , o mio Rodian gentile (a)  
 Che d' ogni Attica grazia hai sparso il puro stile ,  
 Solo esemplar leggiadro della commedia antica ,  
 Ma lingua ah! troppo aguzza , e alla virtù nimica !  
 Più di te perciò Apollo ama quel ch' hai vicino  
 Della nova commedia scrittor aureo divino . (b)  
 Nessun dipigner l' uomo seppe più di costui ;  
 Fantasia , stile , affetti , tutto si ammira in lui .  
 E se ne' suoi giudizj o prevenuta , o stolta  
 Atene un Filomenè gli preferì talvolta , (c)  
 Ben se ne avvide poscia , e le dolse l' errore  
 Ingiusta col vivente , giusta col morto Autore .  
 Molte altre della sala stan nello stesso canto  
 Statue di lor , che in Grecia ebber lode dal canto .  
 Ma farti cenno io debbo d' alcun di quelli ancora  
 Che figliuoli del Lazio Europa tutta onora .  
 Padre della Romana magnifica favella ,  
 Tromba del grande Scipio Ennio primo mi appella . (d)

lo di Euripide , cui supera nella magnificenza , e sublimità dello stile a giudizio degl' intendenti . Vedi Roll. Stor. Ant.

[a] Aristofane di Rodi, Poeta comico pieno di antiche Veneri . Scrisse mentre fioriva ancora l' antica commedia . Ella era una crudelissima satira delle azioni de' cittadini viventi . Vedi Elio Don. in Vit. Ter. Lacerò costui sanguinosamente Socrate Filosofo gravissimo . Proscritta dal governo questa prima commedia, diede ella luogo alla nuova, che ultimamente si ridusse una graziosa critica de' costumi generali degli uomini .

[b] Menandro Ateniese , altro autor comico . Si rese celebre nella nuova commedia . Intorno ad esso leggi Quintil. l. 10 c. 1. inst. orat.

[c] Filomeno comico Autore di merito mediocrissimo : vedi Quintil. loc. cit.

[d] Ennio Poeta fra' Romani antichissimo . Fu molto caro al maggior Scipione Africano , di cui celebrò le vittorie . Vedi Oraz. Od. 8. , o Cicer. Oraz. pro Arch. Poet.



Del venerando vecchio nei rottami preziosi ,  
 Come tra le rovine , stanno i tesori ascosi .  
 Grande , ed antica quercia posta in sacra foresta ,  
 Se l' occhio non alletta , a religion pur desta .  
 Quindi Lucrezio vedi , che con canora voce ,  
 Mentre natura insegna , alla natura nuoce . (a)  
 Da fervida agitato amorosa mania  
 Di ragion perde i lumi in sua filosofia .  
 Ma dietro a lui ve' come il Mantovan sublime (b)  
 Sovra ogn' altro latino ottien le palme prime .  
 Ei solo a tutta Grecia il primo onor contende  
 Qualor le selve , i campi , gli eroi a cantar prende ;  
 Tanto de' più valenti poeti imita l' arte  
 Mentre in se le bellezze aduna in tanti sparte .  
 Qual maestoso fiume d' acque salubri pieno  
 Fecondità , dolcezza versa dal ricco seno .  
 Col Venosin , (c) che in alto sale coi carmi suoi ,  
 Facendosi maestro di quei , che venner poi ;  
 E con quel che sì larga la poetica vena (d)  
 Ebbe , che non cantando potea parlar appena .  
 Lascia pur gli altri , e solo mira quell' uom cencioso  
 Colle mani incallite : quegli è Plauto ingegnoso . (e)

[a] Tito Lucrezio Caro scrisse sei libri della natura delle cose , ne' quali tenta di stabilire il sistema di Epicuro , e di Democrito . Filosofo perciò pericolosissimo , ma poeta elegantissimo . Compose la sua opera negl' intervalli , che avea da una furiosa mania cagionatoli da una pozione amatoria . Vedi Euseb. *Cronic.*

[b] Virgilio celebrissimo Poeta latino . Scrisse ad imitazione di Teocrito l' *Egloghe* , di Nicandro , e di Esiodo le *Georgiche* , di Omero l' *Eneide* .

[c] Orazio di Venosa . Sublime *Lirico* latino . È famosa la sua *Arte poetica* .

[d] Ovidio facilissimo , e abundantissimo Poeta latino a tutti noto .

[e] Plauto antico Poeta Comico latino . Esercitò la mercatura così sfortunatamente , che fu ridotto a girar la ruota da

Per varietà niuno gli è al paro d' accidenti ,  
 Nelle arguzie , ne' fali egli ha rari talenti ,  
 E mentre agir fa sempre l' operosa famiglia  
 I viluppi snodando , desta ognor maraviglia .  
 Pur dietro a lui tu vedi chi di pennel divino  
 Provveduta la mano , lo siegue da vicino .  
 Degli umani costumi vero pittor perfetto ,  
 Terenzio la natura esprime in ogni affetto . (a)  
 Cosicchè a sue commedie mentre sedendo assisti ,  
 I caratteri , i casi vedi , che in casa hai visti ;  
 Onde sebben talora l' azion languisce in scena  
 Fa che non te ne avvedi , e non ne senti pena .  
 Nè con te debbo ingiusto esser , Italia mia ,  
 Cosicchè mentovato alcun de' tuoi non sia  
 Tra tanti , che adornaro la nuova tua favella  
 D' opre chiare , per cui sei sì gentile e bella .  
 Primo di tutti osserva quel grave Fiorentino (b)  
 Filosofo perfetto , teologo divino ,  
 Che nella sua commedia di sapienza piena  
 Tutto il più puro accolse della castalia vena ,  
 Sebben , tra i duri sterpi della ancor rozza lingua  
 Scorrendo quasi a stento , suo valor non distingue  
 Forse talun , che vago solo d' erbetto e fiori ,  
 Perchè ascosi tra roccie , lascia i ricchi tesori .  
 Guarda quell' altro Tosco (c) , che in amorosi lai

*mulino per procurarsi il pane. Vedi Aul. Gel. Not. At. lib. 3. Vedi il giudizio , che di questo Autore dà Mad. Dacier nella sua prefazione alla traduzione di sue commedie .*

[a] *Altro comico scrittore famosissimo . Nato in Affrica, poi Liberto di Terenzio Lucano Senatore Romano , e carissimo a Scipione. Vedi il giudizio , che di sue commedie porta Mad. Dacier nella sua prefazione alla traduzione delle medesime.*

[b] *Dante Alighieri Fiorentino . Fiorì verso la fine del 13. secolo ; è famoso il suo poema dell' Inferno , Purgatorio , e Paradiso , che intitolò commedia .*

[c] *Francesco Petrarca . Notissimo è il suo Canzoniere , in cui esalta i pregi della celebre Madonna Laura .*

Si scioglie, anzi quel lauro, che non seccherà mai.  
 Volgi poscia lo sguardo a quel secondo ingegno, (a)  
 Che sul Po d'immortale gloria si rese degno,  
 Mentre or su vasta tela con sinceri colori  
 L'umanità dipinge arme cantando, e amori;  
 Or con lepidi scene i popoli ammaestra;  
 Or con severi carmi, penna sempre maestra.  
 Agli avidi tuoi sguardi alfin non s'offra invano  
 Il sublime Chiabrera, il Pindaro Italiano.  
 Ma imitator felice della maestà latina  
 Ammira il gran Torquato (b). La grand'opra divina  
 Canta in sette giornate, poi con eroica tromba  
 Fa sì, che in mille bocche il pio acquisto rimbomba.  
 Ape accorta somiglia, che da ogni fior raccoglie  
 I succhi più soavi, e in dolce mel gli scioglie.  
 Dal rammentar tuoi pregi, Francia, i' già non m'arretro;  
 Te non lascio, Cornelio, te, gran Racine, indietro.  
 Del tragico coturno superbamente adorni  
 Sulla Senna traeste di Sofocle i bei giorni.  
 Quel, che là vedi, e faccia così festevol mostra,  
 È il celebre Moliere, che dall'Italia nostra  
 Le sparse idee cogliendo de' comici lavori  
 Signor tenne a ragione del Socco i primi onori.  
 Dal pubblico Teatro a flagellar ei prese  
 Le ridicole usanze del suo gentil paese:  
 Fedele nei ritratti gli orna, non li sfigura;  
 Parla ognor colle voci, coi sensi di natura;  
 Cauto anche poco in questo, se mentre sveller tenta

[b] *Lodovico Ariosto Ferrarese*. Oltre all'altre sue Opere, celebratissimo è l'*Orlando furioso*. Non lo son forse meno le sue *Commedie*, e le sue *Satire*.

[c] *Torquato Tasso*. Famosa di questo celebre Poeta è la *Gerusalemme liberata*; ma non ha forse minor merito l'opera sua delle sette giornate del Mondo creato scritta maestosamente in verso sciolto. Moltissime altre belle opere egli ha scritte sì in verso, che in prosa, le quali sono bastantemente note agli eruditi.

I minuti difetti , viva poi la sementa (a)  
 Lascia di quei nel mondo , e la coltiva accorto ,  
 Che allo spirito umano fanno più grave il torto .  
 Pur i comici pregi primo ei riporta al mondo ,  
 Largo spianando il campo a chi venga secondo .  
 Or questo , Balbi amico , è il sacro loco adorno ,  
 In cui Febo , e le Muse , che a lui siedono d' intorno  
 Da inappellabil, santo , severo tribunale  
 Decidono del merito d' ogni scrittor mortale .  
 Diva più ch' aura lieve , ch' ha l' ali al dorso , al piede ,  
 Ch' ode con cento orecchi , che con cent' occhi vede ,  
 Che di rumor nascendo , di esso si nutre e cresce ,  
 E spesso , tra noi stando , il falso al vero mesce ,  
 Sorge di terra , e poi che scorsa l' ha , qual vento  
 Rumoreggiando intorno con cento bocche e cento ,  
 S' innalza a poco a poco alle region sublimi  
 Nunzia alle sacre Muse da' luoghi bassi ad imi ,  
 Ma quanto più s' inalza per la sostanza pura  
 Dell' etere passando , tanto più si depura ;  
 Cosicchè delle Dive giunta al sacro loco  
 Del genio suo fallace nulla ritien più , o poco .  
 Allora ad esse narra quali opre in ciascun lido  
 Sorgono in luce , e quale tra noi ne corre il grido .  
 Delle nove sorelle quindi (b) ciascuno accoglie  
 Quel che più si conforma alle nate sue voglie ;  
 E se esaltar mai sente , oltre al costume usato ,  
 Il merito e la fatica di qualche Autor pregiato ,  
 Di quel cui l' opra egregia singolarmente spetta  
 Di recarne ad Apollo la notizia si affretta .  
 Allor nel sacro Tempio l' assemblea si raguna ,  
 La protettrice Musa le laudi ad una ad una

[a] Vedi M. Baillet, *Jugemens des Scavans*, e M. Bouvet, *Maximes, & reflexions sur la Comedie*.

[b] Ognuna delle nove muse fingono i Poeti, che prediliga un' arte , o una scienza in particolare , qual d' esse però alla Epopoeja , qual alla Lirica , qual alla Tragedia , qual alla commedia presiede , qual alle filosofiche scienze .

Esponvi del Poeta , che immortalar pretende .  
 Momo si oppone : Apollo il decreto ne rende ;  
 Perchè giunger non dee se non purgato merto  
 A cinger lassù in Cielo verde Apollineo ferto .  
 Quindi sebben le 'voci , che colà fama adduce  
 Qual oro raffinate abbia l' eterea luce ,  
 Pur non consente il Nume , che simulacro s' erga  
 Eterno ad uom , che chiaro prima il ver non emerga  
 Sotto l' aspro flagello di critica mordace  
 D' un Nume , che il difetto più minuto non tace .  
 Sino all' augusta regia già dall' Adriaco lido  
 Recato avea la fama di Carlo il nome , e il grido .  
 Sull' opre di Fegeio (a) già esultava Talla ; (b)  
 Tra i figli suoi il più caro già chiamarlo solia ;  
 Al nuovo simulacro già disegnava il loco  
 Più cospicuo , e al suo merto già ogni onor pareva poco ,  
 Quando l' alme sorelle raccolte , e in mezzo ad esse  
 Apollo impaziente in tai detti si esprese :  
 Tardi , ma pur è giunto il momento felice ,  
 Suore , in cui le mie glorie anche a me produr lice .  
 Un nome io vi propongo d' eternità sì degno ,  
 Che nol fu più di lui altro sublime ingegno .  
 Suo merto , suo valore già v' è noto abbastanza .  
 De' comici Poeti qual Polisseno avanza ?  
 Immagini novelle , molteplici argomenti ,  
 Inefausa miniera di favole e accidenti ,  
 Veritade , natura , semplicità di stile ,  
 Che non dispiace al grande , che si accomoda al vile ;  
 Caratteri novelli , costumi naturali ,  
 Massime rette e sode , grazie , facezie e sali ,  
 Son pregi in esso accolti , ch' altri giammai non ebbe ,  
 Ch' ei sortì da natura , che collo studio accrebbe .  
 Dunque , che più si tarda ? Non dovria un solo istante  
 Differirgli un premio , che a lui doveasi innante ,

[a] Polisseno Fegejo , nome Arcade del celebre Avvocato Carlo Goldoni poeta e comico illustre .

[b] Talla è la musa presidente alla Commedia .

Ma perchè turbar l' ordine fora anche in Ciel delitto,  
 Sollecito adempisce Momo al dover prescritto ;  
 Con dicerie indiscrete non ci rubi quell' ore ,  
 Che tutte di Fegejo sacrar deenſi all' onore ;  
 E ſe v' ha qualche ingrato , che gli ſia ingiuſto in terra  
 Non gli ſi faccia ancora qui in Cielo iniqua guerra .

Mentre così la Diva all' assemblea parlava ,  
 Contorcendoli Momo d' or in or ſogghignava ,  
 Qual dai Veneti roſtri mentre orator perora  
 Par che il rival ne frema , e il derida talora .  
 Ma poi che ſin Talia al ragionar ſuo impoſe ,  
 La teſta un po' crollando , così Momo riſpoſe .  
 Bel modo inver , o Dei , d' andar incontro al vero ;  
 Cercar ch' altri non dica libero il ſuo penſiero .  
 Ma ad adular vilmente Momo non ſi riſolve ;  
 Mio coſtume , mio uffizio dai riguardi mi aſſolve .  
 Il Comico ſcrittore , cui donar ſi pretende  
 Loco tra i ſommi Vati , merta , ( e chi gliel contendet )  
 Che in qualche grado ei ſ' abbia d' eſtimazion , d' onore  
 Per queſto almen , che primo il perduto ſplendore  
 Reſtituir procura all' Italiche ſcene  
 Di ſcioccherie gran tempo , e di pericoli piene ;  
 Ma che in queſto d' Apollo ſacro auguſto Muſeo  
 Eterno gli ſi debba rizzar d' onor Trofeo  
 Come ſe al ſommo ei foſſe di ſua bell' arte giunto ;  
 Queſto , ( Talia perdoni ) queſto è ben altro punto ;  
 Pur al deſio , ch' ha anch' eſſa d' aver un chiaro figlio ,  
 Scarſa qual n' è , ſi doni l' improvido conſiglio ;  
 Ma un deſio , che natura rende in eſſa innocente ,  
 Per ragione non fora in noi da colpa eſente .  
 Se all' opere di Carlo , ch' eternar ſi preſume ,  
 Qualche beltà ſoltanto mancaſſe , e qualche lume ;  
 Se un qualche picciol neo ſol le oſcuraffe in parte ,  
 I più ſacri principj ſalvando almen dell' arte ,  
 Riſpettando io gli affetti , te brame di coſtei ,  
 Che ſuo figlio lo appella , forſe che tacerei ;  
 Ma un autor che ribelle ai ſaggi documenti  
 Degli antichi maeſtri inſin dai fondamenti  
 La ſimmetria roveſcia della Commedia , e i modi ,

Ond' è a giovar diretta , non fia giammai ch' io lodi .  
 Prima legge è dell' arte , che' sia il Protagonista  
 Posto d' un uom vizioso ai Cittadini in vista ,  
 Ond' il vizio schernito faccia spregevol prenda ,  
 E l' opposta virtude quindi a onorar si apprenda .  
 Nè stitico già questo di pedante è precetto ;  
 Natura lo prescrive ; il popol vuol diletto ;  
 E quando a stuolo a stuolo alle scene ei concorre ,  
 Di rider disioso a un spettacolo corre ;  
 Donde ben giustamente ei riede disgustato  
 Se in vece del Teatro vi trova il Peripato (a) .  
 Però perchè non abbia sembianza di lezione ,  
 Giammai buona Commedia virtù diretta espone ;  
 Ma il popol deludendo con utile artificio ,  
 La insegna obliquamente mentre flagella il vizio .  
 Or qual puote aver lode un , che sentieri opposti  
 Batte a quei , che i maestri dell' arte hanno proposti ?  
 Un Uom prudente (b) in scena, quindi un' onesta Dama (c),  
 Che dal suo Cavaliero onestamente s' ama ;  
 Donzella poi di caste , ed onorate voglie (d) ;  
 In seguito una buona , e tollerante Moglie (e) ,  
 Una Dama prudente (f) , un onesto Avvocato (g)  
 Nelle prime Commedie il tuo Goldon ci ha dato .  
 Poscia, avanzando sempre, [h] un Tutor diligente ,  
 [i] Un fido , e vero Amico [k] una Figlia ubbidiente ,  
 [l] Un' altra Moglie saggia, [m] un gentil Cavaliero ,  
 [n] Un povero bensì , ma onesto Avventuriero :

(a) Il Liceo d' Atene fu così chiamato dal passeggiarvi ,  
 che facevano i Filosofi , dando le lor lezioni ai loro discepo-  
 li. Quindi Aristotile principalmente prese la denominazione di  
 Peripatetico , e dopo di esso i suoi seguaci .

(b) L' Uomo prudente . (c) Il Cavaliere , e la Dama .

(d) La Putta onorata . (e) La buona Moglie .

(f) La Dama prudente . (g) L' Avvocato .

(h) Il Tutore . (i) Il vero Amico .

(k) La Figlia ubbidiente . (l) La Moglie saggia .

(m) Il Cavalier di buon gusto .

(n) L' Avventuriero onorato .

Ma che? suo di Persia non condusse una sposa [a]  
 Magnifica comparsa a far di virtuosa?  
 E in teatro l'immagine pura a ritrar non prese  
 Della stessa virtude nel Filosofo Inglese [b]?  
 Alla Commedia or dico, se queste s'han per buone,  
 Non pia si adatti il Socco [c], ma il Pallio di Zenone [d].  
 Or a questo precetto ne vien dietro un secondo:  
 Non son atti a Commedia tatti i vizj del mondo.  
 Se in ridicolo aspetto dee comparire in scena  
 Il vizio, esser nou dee tal, che cagioni pena.  
 Un delitto, un misfatto sdegno, non riso move;  
 Una grande sventura pietà, dolor commove;  
 Al suo vizioso sempre disprezzo la commedia  
 Dee conciliar nel popolo, odio al suo la tragedia.  
 Quindi soffrir non posso un figlio suaturato,  
 Che al suo buon genitore il tosco ha preparato [e];  
 Nè un crudele marito, che in una tazza morte [f]  
 Destina all'amorosa, e saggia sua consorte.  
 M'irrita un uom violento [g] che turba ogni diritto  
 Di ragion, di natura; orror mi fa trafitto.  
 La bile mi riscalda un indegno impostore [h],  
 Che un semplice tradisce sì che ingannato muore;  
 Nè adulator [i] i' chiamo, ma scellerato e infame,  
 Chi agl'innocenti ordisce le più perfide trame.  
 Così orrendi misfatti, stragi sì sanguinose,  
 Sono pure in Commedia intollerabil cose!

(a) La Sposa Persiana. (b) Il Filosofo Inglese.

(c) Il Socco era una specie di stivaletto, di cui calzavansi gli Attori Comici a differenza del Coturno, che usavano gli Attori Tragici.

(d) Il Pallio era una specie particolare di mantello usato da' Filosofi Pagani, per cui distinguevansi da coloro, che non professavano Filosofia. Zenone fu, come si sa, il capo della rigida Setta degli Stoici.

(e) Nell' Uomo prudente. (f) Nella Moglie saggia.

(g) Lelio nella buona Moglie. (h) Ne' due Gemelli.

(i) L' Adulatore.



Se i caratteri poi vo' esaminar dappresso ,  
 Ahi come son condotti quasi sempre all' eccello !  
 Vuol pingermi un Poeta , e un pazzo mi colora [a] ;  
 Potrebbe l' Imprudente dirsi una bestia ancora [b] .  
 Nell' amorosa Serva ravviso una eroina [c] ;  
 Pamela più che donna sembra cosa divina [d] .  
 Or chi nell' opre sue sì gravi errori ha sparsi  
 Oggi sommo poeta , Dive , dovrà chiamarsi !  
 Mentre col fuoco agli occhi , e col veleno io bocca  
 Contra al gran Polisseno Momo tai dardi scocca ,  
 Accendonfi le Muse , Apollo arde di sdegno ,  
 E si avvede il maligno , che fa che passa il segno .  
 Quindi turbato , e pieno il volto di vergogna  
 Ripiglia asturo : Io sento Talia , che mi rampogna ,  
 Già sentola di lunga mordace diceria  
 Imputar il mio dire ; un encomio vorria .  
 Ma lo farà ben ella , e già udirla m' aspetto  
 Alzar sopra Moliere il suo Carlo diletto .  
 Faccia pur quanto vuole , io soffrirò in pace ;  
 Ma a lodar non m' attinga quel ch' in lui mi dispiace .  
 Forse per gradir lei tradir debbo il dovere ?  
 Più onesto fia per Momo , più agevole il tacere .  
 Taccianfi dunque i rozzi sbagli intorno alle scienze ,  
 Si taccian nella Tosca lingua le negligenze ,  
 E quando serpe al piano con sì gravi difetti ,  
 Dianfi pure a costui da noi gli onor più eletti .  
 Dive , se questo avviene , tutti cotesti vani  
 Di nuove statue avrete occupati domani ;  
 E mentre si dia loco , con pernicioso esempio ,  
 A chi ha pur qualche pregio in questo augusto Tempio ,  
 I Poetastri più vili si affolleranno a stuolo ,  
 E l' illustre Museo riempir potrà un dì solo .  
 Anzi saremo costretti a sommo scorno nostro  
 I Menandri , i Terenzi cacciar da questo chiostro ,  
 Ed in luogo di Plauto , in luogo del Moliere

---

(a) I Poeti. (b) L' Imprudente .

(c) La Serva amorosa . (d) La Pamela .

Gli eguali al Cicognini [a] noi ci dovrem tenere.  
 Alla satira acerba così Momo diè fine,  
 Quando in giro rivolte le luci anime divine,  
 Surse Talla dal seggio, e il viso componendo  
 In placido sereno incominciò dicendo:  
 Dal costui labbro, o Numi, non è quest' oggi uscita  
 Cosa, che mille volte voi non abbiate udita.  
 Usò lo stesso stile, che sempre usar ei suole.  
 Quando ragione al merto da noi render si vuole.  
 Scopo alle sue fette fur nell' età passate  
 E Menandro, e Terenzio; ma voi qui gli onorate.  
 Contro al dotto Moliere vomitò rabbia eguale,  
 Ma del dotto Moliere sta qui 'l nome immortale.  
 Dunque estro simile avrà questa tenzone  
 Alc' altre, se simile usa e peggior ragione.  
 E già me lo promette quel generoso sdegno,  
 Onde ardette voi meco mentre ei passava il segno.  
 Quindi di mia vittoria in mia ragion sicura,  
 Per compir nostri riti, fo fronte a sua impostura.  
 Solo il vizio in Commedia por si deve in prospetto.  
 Questo dà Momo in oggi primo essenzial precetto;  
 Morde ei perciò il mio Carlo, perchè virtù talora  
 In esempio propone, che alletta e che innamora.  
 Ma chi formò tal legge? Apollo, tu lo fai,  
 Se ai poetici ingegni tal freno hai posto mai.  
 Un degli utili mezzi, per cui virtù s' ispira,  
 È bene, io non lo nego, prender il vizio in mira;  
 Ma un altro mezzo è pure dei spettatori agli occhi  
 Presentar la virtude sì, che allettando tocchi.  
 Comico Autor con lode calca la strada prima;  
 Può calcar la seconda sol chi più si sublima.  
 Prender unqua non deve dalla virtù il soggetto  
 Poeta, che non sappia con essa dar diletto;  
 Ma chi di sue sembianze austere fa spogliarla,  
 E di grazie vestirla copiosamente, e ornarla  
 Per modo tal, che senza avvilir lei, figura

---

(a) Scrittor di Commedie irregolarissime del secolo passato.

Piscevol prenda l' opra , in cui virtù figura ,  
 Dalle comichè leggi non sol reo non declina ,  
 Ma per via più sublime al lor fin si avvicina .  
 Or chi meglio possiede di Carlo sì bell' arte ?  
 Di sue vaghe Commedie splende ella in ogni parte .  
 Quanto , virtù , sei bella , festevol , graziosa ,  
 Se sua man ti dipinge in donzella , in ispota !  
 Più non rechi spavento in rigido semblante ,  
 Filosofo discreto se ti presenta innante .  
 Cento vezzi d' intorno ognor ti scuoton l' ali ;  
 Non di argute facezie , non priva sei di sali ;  
 E tanto più rilevi , quanto l' opposto vizio  
 Sempre a fronte hai con util mirabile artificio ;  
 Tai caratteri intreccia l' accorto Autor valente ,  
 Che con sì bel corteggio è l' amor della gente .  
 Nè già è ver , ch' ei non sappia trar dai difetti il riso ;  
 Nè che grondi il Teatro sempre di fangue intriso .  
 Chi più di Polisseno in ridicolo arnese  
 Seppe trar sulle scene i vizj del paese ?  
 Di quanti bei caratteri non è sempre ripiena  
 Dacchè Carlo vi suda l' illustre Adriaca scena ?  
 Ordin non v' ha nessuno , cui sia toccar permesso ,  
 I cui vizj non abbia con gentil scherno espresso .  
 L' Antiquario (a), i Poeti (b), il Caffè (c), le Gelose (d),  
 Il Bugiardo (e), il Moliere (f) le Donne puntigliose (g),  
 L' accorta Locandiera (h), i Mercanti (i), il Tutore (k),  
 (l) Il Festin , son fors' opre , che spirino terrore ?  
 E le Donne ciarliere (m), l' Amante militare (n) ,  
 (o) Il Feudatario , pianto a chi fecer versare ?

- 
- (a) *L' Antiquario , o sia la Suocera , e la Nuora .*  
 (b) *I Poeti .* (c) *La bottega del Caffè .*  
 (d) *Le Donne gelose .* (e) *Il Bugiardo .*  
 (f) *Il Moliere .* (g) *Le Donne puntigliose .*  
 [h] *La Locandiera .* [i] *I Mercanti .*  
 [k] *Il Tutore .* [l] *Il Festino .*  
 (m) *I Pettegolezzi delle Donne .*  
 (n) *L' Amante militare .*  
 (o) *Il Feudatario , o sia il Conte di Montefosco .*

Riscolo il soggetto è di commedie tali ;  
 Di caratteri ornate son tutte originali .  
 Meste però costui s' osa appellar tragedie  
 Del lepido mio Carlo sì gioconde commedie .  
 Ma perchè il gran Poeta a cambiar sempre intento  
 Voile ( e questo sol forse cinque , o sei volte il cento )  
 Cos più veemente affetto toccar talvolta i cuori ,  
 Perciò pongonli in vista sol gli apparenti errori  
 Nell' impostor mendace , e con maligna frode  
 Tace i pregi reali degni d' eterna lode .

Tace il don della vostra seconda fantasia ,  
 Per cui sempre novelle immagini ella cria ;  
 La mirabil condotta di sue favole ei tace ;  
 L' arte del sceneggiare rammentar gli dispiace .  
 Il natural suo dialogo , la semplice favella ,  
 I salì egli non gusta , onde ogni scena abbella ;  
 La proprietà , la mutua relazione non mira  
 Dei leggiadri episodj ; la moral non ammira  
 Saggia , discreta , e s'oda sparsa non sol nei detti ,  
 Ma nei fatti , che esempj son di virtù perfetti .  
 Le umane passioni di non sentir s' infinge  
 Con qual delicatezza l' esperto Autor dipinge ;  
 La scioltezza , la grazia riconoscer non degna  
 Dei vivi suoi ritratti , e morderlo s' ingegna .  
 Come se troppo ardito pittor in sua pittura  
 I tratti cancellasse del vero , e di natura ;  
 Quand' anzi alcun non ebbe pennello più fedele ,  
 Nessun disegnar seppe mai più espressive tele .  
 Che se pur sue figure talvolta a costui sembra ,  
 Ch' abbian sproporzionate , e gigantesche membra ,  
 Sol ne incolpi se stesso , che da quella distanza ,  
 Per cui fatte non sono , a mirarle si avvanza .  
 Chi non sa , che in teatro dee da pittor provetto ,  
 Perchè giusto figuri , ingrandirsi l' oggetto ?  
 Ma che vuol dir costui qualora mi rammenta  
 Gli sbagli nelle scienze ? Faccia sì , ch' io li senta .  
 Dagl' impostori è questo l' artificio , che s' usa ,  
 Accusar francamente , e non provar l' accusa .  
 Ma diasi pur ancora , che un qualche error ci sia

D' erudizione in linea , o di filosofia :  
 La gloria di Filosofo oggi non cerco a Carlo ;  
 Verrà un giorno fors' anco , che Urania potrà farlo ; (a)  
 Solo io pretendo in oggi qual poeta eccellente  
 Che Apollo il riconosca , che onorilo la gente .  
 Per errori fuor d' arte non negati l' alloro .  
 Se ciò fosse , nessuno l' avrebbe di costoro ,  
 De' quali pur l' effigie noi veggiamo qui intorno  
 Aumentare la luce di quest' almo foggiorno ;  
 Nè l' avria il gran Marone , di cui tant' alto è 'l grido ,  
 Giacchè nel secol stesso Enea congiunse , e Dido . (b)  
 Con non minor malizia a Fegejo si oppone  
 Che nella Tosca lingua non serba ragione .  
 Picciol fora difetto in chi tante bellezze  
 Conta , per cui in poesia suo gran valor si apprezze .  
 - Grande non era meno la gloria di Torquato (c)  
 Quando ancora Firenze non l' aveva adottato .  
 Ma a chi d' ogni Italiano popol vuol uditori  
 Non debbonfi di lingua rimproverar gli errori .  
 Le voci più comuni , le frasi popolari  
 Deonfi usar , se ogni plebe volesse che intenda e impari .  
 Quindi all' util di tutta la Grecia Omero intento  
 (d) Tutti i Greci dialetti usar con lode i' sento .  
 Ma che ! tu volgi altrove , invido Nume , il volto  
 Per celar quella giusta vergogna , onde sei colto !  
 Gold. Comm. Tomo XXXI. R

[a] Urania è la Musa , che presiede alle filosofiche scienze.

[b] Didone visse circa tre secoli dopo di Enea : tutti i critici riconoscono in Virgilio questo anacronismo .

[c] È famosa la lunga renitenza , ch' ebbe l' illustre Accademia della Crusca in dar autorità di lingua alla Gerusalemme liberata del Tasso . Voluminosi sono gli scritti degli Accademici di que' tempi su questo argomento , le critiche , e le apologie .

[d] Ne' Poemi di Omero infatti trovano i Professori della Greca lingua usato non solo l' Attico Dialetto , ch' era come il Tosco della Grecia , ma eziandio l' Ionico , e gli altri tutti .

Ceda , ceda l' invidia il loco al vero merto ,  
 E sia questo quel giorno , che il faccia chiaro e aperto .  
 Voi lo sapete , o Numi : giacea mesta , e dimessa  
 Sotto a lunga vergogna la comica Arte oppressa .  
 Primo fu Polisseno , che darle mano osasse ,  
 Che incontro al guisto stile ardito g'li occhi alzasse ;  
 Dai Teatri d' Italia primo ei cacciò in esiglio  
 Quanto , o santa onestate , porti potea in periglio .  
 A scurrili facezie , ai laidi motti , e gesti  
 Sostituì egli il primo le grazie , i salì onesti .  
 Quindi impugnando incontro al vizio aspro flagello  
 Rife comune al volgo l' idea del buon , del bello ;  
 E le Venete scene dotte per lui nell' arte  
 Diffusero i suoi pregi d' Europa in ogni parte . (a)  
 Or mentre il nome suo Gallia , Germania onora ,  
 Porta ei seco full' ali il nome d' altri ancora .  
 Dal cieco obbligo , Martelli , in cui era sepolto  
 L' aleffandrin tuo ritmo , forge , e con plauso è accolto ,  
 Mercè di lui , che primo dar più semplice giro  
 Seppe all' oscuro metro , ch' or così chiaro ammira .  
 Dagl' Italici torchi avvien già che s' imprima (b)  
 Di Carlo a gara ogn' opra , siasi ella in prosa o in rima ;  
 E noto , e celebrato del Veneto Goldoni  
 Passa l' illustre nome all' estranie nazioni .  
 Or come temer posso , che qui dove si rende  
 Giustizia anche a quel merto , che in terra non risplende ,

[a] Si rappresentano con applauso alla Corte Imperiale di Vienna le Commedie del signor Goldoni , ed alcune di esse sono state tradotte in lingua Tedesca . Si pregiano anche molto alla Corte di Dresda l' opere del medesimo Autore , e ne ha fatte molte ricerche la Francia .

[b] Le Commedie del signor Goldoni si sono molte volte stampate in Venezia , Firenze , Bologna , Napoli , Pesaro , Torino , ed altrove ; ma la presente sembra che per ogni riguardo sia da pregiarsi più d' ogni altra , non tanto per l' eleganza e per gli accrescimenti , quanto per i molti miglioramenti fattivi di concerto coll' Autore , e per la scrupolosa correzione con cui è stata eseguita .

Perchè sotto al livore degl' invidi mortali  
 Oppresso , puote a stento appena batter l' ali ,  
 A un valor , che in se stesso già splendido e distinto ,  
 Sin laggiuso l' invidia ha soggiogato , e vinto  
 Quel loco non si doni , che giusta la sua gloria ,  
 Conficri , ed immortale ne serbi la memoria .  
 Così Talla , e Apollo il luminoso volto ,  
 Sereno oltre all' usato, alla Diva rivolto ,  
 Mio figlio , disse , è Carlo : s' orni de' raggi miei  
 Suo nobil simulacro ; l' onorino gli Dei .  
 Hanno divino pregio l' opre , che in luce ei pose ;  
 Ma quelle che verranno saran più luminose :  
 Immancabil valore io spirerogli al petto  
 Tal , che ne frema invidia di vergogna e dispetto .  
 Al decreto del Nume tutta di lieti evviva  
 Rimbombò la gran sala , e n' esultò la Diva :  
 Eguale letizia in seno n' ebber l' alme sorelle :  
 S' alzò di Carlo il nome fin all' ultime stelle .  
 Quindi eretta l' illustre effigie in un momento ,  
 Recò al Museo d' Apollo più splendido ornamento .  
 In lucente smeraldo scolpì il Merto stesso ;  
 La collocò la Gloria al gran Moliere appresso .  
 Eternità tai note v' incise di sua mano :  
 Polisseno Fegejo il Moliere Italiano .

*Fine del Poemetto .*

## I N D I C E

## DELLE COMMEDIE

CONTENUTE NEI TOMI XXXI. DELLA PRESENTE  
EDIZIONE .

## TOMO PRIMO.

- R**istretto di Memorie per servire alla Vita dell' *Avvocato*  
*Carlo Goldoni* .  
*Il Teatro Comico* .  
*La Bottega del Caffè* .  
*L' Avventuriere onorato* .  
*La Locandiera* .

## TOMO SECONDO.

- Pamela fanciulla* .  
*Pamela maritata* .  
*La Vedova scaltra* .  
*Il Cavalier di Spirito* .

## TOMO TERZO .

- La Famiglia dell' Antiquario , o sia la Suocera e la Nuora* .  
*Il Vero Amico* .  
*L' Avvocato Veneziano* .  
*Il Terenzio* .

## TOMO QUARTO .

- Il Padre di Famiglia* .  
*Il Cavaliere , e la Dama* .  
*Gli Amori di Zelinda , e Lindoro . Non più stampata* .  
*Il Moliere* .

## TOMO QUINTO .

- Il Bugiardo* .  
*La Finta Ammalata* .  
*La Guerra* .  
*Il Padre per amore* .



## TOMO SESTO .

*Il Tutore .*  
*L' Adulatore .*  
*Le Femmine puntigliose .*  
*Il Ricco infidiato .*

## TOMO SETTIMO .

*Il Feudatario .*  
*Il Burbero benefico .*  
*L' Avaro .*  
*Il Medico Olandese .*

## TOMO OTTAVO .

*La Serva amorosa .*  
*La Moglie faggia .*  
*Gl' Innamorati .*  
*Il Torquato Tasso .*

## TOMO NONO .

*Le Gelosie di Lindoro . Non più stampata .*  
*Le Inquietudini di Zelinda . Non più stampata .*  
*Il Ventaglio . Non più stampata .*  
*La Donna di governo .*

## TOMO DECIMO .

*Il Prodigo .*  
*La Sposa Persiana .*  
*Ircana in Julfa .*  
*Ircana in Ispaan .*

## TOMO DECIMO PRIMO .

*Le Smanie per la Villeggiatura .*  
*Le Avventure della Villeggiatura .*  
*Il Ritorno della Villeggiatura .*  
*L' Apatista .*

## TOMO DECIMO SECONDO .

*Il Cavaliere di buon gusto .*  
*Il Servo di due Padroni .*  
*L' Amore Paterno .*  
*Il Festino .*

## TOMO DECIMO TERZO .

*La Donna volubile .*  
*La Donna di maneggio .*  
*La Figlia ubbidiente .*  
*D. Giovanni Tenorio .*

## TOMO DECIMO QUARTO .

*Il Matrimonio per Concorso . Non più stampata .*

*La Scozzese .*

*La Burla retrocessa in contraccambio . Non più stampata .*

*Il Filosofo Inglese .*

## TOMO DECIMO QUINTO .

*Il Raggiratore .*

*I Mercanti .*

*La Buona Madre .*

*La Donna stravagante .*

## TOMO DECIMO SESTO .

*La Donna di garbo .*

*Le Donne curiose .*

*Il Poeta fanatico .*

*La Peruviana .*

## TOMO DECIMO SETTIMO .

*Il Vecchio bizzarro .*

*Un Curioso Accidente .*

*La Buona Famiglia .*

*La Bella Selvaggia .*

## TOMO DECIMO OTTAVO .

*La Cameriera brillante .*

*La Villeggiatura .*

*I Pettegolezzi delle Donne .*

*La Vedova spiritosa .*

## TOMO DECIMO NONO .

*La Donna di testa debole .*

*La Donna vendicativa .*

*L' Erede fortunata .*

*La Donna bizzarra .*

## TOMO VENTESIMO .

*La Madre amorosa .*

*I Malcontenti .*

*I Rusteghi .*

*La Donna forse .*

## TOMO VENTESIMO PRIMO .

*L' Impostore .*

*L' Uomo di Mondo .*

*La Banca rotta , o sia il Mercante fallito .*

*La Donna sola .*

## TOMO VENTESIMO SECONDO .

*Il Geloso avaro .*  
*Le Donne gelose .*  
*Il Frappatore .*  
*L' Amante di se medesimo .*

## TOMO VENTESIMO TERZO .

*L' Uomo prudente .*  
*La Dama prudente .*  
*Sior Fodero brontolon .*  
*La Dalmatina .*

## TOMO VENTESIMO QUARTO ,

*L' Amante Militare .*  
*L' Impresario delle Smirne .*  
*Le Baruffe Chiozzotte .*  
*Il Cavaliere giocondo .*

## TOMO VENTESIMO QUINTO .

*I Puntigli domestici .*  
*L' Incognita .*  
*I due Gemelli Veneziani .*  
*Lo Spirito di Contraddizione .*

## TOMO VENTESIMO SESTO .

*Il Contrattempo , o sia il Chiacchierone imprudente .*  
*La Castalda .*  
*La Casa nuova .*  
*La Sposa sagace .*

## TOMO VENTESIMO SETTIMO .

*L' Avaro fastoso . Non più stampata .*  
*La Putta onorata .*  
*L' Osteria della Posta .*  
*Le Massere .*

## TOMO VENTESIMO OTTAVO .

*Il Giuocatore .*  
*La Buona Moglie .*  
*Il Buon Compatriotto . Non più stampata .*  
*I Morbinosi .*

## TOMO VENTESIMO NONO .

*Gli Amanti timidi , o sia l' imbroglio de' due Ritratti .*  
*Una delle ultime sere di Carnovale .*  
*La Scuola di Ballo . Non più stampata .*  
*Le Morbinose .*

## TOMO TRENTESIMO .

*Le Donne di buon umore .*

*La Pupilla .*

*La Griselda .*

*Le Donne di casa sua .*

## TOMO TRENTESIMO PRIMO .

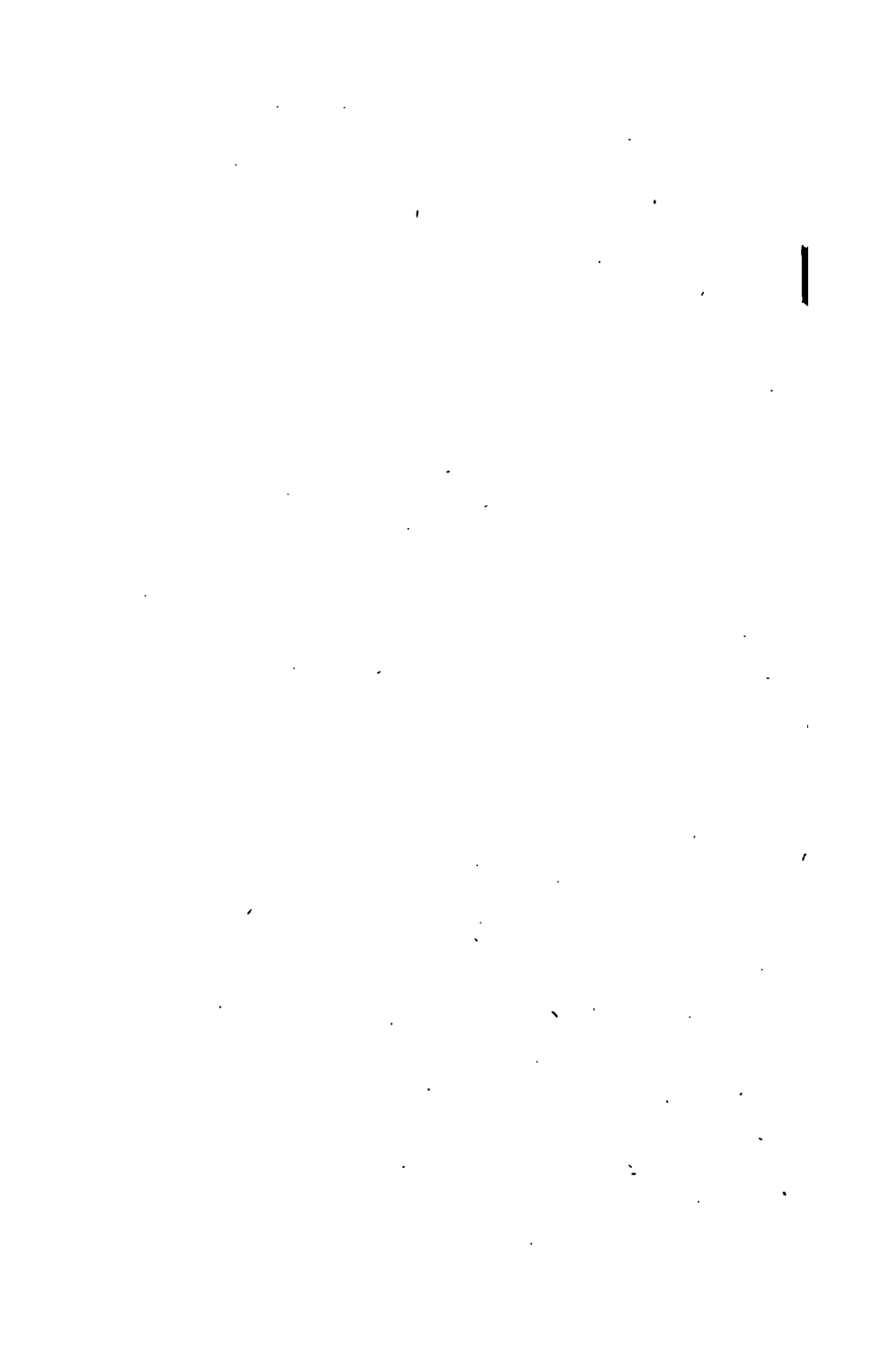
*Chi la fa l'aspetta , o sia la Burla vendicata ec.*

*Il Campiello .*

*Rinaldo di Morr' Albano .*

*Il Museo d' Apollo , poemetto .*

F I N E .





PQ  
4693  
A2  
1788  
V. 31

[illegible]

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES  
STANFORD, CALIFORNIA  
94305